

L'INTERVISTA

Jean Daniel

Direttore del Nouvel Observateur

«Algeria, imitiamo Arafat e Rabin»

Algerino, francese, ebreo, intellettuale, Jean Daniel spiega i «silenzii» sulla tragedia senza fine sull'altra sponda del Mediterraneo con la difficoltà a interpretare in bianco e nero una vicenda di enorme complessità. Il modo per fermare una barbarie che supera di molto quella della guerra d'indipendenza è la democrazia, insiste. Come indicava Sant'Egidio? «Sì, purché si negozi come Arafat e Rabin fecero ad Oslo, non sotto i riflettori», risponde.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Lei in Algeria c'è nato. Intellettuale ebreo e francese, al tempo della Battaglia d'Algeri, quella alla quale la mia generazione si era appassionata vedendo il film di Gillo Pontecorvo, era, con Camus, Sartre e gli altri, a fianco del movimento nazionale per l'indipendenza. Conosce a menadito, ha amato, i luoghi dove oggi si massacrano e tortura da una parte, si sgozzano vecchi, donne, bambini dall'altra. Ci si interroga ora con imbarazzo sul relativo silenzio degli intellettuali e della politica francese su questi orrori. Parlano di tutto, ma non dell'Algeria, si dice. Vittà? Imbarazzo? Impotenza di fronte a quella che lei ha definito una «maledizione»? Che ne pensa?

Non è questione di silenzio. È che non sopportiamo la complessità. Il nostro è un mestiere manicheo. Richiede un'analisi e una denuncia. Precisi, faziosi se necessario. Bianco e nero. Con gli uni o con gli altri. Noi giornalisti una volta eravamo forse più come i romanzieri e gli storici. Oggi somigliamo piuttosto ai giudici: abbiamo bisogno del colpevole.

La complessità la sopportiamo male o non la sopportiamo affatto. Ma proprio qui sta la difficoltà. Ho scritto che in questo momento la scelta è tra qualcosa che è pressoché la peste e qualcosa che è il colera senza mezzi termini. Tra due catastrofi. Un governo che non ha legittimità, anzi ha sperperato la legittimità che sembrava essersi acquistata con le elezioni presidenziali di un anno fa, e gli islamici, che paradossalmente partivano anche loro da una certa legittimità, la protesta contro l'annullamento delle elezioni che avevano vinto nel '91, ma l'hanno persa macchiandosi di orrori indicibili.

Ma è stato lei a notare che in fin dei conti gli orrori, le atrocità di questa «seconda» guerra d'Algeria si equivalgono a quelli della guerra tra 1952 e 1954, che sfociò nell'indipendenza, in un periodo pari c'è lo stesso numero di morti e feriti.

Vero. I parà di Massu torturavano. L'aviazione e l'artiglieria francesi bombardavano i villaggi massacrando civili. L'Fln metteva bombe nei caffè. Ma c'è una differenza. Allora i civili, non erano come lo sono oggi, l'obiettivo dichiarato, premeditato, mirato. Ora ammazzano sistematicamente gli intellettuali, gli scrittori, i giornalisti, i religiosi, gli stranieri, e soprattutto le famiglie dei «nemici», le mogli, le sorelle, i bambini dei miliziani filo-

governativi. Mi ricordo che mai, nemmeno nei momenti più duri della guerra d'indipendenza, il terrorismo era stato indiscriminato. Quando fu fatto saltare il Casinò della Corniche, furono ammazzati giovani di 17-20 anni che li andavano a ballare, nell'Fln ci fu una violenta discussione.

Il nemico erano i gendarmi, i soldati. Ora invece sono dichiaratamente gli innocenti. Che si sgozzano i bambini viene considerato naturale. Persino nella stampa occidentale ci siamo abituati alle regressioni di civiltà, in un certo senso la rappresentazione collettiva è ammessa.

Si dice: si è orribile, ma succede perché il governo dal canto suo ha fatto questo e quest'altro... Nella scrittura si è finito coll'ammettere, dare per scontato, in modo inconscio, una certa «normalità» di quel che sta avvenendo.

Così sulla nostra stampa ormai non si capisce più chi ammazza chi in Algeria. Si fanno tutti i giorni i conti e basta. Ed è questo che ci paralizza tutti.

L'atrocità sistematica, eretta a normalità non è nuova. Si è vista in Bosnia, in Cecenia, in Ruanda, in Afghanistan, nel Vietnam degli anni '60. Da cosa nasce in Algeria, paese civilissimo e splendido, ricco di petrolio, a un'ora d'aereo da Marsiglia?

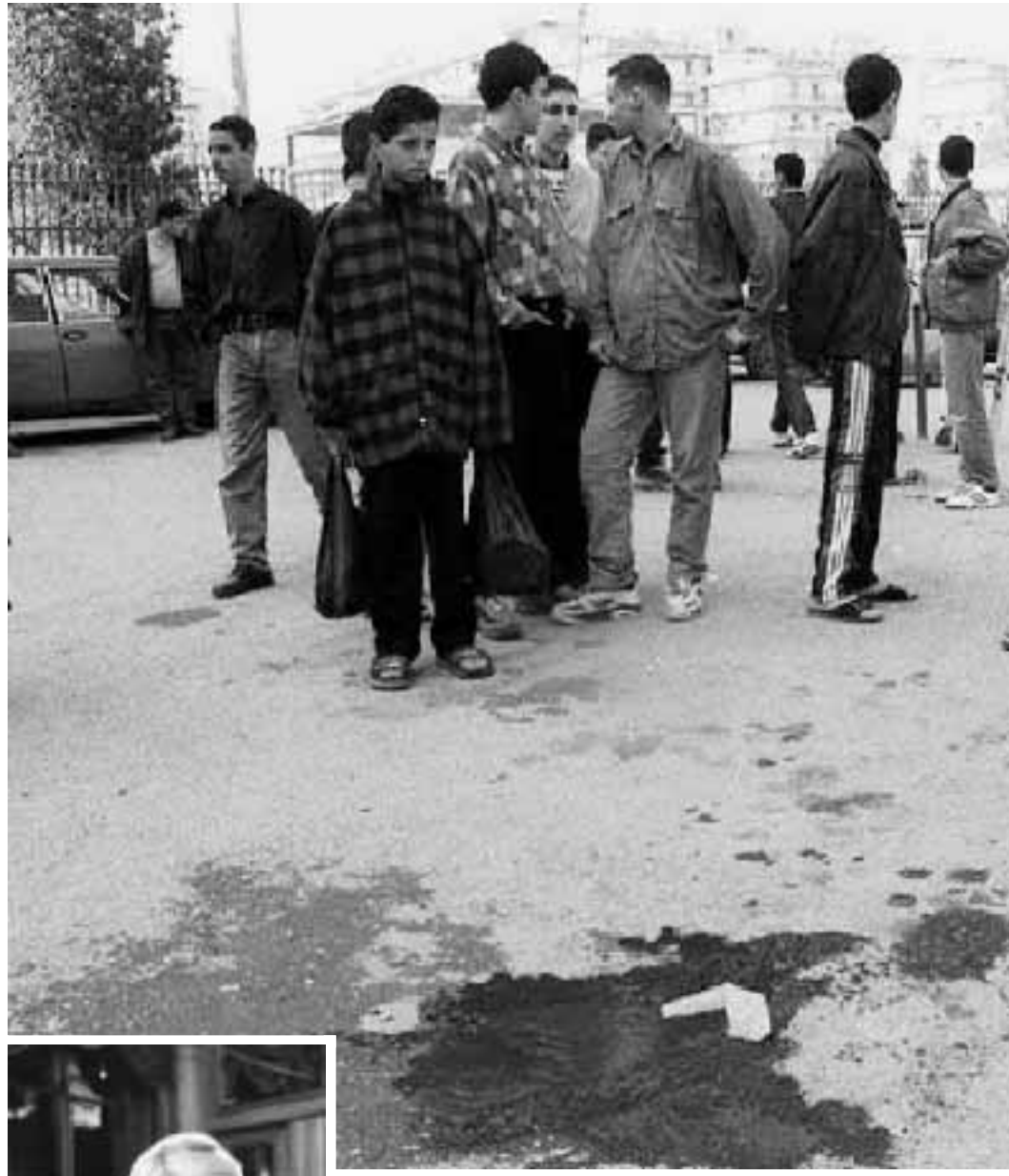
Direi essenzialmente per due ragioni. La prima è la volontà di suscitare esasperazione ed insicurezza diffusa. Guardi che a differenza della guerra d'indipendenza, i massacri si concentrano in una sola regione, Algeri e dintorni. Ho ancora molti amici in Algeria, ci sono stato l'ultima volta un paio d'anni fa. A Costantina, ad Orano, la gente continua tranquillamente ad andare nei caffè, il sabato nelle discoteche, in spiaggia; ci sono donne velate, ma anche donne senza velo.

C'è tutta una parte dell'Algeria che malgrado tutto continua a fare una vita normale. E accanto una grande maggioranza degli algerini, i più poveri, per i quali non è cambiato molto, si trovano o meno nell'occhio del ciclone.

La seconda ragione sono le milizie civili che il governo ha installato nei villaggi. Per rappresentanza sterminano loro le famiglie.

E allora? Se non si può scegliere tra peste e colera, non c'è che star zitti? Niente soluzioni? Possibile?

«Capisco che il quadro che le sto facendo è desolante. Sono molto pessimista. Noi giornalisti non siamo capi di Stato, quindi abbiamo il diritto di essere pessimisti. Solu-



Alcuni ragazzi osservano il luogo dove è stato ucciso il leader Benhamouda



zioni? Se ne intravede una, di cui si parla poco o per niente, ma è nelle cose. Una parte degli estremisti islamici avrebbe meno difficoltà di quel che si può ritenere a mettersi d'accordo con Zeroual e con l'esercito, che è la vera fonte di potere nel paese.

E una delle cose più sorprendenti è che il governo sta già attuando riforme tese a soddisfare gli integralisti. Cose che non si leggono molto nei giornali occidentali. L'ultima è l'arabizzazione, la decisione di reintrodurre l'arabo classico, quello delle scuole Coraniche, che due algerini su tre non comprendono. La difficoltà a questa soluzione è che l'esercito è più unito sulla guerra ad oltranza con-

tro il terrorismo, che ne perpetua la funzione, più che sulla pace e il dialogo con una parte degli islamici.

Ho l'impressione che mi sta dicendo che tra quel che lei definisce quasi la peste (la dittatura militare) e il colera puro (il fanatismo islamico), una possibile soluzione sarebbe un'alleanza tra i due, cioè l'Aids.

Esattamente. L'unica altra soluzione, quella che preannuncio, è quella democratica, convincere le autorità militari che la via «neo-afghana» non funziona, come non sono riusciti a mobilitare la popolazione, che pure è stufo dei massacri, nella via della repressione pura, della necessità cioè di un dialogo con tutte le forze democratiche, la via di un governo di larga unità nazionale e di servizio di una società aperta e democratica.

Era l'idea scaturita dal convegno promosso un anno fa dalla comunità di Sant'Egidio a Roma. Ma molti l'avevano delegata, hanno detto di no gli estremisti islamici, a ha detto di no Zeroual, che ora accusa addirittura i proponenti di complotto ai danni dell'Algeria in combutta con interessi internazionali.

L'iniziativa di Sant'Egidio aveva un limite molto forte. Una man-

na per i giornalisti. Era stata molto pubblicizzata, con enorme risonanza nei media. Se si vuole avere una chance di successo lo si fa come si è fatto ad Oslo, di nascosto dai riflettori, per il Medio Oriente.

Se il negoziato è pubblico diventa sospetto, non porta da nessuna parte. Io dico che la violenza non si può arrestarla di botto. Dico che il terrorismo va combattuto, e mi assumo tutta la responsabilità di questa affermazione. Ma per combatterlo bisogna che si sia credibili. E perciò sostengo che la guerra contro l'estremismo islamico passa per un governo legale, pulito, credibile capace di mobilitare i giovani.

L'iniziativa partita da Liberation di interrogarsi sui silenzi e gli imbarazzi degli intellettuali e della politica francese ha pure avuto conseguenze. È intervenuto ad esempio Jospin, sostenendo che è ora di rompere il silenzio e sostenere le forze democratiche. Chirac non si è pronunciato ancora ma non ha nemmeno detto no. Sempre Jospin osserva che è essenziale che si muova la Francia perché possa muoversi anche il resto dell'Europa.

Su questo non c'è il minimo dubbio.

L'INTERVENTO

Allargamento Nato
Con Mosca
serve il dialogo

ACHILLE OCCHETTO

■ Una delegazione del Parlamento italiano ha recentemente visitato il quartier generale della Nato, in Belgio, con lo scopo di migliorare la percezione dei nuovi compiti della organizzazione. Per giudizio unanime dei componenti, si è trattato di una missione positiva, della massima utilità.

Certo, non si può non rimanere colpiti dalla «rapidità» e dalla «determinazione» con le quali la Nato ha preso atto della nuova realtà internazionale e ha sottoposto sé stessa e i suoi uomini a un radicale e generalizzato processo di ridefinizione. La mutazione è avvenuta nell'asse costitutivo stesso dell'Alleanza, nel suo obiettivo principale: si è passati dallo scontro della guerra fredda, all'impegno comune per il peacekeeping. L'esistenza sul territorio europeo di una struttura militare preposta al mantenimento della pace può costituire un valido apporto al processo di formazione della Unione politica dell'Europa, e allo sviluppo del processo di costituzione di una vera politica di difesa europea. È chiaro che una riforma così profonda della Nato non poteva non portare con sé un grappolo di nuovi problemi. Su alcuni di essi, in particolare quelli relativi ai nuovi equilibri delle forze «interne» alla Alleanza, è intervenuta su questo giornale con intelligenza e chiarezza Marta Dassù. Vorrei soffermarmi, in particolare, su alcune questioni connesse con la decisione di procedere ad un allargamento dei paesi membri dell'Alleanza. A cominciare da alcuni paesi dell'Est europeo, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca. Gli obiettivi di questa linea sono stati espressi con chiarezza da Clinton in una recente intervista: «Crediamo che la Nato possa fare all'Europa dell'Est ciò che ha fatto cinquanta anni fa per l'Europa occidentale; impedire un ritorno alle rivalità locali; rafforzare la democrazia contro ogni futura minaccia; creare le condizioni perché fioriscano le economie di mercato ancora fragili». Sono le stesse posizioni espresse da Madeleine Albright alla commissione Esteri del Senato americano. I vantaggi della scelta dell'allargamento sono abbastanza chiari. Si tratta di avere una percezione altrettanto chiara dell'insieme dei problemi che ne conseguono. In primo luogo il processo di allargamento dell'Alleanza «accompagna» il parallelo processo di allargamento della Unione europea, ma non coincide con esso né in termini geografici, né nelle sue coordinate temporali. Quali nuove divisioni potranno essere alimentate dalla appartenenza alla Nato o dalla esclusione in regioni dall'equilibrio sostanzialmente difficile, come quelle dei paesi della ex Jugoslavia, dell'Ucraina, dei Paesi baltici? Quali potranno essere le conseguenze di queste possibili «nuove separazioni» su teatri politici quali la Romania e la Bulgaria? Quali contraccolpi saranno provocati dall'inserimento di alcuni paesi dell'Europa centro orientale in una alleanza militare «prima» dell'ingresso nella Unione economica e monetaria?

Tuttavia, è inutile nascondere, il gruppo di problemi più consistenti è concentrato sulla questione Russia e Repubbliche post-sovietiche. Nella decisione dell'allargamento della Nato per includervi alcuni paesi europei c'è, sarebbe illogico negarlo, un evidente aspetto di rafforzamento militare che porta ad una modifica dei precedenti equilibri ed avvicina i confini dell'Alleanza a Mosca. Non per caso Mosca ha chiesto che la nuova Carta, un documento formale che dovrebbe sancire la cooperazione con la Russia, preceda ogni allargamento della Nato. Il rapporto della Russia con il suo immenso territorio è sempre stato ed è estremamente complesso. La storia di questo secolo ci deve aver insegnato che non bisogna sbagliare la pace; e che nulla di più pericoloso può esistere che indurre in un grande paese il senso dell'isolamento o della amputazione della propria identità.

Non ha torto Ian Davidson quando (Financial Times, 22 gennaio) obietta che almeno due degli obiettivi dell'allargamento della Nato sono impropri: la promozione dello sviluppo economico e la integrazione di nuove democrazie non sembrano essere un compito della organizzazione atlantica, quanto della Unione Europea. E quando nota che, in materia di difesa, una cosa sono i poteri «consulivi» in tema di deliberazioni, un'altra sono i poteri di co-decisione, che la Nato non può e non vuole offrire a Mosca. Il dibattito, così impostato, sembra rigido e irto di difficoltà. Destinato a favorire l'arrocamento e le tendenze nazionalistiche, nonché a rivitalizzare quel complesso industriale-militare che tanta parte ha avuto e continua ad avere nel sistema di potere russo. Sarebbe poi un grave errore operare sovrapposizioni, esplicite o implicite, tra il piano della politica di difesa con quello degli aiuti economici. Il «pactum pacis» che ne deriverebbe non avrebbe sostanziale valore, e durerebbe poco. Si avverte invece il bisogno di aprire nuovi tavoli, di discutere con i russi di qualcosa di nuovo, di usare anche altri strumenti, oltre al negoziato bilaterale. Mi domando, ad esempio, quale ruolo potrebbe svolgere in tutta questa delicata fase di ridefinizione dei rapporti Europa-Russia-Nato una organizzazione come la Osce, che la parte russa sente meno «estranea», meno segnata dal passato della Alleanza atlantica.

Così facendo, si contribuirebbe a diradare gli equivoci e le paure, e la Nato incomincerebbe a rinascere assieme ai suoi nuovi partner. Non è un caso che lo stesso Lebed ha recentemente chiesto di cambiare con urgenza l'insegna, giudicando l'acronimo «non buono, perché ricordo della guerra fredda e perché la gente ad esso reagisce male». Tutti gli sforzi debbono essere concentrati sull'obiettivo di evitare che il nuovo Stato russo decida di aprire una nuova stagione di confronto militare e di politica imperiale. La Commissione Esteri della Camera ha deciso di proseguire nel percorso iniziato, e di promuovere una missione a Mosca. Credo che il Parlamento italiano potrà dare il suo contributo a quel «oedus pacificum» di kantiana memoria per il quale noi europei vogliamo lavorare.

DALLA PRIMA PAGINA

Anche la Chiesa ci legge

Ogni mattina, dopo la messa (ore 5) e la ginnastica (30 minuti), si ritira in una stanza dove, verso le 6-30, fa colazione e riceve la mazzetta dei giornali. Li scorre uno per uno. È uno dei lettori più mattinieri. L'Italia è percorsa da una miriade di giornali locali: tante città di provincia hanno la loro testata, che è il primo foglio che il vescovo legge; quando succede un episodio di razzismo in una città, se intervistò il vescovo sa tutto prima ancora della questura o del prefetto. Mai come oggi la Chiesa è stata in contatto col popolo. Il che vuol dire che la Chiesa non è mai stata Chiesa come oggi, se Chiesa vuol dire assemblea, comunità. Non c'è dubbio che quella posizione sulla condanna a morte creava un distacco, per non dire una opposizione, tra Chiesa come vertice (chi ha materialmente scritto il testo, chi lo ha approvato, e lo ha pubblicato) e Chiesa come base (chi lo legge, e

lo applica, e lo critica). Attraverso le critiche dei media, raccolte dai giornali, la Chiesa ha sentito questo distacco, e lo ha eliminato. Si è stabilito un ponte. Per quel ponte altre idee possono passare: un nuovo concetto di peccato (più importanza ai peccati sociali, meno a quelli sessuali), di virtù (più umanitarie, meno solitarie), di natura (e di tutti: chi la danneggia, danneggia tutti), di matrimonio, di morte, di salvezza, di espiazione, di pentimento, eccetera.

La rapida risposta alle critiche sul «Catechismo» conferma che la Chiesa sta cambiando. Più della stampa. Ci tiene d'occhio. Chi scrive sulla stampa è abituato a sentirsi letto da colleghi, industriali, dirigenti, ministri, presidente del Consiglio, presidente della Repubblica. Non ha mai pensato di essere letto dai cardinali o dal Papa. È giunto il momento di pensarci.

[Ferdinando Camon]

DALLA PRIMA PAGINA

La via del rigore

astratto ad esempio sulla moralità dei soggetti che ad un certo punto della loro vita hanno deciso di lasciare le organizzazioni criminali e di collaborare con lo stato. Così come le testimonianze dei pentiti devono valere solo se suffragate dai riscontri, così il giudizio sui pentiti va dato caso per caso: ci sono collaboranti che hanno davvero iniziato una nuova, anche clandestina, vita e altri che invece, come Contorno, non hanno smesso di pensare e di comportarsi da criminali.

La domanda che dobbiamo farci non è quindi quella sulla utilità dei collaboranti e neppure, paradossalmente, su quanto costano. Per la prima questione è ormai comprovato che i pentiti hanno aiutato a smontare pezzi fondamentali dell'organizzazione mafiosa e a catturare i boss più importanti. Per quel che riguarda il loro costo

legislazione sui pentiti che definisca i limiti entro cui la collaborazione è processualmente rilevante, di avere contratti di collaborazione che pretendano comportamenti inattuabili da parte dei collaboranti e soprattutto che si affermi la convinzione che anche in un paese afflitto dalla mafia come l'Italia non si può accettare che ci sia un numero così elevato di pentiti. Ci sono altre strade per premiare chi collabora con la giustizia, ma pochi possono essere i veri grandi pentiti, cioè quelli che aiutano a distruggere Cosa nostra. In ogni caso non bisogna fare di tutt'erba un fascio, ci sono collaboratori di cui possiamo dire che hanno reso un grande servizio al paese e che hanno mantenuto un comportamento personale legato alle leggi e ci sono collaboratori verso cui nel passato si è chiuso un occhio. Severità dunque, riforma della legislazione ma non cadiamo nella trappola di pensare che si possa battere la mafia senza che dall'interno venga un contributo che aiuti a spezzare il potere dei boss.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Boattini
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Primo, Marco Freda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Nesto Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela
Claudio Nencalido, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Santini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrucci

Vicedirettore generale:
Dulio Azzellini
Direttore editoriale:
Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 698981, telex 613461, fax 06 6783855
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

Roma

l'Unità - Giovedì 30 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini 5 - Tel. 328353
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 796 - Tel. 565742
 Eur P.zza. Cadet della Mercurio, 39 Tel. 540434

Collegato con Rutelli in videoconferenza, l'architetto ribadisce: «Contro di me atti insultanti»



Cecchini: «Così l'iter fino al momento dell'apertura»

«Entro una settimana invieremo al Consiglio superiore dei lavori pubblici i chiarimenti richiesti; ai primi di marzo partirà la prima gara d'appalto, europea, e le imprese avranno 60 giorni per presentare le offerte; entro maggio si affideranno i lavori alla ditta vincitrice, per realizzare il secondo lotto di lavori (le tre sale)». L'assessore Domenico Cecchini non ha dubbi sull'iter. «Entro il dicembre del '99 - assicura - nell'Auditorium si ascolterà la musica. Entro l'estate saranno pronti i parcheggi. Apriamo una mostra permanente sui lavori. Vogliamo che questo "cantier event" sia vissuto dalla città: costruiremo una piattaforma sopraelevata a disposizione dei cittadini».

Ma quali sono i chiarimenti richiesti dal Consiglio superiore che lo studio di Renzo Piano dovrà inviare entro una settimana? Riguardano la stabilità del sistema di copertura dell'Auditorium. «I progettisti strutturali di Piano - spiega l'architetto Maurizio Cagnoni, capufficio speciale in Campidoglio per l'Auditorium - hanno fatto i calcoli sulla base della normativa "Din 1052" in vigore in Germania. Che dà la possibilità di scegliere fra due modalità di calcolo alternative. I progettisti hanno scelto uno dei due modi previsti, quello più garantista. Ora il Consiglio superiore chiede anche il calcolo del secondo ordine, ad ulteriore verifica». Perché? L'architetto non si sbilancia. Piano è più esplicito: «Si lotta contro i fantasmi. Ho fatto grandi opere pubbliche in Germania, Usa, Giappone, e ho trovato organismi severi. Ma in questo caso, qualcosa non ha funzionato. L'arroganza politica del Consiglio non giova a nessuno. C'è un articolo sul "Nrc Handelsblad", uno dei maggiori quotidiani olandesi, che sottolinea la figuraccia della burocrazia italiana».

Due immagini della videoconferenza che si è tenuta ieri tra il sindaco Rutelli e l'architetto Renzo Piano da Rotterdam

Master Photo



Auditorium, si apre nel '99 Piano da Rotterdam: non ci ferma nessuno

«È insultante sentirsi dire che ho sbagliato i calcoli e che l'Auditorium può crollare». Renzo Piano in teleconferenza da Rotterdam difende il suo progetto. «Non accetterò mai di snaturarlo». Il parere del Consiglio? «Ottusa arroganza burocratica». Il sindaco Rutelli: «Fra una settimana invieremo al Consiglio i chiarimenti richiesti. Faremo controlli sulle travi in corso d'opera. La firma del Consiglio ci sarà. Intanto andiamo avanti risolutamente».

LUANA BENINI

■ Miracoli del satellite. Sul grande schermo, nella sala del Carroccio, l'immagine virtuale dell'architetto Renzo Piano, in diretta da Rotterdam. Maglione grigio, faccia sorridente, sigaro in mano. È seduto alla sua scrivania e dialoga in tempo reale con il sindaco Francesco Rutelli, l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini e i giornalisti che affollano la sala capitolina: «Qui fa freddo, c'è il mare ghiacciato e un po' grigio». «Qui - dice Rutelli - è una bella e tiepida giornata di sole».

Introduce il sindaco: «C'è un italiano che tiene alto l'onore del Paese, perché coniuga l'uso delle tecnologie moderne con una grande arte. E ci sono persone che lo accusano: "Hai fatto i calcoli sbagliati, l'edificio crolla". È questa l'accusa di fondo, continuamente riproposta in questi

L'Auditorium crolla?

giorni dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, un organismo che pur nel rispetto delle persone che lo compongono, bisogna dire con forza che non funziona e che ha assunto poteri abnormi. È diventato un soggetto politico, che per di più esprime i pareri senza essere vincolato da scadenze».

anni del Beaubourg, un edificio di grande complessità tecnica. Ho realizzato già otto edifici in legno e acciaio, l'ultimo in Nuova Caledonia. È un museo etnografico che dovrà essere inaugurato fra poco: dodici giorni fa è passato un uragano e non lo ha scalfito minimamente. L'Auditorium può crollare? Ma stiamo scherzando? È una argomentazione vergognosa. Il progetto di questo edificio, in fase di concorso, è stato fatto insieme al gruppo di più di mille ingegneri con i quali ho sempre lavorato, lo studio "Over Arup". Per la parte esecutiva, abbiamo passato il progetto a un ottimo studio italiano di ingegneria, lo studio "Vitone e associati" di Bari. Ha fatto 3400 disegni. Solo l'ottusa arroganza burocratica di un organismo uscito dai suoi limiti può imporre l'uso di materiali diversi dal legno. Manca la normativa? Su questo, il nostro paese è indietro di 20 anni. Abbiamo applicato la normativa tedesca e abbiamo fatto tutti i calcoli che questa richiedeva. I calcoli sono sbagliati? Eh no! Siamo disposti a fare "la prova del nove". Purché non sia un altro stratagemma per introdurre altre ambiguità e perdere altri sei mesi di tempo».

Cos'è il legno lamellare?

«È cosa recente, degli ultimi 50 anni. Le colle consentono di incollare

strisce di legno (come un gigantesco compensato) - spiega Piano - che sono fissate a giunti di acciaio. Elasticità e dilatazione sono diverse fra legno e acciaio, per questo si fanno i calcoli». E in caso di incendio? «Il legno lamellare, trattato con prodotti refrattari al fuoco, ha una resistenza maggiore dell'acciaio. Per più di tre quarti d'ora non prende fuoco. E i fumi che sprigiona non sono nocivi». Ma l'impiego del legno per l'Auditorium è legato anche a ragioni «acustiche» e culturali: «Le tre grandi sale sono tre casse armoniche che imprigionano la musica. Come quelle di un pianoforte. Per questo non accetterò mai di snaturare il mio progetto. Fareste un pianoforte in cemento?». Perché a Torino l'Auditorium in legno lamellare non ha trovato ostacoli? «L'è inserito nella struttura del Lingotto che è in cemento. Per questo non è stato necessario il parere del Consiglio». Il presidente del Consiglio superiore, Aurelio Misiti, ha rivelato che lei lo ha chiamato ripetutamente al telefono... «L'ho chiamato una volta. Perché molti problemi nascono dall'assenza di spiegazioni. Ma non ho attentato alla virginità dei membri del Consiglio...».

«Andiamo avanti».

Parla il sindaco: «Confidiamo che il chiarimento sia rapido e inequivoco. Ci sono tutte le garanzie tecniche. C'è un impegno del governo. I fondi, 222 miliardi, sono governativi (per Roma Capitale) e sono stati stanziati. La loro disponibilità è condizionata dall'autorizzazione del Consiglio superiore. Ma abbiamo la serena certezza che quella firma ci sarà. Ci sono già le autorizzazioni delle Sovrintendenze e dei Vigili del fuoco. Intanto, andiamo avanti risolutamente. Il parcheggio è un'opera da 15 miliardi a base d'asta ed è già cominciato». Ma non c'è una falda nel parcheggio? Piano sorride e alza le braccia al cielo: «Questo è il giro di valzer precedente. Le due falde sono state monitorate perfettamente. L'arte del massacro, in Italia, è diventata uno sport nazionale. Ma noi siamo ostinati e coesi, non ci ferma nessuno».

La vicenda dell'Auditorium è in dirittura di arrivo. Fra una settimana i tecnici dello studio di Renzo Piano consegneranno i calcoli richiesti dal Consiglio superiore. Per quanto riguarda i test: «Avverranno in corso d'opera - spiega Cecchini - tutte le 86 travi prefabbricate saranno testate prima di essere montate e poi saranno ricontrollate in fase di montaggio». E Piano: «I test di precollaudo li abbiamo sempre fatti. Se necessario faremo altri controlli, giorno e notte, purché si faccia presto».

Il presidente della I Circoscrizione si difende: caceremo subito quel camion

Quel «pasticciaccio brutto» dell'abusivo a piazza di Spagna

■ Due giorni, tre al massimo, e la nuova pietra dello scandalo degli ambulanti romani sparirà da vicolo del Bottino, mettendo fine all'assedio dei furgoncini alle scalinate di Trinità dei Monti, cominciato martedì scorso.

Parola di Claudio Morezzi, da quasi un anno presidente della I Circoscrizione e in questi giorni al centro - suo malgrado - di un piccolo scandalo: la presenza di un chiosco di frutta e verdura all'uscita della stazione del metrò di piazza di Spagna, il cui titolare - indagata dalla magistratura per falso - sarebbe apparentemente riuscito ad ottenere una licenza nuova di zecca, nonostante il divieto imposto dal «piano delle aree» approvato dal Comune.

«Noi non abbiamo concesso nessuna nuova licenza - ha replicato ieri in una conferenza stampa

Sembra risolto lo scandalo del chiosco di frutta e verdura misteriosamente posteggiato a vicolo del Bottino, in pieno centro storico, nonostante il blocco delle licenze. «Si è trattato di un concorso in errore tra noi e la VI - ha spiegato ieri il presidente della I Circoscrizione Claudio Morezzi - in due o tre giorni quel chiosco scomparirà». Intanto, però, il presidente ha disposto un'indagine interna. Anche ieri gli ambulanti hanno manifestato a piazza di Spagna.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

il presidente nella sede di via Giulia, «presidiata» da un gruppetto di ambulanti - e ve lo dice uno che è stato aggredito per aver rimosso gli abusivi da via della Stamperia. No, in questo caso c'è stato un concorso d'errore tra la I e la VI Circoscrizione, di cui però ci siamo accorti già alcuni giorni fa, prima che scoppiasse tutto questo».

La storia amministrativa di questo strano «errore» è un po' complicata. Nel dicembre scorso la Circoscrizione dispone il trasferimento temporaneo - per le feste natalizie - dell'esercizio da vicolo del Bottino a piazza di Spagna. Il titolare, munito di una licenza rilasciata dalla VI Circoscrizione - e sotto inchiesta della magistratura,

perché quel titolo sarebbe stato ottenuto presentando alcuni documenti falsi e con il concorso di un impiegato della III - si presenta allora negli uffici di via Giulia, e fa apporre dagli impiegati un'annotazione in cui si segnala il trasferimento (primo «errore»). Poi, va negli uffici della VI e, grazie a quell'annotazione apparentemente senza senso, il 28 dicembre riesce ad ottenere il rilascio di una nuova licenza (secondo errore). Nel frattempo, però, il 30 dicembre la VI decide di revocare la prima licenza, proprio a seguito di quell'inchiesta della magistratura. Lo comunica alla I, e così parte anche la revoca dell'occupazione di suolo pubblico in centro storico.

A questo punto, che fa l'ambulante? Come al gioco delle tre carte, tira fuori la nuova licenza. Prima che in Circoscrizione si accor-



Piazza di Spagna

gono dell'errore, passano alcuni giorni. Finché, il 24 gennaio, una conferenza dei servizi ricostruisce tutta la vicenda: «ora è solo un problema di tempi tecnici - assicura il presidente Morezzi - e tutto tornerà in ordine. Due o tre giorni al massimo».

Ma gli interrogativi restano. Possibile che nessuno si sia accorto

che l'ambulante era sotto inchiesta, e che nello stesso ufficio dove gli è stata rilasciata la nuova licenza si stava lavorando a revocare la vecchia? «Io sono un ottimista per natura - risponde Morezzi - e dunque penso a un errore umano. In ogni caso, abbiamo disposto un'indagine interna per accertare eventuali responsabilità».

Parcometri Altri 570 a Testaccio e 370 a Prati

Continua la lunga marcia dei parcometri in città. Il vicesindaco Walter Tocci va avanti per la sua strada. E i cittadini si stanno abituando.

Saranno in funzione da oggi 583 nuovi posti auto a pagamento a Testaccio. «I nuovi parcheggi - spiega un comunicato del Comune - che prevedono anche 14 posti riservati ai disabili e 57 ai motocicli, interesseranno via Volta, via Manuzio, via Bodoni, via Ferraris, via Gioia, via Vespucci, via Antinori, via Franklin, via Torricelli e parte del Lungotevere Testaccio. Venerdì, invece, entreranno in funzione i parcometri in viale Giulio Cesare e via Piacenza: i posti lungo il viale, che vanno a completare quelli già esistenti, sono 370, 13 riservati ai disabili e 98 ai motocicli, mentre in via Piacenza ci saranno 97 posti auto a pagamento e 4».

«Con le nuove attivazioni - si legge nel comunicato del Campidoglio - sono saliti a 16.424 i posti auto a pagamento nella città».



Fumetti Rapaci. Si inaugura stasera alle 21 la mostra della Lipu - sezione di Ostia Lido - «Uccelli rapaci». L'appuntamento è presso l'associazione culturale «Jonathan Café», in via Agostino Scaparro, 23 ad Ostia, che proprio stasera apre i battenti. Info. 56.67.353. Non solo fumetti, ma anche giochi da tavolo, carte, scacchi, strumenti musicali e libri.

L'Istat in mostra. Settanta anni di storia e di attività dell'Istat illustrati attraverso una mostra di sculture, fotografie ed altre opere realizzate per un concorso riservato ai dipendenti. Uno spazio, inoltre, è dedicato al lavoro svolto in collaborazione con l'Istituto per audiovisi «A. Magarotto» ed alle associazioni di volontariato presenti all'Istituto. In via Cesare Balbo, 16 fino a domani. Poi dal 4 al 7 febbraio in via A. Ravà, 150. Orario 9-16.

Valencia a Roma. Da oggi e fino a 6 marzo, nell'ambito del programma Valencia a Roma, sarà possibile visitare la mostra «Il duomo di Valencia. Pianta, progetti e disegni della Cattedrale». L'inaugurazione è prevista alle 19 presso la galleria Cervantes, a Piazza Navona 91. Da martedì a domenica l'orario d'ingresso va dalle 16 alle 20.

Palomar. «Destra, sinistra: vecchi concetti, nuove idee». Se ne parlerà con Ferdinando Adornato, Sebastiano Maffettone, Antonio Martino, Claudio Petruccioli e Cesare Pinelli. Stasera presso la sala delle conferenze della libreria Palomar, in via Gustavo Bianchi 7.

Teatro. Ancora in scena al Teatro San Genesio «Suite di compleanno», di Robin Hawdon con Annalisa Cucchiara, Claudio Insegno, Franco Mannella, Pier Luigi Misasi e Barbara Terzironi.

Musica. Stasera salsa con i Chirima, condotti da Alvaro Hugo. Alle 22.30 si apriranno le porte del Caruso Caffè Concerto, a Monte Testaccio 36. Tessera mensile: 10 mila lire. Info. 5122605.

Dibattito pubblico. L'Internazionale socialista e il socialismo europeo sono i temi al centro del dibattito previsto per questa sera, alle 19, in via dei Giubbonari 38, e organizzato dal Pds Centro Storico.

Sit-in. A 25 anni dalla strage del Bloody Sunday, avvenuta mentre un corteo pacifico attraversava le strade di Derry, oggi pomeriggio alle 17 ci sarà un sit-in davanti all'Ambasciata della Gran Bretagna in via XX Settembre organizzato dal comitato Cetamono.

NARRATIVA. Guccini e Macchiavelli, un romanzo giallo a quattro mani**I due autori e i loro libri**

Francesco Guccini è uno dei più popolari cantautori italiani, dagli anni sessanta in avanti, grazie a canzoni come «L'avvelenata», «Incontro», «Eskimo» e «La locomotiva». Ma Francesco Guccini è da tempo anche narratore e inventore di una lingua che vive di contaminazioni con il dialetto delle sue terre (Guccini è nato a Modena nel 1940, ma vive preferibilmente a Pavana sull'Appennino). Tra i suoi libri ricordiamo «Croniche Epafaniche» (Feltrinelli 1989), «Vacca d'un cane» (Feltrinelli 1993), «Racconti d'inverno» (Mondadori, 1994). Con Giorgio Celli e Valerio Massimo Manfredi ha poi scritto «La legge del bar e altre comiche» (Comix 1990). Bolognese (di Vergato, dove è nato nel 1934) è Lorian Macchiavelli, creatore di Sarti Antonio uno dei più popolari poliziotti del giallo italiano. Ricordiamo alcuni titoli: «Fiori alla memoria» (Garzanti 1975, premio Gran Giallo Città di Cattolica), «Sarti Antonio, un diavolo per capello» (Mondadori 1980), «Sarti Antonio, caccia tragica» (Mondadori 1981), «Sarti Antonio e l'amico americano» (Garzanti 1983), «Stop per Sarti Antonio» (Cappelli 1987), «Sarti Antonio, un poliziotto in città» (Mondadori 1994), «Coscienza sporca» (Mondadori 1995).



Il cantautore Francesco Guccini. A sinistra Lorian Macchiavelli

**Macaroni, storia amara di un delitto imperfetto**

Una catena di delitti nell'Appennino-Tosco emiliano degli anni Trenta è collegata con un misterioso massacro avvenuto nel secolo scorso in Provenza, in cui rimasero uccisi giovani lavoratori italiani immigrati da quelle terre poverissime. È questo il nucleo attorno a cui si svolge la vicenda di «Macaroni. Romanzo di santi e delinquenti», scritto a due mani da Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli, in uscita per Mondadori.

ANTONELLA FIORI

Con diciassette album di canzoni e quattro libri pubblicati in trent'anni di onorata carriera, Francesco Guccini continua a essere per noi tutti, ancora, un cantante, un cantautore più che uno scrittore. Quel che è accaduto, nel suo caso, rispetto a alcuni altri suoi colleghi di medesimo mestiere e fama che si sono cimentati con il romanzo, è che negli ultimi sette anni, a cominciare da *Cronache Epafaniche* (1989), il nostro si è dedicato alla letteratura da scrittore professionista, facendo uscire regolarmente differenti romanzi e racconti, differenti nel segno di una personale ricerca che fa pensare a un progetto serio, a qualcosa in più rispetto all'hobby della star di turno che racconta la propria filosofia di vita ai fans (vedi Vasco Rossi): libri su cui avidamente si gettano case editrici che con la

celebrità pensano di veicolare qualsiasi prodotto. Un progetto letterario, quello di Guccini, che non gli ha impedito comunque di continuare a scrivere canzoni, registrare album, e, ai fans di ieri e di oggi di affollare i suoi concerti. Stavolta, dopo le sperimentazioni linguistiche attraverso il recupero delle forme dialettali di *Vacca d'un cane* e *Racconti d'inverno*, dopo i divertissement di *La legge del bar e altre comiche*, uscito lo scorso anno, dove incontravamo il registro più godereccio e ironico dell'autore di album come *La Genesi*, Francesco Guccini è passato al giallo. Al giallo con catena di delitti e investigatori, che ricostruisce il perché e il per come, con una soluzione del mistero che affonda nel passato, come nella migliore delle tradizioni. Il romanzo in que-

stanzia di sessant'anni l'una dall'altra e che si intrecciano parallele nella prima parte del libro. La prima vicenda parte negli anni Trenta con una serie di misteriosi delitti, a cominciare da quello del prete del paese, don Quinto Magnanelli che sconvolgono la tranquillità del paesino. Delitti che sono collegati, lo capiamo subito grazie alla trovata dei capitoli alternati, con qualcosa che è successo nella seconda metà dell'Ottocento, quando moltissimi abitanti di quelle zone poverissime, ragazzi senza speranza di lavoro, emigravano verso la Francia del sud per vendere statue, lavorare nelle vetrerie, nelle saline, nelle miniere pagati con salari bassissimi e odiati dei francesi («Macaroni» è l'epiteto spregiativo con cui li etichettavano).

La pagina più tragica di quel periodo, che Macchiavelli e Guccini rievocano al culmine della narrazione, è il massacro avvenuto a Aigues Mortes, in Provenza, dove il 7 agosto 1873, una folla inferocita massacrò un gruppo di lavoratori italiani gettandoli nel Rodano. Quel giorno persero la vita nove giovani (i feriti furono duecento) e i due autori, nella finzione, mettono in collegamento questo fatto con la catena di delitti che sta sconvolgendo il paese italiano. L'indagine, affida-

ta a un maresciallo campano, spedito in quel luogo fuori dal mondo a causa del suo antifascismo, è difficile. La gente non parla. Ed è proprio nell'afasia di questa popolazione verso il potere, che si gioca il libro, la sua tensione e il suo mistero. Un mistero che non si svela soltanto nel momento in cui scopriamo la relazione tra i delitti e il massacro di Aigues Mortes, ma pagina per pagina, nella scoperta di atmosfere, luoghi, abitudini perdute, in un recupero di oggetti smarriti attraverso il quale ricostruiamo un pezzo di storia sociale dimenticata.

In più c'è il romanzo, giallo come nella tradizione emiliana degli ultimi anni con autori come Pino Cacucci, Marcello Fois, Carlo Lucarelli che attraverso questo genere hanno tentato di arrivare alla descrizione di una realtà ormai caotica. Descrizione che talvolta ha anticipato la realtà: con Lucarelli che ben prima che i delitti della Uno Bianca venissero attribuiti ai fratelli Salvi aveva scritto un romanzo ambientato in quei luoghi dove i colpevoli erano poliziotti. Non è questo il caso di *Macaroni*, certo: dove comunque la caccia al diverso e all'immigrato di più di un secolo fa, ci sembra si specchi ancora perfettamente coi tempi nostri.

La versione veneta, con testo italiano a fronte, presentata ieri all'Istituto italiano di Cultura di New York

Giacomo Casanova traduttore d'Omero**ANNA DI LELLIO**

NEW YORK. «Ghe dise Achille: Pezzo d'imbragion./ no ti ha savesto mai farste stimar./ Coi to occhi da Can ti xe un poltron...». Oggetto della furia di Achille è Agamemnone, intento a strappargli Briseide dopo aver perso Criseide. Il testo è certamente quello di Omero. Le sorprese sono altre: il traduttore, Giacomo Casanova, e la lingua, il veneziano. È il veneziano che arricchisce l'Iliade di una venatura comica irresistibile anche per chi non lo conosce benissimo, come il pubblico presente a New York per celebrare l'uscita del primo volume della Iliade di Omero in Veneziano (Editoria Universitaria, 1997).

La scelta dell'Istituto di Cultura Italiana newyorkese per la presentazione del libro è piuttosto anomala. Perché non Venezia, o al limite Roma o Milano? L'editore Albert Gardin, un appassionato studioso di Casanova che ha trovato il manoscritto della traduzione in un castello boemo, ha

una spiegazione semplicissima: «dove si troverebbe oggi Giacomo Casanova se fosse ancora vivo? Nella città più cosmopolita del mondo, che è New York». Il famoso «iniziano», come amava essere chiamato, lavorò al manoscritto mentre si trovava a Praga, città cosmopolita dell'epoca, per dimostrare di non essere solamente un avventuriero ma anche un uomo di lettere. Voleva inoltre testimoniare la sua lealtà al Doge per ottenere la grazia di tornare a Venezia dopo la fuga dai Piombi nel 1756. Gli sarà concessa nel 1774, e il libro fu pubblicato tra il 1775 e il 1778.

Come spiega Mario Cortellazzo nella postfazione, l'idea di una tale impresa si era formata dopo aver appreso dall'abate Galiani che esisteva una traduzione dell'Iliade in napoletano. Si trattava della Prova d'Omero di Nicolò Capasso, che circolava in manoscritto già prima della pubblicazione nel 1761. Casanova si lanciò in un progetto analogo che prese 20

anni della sua vita, e risultò in un'opera che se non è un capolavoro, ha però una certa dignità poetica. Il progetto editoriale di Gardin prevede la pubblicazione di tutti gli otto canti tradotti dal Casanova a intervalli di tre mesi, nell'arco dei prossimi due anni. Ogni volume include una riproduzione del manoscritto a lato del testo, e un glossario di termini veneziani preceduti dall'equivalente in italiano. Ma il progetto culturale e politico è più ampio, e meglio articolato dalla mente politica che lo affianca nell'impresa, l'ex-sottosegretario agli esteri ed ex-leghista Franco Rocchetta, un appassionato propositore dell'autonomia linguistica veneta. A collaborare alla pubblicazione è anche un'americana, Margaret Matz, che a questo scopo ha imparato il veneziano, ed è la testimonia viva della dignità linguistica di quella che solo erroneamente - dice Rocchetta - chiamiamo dialetto.

Per Rocchetta la lingua non è semplice afflato. È legata alla storia

e alla identità di un popolo, a prescindere dalla sua costituzione politica. Parlando di fronte al pubblico di New York, è questo aspetto che gli preme affermare, quando difende lo status di lingua - mai definito dialetto - del veneziano. La pubblicazione del manoscritto nel 1997 è anche un'occasione per ricordare il bicentenario dell'arrivo di Napoleone «Hitler del 18esimo secolo» a soffocare la Veneta Repubblica. Ma è anche, come scrive nella sua postfazione, «un segno del destino», che conferma come il 1797 è solo una profonda ferita, e non l'annullamento dell'identità dei Veneti.

Veneti erano alleati dei Troiani che lasciarono con Antenore l'Asia Minore per unirsi ad altri Veneti nel Baltico e nell'Adriatico. Veneto Casanova, cittadino del mondo poliglotta. Veneto il Tiepolo, i cui affreschi della Villa Valmarana a Vicenza illustrano la copertina del libro di Casanova, e che attualmente è presente al Metropolitan Museum di New York con una mostra di gran succes-

so. E Roma? È geograficamente lontana, culturalmente irrilevante, politicamente colpevole di non riconoscere le lingue e le culture diverse presenti sul suolo italiano: non solo il veneziano, ma anche il siciliano e il napoletano. Del resto anche Casanova riteneva che la lingua fosse come il sangue, scrivendo nella sua prefazione alla traduzione: «l'ho scritta in Veneziano perché essendo io un Veneziano, mi costa assai meno fatica che se avessi dovuto scriverla in idioma Toscano, che se so, so a stento perché non l'ebbi dalla natura».

La rubrica «Media» a cura di Marcella Ciarnelli e Silvia Garraibois che viene pubblicata il giovedì su questa pagina con cadenza settimanale è temporaneamente sospesa per motivi tecnici legati all'organizzazione del lavoro. Ce ne scusiamo con i lettori.

ARTE. Campagna del Touring**Italia, casa nostra Proteggiamola**

«L'Italia è casa tua. Tienila bene». Con questo slogan, il Touring Club Italiano lancia una campagna, che durerà da oggi a metà febbraio. Allo scopo, l'Associazione ha «progettato» un edificio ideale, che ha per tetto le guglie del Duomo di Milano, per ingresso l'Arco di Tito, per corridoio il Ponte scaligero di Verona, per salotto il Palazzo reale di Capodimonte, e via dicendo. Strumenti di divulgazione, ventidue quotidiani.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Vi piacerebbe una casa che avesse per tetto le guglie del Duomo di Milano e per ingresso l'Arco di Tito? Una casa ideale, dotata, per di più, da un corridoio costituito dal Ponte scaligero di Verona, con l'atrio delle nozze d'argento di Pompei come vestibolo, il Museo Chiaramonte del Vaticano come biblioteca e le gondole di un rimessaggio come garage. Ebbene, questa casa esiste già ed è di tutti gli italiani. Non è un pasticcio fantapolitico, bensì una concreta realtà, almeno per ora. Il degrado avanza a grandi passi e la nefasta profezia di quel ministro inglese, che invitava a visitare l'Italia prima che fosse distrutta, potrebbe pur sempre avverarsi. Per sventare questo pericolo, purtroppo tangibile, il Touring Club Italiano ha indetto una campagna, usando ventidue quotidiani come strumento divulgativo, proponendo dodici soggetti, in qualche modo emblematici della straordinaria ricchezza del nostro patrimonio artistico e disegnando, per l'appunto, un edificio di superba bellezza.

«L'Italia è casa tua. Tienila bene»: questo lo slogan, che accompagnerà le immagini. «Conoscere è tutelare», sintetizza il presidente del Touring, Giancarlo Lunati, nel corso delle conferenze stampa, tenuta ieri nella sede dell'Associazione, per presentare la campagna. Il nostro paese possiede il maggior numero di opere d'arte, ma chi le conosce? Un'esiguità minoranza.

«Mi è capitato - dice il dottor Lunati - di parlare a Padova con un giovane diplomatico e di esprimermi, ad un certo punto, la mia invidia per la quotidiana possibilità che aveva, volendolo, di visitare forse il maggior ciclo di affreschi della nostra storia dell'arte. Ho subito capito dal suo smarrimento che della

cappella Scrovegni, che custodisce i dipinti di Giotto, quel giovane padovano non aveva mai sentito parlare». E quanti sono i romani che hanno visto gli affreschi di Pietro Cavallini in Santa Cecilia o i milanesi le decorazioni del Foppa in Sant'Eustorgio? E l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Certo, l'Italia è un paese che possiede 95.000 chiese monumentali e 40.000 fra castelli e rocche. Un patrimonio sterminato, che soltanto un mezzo secolo fa, prima delle ciclopiche ondate di cemento e della furia selvaggia del profitto, che ha distrutto parti importanti di questo prezioso capitale. Ecco, la campagna del Touring, un'associazione senza scopo di lucro, che annovera ben cinquecentomila soci, tende a divulgare le nostre bellezze, nella consapevolezza che presupposto di ogni difesa è la conoscenza. Per agevolare questa conoscenza, il Touring è ricorso all'idea della casa ideale. Le città scelte per questa campagna sono Milano, Roma, Napoli, Verona, Torino, Pompei, Venezia. Ma potrebbero essere centinaia di altre. In Lombardia, per esempio, i leghisti delle viti bergamasche o del Varesotto strepitano quotidianamente sull'importanza di essere lombardi. Ma quanti di loro conoscono gli affreschi di Lorenzo Lotto a Trescore Balneario o di Gaudenzio Ferrari a Saronno? Questa iniziativa, per la quale sono stati investiti due miliardi, intende contribuire a mantenere viva nel paese la coscienza e il rispetto per l'arte e la cultura. Le immagini della campagna sono tratte dall'archivio fotografico del Touring, che raccoglie più di mezzo milione di fotografie, di cui molte inedite e di grande valore storico. Insomma, la casa è tua. Conoscila, per poterla proteggere.

In Svizzera intellettuali contro antisemitismo

Serpeggia da qualche tempo un'infida aria di antisemitismo in Svizzera, e un gruppo di studiosi e intellettuali ha deciso di combatterla onde evitare che metta radici in quella che era la patria della neutralità e della tolleranza. È stato così presentato oggi il «Manifesto contro l'antisemitismo» che reca già la firma di un centinaio di uomini di cultura e che accusa senza mezzi termini il governo elvetico di non impegnarsi a fondo per impedire che malsani sentimenti anti-ebraici si facciano strada nel paese alla luce degli avvenimenti degli ultimi mesi. Centinaia di lettere minatorie sono state inviate da privati cittadini alle comunità israelite elvetiche dopo che le associazioni ebraiche internazionali erano energicamente intervenute nella vicenda dei fondi delle vittime dell'Olocausto depositati nelle banche svizzere e mai restituite. Nel «Manifesto» si chiede al governo e alle banche stesse di riesaminare il loro atteggiamento e soprattutto di darsi da fare per riscrivere la storia degli ultimi decenni «facendo uso di buona fede e di trasparenza», «senza deformazioni e idealizzazioni». L'esecutivo ha già istituito da tempo un comitato incaricato di fare luce sulla questione del denaro ebraico trattenuto dalle banche e dell'oro nazista che le stesse avrebbero riciclato negli anni Quaranta, ma il «Manifesto» deplora che ci siano voluti 50 anni per indurre gli istituti di credito ad accettare che esperti indipendenti frughino tra le loro carte. «È finito il mito svizzero?», è il titolo del primo dibattito che i firmatari del «Manifesto» intendono organizzare. Intanto, è stato ribadito il divieto per le banche di disfarsi di qualsiasi tipo di documento relativo alle loro attività negli anni Trenta e Quaranta.



L'Unità 2



GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1997

Venezia: dal rogo di un anno fa alla speranza

LA MATTINA DI UN ANNO FA il fuoco non era ancora stato spento del tutto e covava intorno e sotto le macerie del Gran Teatro, ogni tanto riattivato da folate gelide di vento. Con gli occhi arrossati dalla notte insonne e con gli abiti impregnati di fumo, dell'odore di bruciato, guardavamo ciò che restava della Fenice. Le case, le costruzioni vicine erano salve. I vigili del fuoco erano riusciti nella sola cosa che ancora, sia pure con gravi rischi, era possibile fare nelle prime ore dell'incendio: impedire che le fiamme divorassero, dopo il teatro, un buon pezzo di città all'interno. Era il solo pensiero che desse sollievo, al mattino. Ma il resto, il resto era silenzio - la musica avrebbe lasciato a lungo, là - e commozione, e sconsolata presa d'atto del disastro avvenuto. Era anche angosciata domanda sugli esiti ultimi di quella notte. Cosa significava la distruzione della Fenice? Era il segno più rovinoso ed eclatante di una decadenza, di una morte più diffusa e ormai inevitabile?

Altri segni analoghi, sia pure meno clamorosamente evidenti, avevano mostrato altre ferite della città, antiche o recenti ma profonde, non guarite. Erano emersi gli effetti della lunga violenza subita dall'ambiente lagunare, inquinamenti, dissesti, alterazioni. Perduravano i mali di un'economia fin troppo impoverita di funzioni e sempre più rischiosa nel vortice della monocultura turistica. E ora la Fenice. Che ne sarebbe stato di Venezia? Il rogo aveva rivelato a tutto il mondo la fragilità interna, strutturale, della città, la sua inermità non solo di fronte all'acqua ma anche al fuoco (come ricorda il titolo di un bel libro recente che aggiorna la questione lagunare al dopo Fenice, *Venezia, acqua e fuoco*, appunto, di Giannandrea Mencini edito dal Cardo). Cenere alla cenere, insomma. Ce l'avrebbe fatta Venezia a risollevarsi?

Oggi, un anno dopo, a macerie ancora intente e, anzi, col peso di un'inquietudine ulteriore dettata dall'ipotesi di un incendio di natura dolosa (mafiosa, addirittura, comunque criminale, nostrana o foresta che sia la mano colpevole), oggi possiamo dire che Venezia ha reagito. Forse non in ogni sua componente, ma certo nelle sue parti vitali, rivelatesi però solide ed estese, non marginali, la città ha messo in campo iniziativa e progetto, nerbo e anima abbastanza da garantire che saprà ridarsi il proprio teatro, avviandone fin dall'inizio della prossima estate, concretamente (specie se il governo manterrà gli impegni finanziari), la ricostruzione (il cui completamento, «com'era e dov'era», con indispensabili ammodernamenti tecnologici, è previsto entro l'anno Duemila). La ricostruzione della Fenice può rappresentare, così, un evento-simbolo, in grado di catalizzare l'attenzione su una città che faticosamente ma tenacemente sta anche riprogettandosi funzioni, identità, profili e strutture all'altezza della sua storia ma anche in grado di varcare la soglia del millennio senza timori e con rinnovata capacità di protagonismo. Il Novecento, secolo veloce, di ferro e acciaio e chimica, si è chiuso nel rogo devastante di una notte e nell'ammollo frequente di troppi giorni di maree alterate. Il secolo nuovo che si apre, più marcato dalle tecnologie leggere e dalle industrie pesanti, dalla ricerca di qualità urbana e ambientale e più influenzato da nuove sensibilità sociali e culturali che potrebbero favorire una vera e possibile, non effimera o modaiole «new age», potrebbe ritrovare, con l'antica e risorta Fenice, un'antica e risorta, ancorché rinnovata, Venezia.

Polemica negli States Psicologi Usa: gay «curabili» in poche sedute

Polemiche aspre tra gli psicologi americani, dopo che un gruppo di terapeuti ha sostenuto di poter «curare» gli omosessuali con poche sedute di psicoterapia. La tesi dell'omosessualità come malattia mentale troverebbe adepti in alcuni degli studi più noti di Manhattan. Crepet: «Ci sarebbe da ridere se...»

LICIA ADAMI A PAGINA 4

Semifinali di Coppa Italia: l'Inter, fermata in casa (1-1), rischia l'eliminazione. Stasera Vicenza-Bologna

Il Napoli blocca Hodgson

■ L'andata della prima semifinale di Coppa Italia premia il Napoli. La squadra di Simoni ha bloccato sull'uno a uno una volitiva Inter, e ora è favorita per la conquista della finale. I neazzurri hanno premuto di più, ma non hanno sfruttato tutte le occasioni costruite. La squadra di Hodgson si è illusa al quinto del primo tempo quando un bel gol di Zamorano gli ha dato il vantaggio, ma Cruz su punizione ha riportato il Napoli in parità. La squadra di Simoni ha giocato a viso aperto, senza rinunciare all'offensiva. Nel secondo tempo l'Inter si è presentata più aggressiva, ma non è riuscita a superare il muro napoletano. Nel complesso una prova d'orgoglio ma deludente nel risultato come nelle ultime esibizioni. Per Simoni e c. molte buone confer-

Sci, azzurri bene anche nel SuperG
Oggi Tomba in notturna

ISERVIZI
NELLO SPORT

me e la finale è a portata di mano. Intanto sul fronte dello sci, continua il buon momento della squadra azzurra. Ieri a Laax, in Svizzera, Peter Runggaldier ha conquistato un buon terzo posto nel SuperG, salendo così sul podio per la prima volta nella stagione. La gara è stata vinta dal francese Luc Alphand, che ha confermato il suo stato di grazia, mentre ottavo, nono e decimo si sono classificati altri tre italiani, Cattaneo, Ghedina e Perathoner. La squadra azzurra, dunque c'è. In slalom l'attesa è per questa sera a Schladming, in Austria, dove nello speciale Alberto Tomba tenterà la sua prima vittoria della stagione. La gara si svolgerà di sera, sotto i riflettori, e sarà un'anticipo di quel che accadrà al Sestriere, negli ormai imminenti mondiali.

Guccini & Macchiavelli Storia criminale di poveri emigrati scritta in due

Francesco Guccini, Lorian Macchiavelli, un'acoppiata di autori diversi per un giallo a quattro mani: «Macaroni». Esce in questi giorni. L'emigrazione e una serie di crimini tra Provenza e Italia, a distanza di sessant'anni.

ANTONELLA FIORI A PAGINA 2

Una retrospettiva a Roma Il club delle toste da Jean Harlow a Goldie Hawn

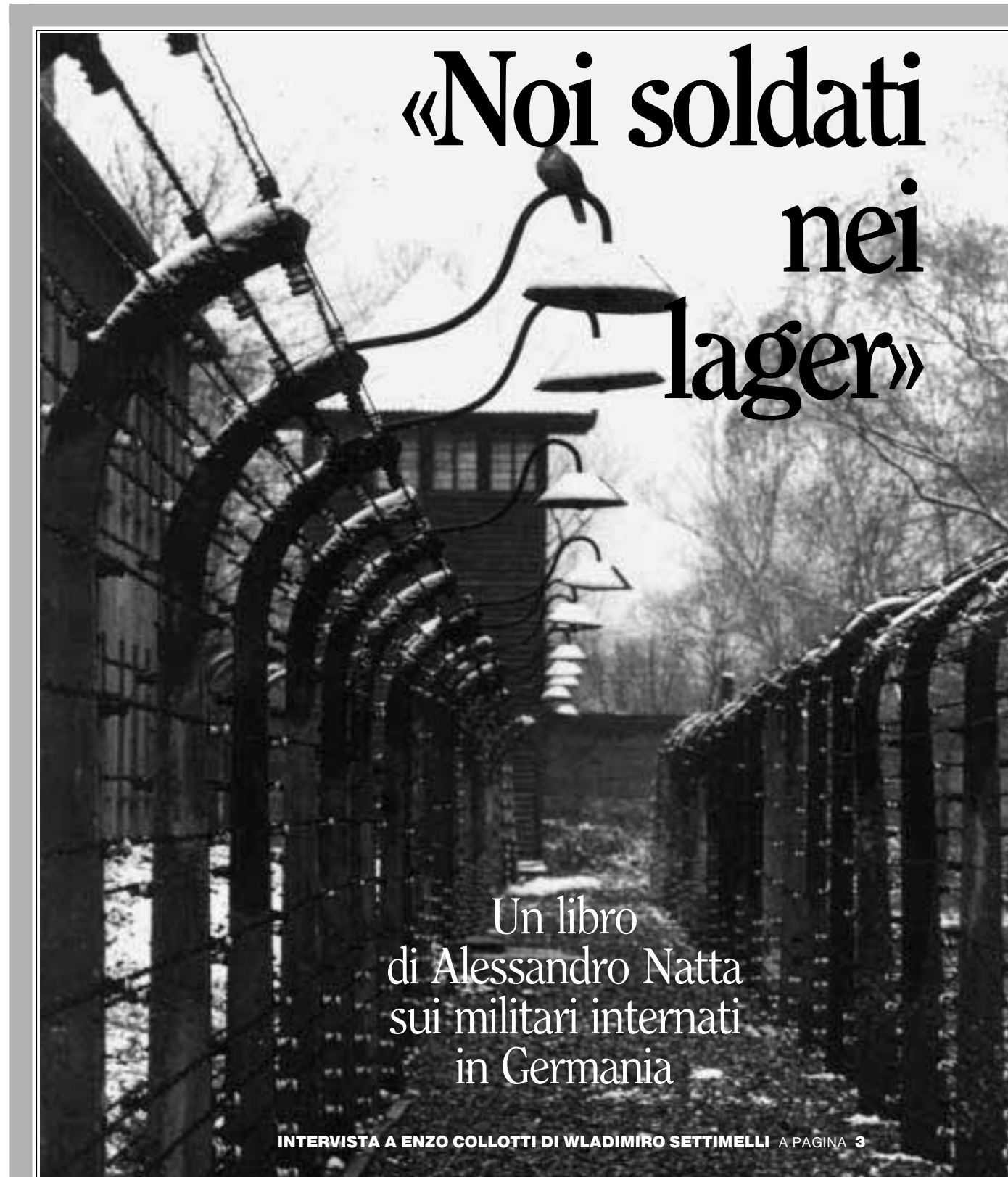
Femmine folli: quelle della commedia sofisticata anni Trenta, riproposta da una retrospettiva a Roma, quelle de *Il club delle prime mogli*, quelle italiane, che riescono, come Claudia Gerini, a essere divertenti ma anche carine.

CRISTIANA PATERNO A PAGINA 5

Studiosi e medici a confronto Effetto placebo È un mistero ma molto efficace

La medicina tradizionale è messa sotto scacco dalle pillole di zucchero. Il placebo, efficace in molte patologie, resta un mistero per medici e scienziati che pure ne fanno un ampio uso. Il parere di un antropologo.

LILIANA ROSI A PAGINA 4



Un libro
di Alessandro Natta
sui militari internati
in Germania

INTERVISTA A ENZO COLLOTTI DI WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Dove va 'sta cacchio di virgola?

SENTA Anselmi, scusi se le do del lei, ho letto il suo articolo dove io scivolo; e fra le tante cose che non vanno, ce ne una invece che neanche quella va. Però credo d'aver capito il motivo: ogni tanto mi capita di rivedere qualche videocassetta dove dico alcune cose di cui non tutti possono essere d'accordo. Bè, devo confessarle che in alcuni passaggi non mi sono affatto simpatico, e anch'io come lei, mi trovo arrogante. Darei una cifra perché quel passaggio non fosse mai avvenuto. Sono del parere che a volte non basta dire le cose giuste, bisogna dirle anche nel modo, giusto. Altrimenti quello che dici è sbagliato anche se è giusto. Ecco perché dopo lei si arrabbia con me e mi dice tutte quelle stronzate, come quella sui tomaconti e lo spot-tone di Bambi.

ADRIANO CELENTANO

Però adesso che è più calmo, vorrei spiegarle che da quando la Rai ha fatto quel blitz a casa mia strappandomi dalle grinfie di Mediaset, è una continuazione a chiedermi di partecipare a questo o a quel programma, e la mia risposta è sempre no. Mi hanno pregato in ginocchio perché io presentassi con una canzone, oltre tutto anche quella scelta da loro, il film Bambi. Alla fine ho detto di sì solo per amore verso Bambi. Quindi ho inventato una storia coi bambini e ho girato il video senza alcun interesse discografico, poiché la canzone che promuoveva il mio ultimo disco era un'altra. E comunque anche se ci fosse stato questo interesse, eravate talmente accaniti a rovistare nel sacco dei veleni, lei e Grasso, che vi è sfuggi-

to un piccolissimo particolare: quello «spot-tone», come voi lo chiamate, ha messo in fila 13 milioni di persone. Era su questo che bisognava riflettere...

Comunque mi piace il suo modo di scrivere, e devo dire che in un certo senso la invidia un po'. Quello che non capisco è perché lei non voglia accettare il fatto che io non voglio essere corretto quando scrivo un articolo. Non lo faccio per cattiveria, voglio solo che la gente mi accetti per quello che sono e non per quello che vorrebbero gli altri. Tuttavia sono d'accordo con lei quando dice che la mia punteggiatura è un po' fantasiosa, so cosa vuol dire... effettivamente, se devo essere sincero, non ho ancora le idee ben chiare dove va messa sta cacchio

di virgola. E questa è una cosa che ho notato proprio rileggendo il suo articolo, dove invece le virgole sono tutte giuste. Sa qual'è la frase del suo articolo che mi è piaciuta di più? Quando dice: «d'ora in poi non sarebbe male se anche alla Rai qualcuno, invece di pendere dalle sue labbra, gli suggerisse qualche ritocco alla punteggiatura».

La spiritosa lettera di Celentano è stata pubblicata senza toccare neanche una virgola. A voler essere cattivelli, potremmo aggiungere anche noi, come i colleghi del «Corriere della Sera», che si vede... Ma forse è tempo di far pace e di gridare: «La punteggiatura è un'opinione!». A patto che il «molleggiato» smetta di credere che chi non la pensa come lui dice «stronzate». □ Mi.An.

Cari condomini basta con le liti

Con il volume sulla vita in condominio si conclude «Il Salvadanaio», la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bello e pronto, predisposto dagli esperti dell'Asppi per rispondere a ogni quesito.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 30 gennaio

Giovedì 30 gennaio 1997

Politica

l'Unità pagina 9

EMERGENZA
OCCUPAZIONE

ROMA. Semaforo verde per i contratti d'area e «task force» con i rappresentanti dei ministeri interessati. I dati sull'ulteriore calo dell'occupazione nella grande impresa hanno evidentemente agito come una scossa elettrica nei confronti del governo. Non erano passate nemmeno ventiquattro ore dalla diffusione da parte dell'Istat della consueta rilevazione trimestrale, che sull'occupazione a Palazzo Chigi ieri mattina si svolgeva un vertice tra il presidente del Consiglio, Romano Prodi, i ministri Ciampi, Visco, Treu e Bersani, il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, il sottosegretario alla Presidenza, Enrico Micheli, e il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales.

Vertice a palazzo Chigi
La discussione si è concentrata sull'attuazione del patto per il lavoro, che il governo ha stretto con imprenditori e sindacati il 24 settembre dello scorso anno, ma che stenta a diventare operativo. Sul fatto che quegli impegni fossero stati collocati un po' in secondo piano nel corso delle ultime settimane si erano concentrate le critiche dei sindacati, in particolare della Cisl che ieri mattina era ritornata sul tema con un intervento a Bolzano del suo segretario generale, Sergio D'Antoni.

E la nota conclusiva della riunione diramata dalla presidenza del Consiglio parte proprio con una precisazione relativa ai ritardi, veri o presunti che siano, del governo sul piano per il lavoro.

Il governo: «abbiamo fatto»
Come è noto il programma concordato da governo, sindacati e imprenditori comprendeva una serie di impegni su grandi opere di infrastrutturazione, misure di riforma del mercato del lavoro, e la realizzazione dell'Istituto dei contratti d'area per intervenire in situazioni di crisi industriale con uno snellimento delle procedure amministrative e una serie di deroghe alla legislazione vigente. Il Parlamento aveva poi chiarito che tali deroghe non riguardavano l'applicazione dei minimi contrattuali per quei che concorre ai salari. Il che aveva fatto andare in bestia non solo Confindustria, ma anche la Cisl che non ha perso occasione per affermare che si era consentito a Rifondazione di «stavalogere» l'accordo.

«Il governo - si legge nella nota della presidenza del Consiglio - ha

Dall'ambiente
2.700 miliardi
per il lavoro

Una nota di ottimismo dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, il quale sottolinea che sono circa 2.700 miliardi i fondi «verdi» pubblici da utilizzare nel 1997 a fini occupazionali, cui se ne potranno aggiungere altrettanti da parte dei privati. Si tratta di un capitolo dell'accordo sul lavoro di cui la fetta più consistente (1.900 miliardi) riguarda il risanamento e la protezione dell'ambiente. Ci sono poi l'utilizzo dei fondi europei (più di 320 miliardi); le politiche per i rifiuti; il miglioramento dei sistemi di depurazione delle acque; la prevenzione e il controllo dell'inquinamento acustico ed atmosferico, l'innovazione in campo ambientale, l'occupazione nei parchi.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Giulio Broglio/Ap

Lavoro, in arrivo una task force

Vertice a Palazzo Chigi sul piano per l'occupazione
Prodi: via ai contratti d'area e coordinamento tra i ministeri

Scatto di reni del governo sui problemi del lavoro. Dopo mesi nei quali obiettivamente il tema era passato in secondo piano, ieri vertici a palazzo Chigi di ministri e sottosegretari. Accelerazione per rendere operativi i contratti d'area e costituzione di una «task force» dei ministeri. Grandi (Pds): «Il governo deve fare di più». I parlamentari cristiano-sociali chiedono che fine abbia fatto la conferenza di Napoli sull'occupazione.

PIERO DI SIENA

varato tutti gli adempimenti normativi previsti dall'accordo per il lavoro; alcuni di questi provvedimenti sono già stati approvati dal Parlamento, altri devono concludere il loro iter di approvazione». Tuttavia, continua il documento «si rende necessario intervenire con strumenti amministrativi che attuino la legislazione vigente in attesa dell'approvazione dei provvedimenti attualmente all'esame del Parlamento. A questo propo-

sito, è stata prevista l'immediata attivazione dei contratti d'area, con la predisposizione delle delibere del Cipe, e l'utilizzazione di alcuni strumenti operativi e finanziari in ordine alla realizzazione di lavori pubblici già deliberati.

Si afferma inoltre che il presidente del Consiglio convocherà «sistematically e frequentemente i ministri per verificare gli adempimenti necessari per l'incremento dell'occu-

pazione. Una task force dei rappresentanti dei ministeri procederà nel lavoro già iniziato per coordinare l'attuazione dei provvedimenti legislativi, finanziari e amministrativi ed indicare al presidente del Consiglio i problemi che si frappongono all'adozione di sollecite misure per l'occupazione».

Il responsabile dei problemi del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, ha espresso apprezzamento per la riunione di ieri del governo sull'occupazione ma ha incitato l'esecutivo «a fare meglio e di più». Secondo Grandi si deve operare con celerità su più fronti: la politica industriale, il rifinanziamento del fondo per i lavori socialmente utili (solo temporaneamente le relative risorse possono essere stornate per le misure a favore del mercato dell'auto), la riduzione dell'orario di lavoro, l'accelerazione delle procedure per i contratti d'area. E proprio su quest'ultimo capitolo il dirigente del Pds ha ribadito

che il voto del parlamento in cui si afferma che i minimi nazionali non possono essere ridotti. «Quel voto - ha detto Grandi - non deve essere cambiato, va bene così».

«E la Conferenza?»

Intanto, con una interrogazione al presidente del Consiglio, i parlamentari cristiano-sociali Mimmo Lucà, Marcella Lucidi, Domenico Maselli, Franco Chiussoli, Carlo Stelluti, chiedono di conoscere i motivi «che impediscono al governo di convocare la conferenza nazionale sull'occupazione».

I parlamentari cristiano-sociali ricordano che la conferenza venne disdetta pochi giorni prima del suo svolgimento in autunno, e ad oggi non risulta essere nel calendario degli impegni del governo. «Se vi sono problemi a Napoli (dove era stata originariamente convocata) - concludono i parlamentari - la si faccia a Roma».

Il capo dello Stato parla agli studenti

Monito di Scalfaro
la disoccupazione
è una malattia

Il presidente Scalfaro alla Cattolica per il settantacinquesimo compleanno dell'ateneo milanese, rilancia l'allarme disoccupazione: «È una malattia dell'umanità, un problema di coscienza prima ancora che politico. Dobbiamo fare di tutto per ridurre questo interrogativo sul domani». Per il capo dello Stato qualche contestazione all'esterno dell'università da parte di gruppi contrapposti di giovani della Lega nord, e di Forza Italia e Alleanza Nazionale.

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Cari studenti, si lo so, rispetto ai giovani della mia generazione voi siete alle prese con l'incubo della disoccupazione, una vera piaga sociale, una malattia dell'umanità, un problema di coscienza prima ancora che politico. Ma io vi dico: non demoralizzatevi, non gettate la spugna e ricordatevi che lo studio, la preparazione, la professionalità servono per vincere!». Alla Cattolica di Milano c'è un ex studente d'onore, Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente della Repubblica, classe di ferro 1918, si è laureato infatti qui a Milano, nell'ateneo del Sacro cuore di largo Gemelli il due giugno del 1942. E ieri il capo dello Stato è tornato nell'aula magna dell'università che lo vide studente in Legge per l'inaugurazione dell'anno accademico, il settantacinquesimo per la cronaca.

I contestatori

Fuori, incuranti del freddo pungente, una cinquantina di giovani contestatori aspettano il Presidente. I più arrabbiati sono quelli con le bandiere di Alleanza Nazionale e Forza Italia che ostentano uno striscione al vetriolo: «Scalfaro, dopo Prodi il peggior laureato della Cattolica», e distribuiscono volantini con le vecchie insinuazioni, del tenore «Sids, se potessi avere 100 milioni al mese». A pochi metri dai ragazzi del Polo ci sono quelli della Lega nord, in realtà polemicisti più verso l'Italia che verso il presidente: «Scalfaro, cucù, l'Italia non c'è più e «Secessione, secessione». Il capo dello Stato è in ritardo a causa della nebbia che ha costretto l'aereo presidenziale a dirottare su Malpensa. Così i due gruppetti di contestatori, per combattere il freddo, pensano bene di polemizzare tra di loro. «Ho

un sogno nel cuore. Formentini a San Vittore» urlano quelli di An. E i leghisti di rimando: «Chi non salta patriottismo avanza coraggiosamente verso le camicie verdi offrendo un tricolore e un accendino: «Dai brucia!», se hai coraggio, la bandiera italiana». Onde evitare complicazioni l'allontanerò un agente della Digos. Il sindaco leghista Formentini, che sta aspettando il presidente insieme al cardinal Martini, al rettore Bausola e altre autorità, non può fermarsi oltre, lo aspettano a Bruxelles.

Sono quasi le 11 quando arriva il corteo presidenziale: una breve cerimonia religiosa nella basilica di San'Ambrogio, officiata dall'arcivescovo di Milano, poi Scalfaro si trasferisce nell'aula magna della Cattolica. I contestatori non lo turbano più di tanto, anzi il capo dello Stato è prodigo di battute con gli studenti dell'ateneo che lo accolgono con un applauso caloroso. Quando prende la parola, per l'intervento finale, risponde così alle ovazioni: «Vi capisco, perché è chiaro che con questo intervento si chiude la manifestazione». Ma non è la sola: «Mi iscrissi come matricola nel 1937, dopo Cristo? Aggiunge dopo un po' ricordando che mai e poi mai tra i suoi sogni di studente c'era la politica, tanto meno il Quirinale. E ancora: «Ricordo quando come ministro della Pubblica Istruzione mi trovai in una commissione parlamentare dove erano tutti più competenti di me e mi guardavano come a una commissione d'esame: l'unica carta che potei giocare fu quella d'essere stato studente». Oppure: «Ho cinquant'anni di esperienza politica ma mai ho provato un'emozione così forte come quando detti l'esame di diritto privato col professor Messineo». Lo studente Oscar - racconta il presidente - si tirò su il morale e piacò la giugolare che gli scoppiava in gola col seguente pensiero: «È inutile che mi agiti, tanto una targa a Oscar Luigi morto di paura non la metteranno mai».

Ma l'ex matricola Oscar Luigi non regala solo battute. Anzi, affronta due temi di grande rilievo: il dramma della disoccupazione e l'impegno politico come servizio alla collettività. «Voi avete di fronte un problema più grave di quello che avevamo noi: gli interrogativi sul vostro futuro». Scalfaro, che ha definito la piaga della disoccupazione «malattia dell'umanità» ha ricordato d'averne parlato anche col presidente della Finlandia, in visita al Quirinale. Un Paese, la Finlandia, con neanche cinque milioni di abitanti ma col 17% di disoccupazione giovanile. «Prima di essere un tema politico - dice il presidente - è un problema di coscienza. Dobbiamo fare il possibile per ridurre questo interrogativo sul domani».

«Non rifiutatevi»

Quanto all'impegno civile, Scalfaro ha detto: «Ricordatevi che fuori di qua c'è tutto il popolo italiano, c'è la vita della polis. Non pensate che non vi riguardi. Il giorno che qualcuno vi chiederà di impegnarvi non chiedetevi che spazio avrete. Le salite e le discese si fanno con fede e con amore, non per calcoli di potere. Non c'è nulla di più alto che servire la collettività». E il capo dello Stato regala un altro aneddoto: quando chiesero al giovane magistrato Oscar Luigi di far parte della Costituente, quella del '46, egli confidò le sue titubanze all'allora presidente della Corte di Torino, Manlio Borrelli. Pensava, allora, che quell'incarico non lo riguardasse. Borrelli gli puntò l'indice contro e gli disse: «Lei non può rifiutarsi». Commenta lo Scalfaro presidente: «A volte anche una pennellata può spostare la strada della vita».

Su una nuova proposta del governo divergenza tra Cofferati e D'Antoni. Oggi riprende la trattativa

Tute blu, c'è tensione tra Cgil e Cisl

MILANO. «Il governo ha già fatto la sua proposta, non vedo la ragione per modificarla. E comunque io non gli chiederò di cambiarla». Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, non è d'accordo con chi - come il suo omologo della Cisl, Sergio D'Antoni - ritiene opportuno che Palazzo Chigi, per il contratto dei metalmeccanici, faccia una nuova «proposta ultimativa». «La soluzione - dice - va ricercata in sede sindacale». Tanto più che l'ipotesi governativa contiene «elementi equilibrati e apprezzabili».

E alla ricerca di una strategia comune da opporre a Fedemeccanica - ieri sera - si sono incontrate, presso la sede della Uil, le segreterie di Cgil Cisl Uil e di Fiom Fim Uilm. Dopo oltre quattro ore di discussione, i sindacalisti hanno annunciato soltanto che il confronto con Fedemeccanica riprenderà oggi al ministero del Lavoro.

Che tra le organizzazioni sindacali - in particolare tra Fiom e Cgil da una parte e Fim e Cisl dall'altra - non ci sia identità di opinioni non è un mistero. D'Antoni, anzi, pur dicendo che «nessuno vuol scendere sotto le 200mila lire» ieri sera lo ha affermato apertamente. «Ci sono valutazioni differenti, ma se ci si confronta, alla fine, si trova un punto di sintesi».

I termini della questione sono presto detti. Di fronte alla scelta di Fedemeccanica di avanzare al tavolo delle trattative una proposta diversa da quella messa in campo dal governo, i sindacati hanno reagito in modo diverso. E mentre Fim, Cisl, Uil e Uilm si sono mostrate possibiliste sull'offerta imprenditoriale di 180mila lire (senza peraltro indicazione del montante complessivo) - oltre a 30mila lire a titolo di previdenza inte-

Riprenderanno oggi al ministero le trattative tra sindacati e Fedemeccanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La ricerca di una sintesi tra «valutazioni differenti». D'Antoni (Cisl) parla di nuovo «passaggio» a Palazzo Chigi. Per Cofferati (Cgil), invece, l'ipotesi governativa (200mila lire d'aumento) è equilibrata: «Non vedo perché dovrebbe farne una nuova. La soluzione va cercata in sede sindacale».

ANGELO FACCINETTO

grativa - e sul prolungamento di sei mesi del periodo di vigenza del contratto, Fiom e Cgil fanno quadrato attorno alle 200mila lire. Indipendentemente dalla previdenza integrativa che, pur rappresentando un costo per le aziende, non costituisce reddito disponibile ma semplicemente salario differito, dicendosi disposta a trattare solo sulla durata del contratto. E qui che va trovata la sintesi. Poi toccherà di nuovo a Fedemeccanica.

Al Sestriere

I lavoratori intanto continuano a scioperare. E senza identità di vedute. Ieri a Torino si è nuovamente fermata per un'ora e mezza la Fiat Mirafiori. Alle Meccaniche, alle Presse e alle Costruzioni Sperimentali l'adesione è stata altissima. Altre fermate sono state effettuate all'Iveco e in una ventina di aziende della zona Ovest del città, Bertone, Pininfarina, Valeo, Magneti Marelli e Comau Grugliasco comprese. Oggi invece, tra gli altri, toccherà ai 200 dipendenti delle Acciaierie Ferrero di San Didero. Alle dieci saranno al Sestriere, sede, dalla prossima settimana, dei campionati del mondo di sci al-

pino: «in gara» anche loro per un «equo contratto».

Intanto dalla rsu della Fiat Mirafiori Enti centrali è partita alla volta del ministro Treu e del vertice di Fedemeccanica una lettera aperta. In particolare, al direttore generale dell'associazione imprenditoriale, Figurali, i rappresentanti sindacali chiedono «di non scaricare sui lavoratori i problemi dell'industria italiana e della Fiat». E, con riferimento all'accordo del luglio '93, chiedono con una domanda agli imprenditori: «chi si fiderà ancora di voi e sottoscriverà accordi quando poi voi stessi non li rispetterete?».

Ma gli scioperi articolati - tre ore da esaurirsi entro domani - hanno interessato ieri un po' tutta Italia. A Milano Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un presidio davanti all'Assolombarda. E oggi, dalle 9 alle 12, si replica. Altissima l'adesione agli scioperi anche in provincia di Brescia e in Toscana. Qui nel primo pomeriggio un migliaio di operai della Gkn e della Galileo ha bloccato per circa mezz'ora la statale che collega Prato a Firenze, mentre oggi toccherà, col blocco delle portinerie, al Nuovo Pignone e alla Zanussi.

Nel '96: salari in crescita
più dell'inflazione (+4,1%)
E impennata degli scioperi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A dicembre, secondo le rilevazioni dell'Istat, le retribuzioni contrattuali hanno registrato una crescita annua del 4,1%. Rispetto a novembre l'aumento è stato dello 0,2%. Forte crescita delle ore non lavorate per conflitti sindacali: più 31,7% nei primi 11 mesi del '96.

La crescita più elevata delle retribuzioni contrattuali (che non comprendono premi, straordinari e pubblici esercizi (+3,7%), trasporti e comunicazioni (+1,5%) e servizi privati (+3,1%). L'aumento medio è risultato pari al 4,1% a fronte del 3,3% del '95. In questo caso in testa sono banche e assicurazioni (+6,0%), seguite a ruota dalla pubblica amministrazione (+5,6%). Nei primi 11 mesi del

'96 la conflittualità sindacale ha provocato la perdita di 7,9 milioni di ore di lavoro, con un incremento del 31,7% rispetto ai 6,0 milioni di ore dello stesso periodo del '95. I settori dove la perdita di ore lavorate è stata maggiore sono le aziende metalmeccaniche e chimiche, l'edilizia e le autoferrotramvie. Nel '96 sono stati ratificati 29 accordi collettivi di lavoro e 22 provinciali (questi ultimi in agricoltura). Sono in attesa di rinnovo 25 accordi nazionali e 78 provinciali (agricoltura).

I sindacati hanno commentato i dati Istat sulle retribuzioni contrattuali e sull'aumento della conflittualità affermando che la dinamica salariale «è coerente con la politica dei redditi e con l'andamento dell'inflazione» e che la conflittualità è il risultato della crisi delle relazioni sindacali che attraverso alcuni settori. «I dati Istat di oggi dimostrano - ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - che non sono i salari la causa dell'inflazione. L'aumento è coerente con l'andamento dei prezzi (+3,9% nel '96). Le accuse degli industriali sulla presunta in-

flattività della proposta del governo per i metalmeccanici vengono a cadere». Per Cerfeda l'andamento della conflittualità è dovuto all'intransigenza delle imprese. «Gli altri contratti - ha affermato - sono stati chiusi senza scioperi e con aumenti superiori alla proposta del governo. Bisogna trovare una soluzione per i meccanici se non si vuole che la situazione peggiori». «Le punte di aumento registrate in alcuni comparti - ha detto il segretario confederale della Cisl Natale Forlani - derivano dal trascinarsi dei recuperi salariali dovuti ai ritardi nei rinnovi contrattuali. La riapertura delle distanze tra i settori è sintomo della crisi delle relazioni sindacali».

«Accordo di luglio: promosso»

A questo - ha proseguito Forlani - è collegata la ripresa della conflittualità. Bisogna chiudere rapidamente i contratti aperti. Le soluzioni sono tracciate, serve solo il buon senso». Per il segretario confederale della Uil Antonio Focillo i dati Istat confermano che l'accordo del '93 «funziona» ed ha consentito alle retribuzioni di recuperare il potere d'acquisto perso. Per quanto riguarda l'aumento della conflittualità Focillo la ritiene «una dimostrazione indiretta della necessità di applicare questo accordo a tutti i soggetti». «L'economia ha bisogno di essere rilanciata - ha affermato - non si può pensare di farlo azzerando le retribuzioni dei lavoratori. Quanto all'incremento nella pubblica amministrazione è il risultato del recupero di oltre quattro anni di blocco contrattuale».



O.J. Simpson mentre entra nel Tribunale di Santa Monica a Los Angeles

Robert Giroux/Ap

O. J. ora rischia la condanna

Attesa per la sentenza del processo civile

È attesa di ora in ora la sentenza del «secondo» processo contro O.J. Simpson: quello chiamato a stabilire se e quanto l'ex campione deve risarcire i danni agli eredi della moglie Nicole e del malcapitato Ron Goldman, vittime d'un duplice omicidio del quale O.J. già è stato riconosciuto «non colpevole». Questa volta la Tv è stata tenuta fuori dalla Corte. Ma il caso continua ad appassionare e dividere l'America.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «O.J. Simpson si è infine consegnato alla polizia. Ma la sua fuga sembra destinata a durare a lungo, forse per sempre, nell'immaginario collettivo americano...». Questo scrisse la giornalista Stephanie Simon sul Los Angeles Times nel giugno del '94, quando, della «O.J. story», appena s'era concluso il primo spettacolare atto: quello che aveva regalato ad un'America insonne le scene della Bronco bianca inseguita «al rallentatore», lungo le autostrade della California, da una miriade d'auto della polizia e dalle telecamere di tutte le reti televisive. Fu una facile profezia, quella della Simon. Da quel giorno, infatti, son passate molte stagioni ed un'infinità di altri atti. Ma ancor ieri, quando la giuria del cosiddetto «secondo processo Simpson» s'è infine riunita in camera di consiglio per deliberare, la parola «fine» appariva un lontano

miraggio. A quasi tre anni dall'omicidio, O.J. continua a fuggire. E l'attenzione dell'intero paese continua ad essere calamitata dalle sequenze della sua fuga.

Il «secondo processo» - apertosi quattro mesi fa - era semplicemente chiamato a stabilire - lungo percorsi di negletta complessità - se il popolarissimo ex campione nero, può, o meno, esser considerato «civilmente» responsabile della morte di Ronald Goldman. E se deve, per questo, pagare i danni ai legittimi eredi della vittima. Ma - per i media e per la gente comune - ovviamente d'altro non s'è trattato che d'una sorta d'«alta rivincita sul «primo processo»: quello che, un anno fa, decretata la «non colpevolezza» dell'imputato, aveva spaccato l'America, impietosamente riaprendo la dolorosa ferita della divisione tra bianchi e neri, e proponendo la questione della

«qualità» d'una giustizia che, con la forza d'uno schiaffo, la sentenza rivelava determinata assai più dalla composizione della giuria che da un obiettivo esame dei fatti e delle testimonianze.

Molti ricorderanno. Un anno fa, di fronte ai giurati della corte di Los Angeles - neri per i nove dodicesimi - erano misurate due contrapposte ipotesi: da un lato quella - sostenuta dall'accusa e suffragata da un'impressionante quantità di indizi - secondo la quale O.J. aveva assassinato l'ex-moglie Nicole e Ronald Goldman, il giovane la cui unica colpa era l'essersi trovato sul luogo del delitto al momento dell'esecuzione. E, dall'altro, quella della difesa intesa a dimostrare - sulla base di fatti labili - che l'imputato era vittima d'un complotto ordito ai suoi danni da poliziotti razzisti.

Oggi i fatti da giudicare restano nella sostanza i medesimi. Ma assai diverso è, in effetti, il contesto legale e spettacolare. Contrariamente a quanto avvenuto nel processo penale, il giudice Hiroshi Fujisaki ha tenuto le telecamere fuori dalla Corte ed ha preventivamente escluso ogni riferimento al comportamento della polizia di Los Angeles. La giuria - essendo stato il processo affidato al ricco distretto di Santa Monica - è ora prevalentemente bianca. E, da un punto di vista strettamente processuale, i suoi dodici membri devono

solo stabilire - analogamente a quello che avverrebbe in un banale incidente d'auto - se Simpson ha «per malizia o negligenza» causato la morte di Ron Goldman. Nicole Brown - non potendo i suoi «eredi legittimi», i due figli bambini ora affidati all'ex marito, chiedere risarcimenti - è infatti parte del processo solo per uno dei pestaggi ai quali l'ex marito l'avrebbe sottoposta prima dell'omicidio, nonché, ridicolo ma legalmente vero, per i danni arrecati al vestito che indossava al momento del delitto.

Tutte le previsioni sembrano andare in direzione di una condanna. Non per altro: aprire le porte di una cassaforte è processualmente assai più semplice che aprire le porte d'una galera (o del patibolo). E stavolta, data la natura civile del procedimento, le responsabilità dell'imputato dovranno essere stabilite, non «al di là d'ogni ragionevole dubbio», ma sulla base di una «preponderanza di prove» e con una maggioranza dei nove dodicesimi.

La storia, tuttavia, non finirà qui. La sentenza, attesa nelle prossime ore, altro infatti non farà (se riconoscerà le colpe di O.J.) che aprire una seconda ed ancor più complicata fase del processo: quella destinata a definire il «quanto». La qual cosa inevitabilmente si tradurrà in un'interminabile guerra di posizione, combattuta dollaro per dollaro...

Per giudice Usa è lecito rifiutare la casa in affitto ai conviventi

La difesa costituzionale della libertà di espressione religiosa prevale sulle leggi che proibiscono ogni discriminazione in base allo stato civile. E dunque, un padrone di casa ha diritto di negare un contratto d'affitto a una coppia non sposata. La decisione è di Russel Holland, giudice distrettuale di Anchorage, in Alaska, ed è destinata a ripercuotersi fino alla Corte suprema di Washington. Annullando una sentenza precedente della Corte suprema dello stato, che in un caso analogo aveva dato ragione all'inquilino, Holland ha affermato che la norma in vigore costringe i proprietari di casa a scegliere tra violare la legge o violare la propria fede religiosa. In California un caso quasi identico, risolto però in favore degli inquilini conviventi, è già davanti alla Corte suprema, che deve ancora decidere se metterlo in calendario. E già nel '93 il congresso tentò di annullare gli effetti di una decisione del '90 della Corte suprema, che aveva dichiarato costituzionali le leggi neutrali dal punto di vista religioso, anche se offendono le convinzioni religiose di alcuni.

Rapporto infanzia: più poveri e malati

La Grande Mela maltratta i bimbi

Sempre più poveri, malati e ignoranti. Un rapporto sullo stato dell'infanzia a New York segnala un pericoloso peggioramento delle condizioni di vita dei bambini nella Grande Mela. Il 52 per cento nasce in condizioni di povertà, quasi in diecimila non hanno una casa. Dal '90 è aumentato vertiginosamente il tasso di mortalità nei primi quattro anni di vita. Primo responsabile, l'amministrazione cittadina: ha tagliato 2,5 miliardi dai fondi destinati all'assistenza.

■ NEW YORK. Amanda Rosario era seduta davanti alla finestra di casa sua quando una pallottola l'ha centrata alla testa. Ha cinque anni ed ora è in coma, la sua vita appesa a un filo. Amanda è stata colpita da una pallottola vagante, sparata da chissà quale arma in una battaglia di strada tra le gang di Harlem. I suoi genitori si erano trasferiti nel quartiere da un anno, alla ricerca di un posto più tranquillo per vivere, più tranquillo almeno rispetto al Bronx.

Amanda è solo una delle baby-vittime della Grande Mela. Secondo un rapporto del Citizens'committee for children sullo stato dell'infanzia a New York, i bambini della metropoli americana sono sempre più poveri e malati, sono sempre meno istruiti e diventano facili prede della violenza urbana. Tradotte in dati numerici, queste affermazioni suonano ancora più allarmanti. Nel 1994, secondo il Citizens'committee, quasi diecimila bambini - su un totale di due milioni di minori residenti nella città di New York - non avevano una casa. Una cifra salita vertiginosamente in soli quattro anni: nel '90 i minori senza tetto erano 6450, il 40 per cento in meno.

I tagli alla spesa pubblica hanno avuto delle ripercussioni sensibili sulla vita degli strati più deboli della popolazione. E i bambini sono stati le prime vittime. Nel '94, il 52 per cento dei neonati venuti al mondo nella Grande Mela sono nati in condizione di povertà, piovuti in famiglie con pochi o nulli mezzi di sussistenza e, spesso, senza nemmeno una vera famiglia, ma con una madre bambina che non sapeva che farsene di loro. Rispetto al rapporto del '90 le cose sono peggiorate e di parecchio: i bimbi nati poveri sono il 18 per cento in più.

Nati poveri non significa pochi giocattoli, pochi vestiti o poche cose buone da mangiare. Significa qualcosa di peggio: il tasso di mortalità nei primi quattro anni di vita si è moltiplicato, tra il '90 e il '94 è aumentato del 40 per cento, molto più di quanto sia accaduto nel resto degli Stati Uniti. Si muore di pallottole vaganti nei ghetti di New York. Ma si muore anche di solitudine e mancanza di cure adeguate, perché i genitori - se ci sono - non hanno un posto sicuro dove lasciare i piccoli o non hanno la cultura e i mezzi per assisterli.

Il punto critico è la situazione sanitaria, variabile dipendente da una molteplicità di fattori che vanno dalla disponibilità di una casa e di un reddito, ad un'assicurazione adeguata. Secondo il rapporto del Citizens'committee a New York i bambini finiscono in ospedale con una frequenza maggiore di quanto non avviene nel resto dello stato. E ci finiscono per malanni che il più delle volte si sarebbero potuti evitare. I bimbi di New York vengono ricoverati per polmonite, otite, disidratazione, avvelenamento da piombo e tubercolosi.

Il rapporto sullo stato dell'infanzia indica almeno un responsabile nel netto peggioramento delle condizioni di vita dei bambini: l'amministrazione cittadina. Con una popolazione al di sotto dei 18 anni superiore alla media delle altre metropoli statunitensi, la città di New York ha tagliato i fondi destinati all'assistenza dei bambini, riducendoli negli ultimi tre anni di ben 2,5 miliardi di dollari.

Il rapporto sulla spesa pubblica hanno avuto delle ripercussioni sensibili sulla vita degli strati più deboli della popolazione. E i bambini sono stati le prime vittime. Nel '94, il 52 per cento dei neonati venuti al mondo nella Grande Mela sono nati in condizione di povertà, piovuti in famiglie con pochi o nulli mezzi di sussistenza e, spesso, senza nemmeno una vera famiglia, ma con una madre bambina che non sapeva che farsene di loro. Rispetto al rapporto del '90 le cose sono peggiorate e di parecchio: i bimbi nati poveri sono il 18 per cento in più.

Nati poveri non significa pochi giocattoli, pochi vestiti o poche cose buone da mangiare. Significa qualcosa di peggio: il tasso di mortalità nei primi quattro anni di vita si è moltiplicato, tra il '90 e il '94 è aumentato del 40 per cento, molto più di quanto sia accaduto nel resto degli Stati Uniti. Si muore di pallottole vaganti nei ghetti di New York. Ma si muore anche di solitudine e mancanza di cure adeguate, perché i genitori - se ci sono - non hanno un posto sicuro dove lasciare i piccoli o non hanno la cultura e i mezzi per assisterli.

Il punto critico è la situazione sanitaria, variabile dipendente da una molteplicità di fattori che vanno dalla disponibilità di una casa e di un reddito, ad un'assicurazione adeguata. Secondo il rapporto del Citizens'committee a New York i bambini finiscono in ospedale con una frequenza maggiore di quanto non avviene nel resto dello stato. E ci finiscono per malanni che il più delle volte si sarebbero potuti evitare. I bimbi di New York vengono ricoverati per polmonite, otite, disidratazione, avvelenamento da piombo e tubercolosi.

Il rapporto sullo stato dell'infanzia indica almeno un responsabile nel netto peggioramento delle condizioni di vita dei bambini: l'amministrazione cittadina. Con una popolazione al di sotto dei 18 anni superiore alla media delle altre metropoli statunitensi, la città di New York ha tagliato i fondi destinati all'assistenza dei bambini, riducendoli negli ultimi tre anni di ben 2,5 miliardi di dollari.

I tagli alla spesa pubblica hanno avuto delle ripercussioni sensibili sulla vita degli strati più deboli della popolazione. E i bambini sono stati le prime vittime. Nel '94, il 52 per cento dei neonati venuti al mondo nella Grande Mela sono nati in condizione di povertà, piovuti in famiglie con pochi o nulli mezzi di sussistenza e, spesso, senza nemmeno una vera famiglia, ma con una madre bambina che non sapeva che farsene di loro. Rispetto al rapporto del '90 le cose sono peggiorate e di parecchio: i bimbi nati poveri sono il 18 per cento in più.

Nati poveri non significa pochi giocattoli, pochi vestiti o poche cose buone da mangiare. Significa qualcosa di peggio: il tasso di mortalità nei primi quattro anni di vita si è moltiplicato, tra il '90 e il '94 è aumentato del 40 per cento, molto più di quanto sia accaduto nel resto degli Stati Uniti. Si muore di pallottole vaganti nei ghetti di New York. Ma si muore anche di solitudine e mancanza di cure adeguate, perché i genitori - se ci sono - non hanno un posto sicuro dove lasciare i piccoli o non hanno la cultura e i mezzi per assisterli.

Bomba a Medellin Tre morti e 16 feriti

Una bomba ad alto potenziale è esplosa in un edificio nel centro di Medellin uccidendo almeno 3 persone, due uomini e una donna, e provocando 16 feriti. L'ordigno (70 kg di esplosivo), posto sotto la scala del secondo piano dell'edificio, è esploso alle 11,15 (ora locale) danneggiando anche gli edifici circostanti. L'edificio ospita le sedi di diverse organizzazioni non governative. L'attentato non è stato ancora rivendicato e le autorità non hanno fornito informazioni sulle sue possibili motivazioni. Medellin ha il record di morti violente tra le città non in guerra. Le auto-bombe utilizzate tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta dai clan legati al narcotraffico hanno provocato centinaia di morti. La guerra dei clan mafiosi è ricominciata nel dicembre scorso quando una auto-bomba predisposta da presunti narcotraffici fu piazzata davanti alla casa di Juan Gomez Martinez, politico dell'opposizione e direttore di «El Colombiano» il quotidiano a maggior tiratura della città.

Secondo il Pentagono il rais vede complotti ovunque e vive nel terrore

Saddam fa arrestare la moglie?

Saddam vive nel terrore, vede ovunque congiure e avrebbe fatto arrestare addirittura la moglie Sajida, che ha sposato 38 anni fa e gli ha dato cinque figli. Lo afferma una fonte anonima del Pentagono secondo la quale il dittatore avrebbe deciso il nuovo giro di vite dopo l'attentato al figlio prediletto Uday, ancora degente e che rischia di perdere una gamba colpita da un proiettile. Saddam avrebbe ordinato anche manovre militari al confine con il Kuwait.

NOSTRO SERVIZIO

■ BAGHDAD. Secondo il Pentagono la famiglia Saddam passa da un guaio all'altro. Il dittatore di Baghdad avrebbe addirittura fatto arrestare, o meglio mettere agli arresti domiciliari, la moglie Sajida che gli ha dato cinque figli. Se la spifferata di un anonimo ufficiale del Pentagono corrisponde al vero il rais, avrebbe deciso la crudele mossa in preda alle ossessioni e ai timori di complotti che lo inseguono. E dopo l'attentato al figlio prediletto Uday (ancora de-

gente e che rischia di perdere una gamba) Saddam non dorme due notti nelle stesso letto e medita come sempre improbabili sogni di rivincita con gli eterni nemici del Kuwait. «L'uomo è del tutto irrazionale - ha detto ai giornalisti accreditati al Pentagono un alto ufficiale americano che ha chiesto l'anonimato - e potrebbe lanciare le sue forze verso il sud. Non voglio dire che attaccherà domani, ma stiamo seguendo molto attentamente i suoi movimenti e li valutiamo ogni sera».

Così i 1200 marines che staziono in permanenza nell'Emirato sono stati posti in stato d'allerta. Saddam dice il Pentagono - avrebbe deciso l'ennesimo giro di vite dopo l'agguato contro il figlio Uday. Immediatamente dopo l'attentato è cominciata la nuova purga dei dissidenti. Un'organizzazione di esuli iracheni sostiene che seicento persone sono state arrestate, e tra queste vi sono venti ufficiali. Conferme vengono anche da fonti ufficiali dell'amministrazione americana. Il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, ha confermato ieri che a Baghdad vi sono «macchinazioni interne e lotte per il potere». L'arresto della moglie Sajida rientrerebbe appunto tra le mosse di Saddam ossessionato dalle congiure di palazzo. Sajida è figlia di uno zio di Saddam Hussein, Khairallah, che combinò il fidanzamento quando la futura moglie aveva sette anni e Saddam cinque. Quando il marito era capo della polizia segreta passava molto tempo a Parigi e a Ginevra, e si vestiva all'europea. Da bruna, di-

venne bionda. Ma quando Saddam prese il potere con un colpo di stato incruento, Sajida cominciò a condurre una vita molto più ritirata. A quanto pare Saddam l'aveva poi abbandonata. Nel 1988 non nascondeva più di avere una amante, Samira Shahbandar, il cui marito, Nureddin Safi, la lasciò libera e fu nominato direttore delle linee aeree irachene. Samira sarebbe diventata la seconda moglie del presidente. Sajida ricominciò allora a viaggiare all'estero. Alla vigilia della guerra del 1991 fu segnalata a Ginevra, dove secondo alcuni avrebbe messo al sicuro parte dell'oro razzato dagli iracheni in Kuwait. Nel 1995, un portavoce iracheno smentì un suo misterioso viaggio ad Amman, dove avrebbe cercato di convincere al ritorno le figlie Raghad e Rana, fuggite all'estero con i mariti. In seguito i fuggiaschi tornarono e furono uccisi nonostante la promessa di perdono. Secondo gli americani oggi Saddam «non si sente sicuro» nemmeno nel suo palazzo di Baghdad.

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Ente Appaltante: Comune di Manduria (Ta), Piazza Garibaldi, Tel. 099/8022, fax 099/8712097.
È indetta una licitazione privata con procedura accelerata, per i lavori di pulizia dei bagni pubblici, edifici scolastici e uffici comunali, per la durata di anni tre. Importo a base di gara, in ragione annua, lire 759.110.650 oltre Iva.
Le offerte, redatte secondo le modalità previste nel bando di gara, inviato all'Ufficio Pubblicazione della Comunità Europea, in data 27-01-'97, dovranno pervenire all'indirizzo in epigrafe, entro e non oltre 15 giorni dalla suindicata data. Manduria, 27-01-1997.

IL SEGRETARIO GENERALE
Dr. Stanislao Gentile

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici Reparto Gare d'Appalto
ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(con facoltà di offerte solo in ribasso)

Il giorno 27 febbraio 1997 alle ore 11 questo Comune procederà all'esplicitazione di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori di: Manutenzione straordinaria alle facciate e al coperto del fabbricato posto in via Don Minzoni n. 10 dell'importo netto di lire 1.258.387.986.
Modalità di aggiudicazione: Criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari; si procederà all'esclusione automatica dalla gara delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 - 1° comma - della Legge n. 109/94 e ss. modificazioni e integrazioni.
Iscrizione Albo Nazionale Costruttori: Cat. 2 per importi non inferiori a lit. 1.500.000.000. Le imprese interessate potranno presentare offerta - esclusivamente a mezzo raccomandata o recapito autorizzato - con le modalità indicate nel bando integrale di gara entro e non oltre le ore 11 del giorno 26 febbraio 1997. Il bando di gara integrale potrà essere richiesto al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Settore Lavori Pubblici - Reparto Gare d'Appalto - tel. 051/203218 - Presso il medesimo ufficio potrà essere visionata anche tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: Eliografia Balduzzi - Piazza Aldrovandi 4 - Bologna - tel. 051/230437 fax: 051/230142.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI Ing. Pier Luigi Bottino

Giovedì 30 gennaio 1997

COLLABORATORI DI GIUSTIZIA



Il processo per il fallito attentato a Totuccio Contorno avvenuto nell'aprile del '94 a Formello, nella campagna romana, è in corso a Firenze. Davanti alla Corte d'Assise, sono alla sbarra i boss di Cosa nostra, presunti mandanti ed esecutori degli attentati compiuti nella primavera-estate '93 a Roma, Firenze e Milano. A questi episodi - un attacco mafioso contro lo Stato per l'art. 41/bis e contro i pentiti - è stato collegato appunto il fallito

Boss alla sbarra per l'attentato fallito a Formello

attentato a Contorno per cui sono imputati quali mandanti Totò Riina, il latitante Bernardo Provenzano, Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella, Giuseppe Ferro. L'esplosivo, il 14 aprile '94, venne trovato accidentalmente in un piccolo fossato sulla via Formellese, la strada che percorreva Contorno: durante l'intervento degli artificieri avvenne la deflagrazione che provocò ingenti danni alla strada, ma fortunatamente nessun ferito.

Superpentito e spacciatore Arrestato Contorno. «Mi servivano soldi»

Salvatore Contorno è stato arrestato per traffico di stupefacenti. Ad incastrarlo sono state le confessioni del cugino Vincenzo Grado. I fatti risalgono al periodo che va dal 1990 al 1993. «Allora non godeva del programma di protezione», afferma il difensore. Uno stralcio lombardo trasmesso a Roma dove già indagavano i pm Piro e Saviotti. Il procuratore Pierluigi Vigna: «I collaboratori di giustizia sono utili, ma devono rispettare le leggi».



Salvatore Contorno e a sinistra il giudice Pietro Saviotti

INNINI ANDRIOLO

ROMA. È finito in manette per traffico di stupefacenti, incastrato dalle rivelazioni del cugino Vincenzo Grado, da un altro spacciatore e da una prostituta. Totuccio Contorno, 50 anni, uno dei pentiti storici di Cosa nostra, torna alla ribalta della cronaca a tre anni dal fallito attentato organizzato contro di lui sulla strada che porta da Roma a Formello, a sette dall'estate del «corvo» di Palermo e dal suo precedente arresto, a tredici dalle deposizioni rese al giudice Falcone che confermarono punto per punto quelle di Tommaso Buscetta.

1990 al 1993. «Era un libero cittadino perché aveva già scontato la condanna a sei anni del primo maxi processo e un'altra successiva condanna. I fatti che gli vengono addebitati risalgono a prima dell'entrata in vigore del programma di protezione che lo riguarda», afferma l'avvocato Luigi Ligotti, difensore di Contorno. Oggi il pentito gode del trattamento normale di protezione: un milione e mezzo al mese circa per lui e settemila lire per ogni familiare a carico.

I pentiti devono osservare le leggi

Era sottoposto dal 1993 allo speciale programma di protezione previsto in Italia per i collaboratori di giustizia, ma dalle sue mani passavano partite di eroina e cocaina che smerciava «al minuto» nella Capitale utilizzando il giro di prostitute che frequenta la zona di viale Tiziano: queste le risultanze dell'inchiesta nata nel giugno scorso e che si sostanzia di tre filoni distinti. Due alimentati dalle indagini dirette dalla procura di Roma (sul traffico di eroina e sullo smercio al minuto di stupefacenti), l'altro da quelle che si conducono sull'asse Como Varese e che riguardano l'inchiesta «sola felice» sulla «ndrangheta» in Lombardia. Vincenzo Grado ha reso le sue confessioni al pm di Varese e, successivamente, alla procura distrettuale antimafia di Milano. Poi lo stralcio della parte di competenza romana spedita a Piazza Clodio.

Per dare la notizia dell'arresto è stata convocata ieri pomeriggio una conferenza stampa presso la Direzione nazionale antimafia. Erano presenti il procuratore Pierluigi Vigna, il dottor Grasso della Dna e i magistrati romani De Cesare, Piro e Saviotti. Evidente la preoccupazione dei pm per le polemiche che non mancheranno di investire l'Istituto del pentitismo ancora una volta. «I collaboratori devono osservare le leggi come tutti e lo Stato li persegue come tutti», ha affermato il procuratore aggiunto a Roma De Cesare.

«Avevo bisogno di soldi»

Mesi fa altri due pentiti, Tony Calvaruso e Pietro Romeo, avevano raccontato a Firenze che l'attentato sventato casualmente alle porte di Roma, sulla strada che Contorno percorreva abitualmente per far ritorno a casa, era stato organizzato dai killer di Cosa nostra che avevano individuato la località «segreta» dove Totuccio abitava, grazie ad un trafficante di stupefacenti. Ma questo episodio non sembra direttamente collegato agli ultimi sviluppi dell'inchiesta.

Mentre secondo Vigna, «la magistratura italiana ha un atteggiamento laico nei confronti dei collaboratori di giustizia. Il collaboratore, che riteniamo importante ai fini delle indagini, gode di benefici che si proiettano sul piano processuale attraverso sconti di pena e particolare trattamento penitenziario. Ma la magistratura persegue i collaboratori di giustizia quando questi commettono dei reati senza mezzi termini».

Il pentito del primo maxiprocesso è stato arrestato ieri mattina vicino Roma ed è stato trasferito in una struttura segreta dove è stato subito interrogato. Contorno ha ammesso quasi completamente le sue responsabilità. «Mi sono dedicato al traffico di stupefacenti perché avevo bisogno di soldi», così si è difeso il pentito di Cosa nostra. Sembra che Vincenzo Grado abbia confessato che il cugino era in possesso di quattro o cinque chili di droga. Ma Contorno avrebbe ammesso di possederne un chilo soltanto. Verrà risentito nei prossimi giorni.

«Sono le acquisizioni probatorie di questi ultimi mesi che ci hanno permesso di giungere a questo spaccato di vita di Salvatore Contorno», afferma il pm Pietro Saviotti. Mentre Pietro Grasso, giudice a latere del primo maxi processo e oggi membro della Dna, afferma che nel dibattito nato dalle inchieste di Falcone e del pool antimafia palermitano «Contorno era il principale teste d'accusa assieme a Buscetta per compiere il primo grande passo giudiziario contro Cosa nostra».

Le vicende che lo hanno fatto finire in manette si riferiscono agli anni che vanno dal

IL RITRATTO

Dall'agguato al pentimento Storia di un uomo inquieto

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Superattentabile e implacabile nelle aule di giustizia, inquieto nella vita. Salvatore Contorno - meglio: Totuccio Contorno - è personaggio intenso. Prima mafioso sanguinario poi pentito sanguigno, uomo di mano, reperito antropologico che parla una lingua antica, nella quale confluiscono il dialetto palermitano, l'italiano ingessato dei processi, il gergo di chi per anni è stato «soldato» di Cosa Nostra. Da killer, era capace di azioni audaci. Da pentito, di rivelazioni precise e ciclopiche. I boss ne temevano la tenuta giudiziaria; lo odiavano. Lo odiavano. Hanno tentato di ucciderlo in diverse occasioni. Non ci sono riusciti. Ieri mattina, lui ha - almeno in apparenza - facilitato il loro piano: consumando un suicidio metaforico.

La Cassazione

Resta il suo passato, e sarà impossibile, per i cantori dell'antipentitismo, mettere in discussione il contributo di Totuccio Contorno ad inchieste e processi di mafia. Ci proveranno, cercando di confondere le acque, di sollevare polveroni, di leggere le dichiarazioni di ieri alla luce dei (presunti) delitti di oggi. Avranno però davanti un ostacolo insormontabile: le indagini di Giovanni Falcone, poi diventate dibattimenti e sentenze definitive. Insomma: un pentito a prova di Cassazione.

Con Totuccio Contorno si va alle origini del pentitismo, agli anni in cui pochi magistrati e pochi investigatori decisero di farla sul serio, e non più a parole, la lotta contro la mafia. Quei magistrati si chiamavano Falcone, Borsellino, Di Lello, Chinnici, Caponnetto. Gli investigatori, Ninni Cassarà, Beppe Montana e, a Roma, Gianni De Gennaro. Sapevano che Cosa Nostra, data la sua natura di entità insieme pevasiva e sfuggente, poteva essere affrontata soltanto con un aiuto proveniente dall'interno dell'organizzazione. La guerra di mafia aveva diviso i clan in perdenti e vincenti. Vincenti i corleonesi e i palermitani che si erano alleati, in segreto, con loro. Perdenti i palermitani di Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo. Kill-

er che inseguivano killer. «Uomini d'onore» che ammassavano «uomini d'onore». Tommaso Buscetta ormai all'estero, defilato. Contorno, salvo per miracolo, e comunque condannato a morte. Buscetta e Contorno: grazie a loro, quei magistrati e quegli investigatori riuscirono a scoprire i segreti di Cosa Nostra.

Una storia pazzesca, quella di Totuccio Contorno. Abitava nel quartiere di Brancaccio, era uno dei fedelissimi di Stefano Bontade, capo della «famiglia» di Santa Maria del Gesù. I corleonesi erano stati furbi: avevano iniziato la guerra di mafia senza dichiararla. Semplicemente, avevano cominciato ad uccidere i nemici. Uno dopo l'altro. Gli uomini dei clan aggrediti erano confusi e spauriti. Il 23 aprile del 1981 fu trucidato Stefano Bontade. Una ventina di giorni dopo, toccò a Salvatore Inzerillo. Arrivò anche l'ora di Contorno: il 25 giugno dell'81. Ecco il suo racconto: «Imboccai il cavalcavia che dalla via Ciaculli immette in via Gialfar... All'improvviso, da una traversa a fondo cieco, sbucò una motocicletta potentissima e molto silenziosa. La guidava Giuseppe Lucchese e dietro si trovava Pino Greco (killer al servizio dei corleonesi, ndr.). Fu lui, spongendosi sulla sinistra, a lasciar partire contro di me la prima raffica di mitra. Intuita la mossa, abbandonai il volante, mi buttai su Giuseppe (undici anni, un amico del figlio, ndr.) che era con me, facendogli scudo col mio corpo. Una volta esaurita la raffica, la motocicletta proseguì la corsa. Dallo specchietto retrovisore mi resi conto che Lucchese e Pino Greco stavano tornando indietro, così mi fermai. Scagliai fuori dalla macchina Giuseppe, che era già stato ferito ad una gancia, e, sceso anch'io dalla vettura, mi inginocchiai davanti ai fari impugnando la mia calibro 38. Mi preparavo a difendermi dal secondo attacco... Appena Pino Greco arrivò a tiro, riaprì il fuoco contro di me. Feci in tempo a sparare. Sono sicuro di averlo colpito al petto, perché cadde all'indietro e la raffica di mitra si diresse verso l'alto, perforando una saracinesca. Mi resi conto che era giunto il momento di fuggire e scappai a piedi...».

Salvo, in fuga, latitante. Poi arrestato. In carcere, tre anni dopo, quando già Buscetta ha iniziato a parlare,

Contorno riceve la visita degli investigatori. Decide anche lui di collaborare con la giustizia. Dichiarazioni clamorose, dettagliate, sui boss, sui professionisti collusi, sulla mappa e l'organizzazione di Cosa Nostra. Un contributo enorme. Falcone e Borsellino, grazie a lui e a Buscetta, riescono ad istituire il maxiprocesso. È una sconfitta vera, la prima, dopo decenni di impunità, per la mafia siciliana. L'impianto accusatorio è solidissimo: nel 1992, supererà anche il vaglio della Cassazione.

Il «corvo»

Questa è una parte della storia di Totuccio Contorno. Resta poi da dire delle sue insoddisfazioni, della sua inquietudine, del fatto che il ruolo di collaboratore gli stava stretto. Si muoveva, viaggiava, creava infiniti problemi logistici agli investigatori, a chi doveva proteggerlo. Piccoli e grandi equivoci dovuti al suo carattere tenacemente anarchico.

Sullo sfondo, ancora avvolto nel mistero, il caso delle lettere anonime, le lettere del «corvo». Nel maggio del 1989, Totuccio Contorno, che si riteneva fosse negli Stati Uniti, fu arrestato nel palermitano - dai poliziotti della squadra mobile - insieme ai cugini Grado. Sulla vicenda, fu imbastito un gioco raffinatissimo. Gioco di specchi, di accuse, di veleni, di allusioni. Durante i primi mesi dell'89, nel palermitano erano stati compiuti molti omicidi. Così, il sottobosco giudiziario si rivelò ancora una volta fertile di scenari e di ipotesi. I legami dei mafiosi erano letteralmente scatenati. Tra gli scenari suggeriti, spiccava quello secondo cui i clan «perdenti» avevano sferrato un'offensiva contro i corleonesi: Contorno era tornato per vendicarsi. Quasi in tempo reale, ecco le lettere anonime: Contorno è un killer di Stato, Falcone e De Gennaro utilizzano i pentiti per operazioni sporche. Nello stesso periodo, Giovanni Falcone sfuggiva all'attentato dell'Addaura. La strategia delle lettere anonime e quella del trito trovarono una saldatura clamorosa.

Per anni, sul «corvo» si è detto e scritto di tutto. Inchieste, sospetti, Sica che «ruba» le impronte del giudice Di Pisa. Un giallo strano di nero. Una storia torbida.

Napoli, 20 colpi contro i genitori di un uomo accusato di aver ammazzato due camorristi prima suoi amici

Vendetta dei boss, uccisi moglie e marito

Marito e moglie, entrambi pregiudicati, sono stati uccisi in un agguato a Casalnuovo, a nord di Napoli. I sicari hanno sparato venti colpi contro Pasquale Fico, paraplegico in seguito a un attentato, 58 anni, e Lucia Porricelli, 55. L'ipotesi degli investigatori è che il duplice omicidio sia stato una vendetta trasversale: un figlio della coppia, Domenico, è stato arrestato quindici giorni fa con l'accusa di aver ammazzato due camorristi di cui era stato in passato amico.

clan Rea-Romano-Foria) che consegnò direttamente nelle mani dei sicari, i quali eseguirono in pochi minuti la «mattanza»: gli esecutori materiali, Antonio Capasso, di 29 anni, e Gennaro Panico, di 27, furono arrestati il 2 gennaio scorso. Quando viene arrestato Domenico Fico, il padre Pasquale (aveva le gambe paralizzate perché tre anni fa fu vittima di un agguato) si presenta nella caserma dei carabinieri e si accusa del duplice omicidio. Le indagini svolte dagli investigatori per verificare l'autenticità delle dichiarazioni rese da Pasquale Fico stabilirono che l'uomo aveva tentato semplicemente di scagionare il figlio, forse perché riteneva che, a causa del suo handicap, difficilmente sarebbe finito in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Il giovane aveva teso una trappola agli ex amici camorristi, e i boss si sono vendicati, sterminandogli la famiglia. La «sentenza» di morte è stata eseguita ieri mattina, nel centro di Casalnuovo, grosso comune a nord di Napoli. Sotto i colpi dei sicari sono finiti marito e moglie: Pasquale Fico, 58 anni, paraplegico, e Lucia Porricelli, di 55, entrambi pregiudicati per ricettazione e associazione a delinquere. Le vittime erano a bordo di una «Alfa 75» quando sono stati avvicinati

dai killer che hanno sparato venti colpi. Dalle prime indagini svolte dai carabinieri è emerso che un figlio della coppia uccisa, Domenico, quindici giorni fa era stato arrestato con l'accusa di aver avuto un ruolo di primo piano nel duplice omicidio di due camorristi avvenuto circa tre anni fa nella stessa zona. Il 7 novembre del 1994, il giovane avrebbe attirato in una trappola due suoi ex amici pregiudicati, Giuseppe Rea e Raffaele Di Donato (legati al

tre al suo fianco era seduto Pasquale Fico. La coppia era appena uscita dal bar «L'appuntamento» di cui avevano conservato la proprietà dei locali pur affidando la gestione a persone del posto all'indomani dell'agguato che era costato la paralisi al marito. Arrivati a meno di cento metri dalla loro abitazione, sono stati affiancati da due killer che viaggiavano su un'auto di grossa cilindrata. I sicari si sono avvicinati all'«Alfa 75» ed hanno cominciato a far fuoco con le pistole. Una pioggia di proiettili ha raggiunto in varie parti del corpo la donna, che si è accasciata in una pozza di sangue. L'uomo, invece, benché colpito dai proiettili al volto e al petto, è riuscito a stazzare, facendo fermare l'auto davanti alle saracinesche di un supermercato alimentare.

Pasquale Fico era ritenuto un elemento di spicco dello stesso clan di cui faceva parte il figlio Domenico: quello di Nuzzo-Prisco. L'uomo, dopo essere sfuggito tre anni fa alla morte (un proiettile gli

lesionò la colonna vertebrale), era solito girare in paese con una carrozzina a motore. Prima dell'incidente, Fico aveva già un voluminoso dossier di tutto rispetto sulle sue attività malavite. Aveva, infatti, denunce per lesioni, tentativo di violenza carnale, omicidio colposo sequestro di persona, rapina e associazione a delinquere. Nonostante tutti questi precedenti penali, gli investigatori sembrano convinti che Pasquale Fico e sua moglie siano stati uccisi per una vendetta trasversale. Le bande avverse si sarebbero vendicate proprio dopo aver appreso le motivazioni con le quali quindici giorni fa i carabinieri hanno portato in carcere Domenico Fico. Insomma, la camorra non avrebbe perdonato al giovane il tradimento. Domenico era stato molto amico dei due camorristi uccisi nel novembre del '94, e proprio grazie ai buoni rapporti che intratteneva con loro era riuscito a mettere a punto la trappola, che consentì l'uccisione dei due pregiudicati.

DALLA PRIMA PAGINA

I boss non dormono

allentate. Le udienze a Firenze per le bombe del '93 a Roma, Milano e nella stessa Firenze, passano praticamente sotto silenzio a meno che non sia chiamato a testimoniare qualcuno che faccia notizia. Eppure i magistrati di Firenze, Chelazzi e Nicolosi, hanno lavorato molto bene e con rapidità. Certo, gli arresti di Bagarella, di Brusca e di tanti altri appartenenti alle cosche siciliane, hanno fatto tirare un sospiro di sollievo a quanti temevano che la mafia fosse realmente invincibile. La verità è però che se Riina, Madonia, Santapaola, Bagarella, Brusca sono in carcere questo non vuol dire che Cosa Nostra appartenga al passato. Ci sono ancora pezzi da novanta in circolazione e comunque la mafia ha dimostrato negli anni una straordinaria capacità di riaggregarsi, di ricostituirsi e di non mollare mai i traffici illeciti. Gli affari, per Cosa Nostra vanno sicuramente bene non fosse altro per l'apertura alla illegalità dei mercati dell'Est. La criminalità organizzata in Italia, certamente su indicazione anche di boss in carcere, è tesa inoltre a delegittimare il ruolo dei pentiti. Non è un caso che sui pentiti e sulla loro inattendibilità sia interrotto il dibattito nei media. Si parla molto più dei collaboratori che non dei processi che si stanno facen-

do. Si parla molto più dei soldi dati a Di Maggio che non delle inchieste in corso. Le notizie riguardanti il possibile attentato a Gian Carlo Caselli, confermano, laddove ce ne fosse bisogno, che Cosa Nostra ha sempre cercato di eliminare chiunque disturbasse i propri disegni criminali. Non smettono cioè di fare il loro mestiere e puntano ad attendere alla vita di quei magistrati che non abbassano la guardia. Più volte, negli ultimi cinquant'anni, si è parlato di mafia a fasi alterne, sostanzialmente quando gli uomini di Cosa Nostra hanno ucciso, hanno messo autobombe, hanno alzato il tiro. Di mafia bisognerebbe parlare e continuare a parlare anche quando sembra che non accada nulla. Nelle stagioni più silenziose è bene ricordare che i mafiosi si riorganizzano, tessono nuove strategie, migliorano, se possibile, la qualità degli affari. Forse oggi ci sono meno connivenze di prima, certamente l'atteggiamento oneroso si è più volte incrinato ma i rapporti del terzo livello, quello irraggiungibile e incoercibile, persistono. È colpevole far finta di niente. Non perdiamoci per favore, dietro alle chiacchiere di Casini o Buttiglione.

[Maurizio Costanzo]

Milano

Giovedì 30 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Metalmecanici presidiano l'Assolombarda per il contratto

Tute blu ancora in piazza. Ieri mattina rappresentanti sindacali e lavoratori metalmecanici - un migliaio secondo Cgil, Cisl e Uil - hanno tenuto un presidio davanti alla sede milanese dell'Assolombarda - «per riaffermare - si legge in una nota - i diritti contrattuali sanciti nell'accordo del 23 luglio 1993». Il presidio, attuato in concomitanza con gli scioperi articolati dei metalmecanici, proseguirà oggi, dalle 9 alle 12 sempre sotto la sede dell'Assolombarda. Con queste mobilitazioni, si legge nella nota della Camera del lavoro «i lavoratori esprimono con forza la volontà di arrivare rapidamente a una soluzione positiva delle vertenze aperte, nella consapevolezza però che, se non fosse possibile, si procederà ad un inasprimento della lotta che potrà arrivare anche allo sciopero generale». Il segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri, ha ribadito che «la conclusione della vertenza deve avere come riferimento la proposta del governo».



La polizia schierata sulla Rivoltana

De Bellis

Trattore selvaggio non molla

Ieri altri tre blocchi sulla strada Rivoltana

Seduti in mezzo alla strada gli allevatori hanno di nuovo bloccato la Rivoltana. Dopo alcuni minuti è intervenuta la polizia che ha «rimosso» i manifestanti. Tensione alle stelle ma non si è verificato il minimo episodio di violenza. «A Roma prima dicono che ricevono i nostri rappresentanti e poi non lo fanno. Stanno perdendo tempo ma noi alla fine del mese le multe le dobbiamo pagare» protestano i Cobas del latte. Oggi quindicesima giornata di protesta.

FRANCESCO SARTIRANA
«A Roma non ci ascoltano? E noi blocchiamo di nuovo la strada Rivoltana. Sedendoci sull'asfalto». A due settimane dall'inizio della clamorosa protesta, gli allevatori adottano la tecnica della «resistenza passiva». Verso le 17 in un centinaio si sono seduti, tenendosi a braccetto, in mezzo alla strada costringendo gli agenti della Celere in assetto da guerriglia, a trascinare la pesante catena umana ai bordi della Rivoltana. I manifestanti hanno anche ingaggiato con i poliziotti una prova di forza per guadagnare terreno palmo a palmo. Sembrava una gigantesca partita di rugby: allevatori da un lato, poliziotti dall'altro si sono fronteggiati testa a testa, spalla contro spalla, spingendosi a più non posso per alcuni minuti. La tensione si è fatta altissima anche se il rischio che la situazione degenerasse in uno scontro violento è stato evitato.

Il bilancio della quattordicesima giornata di «trattore selvaggio» ha fatto registrare ben tre blocchi stradali, sempre lungo la Rivoltana. Per tutta la giornata fra gli allevatori è aleggiata la convinzione che gli incontri romani del giorno prima non avessero portato a nulla. Ma in serata la notizia di una nuova convocazione dei Cobas del latte da parte del ministro alle Risorse agricole, Michele Pinto, assieme alle organizzazioni degli agricoltori, ha indotto i manifestanti ad osservare una nuova tregua. E gli unici problemi per l'aeroporto di Linate li ha creati la nebbia.
La cronaca di una giornata convulsa e tesa inizia alle 14.30 quando scatta il primo blocco dell'unica carreggiata libera di fronte al luna-park di Novegro. In trecento si sono piazzati sulla strada controllati a una cinquantina di metri da uno spesso cordone di poliziotti. Ma dopo venti mi-

nuti dal campo base degli allevatori è arrivato l'ordine di sgomberare. Una settantina di manifestanti si sono però incamminati in ordine sparso verso l'aeroporto. La marcia si è però arrestata alla vista di un altro ben più nutrito cordone di agenti di polizia a circa 500 metri da via Forlini e dopo 20 minuti il blocco si è sciolto. Infine, verso le 17, prima che la sera calasse su trattori e tendoni, il sit-in «non violento». Due rappresentanti degli allevatori di ritorno da Roma stavano spiegando al megafono come stavano procedendo le trattative alla presidenza del Consiglio quando è partito l'ordine di bloccare nuovamente la Rivoltana. Un centinaio di manifestanti si sono seduti sull'asfalto subito circondati dalle forze dell'ordine. E la tensione è schizzata verso l'alto. «O vi spostate da soli o vi spostiamo noi! E vi portiamo tutti in Questura per essere identificati e schedati» ha intimato un funzionario di polizia, senza però ottenere risposta. Una decina di minuti ancora e poliziotti e carabinieri sono entrati in azione. Senza modi rudi, però. I manifestanti, dopo un po', si sono alzati «aiutati» dai poliziotti. Soltanto tre o quattro, rimasti seduti sulla strada avvinghiati l'uno all'altro, sono stati trasportati di peso ai margini della carreggiata dove un altro schieramento di poliziotti circondava i loro colleghi. Ma la Rivoltana non era ancora tornata libera. Altri

allevatori continuavano a bloccare la corsia opposta. All'inizio gli agenti hanno tentato di spingerli fuori dall'asfalto, poi - per evitare anche il minimo rischio di far degenerare la situazione - il vice questore vicario Paolo Scarpis ha passato un megafono ad Aldo Bettinelli, il portavoce dei manifestanti, dicendogli di far togliere il blocco immediatamente. «Ragazzi - ha gracchiato di malavoglia Bettinelli - lasciate libera la strada e mani in tasca. Non fate niente e non succederà nulla». Così, dopo qualche minuto, la circolazione attorno all'Idroscalo è ripresa.
Alcuni dei manifestanti sono stati comunque identificati sul posto mentre non sono ancora concluse le indagini della Procura sul blocco stradale di venerdì scorso davanti all'aeroporto di Linate. Per il momento sono stati identificati una dozzina di allevatori che avevano partecipato alla manifestazione. La protesta degli agricoltori però continua. Gli allevatori attendono dal prossimo consiglio dei ministri il varo di un decreto che accogla le loro richieste. «Se ci chiedono di pagare subito un quarto della multa - afferma un allevatore pavese - e ci danno la certezza che la commissione d'inchiesta governativa appena istituita non insabbià tutto siamo pronti anche ad accettarla e a sottometterci. Ma temiamo che non si arriverà a niente perché gli interessi in gioco sono fortissimi».

In Brianza Due denunce per sassi dai cavalcavia

Due denunce di lanci di sassi dai cavalcavia nel Milanese sono stati presentate ieri ai carabinieri. Il primo episodio è avvenuto sulla Milano-Meda nei pressi di Seveso. Ottavio Casati di 72 anni, un pensionato milanese, ha raccontato che la sua Ford Fiesta è stata colpita sul parabrezza da un sasso lanciato dal cavalcavia di Baruccana di Seveso mentre l'uomo stava viaggiando da solo in direzione di Como. Casati è riuscito a non fare sbandare l'auto ma non a vedere chi fosse l'autore dell'atto vandalico, né a recuperare il sasso. Dinamica analoga anche nel secondo episodio denunciato a Lissone da Andrea Gustinetti di 23 anni, di Monza. Il giovane stava guidando la sua Golf, a bordo della quale si trovava anche la sua fidanzata, sulla superstrada 36 in direzione di Lecco. Da un cavalcavia nei pressi di Lissone qualcuno ha lanciato un sasso che ha centrato il parabrezza della macchina. Poco prima un'altra vettura, secondo Agostinetti, era sbandata nello stesso tratto per evitare di essere colpita da sassi.

Rimbalza nelle scuole l'allarme-droga

«Ora è l'ecstasy il vero pericolo»

Tra gli studenti del liceo classico «Beccaria» coinvolto nel sondaggio del Sert sulla diffusione della droga: «I risultati dell'indagine non ci sorprendono», è l'opinione di Michela e Valeria che hanno anche organizzato corsi antidroga. Perché è maggiore l'interesse a studiare gli effetti negativi dell'ecstasy e delle droghe leggere che non di eroina e cocaina. Il preside Antonio Marro: la dimensione del fenomeno descritta dal sondaggio mi sembra eccessiva».

GIOVANNI LACCABÒ

Secondo il sondaggio condotto dal Sert della Usl 41, l'esposizione al rischio droga nelle scuole superiori di Milano è molto alta. Risulta che ogni alunno ha al suo fianco due compagni che hanno avuto esperienze di droga; che un ragazzo su tre ha provato almeno una volta una «canna», uno su dieci almeno una volta la cocaina e, su cento, sette hanno sperimentato l'ecstasy. Dati che inducono il primario del Sert Riccardo Gatti, professionista impegnato a fondo in materia da oltre un decennio, a prospettare uno scenario allarmante che sembra trovare riscontro, anche se con toni non omogenei, nelle opinioni dei diretti interessati, studenti e docenti coinvolti nell'inchiesta. Una prima conferma in questo senso viene dal liceo classico «Beccaria» di via Linneo, 1.200 studenti, 51 classi.

Michela e Valeria, studentesse dell'ultimo anno, hanno coordinato l'indagine, distribuito e raccolto le schede, tutte rigorosamente anonime. Per entrambe, una spiccata sensibilità verso il tema-droga. Come mai? Michela: «Ho potuto constatare di persona la crescita dell'uso di droga tra i ragazzi, soprattutto l'hashish: cinque anni fa riguardava solo un gruppo limitato, mentre ora il fenomeno è diffuso anche nelle prime classi. Per questo ho cercato di promuovere un corso di educazione sulla droga, per informare e dare risposte. Far capire che l'ecstasy è sicuramente più preoccupante del hashish perché agisce sul cervello».

Valeria è in sintonia con l'amica, critica il black out di informazione sui pericoli dell'ecstasy. E circa i dati del Sert? «In Germania hanno già divulgato statistiche spaventose sulla diffusione dell'ecstasy». E sul vostro sondaggio? Niente di sorprendente, replicano. Michela: «Me l'aspettavo». Valeria: «Basta fare i conti: quanta gente frequenta le discoteche, dove uno è sicuro di trovarla, se vuole». Michela: «Oppure una capatina al parco Sempione, qua dietro, dove gira l'hashish. Ogni due ore oppure ogni mezz'ora passa la polizia, e c'è gente che spaccia per un'ora». Qui è anche un problema delle forze dell'ordine: o decidono di fare un proibizionismo serio, oppure accettiamo questa si-

tuazione di liberalizzazione di fatto, a tutto vantaggio della criminalità e degli spacciatori».

Opinione lineare e chiara. Ma come la pensano gli altri studenti? «Dalle assemblee è emerso un grande interesse per l'argomento», spiega Michela. «Soprattutto sull'ecstasy». E perché questo maggiore interesse per le «pastiglie da discoteca» rispetto a cocaina ed eroina? Valeria: «Perché in questa fascia di età, soprattutto quarta e quinta ginnasio e prima liceo, ci si accosta di più alle droghe leggere, hashish e marijuana, e all'ecstasy. Anche perché, se è vero che una pillola di ecstasy costa 50 mila lire, e non è poco, eroina e cocaina costano di più».

Il preside Antonio Marro condivide l'allarme droga ma si dichiara «sorpreso dalla dimensione del fenomeno» tracciata dal sondaggio. «Ho sotto gli occhi la realtà della mia scuola. Quei dati ritengo non trovino riscontro». Ridistribuendo i numeri su scala ridotta, e quindi semplificando il «campione», risulterebbe che su 1.200 alunni, 120 avrebbero «provato» la coca e in pari numero l'ecstasy e 400 la «canna». Esamina un po' scettica i dati anche Erina Defendi, vicepresidente: «Mi pare di intravedere una qualche esagerazione». Prosegue il preside: «Anche perché un alunno con questi problemi non rimane sconosciuto». Marro, ex fumatore, ha avviato dallo scorso anno una lotta senza quartiere al fumo.

A scuola non si fuma, non esistono locali immuni dal divieto, neanche i gabinetti. «Anche per non dare la possibilità di nascondersi a chi fuma altro oltre al tabacco». Ma il bando forzato al tabagismo paga? Come può un obbligo diventare fattore di educazione antifumo? «Ho fatto un esperimento. Qualche mese fa ho affidato ad alcuni studenti il compito di accertare, all'insaputa di tutti, se e con quale dimensione veniva infranto il divieto. Ebbene, la verifica ha confermato un netto e consistente miglioramento: moltissimi avevano smesso».

Michela e Valeria sono in grado di riscontrare «dall'interno» l'opinione del preside? «La scuola deve educare a non fumare nei luoghi pubblici».

Di «buona famiglia» gli otto giovani che aggredivano i viados

Bravi ragazzi rapinatori

NOSTRO SERVIZIO

«Sono stati traditi dalle telefonate intercettate dalla direzione distrettuale antimafia che indagava in ambienti mafiosi. Certo, gli otto ragazzi che rapinavano omosessuali e viados dietro il Monumentale, mafiosi non sono. Ma si sono traditi parlando al telefono delle loro imprese. La singolarità dei loro discorsi, infatti, ha indotto gli investigatori ad approfondire le indagini e poi a mettere gli episodi in relazione ad alcune denunce di rapine subite da viados e gay. Rapine messe a segno forse soltanto per divertimento o per punire le vittime, considerate «diverse».

Il risultato è che cinque giovani intorno ai 20 - 25 anni sono finiti in prigione e tre minorenni sono stati denunciati a piede libero. Interrogati in caserma dal giudice delle indagini preliminari, Anna Introvini, i ragazzi hanno ammesso i fatti, ma non hanno insistito sulla componente ludica che avrebbe carat-

terizzato le aggressioni.
Si tratta, ad ogni modo, di giovani che appartengono a famiglie definite «normali» ma che non hanno finito le scuole dell'obbligo. Certamente situazioni di disagio sociale.
A sottoscrivere le cinque denunce presentate finora, sono stati cittadini italiani che frequentavano la zona attorno al cimitero Monumentale in cerca di compagnia. Il «branco» agiva in una zona frequentata dai viados sudamericani, anche se finora nessuno di loro ha sporto denuncia per lamentare rapine. Il che è spiegabile col fatto che il ricorso alla polizia equivarrebbe ad un'autodenuncia visto che spesso i viados sono clandestini senza permesso di soggiorno.
Le indagini, però, sono tutt'altro che concluse. Gli inquirenti ipotizzano infatti l'esistenza di una vera e propria organizzazione che prepara e realizzava i raid al cimitero Monumentale. Per questo il sostitu-

to procuratore della Repubblica Lucilla Tontodonati ha ipotizzato il reato di associazione a delinquere.
E c'è un'altra storia di viados, ma di segno opposto: la vittima non è un sudamericano che «fa la vita» ma un cliente. È accaduto l'altra notte in via Novara quando Gino F., 41 anni, impiegato statale aveva avvicinato José Leandro Carvalho Fernandes, 22 anni, brasiliano.
Dopo essersi intrattenuto con lui, si è sentito chiedere denaro in cambio del silenzio. L'uomo ha firmato tre assegni per 5 milioni di lire come pegno e ha dovuto promettere di presentarsi il giorno dopo a casa del viado per consegnargli il contante. All'appuntamento, però, è arrivato con gli agenti del commissariato di S. Siro, che hanno atteso la consegna materiale del denaro e hanno arrestato, in flagranza di reato, Carvalho Fernandes insieme a un altro viado brasiliano, che aveva dato manforte al primo: Cleber Lopes, di 29 anni. Per entrambi l'accusa è di estorsione.

Depositato in Procura da Gay: denuncia una polizia parallela

Esposto sui vigili

PAOLA SOAVE

Il consigliere comunale di Rifondazione Umberto Gay ha depositato ieri in Procura l'esposto già annunciato nei giorni scorsi. Nell'esposto, presentato insieme ai rappresentanti del Coordinamento della polizia municipale del Sindacato di Base si chiede di verificare la consistenza di pressanti segnalazioni che attengono al costume, di alcuni magistrati della procura, di conferire deleghe per le indagini di polizia giudiziaria ad agenti, sottufficiali e ufficiali («a volte inadeguati ovvero pericolosi») che si presume «abusino del loro potere». Inoltre si chiede di indagare sulla formazione di «squadre parallele» di indagini. Tra i principali responsabili dei presunti abusi è indicato l'istruttore Giovanni Beretta, in forza presso la sezione Annonaria, che durante la collaborazione alle indagini con la dottoressa Ichino «era solito comunicare in anticipo al personale ingu-

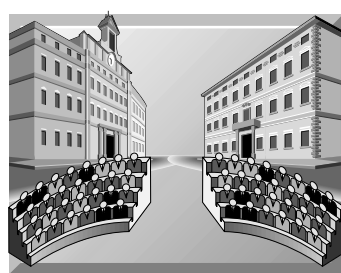
isito il giorno dell'arresto», come risulta dal dibattimento Rea. Nell'esposto, corredato da un elenco di 15 testimoni, si contesta anche a Beretta l'invio di una lettera anonima di contenuto minatorio a sfondo razziale, al proprietario del bar «Sogni e realtà»; l'uso, in più occasioni, di un apparecchio che emette scariche elettriche, contro cittadini extracomunitari fermati e per «scherzi» ad altri agenti. C'è anche la testimonianza di una collega che dice di essere stata intimidita dal Beretta che pretendeva che lei confermasse fatti e prove inesistenti. Altri testimoni affermano di essere stati minacciati, perquisiti, oggetto di sottrazione di merci. Inoltre nell'esposto si indica la possibilità di abuso di atti d'ufficio da parte dell'assessore Malagoli e del vicecomandante vicario Maggi, perché il vigile, pur essendo plurindagato, è stato mantenuto come facente funzione del grado superiore fino al 30 dicembre scorso.

Quanto alle presunte strutture «parallele» di indagine, come ispiratore viene indicato il dirigente dell'ufficio personale Roberto Forgnone, che secondo il firmatario dell'esposto si sarebbe «autoassegnato» 9 agenti che svolgono attività investigative fuori dalla sezione istituzionalmente preposta a questo. Questi personaggi, secondo i firmatari dell'esposto, avrebbero imposto «un intollerabile clima di intimidazione nei confronti di tutti gli altri appartenenti al corpo» e vorrebbero la «sottomissione della polizia municipale porgendola di fatto su un piatto d'argento ai referenti politici». L'interesse della Lega Nord sulla gestione della polizia come corpo armato alle dipendenze indirette del partito bossiano - osserva - non è cosa nuova. Tra le numerose pezze d'appoggio allegate all'esposto c'è anche un manifesto della Cgil in cui, in riferimento a numerosi trasferimenti critica le metodologie della sezione personale, parlando di fazioni clientelari.

Piccolo Mark Anche Valentina chiederà di patteggiare

Anche Valentina M., la giovane che si trovava sull'automobile di Vittorio Rossi la sera del 22 marzo scorso quando Mark Manaog, il filippino di sei anni, fu investito e ucciso mentre si trovava con la madre Estrella in viale Coni Zugna, sta pensando di chiedere il patteggiamento, come già annunciato dall'avv. Giuseppe Lopez che assiste Rossi. Il legale della ragazza, Romano Cervio, ritiene che, considerando il fatto che la sua cliente è incensurata e il ruolo secondario nella vicenda, si possa restare nei limiti di una condanna convertibile in pena pecuniaria. Valentina M. è indagata per omissione di soccorso, come Rossi che è pure accusato di omicidio colposo e lesioni colpose (per il ferimento della madre del piccolo Mark). Non appena avrà ricevuto gli esiti delle perizie disposte (necropsica sulla salma del bimbo e tecnica sull'automobile investitrice) il sostituto procuratore Manuela Massenz potrà disporre l'eventuale rinvio a giudizio.

REFERENDUM E RIFORME



Bolognesi alle urne da venerdì per i due referendum consultivi sul disegno di rinnovamento del nodo ferroviario e sulla vendita delle farmacie comunali, progetti fortemente voluti dal sindaco di Bologna Walter Vitali. Tre giorni (si voterà venerdì, sabato e domenica in 198 seggi) per sentire il parere dei bolognesi, pare che comunque la giunta non ritiene vincolante. Per entrambi i referendum sono stati formati dei comitati ad

Bologna domani vota i «suoi» due quesiti

hoc: particolarmente agguerrito quello contro la privatizzazione dell'Azienda farmacie comunali (Afm) sostenuta da Rifondazione, che ha incentrato la sua campagna sulla difesa ideologica del "servizio pubblico" con Fausto Bertinotti in piazza Maggiore. Nel progetto della giunta l'Afm, trasformata in Spa, verrebbe venduta per l'80% a privati vincolati a

mantenere nella gestione alcune caratteristiche sociali, mentre il 20% per legge resta in mano al Comune. Con il ricavo, circa 50 miliardi, Vitali intende costruire case protette per anziani e asili nido. Il progetto per il rinnovo della stazione sostenuto dal sindaco fu presentato nel 1994 dall'architetto catalano Riccardo Bofill, incaricato dalle Ferrovie senza

che fosse indetto un concorso pubblico di progettazione (peraltro non obbligatorio). E' proprio questo il nodo controverso: il comitato referendario si batte perché il concorso venga ora indetto, mentre il sindaco e la giunta sostengono che allungando i tempi si rischierebbe di perdere i fondi stanziati dalle Fs per l'alta velocità. Il costo complessivo del progetto è di 750 miliardi, dei quali 300 già stanziati dalle Ferrovie.

Bocciati i referendum elettorali?

Oggi il verdetto, probabile sì alla responsabilità dei giudici

Ecco i giudici che firmano la sentenza

Chi sono i giudici della Consulta che si apprestano a firmare le trenta "sentenze"? Su quindici del plenum, sono stati in camera di consiglio in tredici: un giudice (Riccardo Chieppa) s'è ammalato alla vigilia della lunga camera di consiglio, ed il quindicesimo seggio - di nomina parlamentare - è vacante da un anno. Collegio comunque dispari: non c'è stato dunque bisogno di far valere doppio (come prescritto in caso di parità) il voto del presidente. Il presidente della Corte, Renato Granata, proviene dalla cinquina di giudici eletti dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative. E' stato scelto dalla Cassazione come Cesare Rupert e Fernando Santosuosso, mentre Massimo Vari proviene dalla Corte dei Conti (l'ammalato Chieppa invece è del Consiglio di Stato). Cinquina imperfetta anche quella dei giudici di nomina parlamentare: Francesco Guizzi, giurista, area socialista; Carlo Mezzanotte, costituzionalista, area Polo; Cesare Mirabelli, diritto ecclesiastico, area cattolica; Valerio Onida, costituzionalista, area progressista. Guizzi e Mirabelli sono i più "vecchi" tra i giudici di nomina parlamentare (in carica dal '91) e proprio a loro due è toccato, nel '95 come ora, esser relatori sui quesiti antiproportionalisti: Guizzi per Camera e Senato, Mirabelli per il Csm. Tutti presenti, invece, e tutti al lavoro i cinque giudici di cui il potere promana dal Quirinale: il vicepresidente della Corte, Giuliano Vassalli, area socialista, nominato a suo tempo da Cossiga; e poi i quattro scelti più di recente da Scalfaro: Piero Alberto Capotosti, costituzionalista, area cattolica; Fernanda Contri, civilista, area socialista; Gustavo Zagrebelsky, costituzionalista, area cattolica; Guido Neppi Modona, penalista, area progressista.

G.F.P.

Oggi le decisioni della Consulta sui 30 referendum. Bocciati quelli per l'abolizione del proporzionale per Camera, Senato e Csm? Voce insistente, ma non unica: no al sostituto d'imposta e sì all'abrogazione della progressione per anzianità delle carriere dei magistrati, di affermare la loro responsabilità civile, di eliminare il modulo di tre maestri elementari e di abolire la "azione d'oro" che dà al Tesoro il controllo di società che gestiscono servizi pubblici.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A conclusione di una camera di consiglio da primato (cominciata l'8 gennaio) i giudici della Corte costituzionale annunceranno stamani le decisioni sull'ammissibilità dei 18 referendum proposti dai radicali, e dei 12 chiesti da alcune regioni. Le voci, scambiate (o spacciate) per indiscrezioni, si sono rincorse sino a notte senza trovare naturalmente conferma. Ma in alcuni casi si è trattato di voci così insistenti, e in qualche caso fondate su così evidenti dati di fatto, da trasformare alcune ipotesi in quasi certezze. La più rilevante: la Consulta avrebbe deciso l'inammissibilità dei referendum con cui Pannella propone l'abrogazione della quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato e dell'intero sistema (proporzionale) dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura. Per quanto clamorosa possa apparire, questa decisione non sarebbe altro che la coerente conferma di tre precedenti deliberati della Corte (l'ultimo due anni fa, in identiche circostanze) che si traducono nell'affermazione di un principio difficilmente contestabile. In sostanza, la materia elettorale non è "protetta" (furono infatti ammessi e poi approvati i referendum per la riforma del sistema elettorale del Senato e per l'abolizione delle preferenze), ma sussiste un limite invalicabile: in caso di organi costituzionali non possono essere sottoposte a referendum le leggi elettorali se le norme residue non ne consentono l'immediata rieleggibilità. E di fatti per il Parlamento bisognerebbe rifare tutti i collegi uninominali, per il Csm addirittura varare la nuova legge maggioritaria.

Altre voci, e solo tali. La Consulta dichiarerebbe ammissibili (e votabili) i quindi tra il 15 aprile e il 15 giugno) i quesiti sull'abolizione della progressione per anzianità delle carriere dei magistrati, così che per l'avanzamento resterebbe solo la via dei concorsi; e sull'affermazione della responsabilità personale in sede civile dei giudici. Anche in questo si ci sarebbe coerenza: la Corte aveva già ammesso nel passato un quesito analogo e, in seguito al voto, il Parlamento aveva varato una nuova legge che stabiliva il principio del risarcimento dell'errore, ma ponendone l'onere a carico dello Stato. Ancora: dai giudici verrebbe il nulla osta al referendum che propone l'abolizione del modulo dei tre maestri nelle classi elementari; ad un paio (forse tre) di quelli tendenti ad eliminare gli eccessivi controlli centralisti su regioni e comuni; al quesito con cui si vorrebbe liquidare la "golden share", l'azione d'oro attraverso la quale il Tesoro mantiene o manterrà un controllo sulle società privatizzate ma che gestiscono servizi di utilità pubblica come elettricità, telefoni, acqua, ecc. Per contro, la Corte costituzionale si appresterebbe, ma sempre col beneficio d'inventario, a dichiarare l'inammissibilità del (devastante) quesito radicale con cui si propone l'abolizione del sostituto d'imposta per i lavoratori dipendenti: essi riceverebbero salari e stipendi lordi, salvo poi a doverci pagare sopra le tasse. I giudici respingerebbero anche le richieste di sottoporre a giudizio popolare la smilitarizzazione della Guardia di Finanza e l'abolizione dell'ordine professionale dei giornalisti. Probabile no anche ai referendum per l'abolizione (sacrosanta)

dei limiti all'obiezione di coscienza. In questo caso la decisione dei giudici - una di quelle in sospenso, la partita si deciderebbe proprio stamani - sarebbe con tutta evidenza connessa alla nuova legge proprio ieri approvata dal Senato, e trasmessa subito alla Camera, in cui si afferma il "diritto soggettivo" al servizio civile alternativo. Non sarebbe questa neppure l'unica decisione ancora da prendere. Su alcune decisioni (anche di alcune già delineate) decisivo sarebbe il voto, non ancora pronunciato, del presidente della Corte, Renato Granata. Che si troverebbe nella delicata situazione di far perdere dall'una o dall'altra parte della bilancia un giudizio su cui il voto degli altri dodici giudici effettivamente giudicanti si sostiene sia di assoluta parità: sei a sei. In questa situazione di incertezza sarebbero ancora i referendum sulla liberalizzazione dell'aborto, sull'opzione pubblico-privato nel campo dell'assistenza sanitaria, su produzione-commercializzazione delle droghe leggere, sulla caccia, e quelli per l'abolizione di due ministeri (ma non quello sul dicastero della sanità, che sarebbe già stato dichiarato inammissibile) e del dipartimento del turismo. Ma in fibrillazione, in fin dei conti, sarebbero solo quanti attendono le decisioni della Corte (e tra questi i giornalisti non solo per il loro mestiere ma anche per la messa in forse del loro ordine professionale) e comunque ne apprezzano, con timore o con speranza, la rilevanza comunque eccezionale non solo sul piano politico-istituzionale, vedi il nodo del proporzionale, ma anche sul terreno delle scelte economiche, sociali e di libertà o di liberismo srenzato. A tanta attesa (ed anche a qualche nervosismo di troppo, in primo luogo di Pannella) degli "altri" è corrisposta infatti una significativa e positiva testimonianza di serenità - e di fiero riserbo - dei giudici. Che iersera, quasi concluso il lungo conclave, hanno lasciato il Palazzo della Consulta per offrire un pranzo d'onore ai loro colleghi di più fresca nomina quiriniana all'Hassler, lo splendido albergo che da Trinità de' Monti s'affaccia sulla più bella Roma barocca. Bocche cucite, manco a dirlo. Sino a stamani.

LE IPOTESI SUI 12 QUESITI DELLE REGIONI	
1-TURISMO Abolire il dipartimento Turismo, spettacolo e sport, e affidarne le competenze ai poteri locali (rel.Vassalli)	?
2-RISORSE AGRICOLE Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire tutti i poteri alle regioni (rel.Mezzanotte)	?
3-INDUSTRIA Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire i poteri alle regioni (rel.Guizzi)	?
4-SANITA' Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire tutti i poteri alle regioni (rel. Onida)	AMMESSO
5-CONTROLLI STATALI Abrogare le norme sui controlli dello Stato sugli atti amministrativi regionali (rel.Vari)	?
6-DIRETTIVE STATALI Abrogare il potere statale di fissare direttive per gli atti delegati alle regioni (rel. Onida)	?
7-INDIRIZZO DELLO STATO Abrogare la norma sulle funzioni statali di indirizzo e coordinamento degli atti regionali (rel. Onida)	AMMESSO
8-SECRETARI COMUNALI Abolire la figura del segretario comunale e provinciale, almeno come "occhio" dello Stato (rel. Vari)	?
9-RAPPORTI INTERNAZIONALI Abolire la riserva statale nei rapporti internazionali in materie delegate alle regioni (rel. Mezzanotte)	AMMESSO
10-DIRETTIVE UE Abolire il divieto per le regioni di recepire le direttive europee prima della legge comunitaria (rel.Mezzanotte)	?
11-CONCORSI Abrogare la norma che vieta concorsi per assunzioni delle singole amministrazioni (rel.Vari)	?
12-CORECO Abrogare i Comitati regionali di controllo della legittimità degli atti comunali (rel. Vari)	AMMESSO

Umor nero tra i referendari radicali mentre Pannella furioso denuncia: «Golpe partitocratico»

Pannella: «Compagni di merende»

ROMA. Pessimismo fra i referendari. Pessimismo nero a largo dei Lombardi nel pieno centro di Roma dove i riformatori hanno eretto un classico tempio pannelliano. Banchetti, raccolte di firme, distribuzione di opuscoli, microfoni e la diretta di Radio radicale che trasmette una maratona oratoria da ben 120 giorni, nella quale si sono alternati 308 oratori per 2880 ore. Ma ieri, mentre il rito di ripeteva e ai microfoni parlava Maria Giovanna Maglie, si attendeva. La Corte costituzionale stava decidendo che cosa fare di ben 30 referendum in gran parte presentati dai riformatori. E' l'attesa non era delle più gioiose. Nel pomeriggio si è diffusa la voce che i quesiti erano stati falcitati e che, soprattutto, non erano passati i due referendum ai quali i riformatori tenevano di più, quelli elettorali. «Ci sono stati brutti segnali premonitori - dice Tommaso del Franco che si definisce un semplice cittadino venuto a dare una mano - c'è stato il discorso di Scalfaro che era chiaro ed era una indicazione per i giudici. Nessuna speranza allora? «Vedrà ci daranno qualche contenuto, approveranno qualche referendum minore, ma i quesiti più pesanti saranno bocciati». Giudici, maledetti giudici. Ce l'hanno con loro i riformatori che attendo-

Pessimismo nero fra i referendari che attendono le decisioni della Consulta. Sono convinti che quasi nessuno dei referendum importanti passerà. Proteste contro i giudici, «golpisti di regime» e promesse di rivincita. Da oggi si raccoglieranno le firme per il referendum contro il finanziamento dei partiti. Intanto Marco Pannella afferma: « Il plotone di esecuzione ha sparato a mitraglia. Alla sudamericana, alla mercenaria, alla golpista».

«Si abbiamo seri timori. Abbiamo paura che massacrino il nostro diritto al voto, quello che abbiamo conquistato con grandi sacrifici e che questo venga fatto da sette giudici, strumenti della partitocrazia...» Lo stile pannelliano imperversa anche fra semplici «cittadini». Pessimismo e vittimismo si mescolano nelle parole di chi continua a tenere la piazza, ma è ormai convinto che la battaglia è persa. Si ricorda che la battaglia è stata difficile, più difficile di altre volte. Che non esi-

- si legge - anche se mentre scriviamo le sentenze della Consulta non sono ancora state rese note: il plotone di esecuzione ha sparato a mitraglia. Alla sudamericana, alla mercenaria, alla golpista. Avrebbero così salvato, pensano, la partitocrazia. I compagni di merende del regime. Hanno invece perso la faccia e l'anima» Tutto è pronto per questa mattina, quando alle 13 le decisioni della Consulta saranno ufficiali. Manifestazione la sera a Roma davanti al tempio pannelliano di largo dei Lombardi, comizio del leader. E poi il giorno dopo conferenza stampa. E domenica 2 al teatro Adriano grande appuntamento della «Roma laica antipartitocratica, liberale, referendaria, libertaria, borghese». Intanto Radio radicale si organizza. «Siamo tranquilli e pessimisti - dichiara Laura Cesaretti - ma abbiamo già preparato la trasmissione di domani, non appena alle 13 sapremo ufficialmente le decisioni della Consulta». Parleranno su radio radicale decine di commentatori quasi tutti referendari: Filippo Mancuso, Roberto Formigoni, Paolo Mieli, Michele Salvati, Mario Sergio Romano... L'elenco è lungo. La battaglia contro i Milosevic della Consulta comincia ritmo battente.



I PRECEDENTI

Tra il '74 e il '95 alle urne 38 volte

Prevista già dal '48 (con l'entrata in vigore della Costituzione) la Corte costituzionale entrerà in funzione - dopo mille resistenze del regime dc - solo nel '66. E nel '73 affronta, accogliendola, la prima richiesta di referendum: quella (ispirata da Fanfani), contro il divorzio, appena introdotto con una contrastatissima legge. Il 12 maggio dell'anno dopo i cittadini sono chiamati a pronunciarsi: «Volete voi l'abrogazione della legge...?». No, con il 59,3%. Ha votato l'87,7% del corpo elettorale. Nel '78 si vota per altri due referendum: sulla legge

Reale per l'ordine pubblico e sul finanziamento pubblico dei partiti. Vincono ancora i no. Vinceranno anche nell'81, quando si vota su cinque referendum, due dei quali miravano ad abrogare la legge sull'aborto. E' dell'85 il referendum per abrogare il taglio dei punti di scala mobile: la richiesta non passa. Dall'87 comincia l'escalation referendaria: quell'anno gli elettori devono rispondere a cinque quesiti, tre dei quali sul nucleare. Per la prima volta vincono i sì. Ma, speculare all'inflazione referendaria, comincia la disaffezione dei cittadini che si manifesterà clamorosamente nel '90 quando si vota su tre richieste degli ambientalisti, sulla caccia e sui pesticidi: è vero che i sì sono poi del 90%, ma il numero dei votanti non supera quota 43-45% (il tetto minimo per la validità del voto è il 50% più uno) e quindi il voto è vano e i referendum annullati. Nel '91 un solo referendum: per abrogare il sistema delle preferenze. Il sì passa alla grande, con il 95,6%. Due anni dopo la Corte ammette otto referendum: saranno altrettanti sì all'abrogazione tra l'altro di tre ministeri, del finanziamento pubblico dei partiti, delle nomine politiche nelle Casse di risparmio, e soprattutto alla modifica in senso maggioritario della legge elettorale del Senato. Se furono otto i quesiti sottoposti a voto nel '93, saranno addirittura dodici le votazioni del '95 (tra cui quelle sulla legge Mammì e sulla legge elettorale comunale) ma potevano essere almeno due di più se la Corte non avesse allora bloccato i referendum per l'abolizione della quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato. Attenzione, però: non necessariamente le dichiarazioni di ammissibilità coincidono con i referendum poi effettivamente svolti. Tra la decisione della Corte, ed anche tra la chiamata dei cittadini al voto (in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno prossimi), e il momento effettivo dello svolgimento dei referendum il Parlamento può intervenire con nuove leggi, o con correzione delle vecchie, e vanificare così il voto su uno o più quesiti. E' già successo, e può succedere ancora.

G.F.P.

PSICOLOGIA. Usa: teoria provocatoria

«I gay? Li curo in poche sedute»

L'Associazione degli psicologi americani è in agitazione: un gruppo di terapeuti sostiene di poter «curare» gli omosessuali con un certo numero di sedute di psicoterapia. Secondo il settimanale New York Observer, la teoria sarebbe applicata in alcuni degli studi più illustri di Manhattan. «Sarebbe da sorriderne - dice Paolo Crepet - se non fosse che solo da poco ci siamo liberati dal marchio di malattia mentale che la psichiatria aveva dato all'omosessualità».

LICIA ADAMI

■ La chiamano «teoria della conversione». Come se gli omosessuali fossero pecorelle smarrite da riportare sulla retta via. Secondo i suoi propugnatori, un certo numero di sedute di psicoterapia possono far cambiare le preferenze sessuali di un gay, riportandolo all'eterosessualità. Guidati da Joseph Nicolosi, uno psicoterapeuta californiano di estrazione cristiana (come poteva essere altrimenti?), questo gruppo di psicologi americani sta creando problemi all'Apa, l'Associazione degli psicologi degli Stati Uniti. «Parecchi membri dell'associazione - ha riportato il settimanale New York Observer - fanno pressioni per porre questa teoria definitivamente all'indice».

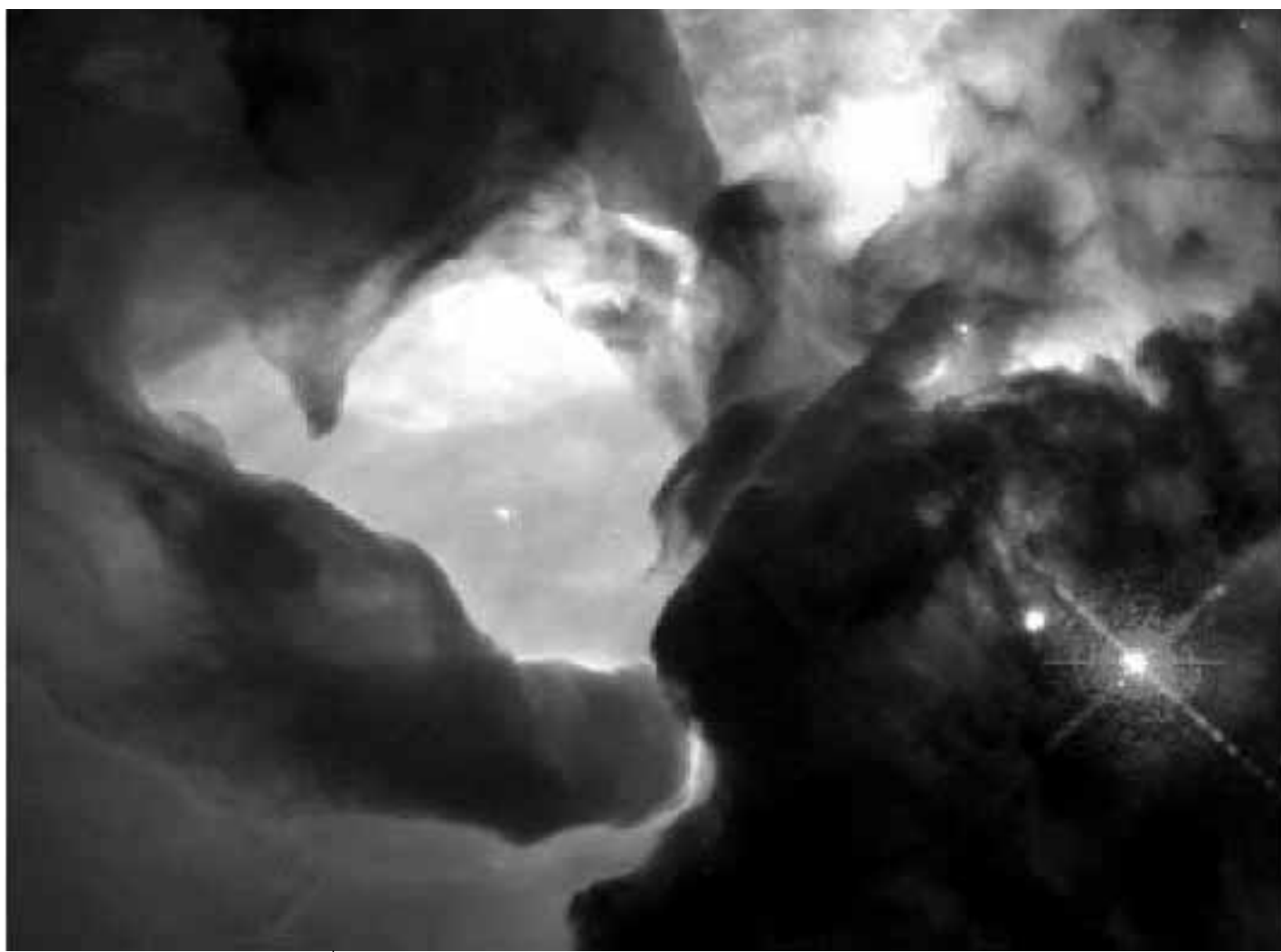
L'Apa ci aveva provato già nel 1993 sconsigliando i crociati della «conversione» gay sulla base che il loro approccio non funziona: «I risultati non sono definitivi e non sono stati replicati. Non c'è prova che una terapia possa cambiare il desiderio sessuale dei gay per partner dello stesso sesso». Ma evidentemente non è bastato: secondo quanto rivela l'Observer, a New York la teoria di Nicolosi sarebbe applicata «in alcuni degli studi più illustri» di Manhattan. Nel cuore di New York, «un gruppo di importanti terapisti si riunisce mensilmente per discutere i progressi dei loro pazienti gay nel conseguimento dell'eterosessualità attraverso un'analisi dei conflitti infantili», ha denunciato al giornale Richard Isay, autore del libro «Diventare Gay» e responsabile, all'interno dell'Apa, della «questione omosessuale». E ribadisce: «Ogni sforzo per cambiare l'orientamento sessuale di un gay può provocare danni, anche se il paziente è d'accordo».

Secondo Isay, e con lui la maggioranza degli psicologi negli Usa, il ruolo corretto per il terapeuta è quello di «aiutare un gay a essere un gay felice». Di tutt'altro parere Nicolosi che recentemente ha scritto un libro su questo tema: «Guarire dall'omosessualità». Per propagandare le sue teorie, basate sull'ipotesi che gay non si nasce ma si diventa, il terapeuta californiano ha fondato un movimento, la National Association for Research and Therapy of Homosexuality (NARTH): i suoi soci sono dei militanti.

«La notizia - commenta lo psichiatra Paolo Crepet - sembra inserirsi bene nel filone integralista cattolico con venature da fine secolo: curiamo i gay per redimere il mondo alla fine del millennio. Dal punto di vista scientifico non ha nessun fondamento. Se ne potrebbe anche sorridere, se non fosse che ci siamo liberati solo da pochi anni dal marchio infamante che la psichiatria aveva dato all'omosessualità classificandola tra le malattie mentali». Non sarà che qualcuno pensa alla psichiatria come una sorta di lavatrice che toglie le macchie dal comportamento delle persone? «Sicuramente farebbe piacere a molti psichiatri. Tuttavia, il compito di moralizzatori dobbiamo lasciarlo ai preti, noi non possiamo cambiare il modo di pensare della gente. Anche se, nel passato, la psichiatria decideva quale fosse la norma e quale il comportamento deviante. Su questo c'è meno da sorridere, perché ancora oggi resta qualcosa di quel pensiero. Prenderci la notizia arrivata dagli Usa, allora, come un provocazione: ecco dove si spingerebbe la psichiatria se non ci fosse la società civile a limitarne il mandato».

Paleontologia Resti di specie sconosciuta in Thailandia

Il rinvenimento nella Thailandia del Sud di resti fossili risalenti a oltre 40 milioni di anni fa di una specie antropoide finora sconosciuta potrebbe costringere gli esperti a ritoccare le teorie secondo cui il genere umano mosse i suoi primi passi nel continente africano. Lo suggerisce in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di Nature la paleontologa Stephane Ducrocq dell'Istituto di scienze evolutive di Montpellier. Trovando parte di una mandibola in una miniera di lignite presso Bang Mark, Ducrocq e collaboratori hanno concluso che apparteneva a una specie sconosciuta di antropoide di piccole dimensioni, si pensa pesasse circa sette chilogrammi, cui hanno dato il nome di «siamopithecus eoceanus». Sebbene divisi sul luogo degli albori dell'umanità, gli esperti concordano che dagli antropoidi dell'«eoene (da 50 a 25 milioni di anni fa) provengono le scimmie, i primati e gli ominidi nostri antenati. Secondo Ducrocq, questa è la prima specie di antropoide vissuta con certezza nel Sudest Asiatico».



L'uragano interstellare immortalato da Hubble

L'immagine qui accanto proviene dal telescopio Hubble e mostra un enorme uragano interstellare grande 1,5 anni luce. L'incredibile tempesta si è scatenata nel cuore della nebulosa Lagoon che si trova a 5.000 anni luce nella direzione della costellazione del Sagittario. La stella calda centrale, O Herschel 36, è la sorgente primaria della radiazione ionizzante della regione più luminosa della nebulosa, chiamata Hourglass. Le altre stelle calde, presenti nella nebulosa, stanno ionizzando l'estesa nebulosità visibile nella foto. La radiazione provoca la ionizzazione della superficie delle nuvole, e produce violenti venti stellari che squarciano le nuvole fredde. La radiazione delle stelle fa aumentare la temperatura superficiale delle nubi e questo provoca uno squilibrio con la parte interna fredda delle nubi e di conseguenza autentici tornadi in qualche modo analoghi a quelli terrestri.

Che l'effetto placebo esista è certo, ma come si spiega scientificamente?

Uno zuccherino sfida la medicina

Pillole di zucchero, iniezioni di acqua distillata, supposte inerti, eppure efficaci nelle cure di patologie che vanno dall'ulcera, all'ansia, alla tosse. È il cosiddetto effetto placebo sul quale la medicina tradizionale non è in grado di dare delle spiegazioni. Dietro a questa difficoltà si potrebbero nascondere problemi di natura etica, gli interessi delle case farmaceutiche, un'idea del corpo distinto dalla mente. Il parere di medici, antropologi e psicologi.

LILIANA ROSI

La medicina ha una spina nel fianco. Un problema che affronta di malavoglia e che non è riuscita ancora a spiegarsi: il placebo e il suo effetto. Perché una pillola di zucchero può calmare l'ansia, ridurre il dolore o alleviare i sintomi dell'artrosi? Che dipenda dal paziente? Dal rapporto di fiducia medico-paziente? Dal contesto in cui viene prescritta la cura? O, banalmente, dall'aspetto del farmaco? Già, perché anche quest'ultimo particolare può influenzare il malato. Ad esempio, le pillole rosse e gialle hanno un effetto antidepressivo, mentre lo scopro tranquillante è ragguaiato meglio da quelle bianche o blu, così come i lassativi più efficaci sono compresse marroni o verde scuro. E che dire del sapore? Più è amaro, più il risultato della cura è assicurato secondo il parere di pazienti di basso livello culturale. E poi più costa, più è efficace.

Nel 1961 uno studioso francese, Pierre Pichot, diede delle compresse di lattosio ad un gruppo di studenti di medicina in buone condizioni di

salute. Il giorno dopo, tra il 15 e il 25 per cento dei giovani coinvolti nell'esperimento, riferì di aver notato dei miglioramenti sul piano fisico, intellettuale e di umore. Cioè a dire: il placebo fa stare meglio anche chi già sta bene. Non solo, il placebo agisce anche sugli animali. Persino i ratti reagiscono in modo diverso a sostanze attive o inattive a seconda se si trovano da soli o in gruppo.

«Si è tentato di definire una personalità placebo-sensibile, senza peraltro riuscirci. Vi sono persone che rispondono a sostanze inerti presentate come eccitanti e non a quelle supposte calmanti, e viceversa... I fattori di influenza sono così numerosi da sfuggire al semplice calcolo predittivo e quindi non ci è dato sapere chi risponderà bene a una cura con placebo e in quali situazioni». L'ammissione di «sconfitta» nella comprensione «scientifica» dell'effetto placebo è di uno psichiatra parigino, Patrick Lemoine, che recentemente ha pubblicato presso l'editore Odile Jacob, il libro «Le mystère du place-

bo». Del resto, intorno al termine «placebo» vi è una notevole confusione anche da parte degli stessi medici. Da una ricerca fatta su centinaia di articoli pubblicati in oltre vent'anni, si è scoperto che solamente in un quarto degli studi effettuati sull'«effetto placebo», il termine veniva usato in modo appropriato. C'è da chiedersi se ciò non nasca da una forma di «resistenza» che la medicina tradizionale manifesta nei confronti di un fenomeno che non riesce a spiegarsi e che mette in gioco l'etica di una professione: il rapporto di fiducia tra medico e paziente.

«Se il placebo funziona - sostiene l'antropologo Marino Niola - vuol dire che nel nesso tra sintomo e malattia stabilito dalla medicina, qualcosa non funziona. Il placebo, in sostanza, nega l'onnipotenza della medicina e rivela che il corpo ha in sé le capacità di curarsi. Ma ci dice anche che nella medicina tradizionale c'è una efficacia simbolica. Concetto molto vicino a quello di efficacia magica che ha il suo pemo nel valore dei simboli».

Facciamo un esempio. La specialità del «buagao», stregone della civiltà melanesiana, è la magia nera. La preparazione di una fattura dura dei giorni, ma la persona oggetto del maleficio non ne risente fino a quando non viene informata. Con il passare del tempo le condizioni del colpito peggiorano. Così come non gli succede nulla se continua a rimanere all'oscuro. Autosuggestione, come nel caso del placebo? Troppo poco, dice l'antropologo, che suggerisce

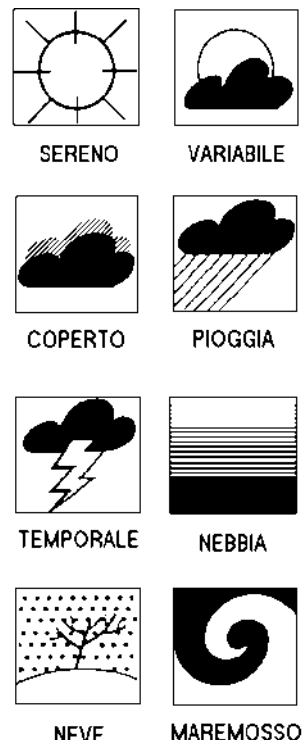
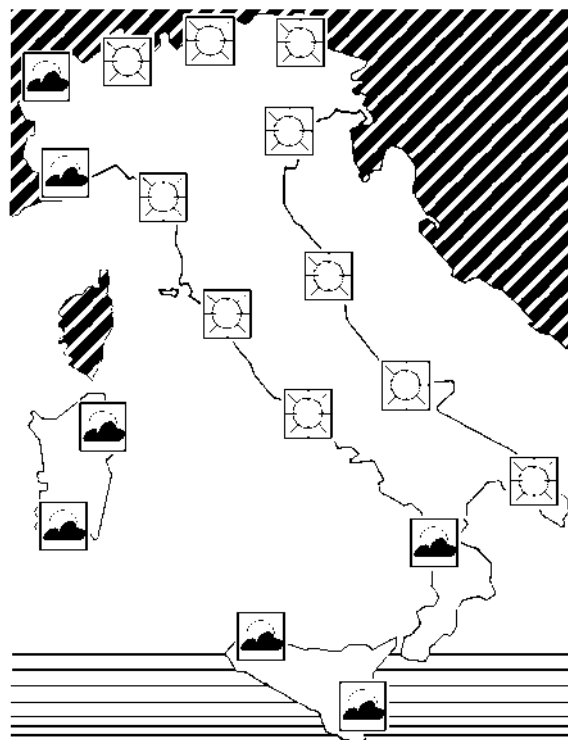
alla medicina di non considerare il corpo solo come l'espressione di un equilibrio fra sostanze chimiche. «La medicina occidentale - afferma Niola - non considera l'efficacia legata al simbolico, al concatenamento dei simboli. Vi è un ordine che riguarda sia il materiale che l'imateriale. Se la medicina tradizionale riconoscesse di avere in sé un cuore magico, riuscirebbe a ricreare nell'individuo quell'unità (tra materiale e immateriale) che spesso viene misconosciuta e accrescerebbe il suo potere».

In realtà, uno dei motivi per cui i ricercatori non vanno veramente al fondo del problema è la mancanza di incentivi finanziari, sostiene Robert Ader, psicologo dell'Università di Rochester (New York). Dentro e fuori le case farmaceutiche i medici ricercatori si sentono molto più a loro agio con terapie il cui effetto è ben compreso a livello di biologia chimica, di recettori, geni, molecole e così via. Il dottor Ader è molto irritato da questo atteggiamento. Come afferma in un articolo dedicato al tema del placebo apparso su «New Scientist» qualche tempo fa, «il problema non è se la psicologia sia meglio della chimica. Un trattamento centra l'obiettivo quando riesce ad ottimizzare entrambi gli aspetti». Del resto, con una buona dose di ironico pessimismo egli prevede che non sia lontano il tempo in cui l'effetto placebo verrà spiegato da qualche scienziato mediante l'azione di molecole e cellule. E in tutto ciò, afferma Ader, non c'è nulla di magico.

Ma intanto c'è qualcuno che, dall'altra parte del mondo, ha provato a dare una risposta a tutti questi interrogativi. In assenza di un concreto interessamento dei medici e dei ricercatori, uno psicologo australiano, Nicholas Voudouris dell'Università La Trobe di Melbourne, ha elaborato una sua teoria. Voudouris sostiene che l'effetto placebo è l'espressione di un condizionamento. Sì, proprio quello dei cani di Pavlov.

Lo psicologo australiano ha preso un gruppo di studenti volontari e ha dimostrato che questi hanno una percezione del dolore, provocato da piccole scariche elettriche, molto più bassa se vengono preventivamente trattati con una finta crema anestetica. La cosa sorprendente è che i risultati sono identici anche quando gli studenti sanno che la po-ma è fasulla. Allo stesso modo dei cani di Pavlov che salvavano quando sentivano il suono del campanello che annunciava il cibo. Su questa base lo studioso di Melbourne ha iniziato a sperimentare la sua strategia di condizionamento con pazienti afflitti da dolori di ogni tipo, dall'artrite deformante, ai nervi danneggiati, alle forme di sofferenza inspiegabili. I malati, cioè, ricevono un mix di placebo e farmaci normali antidolorifici. «Il bello di questa soluzione è che la persona assumerà molti meno farmaci con la conseguenza che diminuiranno anche molti degli effetti collaterali negativi legati ai medicinali». Senza sottovalutare, potremmo aggiungere, il risparmio economico che ciò comporta.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: l'Italia rimane interessata da un campo di alte pressioni. Sulle zone ioniche sono presenti deboli condizioni di instabilità per il passaggio di un modesto corpo nuvoloso.
TEMPO PREVISTO: al Nord sereno o poco nuvoloso sui rilievi collinari e montuosi; sulla Pianura Padana-Veneta e lungo i litorali romagnoli visibilità nettamente ridotta per foschie dense e nebbie estese, solo in parziale diradamento durante le ore centrali della giornata; il sollevarsi delle nebbie potrà determinare una copertura quasi totale del cielo per nubi basse e stratiformi. Al Centro e sulla Sardegna: prevalenza di cielo sereno, salvo locali annuvolamenti stratiformi la mattina. Visibilità ridotta nelle valli e lungo i litorali, per foschie dense e nebbie in banchi, in dissolvimento durante il giorno ed in nuova formazione dopo il tramonto. Al Sud della penisola e sulla Sicilia: cielo sereno, salvo temporanei annuvolamenti su Campania e Calabria. Durante la notte ed al primo mattino, visibilità localmente ridotta per foschie e nebbie dense, specie in Puglia.
TEMPERATURA: in leggera diminuzione specie sulle regioni del versante adriatico.
VENTI: moderati o forti da sud-est sulle due isole maggiori; assenti o deboli variabili sul resto d'Italia.
MARI: poco mossi o mossi il Mar di Sardegna, l'Adriatico e lo Jonio settentrionale; quasi calmi o poco mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3	7	L'Aquila	-3	5
Verona	-3	7	Roma Ciamp.	3	10
Trieste	4	8	Roma Fiumic.	2	13
Venezia	-1	6	Campobasso	2	7
Milano	1	9	Bari	7	11
Torino	-2	6	Napoli	6	15
Cuneo	5	np	Potenza	4	9
Genova	7	10	S. M. Leuca	8	12
Bologna	2	7	Reggio C.	9	15
Firenze	1	12	Messina	12	14
Pisa	1	9	Palermo	9	16
Ancona	1	8	Catania	6	15
Perugia	1	13	Alghero	6	14
Pescara	5	12	Cagliari	6	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	Londra	4	8
Atepe	4	Madrid	4	14
Berlino	2	Mosca	-10	-2
Bruxelles	1	Nizza	7	12
Copenaghen	-4	Parigi	1	5
Ginevra	3	Stoccolma	1	2
Helsinki	-12	Varsavia	np	0
Lisbona	9	Vienna	1	4

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP.
«ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale	Festivo
	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telematema Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Colle Marcegiani, 58/B
SABO Bologna - Via del Tappozzere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

TENDENZE. Femmine folli: dalla Hollywood anni '30 alla commedia contemporanea

Da Jean Harlow a Goldie Hawn Il club delle toste

Rinascono le «femmine folli», le donne spavalde e ironiche che rivoluzionarono la Hollywood anni Trenta? In America fioriscono gli esempi, dal *Club delle prime mogli* agli exploit di Demi Moore, in Italia invece il genere scarseggia. Anche se qualche svitata si affaccia sulla scena, da Claudia Gerini a Veronica Pivetti. E intanto, a Roma, una retrospettiva ripropone i film della *screwball comedy*, cavallo di battaglia di dive come Jean Harlow e Myrna Loy.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Il club Hawn-Midler-Keaton mette in crisi il maschio e le signore fanno la fila per vedere queste agguerrite e per niente depresse «prime mogli». Demi Moore, non più in fasce, detta condizioni alle major, esige cachet stratosferici e pretende personaggi sempre un po' scandalosi e all'altezza del suo carisma personale. Kathryn Bigelow, per citare almeno una regista, va coraggiosamente a spasso nei generi tipicamente maschili senza rinunciare a un punto di vista femminile.

È il ritorno dell'eroina tutta «muscoli» e tutta cervello che si aprì le porte dell'immaginario collettivo nella Hollywood anni Trenta? Chissà. Certo è carino pensare che queste *wonder lady* contemporanee - donne con le palle, direbbe qualcuno, in altre parole ragazze che sanno combattere con l'altro sesso ad armi pari senza rinunciare a far ridere (e magari a ridere di se stesse) - siano le figlie o le nipoti delle varie Katharine Hepburn, Myrna Loy, Jean Harlow, Barbara Stanwyck, Jean Arthur, Mae West...

Per verificarlo ecco «Femmine folli», una retrospettiva sulla commedia sofisticata degli anni 1932-43, che si apre domani a Roma, curata da Angela Prudenzi e Cesare Petrillo. Quasi quaranta film, alcuni poco visti, rari o addirittura inediti, per documentare la nascita di una nuova specie umana nell'America tra la grande depressione e il secondo conflitto mondiale. Il dato storico spiega il fenomeno solo in parte. La disoccupazione colpì innanzitutto i lavoratori trasformandole in assidue utenti del divertimento più a buon mercato in circolazione, ma la mutazione, oltre che socio-antropologica, era psicologica. Si andava affermando una donna emancipata non più schiava d'amore e incatenata a un triste destino ma libera, anche sessual-

mente. Capace di ubriacarsi, di fare a botte, di spaccare le vetri- ne, di guidare un aereo, di lasciare il marito per scegliersi un compagno adeguato o per tornare, eventualmente, dal marito. Una donna effervescente, maliziosa, a volte cinica, quasi sempre spavalda. E c'era anche una squadra di attrici in grado di incarnare questo nuovo modello di ragazza in pantaloni. Il tutto, compreso lo scenario di guerra tra i sessi che rende quell'esperienza così attuale, era un tantino indigesto per gli uomini e per l'establishment? Niente paura. La confezione serviva perfettamente a indorare la pillola: tanto era tutto un sogno divertente, una fantascienza profumata e irreale, sempre rigorosamente a lieto fine, spesso resa ancor più lontana da un'ambientazione alto-borghese e rarefatta.

È la cosiddetta *screwball comedy*: commedia svitata, pazzoide, indavolata. Un genere sotto cui sono catalogabili, secondo i curatori della rassegna, almeno duecento film del periodo. Da *Donne a Scandalo a Filadelfia*, da *Susanna a Lady Eva*, dall'*Uomo ombra all'Impareggiabile Godfrey*, ma ovviamente il programma punta soprattutto su titoli meno risaputi e sfruttati dai passaggi in tv, ripescati in archivi di mezzo mondo. Si vedranno così *Condannatemi se vi riesce* di William Wellman, con una ballerina a caccia di successo che accetta di accusarsi di omicidio al posto del marito perché tanto «nessuna giuria condannerà mai una donna così carina» o *L'adorabile nemica* - che lanciò Irene Dunne - dove una provinciale che scrive romanzi spinti sotto falso nome viene pubblicamente svergognata proprio dall'uomo che ama. O, infine, l'audacissimo *Troppi mariti* - censurato nel finale in nome del codice Hays - con Jean Arthur che sposa il socio del marito dopo la

morte presunta di lui e quando lo sposo torna a casa è disponibile al *ménage à trois*.

La commedia sofisticata, com'è noto, impegnò registi d'alto rango (George Cukor, Frank Capra, Gregory La Cava, Ernst Lubitsch, Preston Sturges, Leo McCarey...) o meno noti (per esempio, Richard Boleslawsky e Wesley Ruggles). Meno risaputo è che in pratica - ed è questo un altro particolare che accomuna le toste di ieri e di oggi - erano le dive a dettare legge. Una come Irene Dunne aveva diritto, per contratto, all'approvazione di copioni, registi e partner maschili. Carole Lombard gettò la Paramount nella disperazione quando decise (per soldi) di passare alla Rko. Ginger Rogers, che nel '45 dichiarò al fisco un reddito di 290.000 dollari, aveva l'ottavo migliore stipendio degli States. Constance Bennett strappò il diritto al primo nome in cartellone persino se il co-protagonista si chiamava Cary Grant. E quando un boss della Columbia disse alla Lombard che coi capelli biondi sembrava una puttana, lei senza scomporsi gli rispose: «E tu, di puttane, te ne intendi, eh?».

E l'italiana Gerini: «La bellezza? Certe volte serve a far ridere»

ROMA. E l'Italia? Di strada ne deve fare parecchia per recuperare. Dopo Monica Vitti e, semmai, Mariangela Melato, il cinema anni Ottanta ha fatto il vuoto pneumatico di personaggi femminili estrosi e sopra le righe. Con le attrici incastrate nello stereotipo della bambola gonfiabile o della ragazza-tappezziera nelle commedie parassitarie. Oppure con le comiche incisive ma ben poco desiderabili (Tina Pica e dintorni).

Eppure negli ultimi due-tre anni qualcosa di nuovo sotto il sole c'è. Non è ancora un trend ma lascia sperare. Irena Forte, attrice-feticcio di Pappi Corsicato ma anche partner perfetta di Maurizio Nichetti, ha ripreso il cliché della vamp per scardinare, tra autoironia, incursioni nel grottesco e sensualità mediterranea. Nancy Brilli è diventata ultimamente addirittura un'icona con-



Carole Lombard in «La moglie bugiarda». Accanto, Claudia Gerini



temporanea, certo grazie allo spot della dea bendata, ma chissà... E poi ci sono Veronica Pivetti e Claudia Gerini, saltate fuori guarda caso nello stesso film, i *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone, per imporre due tipi femminili divertenti, fascinosi e tutt'altro che remissivi. La bruna nordica, sorella dell'altrettanto agguerrita Irene, si è poi riciclata nella commedia sexy-politica di Lina Wertmüller (*Metalmeccanico e parucchiera travolti in un turbine di passione*) mentre la bionda romana ha conquistato tutti con la sua Jessica - «una bella ragazza che fa ridere», come dice lei - per poi fare il bis, sempre con Verdone in *Sono pazzo di Iris Blond*. Per fare quattro chiacchiere sul tema, la raggiungiamo al volo, via telefonino, tra parucchieri e truccatrici.

Allora, la commedia sofisticata americana la possiamo considerare ancora un modello?

Mi piacciono attrici come Barbara Stanwyck e Katharine Hepburn: dure e femminili, charmant e coraggiose. Eroine moderne ma con i piedi piantati nel marciapiede.

Un esempio da imitare per le nuove attrici?

Non proprio, ma credo che anche l'ultima generazione dovrebbe mescolare personalità e bellezza: penso a una femminilità non soggiogata dagli uomini, non subalterna e usata come arma naturale. Possiamo essere forti senza diventare mascoline e ipermuscolari come, per dire, una Sigourney Weaver.

È molto difficile essere belle e comiche?

Non particolarmente. L'importante è non essere statiche. Del resto, gli esempi non mancano. Marilyn era

splendida ma sapeva anche far ridere. Anna Magnani è un esempio di donna intensa, volitiva e aggressiva, ma anche molto desiderabile.

Ma allora perché nel cinema italiano la bella è quasi sempre passiva, decorativa?

Certo, i registi non hanno contribuito a cambiare l'immaginario comune e poi c'è stata anche carenza d'attrici. Dopo il neorealismo è arrivato il boom e con il benessere si è affermata la donna-tappezziera.

Pensi che le giovani attrici italiane riusciranno mai ad avere il potere di star come Jean Harlow e Myrna Loy?

Non credo. Sicuramente noi attrici italiane non abbiamo potere. Il divismo è scomparso totalmente e sono i registi a sceglierci e decidere. Tutto quello che possiamo fare è lavorare sull'autonomia dell'interpretazione. □ Cr.P.

LA TV DI VAIME



La fiera della copia

L.FATTO DI Biagi, martedì, ci ha raccontato con la lucida sintesi di sempre l'immutabile storia delle stangate fiscali dei giorni nostri (da Amato a Prodi). Una sequela di manovre e manovrine che continuano ad aggravare il fardello di trecento tasse (sic) dell'italiano medio. La pressione sul contribuente veniva giudicata attraverso flash di economisti, compreso Ciuffettone Tremonti, indispettito commercialista della Milano che conta ed ex ministro berlusconiano che rimpiange se stesso. Nel chiudere la rubrica, Biagi ha citato Kennedy («Non chiederti mai cosa fa lo Stato per te, ma cosa fai tu per lo Stato»: proverbio facile per chi è molto ricco). Per i meno abbienti è un ragionamento poco spontaneo: quando il potere si ricorda di te, di solito sono guai. Magari non immediatamente riconoscibili come tali: il premio a chi cambia l'auto vecchia con una nuova per esempio, è una di quelle opportunità che suscitano diffidenza. Perché non invitare all'uso dei mezzi pubblici e spingere alla rinuncia dell'automobile, spesso usata da una sola persona? Si ingorga il traffico, si aumentano i problemi di parcheggio e di inquinamento: tutto per farti un piacere? Sarà! Meglio distrarsi con l'intrattenimento successivo a quella meditazione suggerita con quel luciferino: su Canale 5 si riproponeva l'imbarazzante «Sorellina e il principe del sogno» che ci sconcerò già all'epoca della prima trasmissione: allora non riuscivamo a riconoscere i pessimi attori protagonisti. Non sapevamo che il principe del sogno si chiamava Raz Degan. Oggi lo individuiamo con precisione. Ma la performance è sempre purtroppo quella. Si ripropone, si ricicla, si copia: Mediaset sostituisce la Carrà con Alessandra Ippolito e cambia il titolo di Carramba con un «Italiani nel mondo»: per il resto, è quasi plagio.

ANCHE CASTAGNA, domenica scorsa ci ha provato a ricompartire dispersi (Castagna che sorpresa!). Sta per iniziare un *Oggi sposi* che minaccia (a orecchio) di fare scopia con *Per tutta la vita* che richiama a sua volta *Luna di miele*. Imitare, ripetere, rubicare quasi: il ministro Berlinguer, dalla serata con Vespa, passa alla serata con Lerner. Ma che fa ministro mi esce tutte le sere? A *Finocchio* due schiere contrapposte: quella dei giovani che studiano e quella di quanti hanno preferito lavorare prima possibile. Il leader dei transfughi dalla scuola è un giovane determinato e sveglio. I ragazzini convocati da Lerner vengono tutti dalla Bergamasca, sono soddisfatti della loro vita, sperano di migliorare la loro condizione economica, anzi ne sono quasi sicuri. Si compreranno la macchina, arrivati ai 18 anni. E già fin d'ora hanno il dubbio leghista che «se non trovi un posto, vuol dire che non lo vuoi trovare», sei un *fanagottono*. Il Mezzogiorno è lontano da loro. Ed è proprio il Meridione a proporci (in *Chi l'ha visto?*) un singolare protagonista: un rappresentativo, scomparso da una settimana in Sicilia. Luigi Chiavetta è un sognatore, un uomo attivo e generoso nella sua confusione che lo spinge ad intraprendere decine di attività, tutte sfortunate: alleva cavalli, conigli, cani senza successo. Apre una radio privata, fonda una nuova chiesa: non ha senso pratico, ma un grande afflato ecumenistico. Sconfitto, fugge. Un'altra Italia, altre realtà, altre aspirazioni. Lassù si spera di diventare tutti specialisti. Laggiù, in una marasma di intenzioni e un eccesso di colori, si spera di diventare tutti fratelli. Se si riuscisse a mescolare il meglio delle due mentalità, saremmo un paese bellissimo. [Enrico Vaime]



DANZA. In vista altre dimissioni dagli enti lirici dopo quelle di Terabust dalla Scala

Coreografi in fuga: la colpa è dei sindacati?

Se la Scala di Milano piange le dimissioni di Terabust, la situazione non è migliore negli altri enti lirici: Giuseppe Carbone vuole lasciare l'Opera di Roma per stress, Roberto Fascilla se ne va a maggio dal San Carlo e a Firenze Karole Armitage si dimetterà a settembre. Una diaspora che mette in luce le difficoltà di impostare programmi e linee artistiche a lunga scadenza e di convivere in strutture poco autonome come gli enti lirici.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Elisabetta Terabust dimissionaria alla Scala: la notizia ha fatto scalpore nel mondo oggi più travagliato di ieri della danza italiana. Soprattutto, viste le accuse lanciate dalla direttrice alla sua controparte («me ne vado perché il corpo di ballo scaligero è ingovernabile») ha scoperchiato uno dei problemi che più assillano le compagnie legate agli enti lirici, cioè la possibilità di impostare programmi e linee artistiche a lunga scadenza, di convivere all'interno di strutture spesso così

poco autonome dalla gestione musicale da vedere continuamente frustrati i molti desideri di sviluppo armonioso e di crescita del balletto italiano. Eppure Elisabetta Terabust ha dichiarato di aver avuto largo appoggio dalla direzione scaligera. Nel suo caso sarebbero le organizzazioni sindacali (singolarmente assenti e mute di fronte alle implacabili accuse della direttrice) ad aver bloccato il suo lavoro.

Ma la situazione dei corpi di ballo è quasi uniformemente incandesc-

ente. A Roma, Giuseppe Carbone ha già deciso di lasciare il Balletto dell'Opera in agosto. Motivo? Lo stress. Da Napoli Roberto Fascilla se ne va a maggio. A Firenze, Karole Armitage, l'unica direttrice straniera, ha già accolto l'invito di dimettersi nel settembre prossimo, ma per instaurare una collaborazione con MaggioDanza da coreografa quasi residente. Il malessere di Carbone avrebbe motivazioni strutturali. «Da tre anni lavoro tutto solo alla testa di settanta ballerini. Il Balletto dell'O-

pera di Roma, che pure ha avuto illustri direttori prima di me, come Vassiliev e la Plissetzkaia, è completamente privo di strutture e di spazi. Non mi lamento dei ballerini con i quali ho lavorato sempre bene, anche se qui l'assenteismo è abituale e grave, ma delle condizioni di lavoro. Entro in teatro alle dieci di mattina, esco alle undici di sera e mi devo occupare delle scarpette dei ballerini dei programmi. Assurdo!».

Roberto Fascilla, 59 anni, milanese, lascia per stanchezza personale e perché dopo molti anni passati a Napoli (sette), vorrebbe tornare al Nord. «Coi ballerini del San Carlo ho lavorato sempre in piena armonia - dice -. Certo quando si opera all'interno di strutture come queste bisogna adeguarsi. Le regole, gli usi e costumi della danza italiana sono un po' particolari: un buon direttore si deve adattare, anzi deve saper aggirare gli ostacoli e conquistare la simpatia dei ballerini. Se non lo fa sono guai». Proprio gli stessi guai che Karole Armitage, felice di lavorare coi

danzatori di Firenze, denuncia con una certa timidezza. «In Francia, in America, ovunque nel mondo, le compagnie legate ai teatri d'opera lavorano in modo molto diverso e più agile. Non esiste la burocrazia, non esistono gli infiniti passaggi decisionali che bloccano la programmazione a lunga scadenza degli enti italiani. Non esistono quelle regole sindacali marmoree che dicono che un ballerino deve lavorare quattro ore e cinque minuti e poi staccare alle diciassette in punto. Mi accontenterei di poter gestire quelle quattro ore come voglio e come richiede la programmazione, invece no. Si stacca alle cinque, cascasse il mondo».

Che fare di fronte a una realtà quasi ovunque paralizzante? «Innanzitutto legiferare», dice Carbone -. Sin tanto che la danza negli enti lirici non conquisterà la piena autonomia non potrà decollare. Sono discorsi antichi, ma ancora irrisolti. Ma la legge potrà anche mutare la mentalità di ballerini che vedendosi scavalcati dai loro direttori ricorrono ai sin-

dacati per farsi proteggere? «C'è un nodo irrisolto e forse irrisolvibile nella professione del ballerino», continua il direttore, con la valigia in mano, del Balletto dell'Opera di Roma. Chi fa questo mestiere vuole apparire, danzare in prima fila. I corpi di ballo sono spesso ambienti frustranti dove l'ambizione si unisce alla presunzione. Ma quando queste due componenti, beninteso persino comprensibili in un lavoro come questo, non riescono a equilibrarsi, è il caos. Il ballerino sorride ed è gentile con il suo direttore sin tanto che non escono le liste dei cast degli spettacoli. A quel punto, se non vi è inserito, toglie il saluto al direttore e quando può, ricorre al sindacalista che perora la sua causa, oppure promuove agitazioni e scioperi».

Resta il problema dei posti vacanti (ormai saliti a cinque) da riempire: il toto-direttore è già iniziato a Milano, Roma, Napoli e Firenze, mentre, dopo le dimissioni di Amodio, l'Aterballetto dovrebbe chiamare Mauro Bigonzetti.

Sport

COPPA ITALIA. Finisce senza vincitori la prima semifinale fra Inter e Napoli

Gli arbitri di domenica

Serie A: Bologna-Verona: Lana di Torino; Cagliari-Juventus: Boggi di Salerno; Fiorentina-Atalanta: Beschin di Legnago; Milan-Sampdoria: Bazzoli di Merano; Parma-Piacenza: Cesari di Genova; Perugia-Inter: Collina di Viareggio; Reggiana-Napoli: Stafoggia di Pesaro; Roma-Vicenza: Pellegrino di P. di Gotto; Udinese-Lazio: Farina di Novi Ligure. Serie B: Brescia-Bari: Rossi di Ciampino; Cosenza-Castel di Sangro: De Santis di Tivoli; Cesena-Torino: Raccaluto di Gallarate; Cremonese-Chievo: Sirotti di Forlì; Empoli-Padova: Gronda di Genova; Foggia-Salernitana: Ceccarini di Livorno; Lecce-Reggina: Branzoni di Pavia; Lucchese-Genoa: Rodomonti di Teramo; Pescara-Palermo: Messina di Bergamo; Venezia-Ravenna: Gambino di Barletta.

Inter
T... morano (12 Mazzantini, 4 Zanetti, 19 Paganin, 30 Di Napoli).
ALLENATORE: Hodgson

Napoli
T... Tagliatela, Ayala, Colonnese, Crasson, Milanese, Cruz, Turrini, Pecchia, Boghossian (23' Altomare), Beto (63' Policano), Caccia (75' Caio). (12 Di Fusco, 4 Bordin, 13 Panarelli, 9 Esposito)
ALLENATORE: Simoni
ARBITRO: Treossi di Forlì
RETI: 6' Zamorano, 11' Cruz
NOTE: serata fredda, terreno molle e non nelle migliori condizioni; ammoniti Colonnese, Zamorano, Crasson, Pecchia, Policano, Ayala e Fresi. In tribuna il ct della nazionale Cesare Maldini. Spettatori 25mila circa.



Il portiere del Napoli Pino Tagliatela

Alberto Pais

Zamorano e Cruz due prodezze per un pareggio

All'Inter resta soltanto la rabbia, al Napoli la grande speranza di poter approdare fra 15 giorni, nella partita di ritorno, alla finale di Coppa Italia. Quel gol di Cruz, in risposta a quello di Zamorano potrebbe risultare decisivo.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Finisce in parità: ma questa volta il risultato sta stretto all'Inter che, dopo le tribolazioni del campionato, riesce in questa prima semifinale di Coppa Italia a ritrovare una piccola parte dello smalto perduto. Non le basta per vincere (ognuno va per conto suo: cercasi un copione) ma almeno tampona, con una reazione d'orgoglio, un momento assai critico. Purtroppo l'Inter ci mette solo il cuore (e la fantasia di Djorkaeff) ma il Napoli risponde con dei buoni argomenti: tranquillità, intelligenza e collaudata solidità di base. In più, quando tutto ciò non basta, estrae dal cilindro la classe di Cruz che, su punizione, riequilibra il gol di Zamorano. Il Napoli, insomma, è più squadra, e difatti raggiunge l'obiettivo: portarsi a casa un pareggio, cioè il primo timbro per il passaggio del turno.

Fuochi d'artificio dagli spalti (curva partenopea: una roba ver-

gognosa!) e qualche lampo in campo. L'Inter, desiderosa di riscattarsi dopo le ultime magre, cerca un successo convincente. Senza Paganin e Zanetti, la squadra di Hodgson presenta Fresi arretrato in difesa a fianco di Galante (Bergomi e Angloma terzini) e un centrocampio con Sforza al centro, Winter a sinistra e Ince a destra. L'altra novità viene da Zamorano, schierato in coppia con Branca. Il Napoli, senza Aglietti e Baldini (squalificati) è quello previsto con Caccia e Beto in attacco, una folta linea di centrocampo (da sinistra: Pecchia, Cruz, Boghossian, Turrini), due marcatori fissi (Crasson per Zamorano e Colonnese per Branca) e il libero Ayala. Due scuole a confronto, la "via italiana" al calcio di Simoni e quella zonaiola di Hodgson. Un confronto che si ripropone anche in tribuna dove Cesare Maldini e Arrigo Sacchi (accompagnanti an-

che da Lippi) guardano insieme la partita.

L'Inter comincia bene. Djorkaeff saltabocca come un grillo e al 6' offre una buona palla a Winter che crossa prontamente: Branca fa il "velo" e Zamorano, da posizione angolata, supera di prepotenza Tagliatela.

Per l'Inter, che di solito parte con l'handicap, trovarsi in vantaggio è una sensazione inedita. Ma può godersela per poco. Cinque minuti dopo, infatti, in seguito a un fallo di ostensione di Galante, Cruz con una esemplare punizione all'incrocio riporta il Napoli in parità. La palombella, anche se un po' scontata, non lascia scampo a Pagliuca.

Via, si ricomincia. Ma per l'Inter la strada torna in salita. Non gioca male, ci mette grinta e garretti, ma il Napoli è disposto meglio e quando avanza fa paura. Gli uomini di Hodgson si affidano soprattutto a Djorkaeff, inventore a cottimo. Su punizione, al 29', scodella un alto pallone per Zamorano che però manca il bis. Dopo l'uscita di Boghossian (sostituito per infortunio da Altomare), i partenopei arretrano e Pecchia, su inzeccata di Ince, ci mette una pezza sulla linea. L'Inter preme, ma il Napoli, alla minima distrazione, dà la sensazione di poter colpire. Caccia al 35' va vicino al gol con due conclusioni (una di testa e l'altra di piede) ma la difesa dell'Inter in

qualche modo (forse anche con una mano) fa muro.

La partita è bella, divertente, con lampi intensi di agonismo. L'Inter insiste e al 52', su secca conclusione di Zamorano (in netta ripresa), Tagliatela s salva in extremis col piede destro. Djorkaeff fa per tre, ma qualcun altro (come Branca: distratto e mai incisivo) riequilibra la media. Si comincia coi cambi: al 62' Policano entra al posto di Beto (anonimo quanto Branca).

L'Interva a tutto gas, ma la fretta è cattiva consigliera. E quasi sempre, al momento di concludere, le manca la necessaria lucidità. Al 70' con Angloma sembra fatta: ma il suo colpo di testa sfiora il palo destro. Scampato il pericolo, gli uomini di Simoni si riorganizzano anche perché l'Inter, sempre frenetica, deve rifariare. Anche la carica di Djorkaeff comincia ad esaurirsi. Berti rileva Bergomi (di-

scritto) e Caccia fa altrettanto con Scaccia. Un difensore per una mezza punta: per riequilibrare Hodgson arretra Winter (sulla sinistra) e sposta Angloma sulla destra. La mossa non produce particolari effetti. Djorkaeff oramai gioca da solo. Le minacce, comunque, vengono sempre da lui: all'80, su punizione, butta il pallone nel mucchio ma Sforza manca la deviazione per un'unglia. Esce Branca (sospetta frattura allo zigomo) ed entra Ganz.

INTER

Pagliuca 6: sulla punizione-gol di Cruz non ha colpo. Poi, solo ordinaria amministrazione.

Bergomi 6: l'esperienza gli permette di farsi trovare sempre al posto giusto nel momento giusto. Dal 75' **Berti s.v.:** troppo poco tempo in campo, per un voto.

Galante 6,5: in difesa è il migliore dei nerazzurri.

Angloma 6: nel primo tempo vaga per il campo con le idee un po' confuse. Nella ripresa va meglio.

Ince 6: prestazione anonima. Se ne sta lì quasi svogliato, rendendosi utile di tanto in tanto.

Sforza 6: oscuro lavoratore di centrocampo, niente giocate appariscenti. La sua presenza si traduce in cose semplici. Ma essenziali.

Fresi 6,5: in copertura si dà molto da fare. E per quanto riguarda la costruzione del gioco, in più di un'occasione mette in difficoltà i dirimpettai partenopei.

Winter 6,5: dai suoi piedi parte il cross che Zamorano manda in rete. L'olandese poi costringe Tagliatela ad una parata in tutto in due tempi con un insidioso rasoterra dal limite.

Djorkaeff 6,5: alterna colpi di calcistico genio a fasi di assenza totale dal gioco. Ma quando partecipa alle azioni, è un piacere vederlo calibrare deliziosi assist che farebbero la gioia di qualsiasi compagno di squadra.

Branca 5,5: fa un bel velo a favore di Zamorano nell'azione del gol che sblocca la partita. È una delle poche cose buone che combina. Esce per un colpo al volto (sospetta frattura di uno zigomo). Dall'83' **Ganz s.v.:** minutaggio troppo scarso per entrare in partita.

Zamorano 7: lotta come un leone, il cileno. Il bilancio parla di un gol, diversi spunti interessanti, qualche bel recupero a centrocampo e un'ammorazione.

LE PAGELLE

NAPOLI

Tagliatela 7: forse il tiro-gol di Zamorano, ancorché da distanza ravvicinata, non era imparabile. Si fa comunque perdonare con una serie di belle parate. Soprattutto nella ripresa.

Ayala 7: bravissimo. Mette in continuazione toppe là dove la difesa fa acqua. E quando l'Inter nella ripresa attacca con più convinzione, risponde nel migliore dei modi.

Crasson 6: non è elegante. Ma efficace sì. Eccome.

Colonnese 6,5: sotto pressione non perde lucidità. Qualche piccola distrazione. Nulla di grave.

Milanese 6,5: tutto la partita avanti e indietro. Sbagliando pochissimo.

Turrini 7: ordinato e al tempo stesso velocissimo, saltare sistematicamente un uomo nel centrocampo nerazzurro.

Cruz 7: il gol alla Maradona da solo vale il bel voto.

Boghossian s.v.: un problema muscolare lo toglie dalla partita quasi subito. Dal 23' **Altomare 6,5:** i suoi modi sono tutt'altro che gentili. Però, vuoi con buone, vuoi con le cattive (verificare sui mar-

torizzati stinchi di Djorkaeff), dalle sue parti non si passa.

Beto 5: deludente. Forse non è in buona condizione, forse è demotivato, forse più semplicemente non è in giornata di grazia. Morale: partita scialba. Dal 64' **Policano 6:** entra per dare una mano in difesa. E ci riesce.

Pecchia 6,5: è uno dei cervelli del gioco dei partenopei. Smista palloni, prova a farsi largo da solo, torna a difendere, quando serve.

Caccia 6: molto lavoro per nulla. Nel senso che non egna né fa segnare. Ma è un costante pericolo per Bergomi & soci. Dal 75' **Caio s.v.:** fa giusto un'apparizione in campo.

MERCATO. Oggi ultimo giorno di trattative, il club viola tenta di mettere a segno il colpo finale

La Fiorentina mette le mani su Kanchelskis

La società viola, che insegue anche i croati Maric e Simic, ha chiuso la trattativa con l'Everton per l'attaccante russo. Movimenti in serie B: Allegri passa dal Perugia al Padova, Pisano dalla Salernitana al Genoa. Offerta Real per Weah.



NOSTRO SERVIZIO

I dirigenti della Fiorentina sono partiti ieri mattina, con un aereo privato, per Liverpool dove, in serata, hanno incontrato i dirigenti dell'Everton e chiuso la trattativa sul passaggio di Kanchelskis in viola. La decisione di partire è stata presa dall'amministratore delegato Luciano Luna, dal direttore generale Giancarlo Antononi e dal direttore sportivo Oreste Cinquini dopo che nella sede della Fiorentina era giunto un fax di disponibilità a trattare da parte dei dirigenti dell'Everton che avreb-

bero accettato le condizioni ufficializzate martedì dalla società viola in un altro fax.

Schenardi, un tourbillon

Il Vicenza ha perfezionato l'acquisto dalla Reggiana di Marco Schenardi, 29 anni in marzo, tornante destro. La società berica ha bruciato sul tempo altre squadre di serie A, tra cui il Cagliari. Successivamente i diritti sportivi del giocatore con il Vicenza (Schenardi ha sottoscritto un contratto triennale con scadenza al

30 giugno 2000) sono stati ceduti al Bologna a titolo temporaneo (sino al prossimo 30 giugno). Al posto di Schenardi è stato acquistato Sebastiano Vecchiola, dalla scorsa estate al Pescara.

Fronte Roma

Carlos Bianchi non corre rischi di esonero. Lo ha assicurato il presidente della Roma Franco Sensi ieri a Trigroria in occasione della presentazione dei tre nuovi giocatori acquistati al mercato di riparazione. Pivot-

to, Tetradze e Candela. Gli obiettivi di mercato della Roma per la prossima stagione sono quelli di un centrocampista d'ordine e di un centrocampista offensivo. Escluso Denilson («abbiamo già Paolo Sergio») Sensi è più orientato verso Rodrigo, la mezza punta della Portuguesa. Il ritratto dell'altro centrocampista è invece quello di un giocatore «di qualità, capace di distribuire gioco, comunitario e con una certa esperienza». La Roma segue il norvegese Skammelsrud e l'inglese Redknapp.

Padova, c'è Allegri

Il Perugia ha ceduto al Padova a titolo definitivo il centrocampista Massimiliano Allegri. Lo ha confermato lo stesso calciatore, che si è detto "dispiaciuto" di lasciare Perugia. «Sono comunque contento - ha detto Allegri - di andare a Padova, una bella città e una società ambiziosa. Spero di vincere anche questa commessa, come è avvenuto due anni fa, quando da Cagliari - ha ricordato il calciatore - sono venuto a

Perugia, contribuendo alla promozione in serie A». Successivamente il direttore sportivo del Perugia, Ermanno Pieroni, che si trova a Milano, ha precisato che l'accordo fra le due società deve ancora essere perfezionato.

Pisano oggi firma per il Genoa

Il centravanti della Salernitana Giovanni Pisano si incontrerà oggi a Roma, insieme con il suo procuratore Baldini, con i dirigenti del Genoa per firmare il contratto che lo legherà alla società rossoblu. Pisano, 29 anni, di Siracusa, ha giocato con la maglia della Salernitana cinque campionati per complessive 122 partite. Con i suoi 60 gol è il miglior cannoniere granata di sempre. Con 21 reti ha vinto il titolo di capocannoniere della Serie B al termine della stagione 1995-96.

Il caso Annoni

Domani arriveranno a Roma i dirigenti del Celtic Glasgow, squadra scozzese intenzionata a chiudere

con la Roma la trattativa per l'acquisto del difensore Enrico Annoni. I dirigenti scozzesi erano attesi per ieri, ma all'ultimo hanno rinviato il loro viaggio. A Trigroria si è però visto il procuratore del giocatore, Bruno Carpegiani, che ha precisato i termini della trattativa, smentendo che sia stato un suo assistito a chiedere con insistenza di essere ceduto.

Il Real vuole Weah

Dopo Christian Panucci il Real Madrid avrebbe pronta un'offerta per strappare al Milan anche George Weah. Lo ha scritto il giornale sportivo spagnolo As, che tuttavia non riporta la fonte dell'indiscrezione. L'articolo sostiene che l'attaccante liberiano, che l'anno scorso ha vinto il Pallone d'Oro, sarebbe stato richiesto dall'ex tecnico rossonero Fabio Capello per prendere il posto del croato Davor Suker, il quale sarebbe orientato a trasferirsi in Inghilterra. L'operazione, comunque, non sarebbe possibile prima della fine del campionato.

INVASIONE CAMPO

All'Andria 4 giornate di squalifica

Partita persa per 0-2 contro la Nocera e squalifica del campo del Fidelis Andria per quattro giornate: queste le decisioni del giudice sportivo in relazione alla partita Andria-Nocera (serie C1, girone B) del 19 gennaio scorso. Mentre i giocatori ospiti rientravano negli spogliatoi dopo il riscaldamento in campo furono aggrediti, colpendo Criscuolo e Di Rocco.

Squalifiche in serie A e B. Per un turno Turrini (Napoli), Dicara (Perugia), Baroni e Siviglia (Verona), Mazzola (Reggina), Bia (Udinese), Eranio (Milan). In B 2 giornate di squalifica a Bellucci (Venezia), Gasparini e Moro (Ravenna), 1 a De Paola (Brescia), Guidoni, Logarzo e Sconziano (Cosenza), De Ascentis (Reggina), Fogli (Venezia), Matrone (Foggia), Pasino e Perrotta (Reggina), Rivalta (Cesena), Rutzittu (Genoa).

Giovedì 30 gennaio 1997

Bernadette fu leader dell'indipendentismo irlandese, Roisin è in carcere per la stessa causa

LONDONDERRY Chissà quando avremmo risentito parlare di Bernadette Devlin, se le disavventure politico-giudiziarie di un'altra Devlin, la figlia Roisin, non ci avessero improvvisamente riproposto l'immagine di quella ribelle irlandese impavida e spavalda, che trent'anni fa guidò la rivolta cattolica a Londonderry? Due storie parallele, le loro. Impegnate entrambe a sinistra nel movimento per l'autodeterminazione del loro popolo. Entrambe sospettate di collusione con l'Ira. Entrambe incarcerate. La madre, Bernadette, condannata per «aggressione» a causa del ruolo svolto nei moti di Londonderry, passò nel 1970 quattro mesi in prigione. La figlia Roisin, 25 anni, è detenuta dallo scorso novembre per un attentato compiuto dagli indipendentisti irlandesi in giugno presso la base militare britannica di Osnabruck, in Germania. Contro l'edificio furono esplosi alcuni colpi di mortaio, fortunatamente non ci furono vittime.

Vicende simili? Solo in parte. La figlia è una militante, la madre era una leader, addirittura una giovanissima deputata al Parlamento britannico. Bernadette ammise le sue responsabilità e rivendicò il lancio di pietre e molotov come autodifesa dei dimostranti cattolici attaccati dai reparti speciali della polizia. Roisin nega invece di avere fatto parte del commando dell'Ira. «Sono accuse fabbricate dalla polizia nordirlandese, quelle contro mia figlia - dichiara Bernadette al telefono dalla sua casa di Coalisland - Accuse che hanno motivazioni puramente politiche. Nei giorni dell'attentato Roisin non era affatto in Germania. L'hanno incriminata in base alla testimonianza di un'unica persona, che ha descritto dettagliatamente la fisionomia dei cinque attentatori, tre uomini e due donne. L'incredibile è che mia figlia non assomiglia ad alcuno di quegli identiti».

In attesa di un bebè

È preoccupata Bernadette, come può esserlo una madre che ha una figlia incinta e malata di asma in carcere. Teme soprattutto che Roisin sia trasferita in Germania, ancora più lontano da casa. Ma anche se restasse nella prigione di Holloway, le prospettive non sarebbero meno inquietanti. Roisin è al quinto mese di gravidanza, e le sue condizioni di salute unite alle limitazioni della vita carceraria rendono rischioso il parto. Holloway è noto alle cronache tra l'altro per lo scandalo delle detenute costrette dai regolamenti a partorire incatenate ad un'agente di custodia. «Questo vale per chi è accusato di reati comuni - aggiunge Bernadette - Per le detenute politiche la limitazione dei movimenti è ancora più severa. E poi, penso al dopo. Certo, sia il partner di mia figlia sia io stessa, siamo disponibilissimi a occuparci del neonato, ma penso al trauma psichico della separazione fra madre e figlio».

Secondo Bernadette Devlin, si accaniscono contro sua figlia a causa della sua militanza nei comitati elettorali del Sinn Féin, il braccio politico-legale dell'Ira, e dell'impegno profuso nei centri di assistenza sociale: «Roisin è laureata in scienze



Bernadette Devlin durante una manifestazione degli anni Settanta. Sotto un primo piano della «pasionaria» irlandese

Gian Butturini

Devlin, madre e figlia sulle barricate

Crede ancora nella rivoluzione, in una Irlanda unita, socialista e repubblicana. Ma si sente «sola, sola come può sentirsi oggi una femminista, radicale, ugualitaria, socialista». A parlare è Bernadette Devlin, celebre alla fine degli anni sessanta per la partecipazione ai moti popolari anti-inglesi di Londonderry, nell'Irlanda del Nord. Come lei, la figlia Roisin: è detenuta dallo scorso novembre per un attentato compiuto dagli indipendentisti irlandesi in giugno.

GABRIEL BERTINETTO

sociali ed economiche, ma, al pari di tante altre giovani donne, non riesce ad ottenere impieghi a lungo termine. Ogni tanto le affidano qualche progetto di breve durata, per lo più iniziative rivolte a indigeni ed emarginati. L'anno scorso ha insegnato per qualche tempo a Belfast l'uso del computer a un gruppo di donne senza lavoro. Tutte le partecipanti al corso furono sistematicamente fermate e interrogate dalla polizia. Sospettavano che si dedicassero allo spionaggio elettronico, e che mia figlia insegnasse loro come carpire informazioni riservate dalle banche dati dei servizi di sicurezza. Anche Roisin fu interrogata, subì pressioni e minacce».

C'è una cosa che Bernadette Devlin non vuole sentire: che il caso di Roisin sia speciale, una conseguenza dell'essere «figlia d'arte». «Non c'è nulla di particolare nelle vicende mia e sua - insiste -. Lei mi chiede se attraverso le vicende di Roisin io stia rivivendo le mie esperienze giovanili. No, io rivivo semplicemente ciò

che ha continuato ad accadere a tante altre irlandesi nell'arco dei venticinque anni trascorsi dalla nascita di mia figlia. Tra la mia prigionia e quella di Roisin si frappongono l'arresto e la detenzione di così tante donne vittime della repressione inglese, ed io sento quegli eventi assai più vicini a me che non il ricordo di ciò che mi accadde due o tre decenni fa». La infastidisce essere indicata come vittima di persecuzioni ad personam. E così si affretta a precisare che non è affatto unico il suo destino di disoccupata perenne: «Da quando cessò il mio mandato parlamentare non sono mai riuscita ad avere un lavoro. Ho costantemente presentato domanda di assunzione per impieghi strettamente correlati ai miei studi ed alle mie competenze. Non sono mai riuscita nemmeno ad essere chiamata per un colloquio. Tutto quello che chiedo è di essere pagata per l'attività che comunque svolgo, come volontaria, nei consultori familiari, nelle strutture di riabilitazione professionale e sociale. Re-



centemente è stato pubblicato un bando di concorso per un programma a favore del reinserimento scolastico degli emarginati. I requisiti richiesti erano conoscenze giuridiche e precedenti attività pratiche nel campo. Sembrava la descrizione del mio curriculum. Non mi hanno neppure convocata. Ma non è perché mi chiamo Devlin. Sono così numerose le donne che subiscono lo stesso trattamento, per il loro profilo politico, per il loro spirito critico».

Lei, il marito Michael McAliskey, e

due figli minori che ancora studiano, vivono con i sussidi di disoccupazione suo e di invalidità del coniuge. Michael, maestro elementare, non ha più potuto lavorare dopo l'attentato subito con la moglie nel 1981. Tre estremisti dei gruppi paramilitari protestanti iruppero nella loro abitazione a Coalisland sparando all'impazzita. Colpiti entrambi, i coniugi McAliskey, rimasero per mesi in ospedale. Bernadette recuperò pienamente, Michael no.

Del suo passato Bernadette Devlin

non rinnega nulla. Crede ancora in una Irlanda unita, indipendente, repubblicana, socialista. Ci crede oggi, come ci credeva in quell'epoca, le cui immagini si riaffacciano forse un po' sfocate alla memoria fotografica dei ventenni di allora: i giorni della rivolta a Londonderry, tra il 1968 e il 1969, quando dalle barricate del quartiere di Bogside, la giovanissima capo-popolo arringava i dimostranti nazionalisti e tirava le pietre ai poliziotti inglesi. «La penso ancora in quel modo», dice e ripete con calma e convinzione, la Devlin, che compirà 50 anni il 23 aprile prossimo, una data faticosa per l'Irlanda, contemporaneamente cara ai protestanti unionisti che celebrano la festa di S. Giorgio, patrono d'Inghilterra, ed ai cattolici separatisti che commemorano l'anniversario della rivolta di Pasqua del 1916.

Divenne famosa in Europa negli anni ruggenti della contestazione giovanile, Bernadette Devlin, per la foga dei suoi comizi, e il disprezzo, sessantottesco davvero, verso i compromessi politici ed i conformismi istituzionali. Famosa anche perché, a soli 22 anni, fu eletta come indipendente di sinistra nel Parlamento di Londra. La più giovane deputata che avesse mai seduto sui banchi di Westminster dal 1781. Famosa perché partecipò in blue jeans alla sessione inaugurale dei Comuni, annunciando che non era venuta lì per concelebbrare cerimonie rituali ma con lo scopo di perorare la causa della sua gente oppressa dal dominio neocoloniale britannico.

sparare».

Non accetterebbe mai di essere definita una inguaribile idealista. E però con un tremotto di malinconico abbandono nella voce, ammette: «Mi sento molto sola. Sola come possono sentirsi solo oggi la maggior parte degli individui di tendenze radicali, ugualitarie, socialiste, femministe». Punta brevemente lo sguardo sul panorama politico che la circonda, la visione è sconsolante: «Il Sinn Féin sta andando a destra. L'Ira sta scomparendo». La deludono i due capitali storici, rispettivamente legale e clandestino, della sua tradizionale area di riferimento politica. E nient'altro riempie quel vuoto, se non la sua testarda, caparbia, ostinata fibra di lottatrice. Immersa nell'impegno di educatrice politica, coinvolta nei problemi della povera gente del suo quartiere, assediata dai drammi familiari, liquida in maniera sommaria il suo legame con la religione cattolica. «Per me ha significato molto poco. Sa, ho troppe cose di cui occuparmi, per potermi interessare più di tanto alle questioni filosofiche sull'esistenza di Dio. Se c'è, bene, se no, va bene lo stesso. E poi non ho mai guardato alla realtà irlandese in termini di divisione fra cattolici e protestanti». Per lei in Irlanda si contrappongono poveri e ricchi, oppressi e dominatori, nazionalisti e unionisti filo-inglesi. Il fatto che quelle contrapposizioni si sovrappongano e si confondano con quella fra cattolici e protestanti, al suo socialismo un po' romantico ripugna, e molto.

La proprietaria vuole sfruttare l'ex convento come locanda. In passato un tentativo di incendio

Sfida il paese e compra la casa degli spiriti

Ha molto coraggio la signora Angella: ha acquistato la «casa degli spiriti» di Sarzana, regno di leggende e di ombre, posta proprio davanti al cimitero comunale. Nel '93 un uomo tentò di incendiarla e venne condannato dal Pretore. «Non sono affatto superstiziosa - dice la signora - e spero di scoprire i veri segreti dell'edificio ottocentesco, una rete di cunicoli sotterranei». Che fine faranno i fantasmi sfrattati dal loro rifugio storico?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

SARZANA «Basta con il mito dei fantasmi!»: Clara Angella, agronoma, si è decisa a smontare un tabù acquistando quella che, comunemente, a Sarzana viene indicata come la «casa degli spiriti». L'edificio, posto proprio davanti all'ingresso del cimitero urbano, è di quelli da favola di Walt Disney: stile ottocento, eleganza neoclassica con vaghe reminiscenze palladiane, ma ahimé fatiscente e cadente, adatto appunto al proliferare

sfratto cercano dunque la via di fuga? Stava nel restauro l'unico modo per farli davvero sloggiare?

Franco L., 51 anni, non crede ai suoi occhi e neppure alle sue orecchie. Lui ha ingaggiato da tempo una dura battaglia con quelle presenze, tanto che nel luglio del '93, deciso a scacciarle per sempre, aveva incendiato con due taniche di benzina la famosa «casa degli spiriti», appiccando il fuoco a stregaglie e parti del fabbricato, cercando insomma di emulare Guy de Maupassant alle prese con la sua «horla» o più modestamente le esperienze cinematografiche dei ghostbuster, gli acchiappafantasmi.

Soltanto che il signor Franco non era stato tanto lesto nel fuggire e si era fatto pazzicare dagli agenti di polizia. Anzi, era andato oltre, giustificando la sua crociata: «Devo allontanare gli spiriti perché con i loro rumori non mi fanno dormire» aveva sentenziato sullo sfondo del rogo mentre i vigili del

fuoco cercavano di spegnerlo. Convocato in Pretura il signor Franco se l'era cavata con un patteggiamento con la legge (due mesi e venti giorni di reclusione), non con i fantasmi, con i quali ha continuato una lotta accerrima.

Adesso a salvare i suoi sonni leggeri è intervenuta la signora Angella che ha affidato ad un architetto il compito di ridisegnare il fabbricato.

«Questa villa di campagna - dice - sarà adatta per la mia famiglia, nonostante la vicinanza con il cimitero. Ma abbiamo anche intenzione di utilizzarla come ristorazione di prodotti locali e pernottamento e come luogo adatto a incontri, meeting e convegni». Sono in molti a suggerire alla signora Angella di chiamare il posto «Locanda degli spiriti», ma lei ha optato per Villa Castagnetta.

L'edificio di inizio Ottocento, vincolato come bene monumentale dalla Soprintendenza, non subirà troppi sconvolgimenti, anzi

pare che il restauro in corso stia portando alla luce particolari architettonici che lo valorizzeranno ulteriormente.

La signora Angella non sembra dare troppo interesse alle voci sue e dei fantasmi: «Non sono superstiziosa, - assicura, - a me preme salvaguardare l'atmosfera dell'ambiente. Anzi, la leggenda mi diverte e mi invoglia a scavare nei segreti veri della villa, cioè nella rete di cunicoli che si trovano sotto il fabbricato e che pare collegassero il convento delle suore al vicino convento dei cappuccini».

E forse in questi passaggi segreti che stanno cercando rifugio i fantasmi della villa? Lei è disposta a seguirli fin laggiù.

Per gli spiriti irrequieti di Sarzana si annunciano tempi duri. L'unico ad avere qualche dubbio potrebbe essere il signor Franco, condannato per colpa loro. Non che è abbandonando forzatamente l'antico rifugio finiscano proprio a casa sua?

Incinta di due gemelli
abortì il maschietto
È nata la bimba preferita

LONDRA La donna finita mesi fa in Gran Bretagna sulle prime pagine dei giornali per l'aborto di uno dei due gemelli che portava in grembo è tornata alla ribalta della cronaca con la notizia del parto di una bimba e il sospetto che abbia scelto di eliminare il gemello perché maschio.

La donna è felice di aver «completato» la sua famiglia con una femmina avendo già due maschi, scrivono i giornali britannici, dando ampio rilievo al particolare dei due maschi che suggerisce un inquietante interrogativo sui motivi del controverso aborto selettivo, non giustificato da ragioni di salute o finanziarie, come sembrava invece in un primo momento.

La decisione di liberarsi di uno dei due gemelli l'estate scorsa, ci si chiede, non dipende forse proprio

dal fatto che Miss B., come viene chiamata la donna, aveva già due maschi e quindi non ne voleva un terzo? Sembra ormai certo che Miss B. non avesse problemi economici, essendo una professionista affermata sposata a un dirigente d'azienda, e che a meno di 30 anni la gravidanza non creasse problemi di salute tali da compromettere la sua vita o quella dei gemelli.

Sulla vicenda era intervenuta persino l'Alta corte di Londra. A scatenare la controversia era stato il ginecologo di Miss B., il professor Philip Bennett il quale aveva confessato a una giornalista i propri rimorsi per il caso di cui aveva dovuto occuparsi senza poter far nulla al fine di salvare il feto eliminato poiché Miss B. gli aveva detto che piuttosto di avere due gemelli avrebbe trovato il modo di abortire entrambi.



Oggi il verdetto dopo una giornata di suspense

Scossa referendum la Corte ha deciso

Pannella: «Bocciature a mitraglia»

■ Oggi arriva la «scossa» sui trenta referendum. La Consulta, che ha già sostanzialmente deciso, comunicherà stamattina il proprio verdetto. Ma voci insistenti, circolate ieri per tutta la giornata, parlano di parecchie bocciature: verrebbero «tagliati» i quesiti elettorali che tendevano ad abolire la quota proporzionale e anche quello che toccava il ruolo del Csm. Ma non basta: altro no al sostituto d'imposta.

Si profilano invece alcuni sì: abrogazione della professione per anzianità delle carriere dei magistrati e responsabilità civile. Passerebbero anche il quesito per l'abolizione del «modulo» alle scuole elementari e per eliminare la «golden share» del Tesoro sulle società che gestiscono i servizi pubblici. Pannella e i suoi club sono furibondi: «Il plotone d'esecuzione ha sparato a mitra-

glia - dice il leader referendario - alla sudamericana, alla mercenaria, alla golpista». E conclude al vetriolo: «I compagni di merende del regime hanno perso la faccia e l'anima». E infine invita i cittadini a reagire alla decisione, scendendo in piazza, usando la non violenza, per ribadire il «diritto alla libertà». Schierato sul fronte critico anche il capo di An Gianfranco Fini il quale sostiene che se la Consulta dovesse arrivare alla bocciatura dei quesiti si «assumerebbe la responsabilità di una sentenza emessa con criteri politici e non giuridici».

Intanto si profila anche un rinvio delle elezioni amministrative. Si mostrano d'accordo sia la maggioranza del Polo che quella dell'Ulivo. Berlusconi sostiene che è più utile dedicarsi alle riforme.

ARMENI CAROLLO CASCELLA FRASCA POLARA
ALLE PAGINE 2 e 3

IERI SULLA STAMPA il cardinal Ratzinger informava che l'articolo del «Catechismo» che riconosce il diritto della legittima autorità statale di condannare a morte, verrà sostituito e modificato, e che il diritto della pena capitale non verrà riconosciuto in nessun caso. Il 16 gennaio su questo giornale un pressante invito a cancellare quel passo e sostituirlo con un altro di opposto tenore, usciva in prima pagina con il titolo: «La pena di morte e il Catechismo».

Il 18 dicembre, quando la Chiesa cattolica, nella persona del Papa, si mosse con molta decisione contro la condanna a morte di O'Dell, noi riconoscemmo che il ruolo del Papa era di grande, illuminata guida, ma in dolorosa contraddizione col «Catechismo», che restava pur sempre il libro-guida del buon cattolico. Ora quella contraddizione sparirà. Finalmente. Lungi da noi l'idea che un giornale possa influire sulla Chiesa, o modificare il corso. Se bastasse così poco! Ma certo il rapporto della Chiesa col mondo è radicalmente cambiato: oggi la Chiesa legge, scrive, risponde, dialoga coi

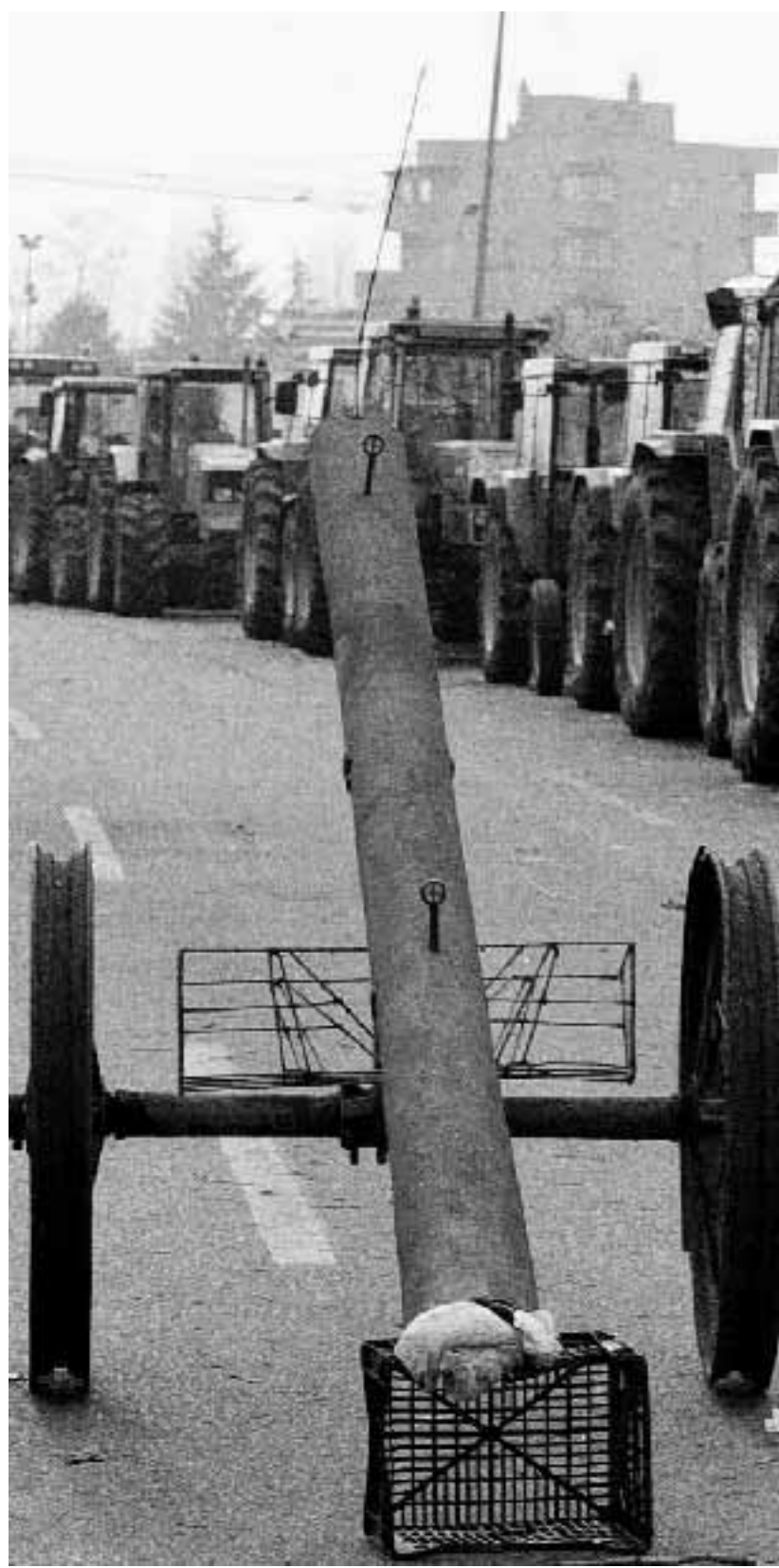
IL COMMENTO

La Chiesa ci legge

FERDINANDO CAMON

media. Ci sono cardinali che vanno in tv, altri che invitano scrittori e studiosi e professori universitari, per parlare con loro dei mali del secolo, delle possibilità di una nuova pedagogia. Monsignor Tonini è stato «visto» dalla Chiesa proprio per quel che diceva, con bontà, con altruismo, con paternità, alla tv: probabilmente è diventato cardinale per questo, perché le sue virtù sono state tirate fuori dall'ombra e illuminate dalla luce del medium più potente di questa epoca. Il cardinal Tonini segue ancora con attenzione i giornali, più che può: ogni volta che ha una rettifica da chiedere, chiama l'autore e gliela consiglia, senza voler apparire. Si scusa: «Non è bello che un cardinale corregga un giornalista o uno scrittore». Il cardinal Martini legge, postilla, discute ogni mattina. Questo Papa ha scelto uno scrittore per dialogare sul male e sul bene oggi, e sulla possibilità di una nuova speranza: per dare ordine al proprio pensiero.

SEGUE A PAGINA 6



Un finto cannone «caricato» con un ortaggio, collocato ieri sulla strada di Linate. Ferraro/Ansa

Guerra del latte, spunta Bossi
«Schiereremo le camicie verdi»

Prodi vara una task force per il lavoro

■ Emergenza occupazione, il governo passa al contrattacco. Il governo, al termine di un vertice tenutosi ieri a palazzo Chigi, ha deciso di costituire una task force tra i ministri per coordinare meglio le iniziative e di accelerare il più possibile attraverso provvedimenti amministrativi gli interventi previsti dal piano per il lavoro. Avvio immediato per i contratti d'area. Intanto resta «caldo» il fronte della guerra del latte. Ieri ancora tensione e nuovi blocchi stradali in mezza Italia. Mentre per oggi Bossi minaccia di fare intervenire le camicie verdi a fianco degli allevatori. Previsto in giornata, da parte del Consiglio dei ministri, il varo del pacchetto di aiuti al settore. Ancora in difficoltà la lira, che ieri ha toccato quota 985 sul marco e poi si è ripresa. Mentre la Borsa ha fatto segnare una pesante battuta d'arresto. Il presidente del Consiglio getta acqua sul fuoco: «Non c'è da preoccuparsi». Smentite le voci di un progetto per ritardare di un anno l'ingresso del nostro paese nella moneta unica.

DALL'0 DI SIENA URBANO
ALLE PAGINE 8 9 e 19

INDUSTRIA

Olivetti, 800 miliardi di perdite

■ MILANO. Ottocento miliardi di perdite, il fatturato in picchiata (meno 21% nel secondo semestre '96) e 1730 miliardi di debiti netti: sono questi i dati del preconsuntivo '96 approvati ieri dal consiglio di amministrazione dell'Olivetti. Era il primo cda senza l'ingegnere Carlo De Benedetti.

DARIO VENECONI
A PAGINA 17



Arrestato il «collaboratore di giustizia» accusato dal cugino: controllava un giro di droga

Contorno, pentito e trafficante Barista accusa: «Andreotti incontrò Santapaola»

IL COMMENTO

La via del rigore

L'EPISODIO è gravissimo. Nello scambio fra lo stato e i collaboratori di giustizia non c'è, né ci può essere, l'accettazione di una sorta di impunità per il pentito. L'arresto di Contorno è quindi un fatto grave e positivo che può anche aiutare la ripresa di una seria discussione sui pentiti. Una discussione che non si imbarchi però su questioni

SEGUE A PAGINA 6

■ ROMA. Il pentito Salvatore Contorno è stato arrestato per traffico di stupefacenti. Ad accusarlo è il cugino Vincenzo Grado: avrebbe confessato che Totuccio controllava un traffico di droga dal 1990 al 1993. Il procuratore antimafia Pierluigi Vigna: «La magistratura ha un atteggiamento laico: i pentiti sono utili, ma devono rispettare le leggi». A Palermo al processo contro Andreotti, un barman deponde ed afferma di aver visto a Catania, a fine giugno '79, Giulio Andreotti con il boss Santapaola. Replica in serata del senatore: «Mente e lo querelero: in quel periodo ero all'estero».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 4 e 5

L'ARTICOLO

I boss non dormono

MAURIZIO COSTANZO

L'ANOTIZIA che è stato sventato un attentato nei confronti di Gian Carlo Caselli, procuratore capo di Palermo, restituisce alla mafia il suo alto valore di pericolo. Da più di due anni, progressivamente, l'attenzione e la tensione nei confronti della criminalità organizzata si sono

SEGUE A PAGINA 5

Il presidente Weizman cancella viaggio in Svizzera

Oro rubato agli ebrei Tensione Israele-Berna

Sabato 1 febbraio con l'Unità



Divorzio all'italiana

■ Ezer Weizman, il capo dello Stato ebraico, ha cancellato il viaggio in programma il prossimo agosto in Svizzera per il centenario del Congresso mondiale sionista. Al di là delle smentite ufficiali, le autorità svizzere non negano il legame con lo scontro per l'oro nazista. La denuncia di Avraham Burg, presidente dell'Agenzia Ebraica: «La neutrale Svizzera è stata la banca dei nazisti. Devono restituirci tutto il malloppo». L'imbarazzo del premier Netanyahu e l'avvertimento dello Stato e della città di New York agli istituti di credito elvetici: «O restituite l'oro o non farete più affari con noi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 16

In edicola con "AVVENIMENTI"
UNA NUOVA SERIE DI COMPACT DISC
Storia d'Italia
attraverso
LE CANZONI POPOLARI
Il secolo presente qui ci lascia...
1800 - 1900
I garibaldini, i canti anarchici e del lavoro
AVVENIMENTI + CD A SOLE LIRE 6.500
AVVENIMENTI SENZA CD LIRE 4.500



CHE TEMPO FA Abituati

TRA TUTTI i vizi ce n'è solo uno davvero mortale, ed è l'abitudine. Ci si abitua a tutto, anche ai campi di concentramento, anche alla guerra, figuratevi dunque alle centinaia, migliaia di persone che ormai da anni vanno in televisione a sbattersi in faccia i fatti propri, il rancore più doloroso, le meschinità familiari: davanti a milioni di spettatori. Poche, tra le novità della nostra epoca, sono più sconvolgenti e inumane di questa rinuncia di massa al pudore, alla decenza, di questo strip-tease dell'animo che non possiede nemmeno la garbata malizia di quello del corpo: è tutto lì, sbraccato, indifeso, e il più delle volte, per giunta, neanche prezzolato. Bisognerebbe, per esercizio, imporsi di disabituarsi almeno a qualcosa, almeno ogni tanto. Provare ad accendere una sera la tivù come se guardassimo per la prima volta quei padri che piangono, quei figli che berciano, quei coniugi che si disprezzano sotto i riflettori. E dirsi: «Sì, è vero, succede quasi ogni sera e succede da anni. Ma stasera non riesco a crederci, non è possibile, non riesco a sopportarlo. Almeno questo, non voglio abituarci».

[MICHELE SERRA]

La musica
del secolo
Novecento
Il nuovo cd
Da Vienna
a Berlino
è in edicola
Musiche di Berg, Hindemith, Webern
Schönberg, Weill, Zemlinsky
Cd + fascicolo illustrato
di 48 pagine, L. 18.000
l'Unità Magazine

Marcegaglia: più lavoro favorendo i privati

«Per favorire l'occupazione la prima ricetta resta quella di agevolare la creazione di impresa privata, anche a livello locale». Lo ha detto ieri il presidente nazionale dei Giovani industriali, Emma Marcegaglia, che ha incontrato nella nuova sede dell'Unione degli industriali di Roma il presidente dei Giovani imprenditori capitolini Andrea Nardone. «È quanto mai urgente - ha precisato Marcegaglia - intervenire per rendere alcune aree ambientalmente e strutturalmente idonee a determinare nuove opportunità imprenditoriali». Nardone ha detto che «non è ipotizzabile un'efficace lotta alla disoccupazione senza adeguati investimenti nel campo della formazione professionale, nell'ambito di una generale riforma del sistema scolastico». Tra i progetti per il 1997 del gruppo romano dei giovani industriali, forte di 210 iscritti, Nardone ha parlato del tema dell'integrazione europea e dell'organizzazione del Giubileo del 2000.

«Sono stati soprattutto i giovani - ha detto - a rispondere al progetto dell'internazionalizzazione dell'impresa dell'Unione Industriale. Per questo motivo in febbraio i giovani industriali parteciperanno attivamente alle missioni di apertura di nuovi mercati nel Togo, in Palestina e in Israele».



Sandro Marinelli

Oltre all'esistente nascono altre cinque agenzie della «banca della disponibilità»

La capitale del tempo ritrovato

Nascono cinque altre Banche del tempo, che vanno ad allargare l'esperienza positiva iniziata, l'otto marzo del 1996, con la prima organizzazione destinata all'equo scambio del tempo libero, avviata a Villa Lazzaroni. La banca del tempo dell'Appia nuova oggi ha già un folto numero di correntisti, centosettanta, e può offrire una variegatissima quantità di servizi, dalla danza al giardinaggio alla cucina. Una analoga attività aprirà per i giovani alla Sapienza

RINALDA CARATI

■ Piccole banche crescono, per scambiarsi il tempo. A Roma, nei prossimi giorni, oltre a quella già funzionante a Villa Lazzaroni, apriranno i loro sportelli altre quattro «Banche del tempo», situate in altrettanti quartieri della città. Una sesta, davvero speciale, aprirà invece presso l'Università La Sapienza e sarà destinata a rispondere alle necessità degli studenti e delle studentesse, in modo particolare quelli appartenenti alla «affaticata» categoria dei fuori sede. Così, Roma si avvia a qualificarsi, come già stanno rilevando anche alcuni organi di stampa a livello internazionale, nell'avanguardia mondiale del tempo ritrovato.

L'allargamento della iniziativa è stata presentata ieri mattina da Mariella Gramaglia, responsabile dell'ufficio diritti dei cittadini e tempi e orari della città, e dal Sindaco Fran-

cesco Rutelli. Il modo migliore di ricordare che cosa è una banca del tempo è forse quello di raccontare il modo in cui ha funzionato, in questi mesi, quella inaugurata lo scorso otto marzo a Villa Lazzaroni. La banca è situata presso il centro Anziani, al numero 522 della via Appia Nuova, ed è nata su iniziativa del Coordinamento donne Cgil oltre che del Comune di Roma; i servizi di sportello sono gestiti dall'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi e solidarietà), i correntisti sono 170, gli scambi effettuati in questi mesi circa ottanta. La banca funziona attraverso un vero e proprio sistema di assegni, e una contabilità che cerca di tenere assieme debiti e crediti accumulati, senza che nessuno mai finisca in «rosso». Alla banca del tempo di Villa Lazzaroni, attualmente è possibile chiedere un mucchio di servizi:

aiuto per i compiti e animazione per i bambini, arti grafiche, astrologia, attività teatrale, ballo, canto, ceramica, lezioni di chitarra, compagnia per anziani, computer, consigli legali, consulenza fiscale, ricerche bibliografiche, cucina, cucito, assistenza per gli animali domestici, cura del piede, ginnastica antalgica, giardinaggio, preparazione di torte e pulizia delle verdure, scacchi e medicina alternativa, internet tennis e stiro, tecnica delle tomaie e tecniche di rilassamento, traduzioni e trucco...e l'elenco non è finito. La cosa funziona nel più semplice dei modi: chi si iscrive alla banca del tempo, dichiara le sue disponibilità e le sue necessità. Ad esempio: io adoro cucinare, ma detesto stirare. Sono disposta a preparare una cena, impiegando tre ore del mio tempo, in cambio di tre ore di accurato striraggio di quelle maledette camicie federe e asciugamani...naturalmente, lo scambio deve esserci, ma non necessariamente in forma diretta. Perché sono, appunto, gli assegni, a garantire l'equità del meccanismo. Alcune procedure intese a garantire la sicurezza sono previste, e il primo incontro tra i soggetti interessati può avvenire all'interno del centro anziani.

La cosa, come si è detto, ha avuto successo: i gruppi di attività maggiormente gettonati riguardano le lezioni di lingua, quelle di compu-

ter, di arti grafiche, di ballo e di cucina, ma sono molto ben piazzate anche le richieste di compagnia, le piccole riparazioni. Oltre agli scambi a due, poi, si sono costituiti alcuni «gruppi» che si incontrano regolarmente per sperimentare in cucina, per apprendere lo spagnolo, per organizzare visite culturali, e scoprire in compagnia la città. Dalle varie attività, poi, sono nate anche forme non solo di solidarietà e di reciprocità, ma anche di vera e propria amicizia: come nel caso, racconta Mariella Gramaglia, di quelle due signore con figli piccoli che dopo essersi conosciute hanno finito col prender casa assieme al mare per le vacanze dell'estate scorsa. Così, il Comune ha deciso di allargare l'esperienza. Le prossime banche dati saranno inaugurate il 3 febbraio alle 18,30 in quarta circoscrizione, presso l'associazione il Ponte, per la solidarietà e la cooperazione civile (tel. 87139959 per informazioni), il 6 febbraio alle 18,30 in XX circoscrizione all'Associazione Centro donna Artemisia (tel. 33616231 per informazioni), il 12 febbraio sempre alle 18,30 in VI circoscrizione presso l'associazione italiana genitori, tel. 290247, il 17 febbraio alle 18 in II circoscrizione presso la Consulta del Volontariato, che risponde al numero telefonico 8840214. Quest'ultima banca nasce senza alcun sostegno pub-

blico, per ognuna delle altre, la spesa per la convenzione che ne consente il funzionamento per un anno è di venticinque milioni. Ancora da fissare, invece, la data dell'inaugurazione della Banca del tempo alla Sapienza, che tra l'altro, dovranno affrontare questioni di un certo peso, costerà al pubblico qualche cosa in più. Problemi particolari? uno solo, e completamente diverso da quello che ci si potrebbe attendere: all'inizio, spiega Gramaglia, risulta difficile far intendere il meccanismo della reciprocità. Cioè, le persone arrivano a iscriversi come correntiste sapendo con grande precisione cosa hanno da offrire, ma hanno spesso bisogno di aiuto e incontrano qualche difficoltà nel definire che cosa vorrebbero ottenere in cambio. Comunque, l'iniziativa del Comune ha incontrato una domanda spontanea, e ha aiutato semplicemente il suo organizzarsi. In una logica che non è quella dello scambio tra omogenei, o dell'empowerment di gruppi sociali più deboli che caratterizzano iniziative dello stesso tipo nei paesi anglosassoni: a Roma si tratta piuttosto, come dice Francesco Rutelli, dell'emergere, del venire in luce, del volto buono della città, aiutato da un Comune che fa quel che deve, che si avvicina ai cittadini: in una battuta, «una amministrazione più civica e meno cinica».

Roma 2004 Prodi chiede il sostegno di Helsinki

C'è stato ieri l'incontro fra il presidente del Consiglio Romano Prodi e il Presidente della repubblica finlandese Martti Ahtisaari. Colloqui che «sono andati molto bene», hanno spiegato Ahtisaari e Prodi, anche perché «Italia e Finlandia si conoscono bene e si incontrano spesso». Nella facilità dei rapporti fra i due paesi, non offuscata minimamente dal fatto che la Finlandia non fa parte della Nato «non è un problema che complica le cose - ha detto il nostro presidente del consiglio - visto il radicamento della Finlandia nei rapporti con l'Occidente», «quella di non aderire è una scelta di politica interna» ha poi aggiunto il presidente del consiglio italiano. Alle relazioni bilaterali, Prodi e Ahtisaari hanno dedicato poco spazio, dal momento che «non abbiamo veri problemi da discutere». Il presidente Romano Prodi ha poi rivelato ai giornalisti di aver chiesto l'appoggio finlandese per la riscelta della candidatura olimpica di Roma 2004.

I sindacati scrivono al Comune chiedendo «atti concreti»

Capitolini in agitazione per il via alla trattativa

I sindacati hanno inviato una lettera- diffida all'assessore Lusetti e al capo di gabinetto Barrera lanciando un semi-ultimatum: o si passa agli atti concreti per l'applicazione dell'accordo firmato, o sarà sciopero. Dal 10 febbraio partiranno le prime assemblee dei dipendenti, mentre Lusetti ribadisce il suo impegno a sottoscrivere il contratto collettivo decentrato, già siglato, e ad avviare le trattative sugli altri punti alla base della vertenza.

NOSTRO SERVIZIO

■ Lo sciopero dei dipendenti comunali sembra di nuovo argomento tutt'altro che superato. A lanciare un «semi ultimatum» alla giunta capitolina sono Cgil- Cisl e Uil chiedendo, stavolta, «atti concreti». Che tradotto in cifre vorrebbe dire: 2.000 assunzioni, 3.500 passaggi di qualifica e la ripartizione nei vari uffici dei 115 miliardi di salario accessorio previsti

nell'accordo firmato con l'amministrazione. E grazie al quale il 17 gennaio scorso era stato scongiurato lo sciopero.

I segretari generali di Cgil- Cisl e Uil enti locali, Ottavi, Alia, Bisema e il coordinatore della Rsu, Battisti, hanno inviato una lettera al capo di gabinetto Pietro Barrera e all'assessore Renzo Lusetti per sollecitare la ripre-

sa di quella trattativa che doveva iniziare in modo «sereno» all'indomani della firma dell'accordo e che non è mai cominciata. Ma Lusetti dal canto suo fa sapere che la lettera in questione è arrivata prima alle agenzie di stampa. «Apprendo da una nota di agenzia - dice l'assessore - che mi è stata inviata dai sindacati una lettera-diffida per la mancata ripresa delle trattative sui diversi punti rimasti in sospeso dopo l'intesa generale sottoscritta il 15 gennaio. A parte la sorpresa di leggere in anteprima su una nota d'agenzia stralci del contenuto di una lettera "inviata personalmente all'assessore", devo precisare che due giorni fa ho dato disposizioni ai funzionari del dipartimento di convocare i sindacati per la mattina di venerdì 31 gennaio». E aggiunge: «è mio impegno, che confermo ufficialmente, di sottoscrivere in quella occasione il contratto collettivo decentrato, già siglato, nonché avviare, con volontà di definizione, le trattative sugli altri istituti che sono a base della vertenza».



Roby Schirer

una procedura folla l'accordo è stato inviato al Coreco, alla faccia della provatizzazione del rapporto di lavoro. È vero - continua Battisti - che il 10 febbraio entrano in servizio i 170 autisti che andranno temporaneamente nelle scuole come bidelli, e tra pochi giorni 19 insegnanti delle scuole serali e 31 operatori sociali saranno chiamati per la firma del contratto,

Latte privato, il 15 giugno referendum

Cinque offerte per la Centrale

Finora sono cinque le offerte presentate per l'acquisizione di una partecipazione azionaria nella Centrale del latte di Roma. La procedura continuerà con l'analisi delle offerte, e la formalizzazione di una proposta di Giunta al Consiglio comunale. Intanto i promotori del referendum consultivo sulla privatizzazione chiedono che ogni decisione sia sospesa fino alla data di svolgimento della consultazione; Rosati, Pds ribatte: «concertante».

■ La JP Morgan, società di consulenza specializzata del Comune di Roma per la trasformazione della centrale del latte in società per azioni, ha comunicato le cinque offerte vincolanti presentate finora per la acquisizione di una partecipazione azionaria in quella azienda. Teoricamente, nei prossimi giorni, la documentazione richiesta potrebbe pervenire da altre società, tra le venticinque che avevano manifestato interesse all'acquisto (il termine previsto scadeva infatti il 27 gennaio); ma finora gli aspiranti acquirenti che, singolarmente o riuniti in cordate, hanno presentato le cinque offerte, a quanto ha comunicato ieri il Comune di Roma, sono i seguenti: 1- Ariete Fattoria Latte sano; 2- Banca Commerciale italiana, B&S Electra, Efibanca, Investitori associati, Granarolo Felsinea, Sail, Consorzio Unione Produttori latte del Lazio; 3- Ciro; 4-Foodinvest; 5- Parmalat, Centrale del Latte di Firenze, Pistoia, Livorno, Fidi Toscana, Cassa di Risparmio di Prato.

Il procedimento di privatizzazione proseguirà ora con l'analisi delle offerte, che, come è noto, devono rispondere a un progetto industriale indicato dalla amministrazione comunale; entro la fine di marzo, la Giunta formalizzerà una proposta per il Consiglio comunale, e spetterà al consiglio esprimersi in merito, dopo aver preso atto di tutte le offerte pervenute.

Intanto, dopo che il Comune di Roma ha stabilito per il 15 giugno la data dello svolgimento del referendum consultivo contro la privatizzazione della centrale del latte e dell'Accea, il deputato verde Paolo Cento, tra i promotori della iniziativa referendaria, che ha raccolto le firme di circa 70.000 cittadini, ha chiesto che ogni decisione venga sospesa e rinviata. Dopo aver definito la fissazione della data «un atto di sensibilità democratica e di rispetto dei cittadini romani», Cento sottolinea che «è evidente che fino al risultato dei quesiti referendari ogni decisione in merito al futuro della centrale del latte e dell'Accea deve essere sospesa e rinviata a dopo il 15 giugno, perché altrimenti si violerebbe nel merito e nel metodo l'istituto del referendum consultivo previsto dallo Statuto del Comune di Roma». Cento continua: «Se invece il Comune intende ritirare, come da qualche parte si dice, le proprie proposte sulle privatizzazioni della centrale del latte dell'Accea, allo-

ra questo lo si dica con chiarezza accogliendo la sostanza dei quesiti referendari e dei motivi che hanno ispirato l'iniziativa dei promotori e dei circa 70.000 cittadini che hanno firmato per lo svolgimento del referendum». Ribatte con un comunicato stampa il consigliere comunale del Pds Antonio Rosati: «Esprimo stupore e sconcerto per la richiesta di rinvio in attesa dello svolgimento dei referendum, dice Rosati, in quanto gli organizzatori sanno benissimo che saremmo andati avanti per la Centrale del latte, sia perché siamo alla presenza di un serio progetto industriale che coinvolgerà gli allevatori del Lazio facendo risparmiare alle casse comunali e quindi ai romani 20 miliardi l'anno di perdite, sia perché la centrale ha bisogno di un futuro certo e sicuro, e ogni ritardo favorisce la concorrenza». Rosati ribadisce inoltre che il referendum sull'Accea non ha ragion d'essere in quanto l'Accea si trasforma in Spa interamente pubblica, e non c'è quindi nessuna privatizzazione. □ R.C.

Nuove farmacie comunali ieri il voto del Consiglio

Il consiglio comunale di Roma ha approvato ieri la delibera che trasforma il servizio farmaceutico della città in azienda socio-sanitaria farmaceutica. La riorganizzazione giunge dopo un periodo di studio e programmazione durato oltre due anni, per riordinare il settore, che oggi comprende ventinove farmacie e 116 dipendenti stabili, oltre al personale saltuario. «Si tratta di un capitolo importante per la città», ha detto l'assessore alle Politiche sociali, Amedeo Piva, «che innanzitutto conferma la volontà di rilanciare e migliorare un servizio dall'evidente lavoro sociale». Le farmacie comunali diventeranno 48 e tutte funzioneranno come del veri e propri sportelli di servizio, dove, per esempio, si potranno prenotare prestazioni sanitarie. Il presidente della commissione Politiche sociali, Maurizio Bartolucci, dopo la decisione ha commentato: «Con questo importante atto si compie un altro passo verso una migliore efficienza dei servizi».

ma erano cose già decise». Resta ferma, aggiunge il sindacalista, l'assunzione di 20 cuochi dall'ufficio di collocamento e non sono stati ancora varati bandi per i concorsi riservati alle precarie degli asili nido e della scuola materna». Nella lettera all'assessore e al capo di gabinetto, i sindacati, chiedono, inoltre «chiarezza sul premio per la prestazione individuale che continua ad alimentare gravi distinzioni ed enorme dissenso tra i dipendenti comunali». Dunque secondo il sindacato ancora non ci sono segnali chiari da parte della giunta, soprattutto rispetto alle prime assegnazioni di lavoro straordinario, «che non sembrano rispondere alla proposta tecnica avanzata dai sindacati, con uno sbilanciamento eccessivo in favore di segretarie politiche e organismi», e ai «piani di programma» relativi alla formazione del personale per il 1996.

Esce «L'altra Resistenza» di Alessandro Natta, storie di militari internati in Germania

ECCO UNA BATTERIA contraerea italiana a difesa dell'aeroporto di Gadrù. Sera dell'8 settembre. Un ufficiale, per caso, ascolta, da radio Gerusalemme, l'annuncio dell'armistizio. I comandi superiori interrogati si dimostrano all'oscuro di tutto. Giunge la notte.

Dall'aeroporto si alza improvvisamente un crepitio di fucileria: gli avieri celebrano la fine della guerra! I tedeschi della vicina batteria chiedono i motivi degli spari e dei razzi multicolori che si accendono nel campo, come fuochi d'artificio. «È l'armistizio», si risponde. E quelli sbilanciati: «E vi pare ci sia da rallegrarsi?».

Tutta la zona è posta in stato di allarme: gli artiglieri sono ai pezzi, disciplinati e fermi. Ormai sanno, ma attendono preparati. Dopo le prime ore di silenzio e di ansia cominciano a giungere - dal comando - gli ordini da Rodi. Dapprima pare si debba far fuoco contro i tedeschi. Si è pronti, si attende... Poco dopo contrordine: la situazione è normale; amici come prima, e - testuale - «passare per le armi coloro che insubordinatamente tentassero gesti di ostilità o aprissero senza un preciso comando il fuoco. Comunicare l'ordine ai soldati».

La batteria tedesca pone un quesito: se compariranno aerei come si comporteranno le batterie contraeree italiane? L'interrogativo deve giungere fino al punto più alto per avere una risposta salomonica: gli italiani opereranno contro tutti gli aerei, di qualsiasi nazionalità! Altra pausa. Da qualche punto della pianura giungono canti e colpi isolati.

Improvvisamente la situazione muta ancora: «Pronti ad aprire il fuoco sulla batteria tedesca». Pronti si è, da ore. Una domanda al comando superiore: «Presso la batteria tedesca c'è un piccolo gruppo di nostri soldati. È necessario richiamarli?». La decisione deve giungere da Rodi. E si fa attendere. Si decide allora di iniziarla e si fanno rientrare gli uomini perché sembrano esposti a imminente pericolo.

Ma si sbaglia: Rodi dice che non è necessario ritirare gli artiglieri, anzi, debbono restare e il mattino del 9 gli altri soldati della batteria d'istruzione da 88 dovranno recarsi, come al solito, presso gli amici (perché sono tornati a essere amici) tedeschi per compiere le normali esercitazioni.

Al tepore succede il freddo pungente dell'alba; affiorano nelle piazzole i visi stanchi, ansiosi e incerti dei soldati. Domandano perché e come. È arduo rispondere. Conoscono del resto la ridda di ordini e contordini. «Ma non si fa nulla?». La sfiducia e la stanchezza sono in agguato. Sarebbe necessario fare qualcosa. Ma chi osa?

Nuove notizie e nuove speranze: il «gruppo» comunica che un'autocolonna tedesca si muove da un paesino oltre la collina verso l'aeroporto. Allora si spara, finalmente? C'è una strada con alcune curve strette e obbligate da percorrere per i mezzi tedeschi: sarebbe sufficiente dare un ordine e dieci, quindici batterie italiane potrebbero battere con precisione dal gesto calcolata quei punti. Nemmeno uno spillo potrebbe passare. Ma l'ordine non giunge...



Resistenza

con le stellette

Esce in questi giorni, per la collana «Struzzi» dell'Einaudi (e con una prefazione di Enzo Collotti) un libro di Alessandro Natta: «L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania». In realtà si tratta di un testo scritto più di 40 anni fa, esattamente nel '54, dedicato all'opposizione antifascista dei militari italiani rinchiusi nei lager nazisti. Un libro che allora sembrò «editorialmente» inopportuno. Eccone uno stralcio.

ALESSANDRO NATTA

All'impazienza, all'ansia, alle richieste sempre più insistenti si risponde: calma, quell'autocolonna non viene per occupare l'aeroporto, ma solo per fuggire, per evacuare l'isola!

SIAMO GIUNTI al ridicolo. Fuggire? Ma dove debbono fuggire, e come? Nell'aeroporto non c'è neppure un aereo, né è possibile affrontare il mare: non esistono navi né barche né zattere. Proseguiranno dunque per Rodi? No, «si fermeranno, ma per fuggire». Occorre calma e sangue freddo, si dice. Si attende dunque ancora. Alle prime luci del giorno la colonna appare in lontananza ai limiti dell'aeroporto. Sarebbe ancora possibile farla fuori rapidamente. «Possiamo sparare?», si chiede. Non vedete che stanno per occupare l'aeroporto? Non vi rendete conto del significato della manovra?». L'insipienza delle risposte dimostra ormai chiaramente la dissoluzione di ogni logica e d'ogni coraggio; non si dovrebbe più obbedire a stoltezze tanto palesi, ma chi può osare il gesto di ribellione? Si risponde infatti: «Non si deve assolutamente

sparare; lasciare che i tedeschi si muovano; restare calmi ai propri posti». E la marea sale lentamente e inesorabilmente. Le autoblende entrano nel campo: ne occupano i punti principali, si sparpagliano mentre gli avieri ripiegano e fuggono. Che potrebbero fare altrimenti? Il nuovo ordine è «tergiversare». Quest'ordine incredibile è venuto da Rodi: tergiversare! E che significa? Chiacchiere a chi ti viene di fronte col fucile spianato?

A POCO A POCO i tedeschi ciondano le posizioni italiane. Non entrano in contatto; occupano solo i punti dai quali potrebbero all'improvviso attaccare con vantaggio. Il loro piano è evidentemente preparato con metodo e attuato con risoluta calma. E noi? È giunto un altro ordine da Rodi: «Resistere senza sparare». La tragedia di migliaia di uomini si consuma nel ridicolo di queste «nuove» forme di lotta: tergiversare, resistere senza sparare. Ma è la fine. I tedeschi tolgono di mezzo i comandi intermedi. Iniziano un'opera di persuasione. Adottano per la base la tattica che

è servita con i più alti in grado. Promettono: «Niente più guerra, tutti a casa». Loro sanno che i soldati italiani sono da mesi nell'Egeo, maltrattati e sfruttati. Si rallegrino dunque: cedano le armi e saranno ricondotti alle loro case al più presto. Perché combattere ancora?

I tedeschi sono gentili: «Abbiamo fatto l'armistizio», dicono, «e verrà rispettato. Cedere le armi e tornare a casa: la tranquillità è assicurata. Desiderano forse gli italiani morire ora che la guerra è finita? Combatteranno loro, anche per noi. Cedere le armi e star tranquilli. Le promesse saranno mantenute. Cedere le armi». Forti sono le lusinghe per molti e più forti ancora gli ordini di resa che alcuni comandi già caduti prigionieri non si fanno scappato di diramare. Le resistenze si sgretolano: chi si arrende, chi fugge sui monti, chi tenta di allontanare il momento doloroso con lunghe parole e pretesti.

I TEDESCHI cercano di evitare la lotta, che necessariamente sarebbe per loro pericolosa, e pazientano. Sanno ormai che le forze italiane si stanno inesorabilmente sfaldando.

Eppure non solo sarebbe stato forse agevole impedire loro ogni mossa, ma isolarli, costringerli alla resa, magari riuscire a eliminarli. E anche più tardi, quando già pervalevano padroni del campo, non poteva forse essere sufficiente una piccola scintilla per bruciarli?

All'inizio del pomeriggio del giorno 9 nel settore dell'aeroporto di Gadrù, quando vennero meno i contatti con i comandi superiori e mentre gli automezzi tede-

schi continuavano a muoversi, una batteria italiana guidata da un uomo di cuore e di saldi propositi, il capitano Viviani, decise di agire secondo la propria iniziativa. Aprì il fuoco contro un ponte su di un magro torrente per tagliare la strada che dall'aeroporto portava a Rodi. Si accese la lotta e durò tre giorni. Le batterie italiane che ancora non avevano ceduto misero fuori combattimento quella tedesca da 88 che si trovava nella zona e imbottigliarono i soldati con i loro mezzi. I tedeschi furono chiusi in trappola. Allora, chi aveva gettato le armi, cercò di riprenderle, chi aveva ceduto impreccò e maledisse e tentò con ogni mezzo di scattarsi.

Anche i tedeschi resistettero validamente: non avevano via d'uscita. A un certo punto chiesero che fosse loro concesso di sgombrare il campo. Ma improvvisamente, quando pareva certo il nostro successo, giunsero parlamentari da Rodi con ordini scritti del

Governatore: si doveva cedere, cessare il fuoco. E anche i più audaci e risoluti finirono per piegarsi alla capitolazione che il generale Kleemann era riuscito a imporre e a fare accettare dall'ammiraglio Campioni nel pomeriggio dell'11 settembre.

NON DIVERSI la resistenza e i combattimenti che si svolsero nel resto dell'isola. Dovunque si lottò quando i vari reparti restarono isolati e l'esplosione antitedesca non ebbe più le remore dei comandi superiori.

I tedeschi dovettero combattere aspramente fino al 12 novembre per avere ragione del presidio di Lero e di Coo, ma anche la sorte di quell'isola come di tutto l'Egeo era stata segnata. Da una parte, quella di Rodi, dove 5-6000 veterani tedeschi avevano avuto ragione di quasi 40.000 soldati italiani, e dall'altra - è doveroso ricordarlo - dalla valutazione dell'alto comando anglo-americano.



L'INTERVISTA Collotti: la sinistra ha sottovalutato il contributo dei soldati

«Così ritrovarono l'identità patriottica»

ROMA. Nel libro di Alessandro Natta, c'è un'ampia e documentata introduzione del professor Enzo Collotti, proprio sull'universo concentrazionario nel quale furono costretti a vivere migliaia di soldati italiani fatti prigionieri in mezza Europa dai nazisti, dopo l'8 settembre. E' a lui, dunque, che chiediamo puntualizzazioni e chiarimenti anche sull'onda di recenti polemiche «revisionistiche» sul crollo del fascismo e sul 25 luglio.

Professor Collotti, che cosa pensa del libro di Natta e delle vicende che coinvolsero migliaia e migliaia di soldati italiani dopo l'8 settembre?

Penso che quel libro, rimasto in «giacenza», diciamo così, per volontà dello stesso Natta, per troppo tempo, andava pubblicato molto prima e cioè quando l'auto-

re lo scrisse una trentina di anni fa. Non tanto per quel che riguarda la parte autobiografica, ma per il carattere storico e politico delle riflessioni sull'8 settembre e il crollo del regime fascista e di tutte le strutture dello stato che lo stesso fascismo aveva messo in piedi, da parte delle migliaia e migliaia di soldati prigionieri in Germania. Nessuno può dimenticare che, proprio recentemente, qualcuno aveva parlato dell'8 settembre e del crollo del fascismo come di un «momento di perdita dell'identità patriottica e di scomparsa del senso della Patria». Io, al contrario - e le cose scritte da Natta lo confermano - direi che proprio il crollo del fascismo portò alla riscoperta di una identità patriottica. Al recupero, insomma, di una Patria nuo-

va e diversa.

Professore, non ha avuto la sensazione, in tutti questi anni, che la storiografia resistenziale di sinistra abbia troppo sottovalutato il contributo di sangue, di passione e di eroismi che i militari, e gli ex soldati ed ex ufficiali dell'Esercito, diedero alla lotta di Liberazione e alla guerra contro i nazisti e i fascisti?

Senza alcun dubbio una sottovalutazione c'è stata. Ma attenzione, si tratta di cose diverse. Natta, nel suo libro, lo spiega bene. Certo, la resistenza nei lager nazisti da parte dei militari internati fu una cosa. Altro fu, invece, il contributo dei militari che si batterono in montagna insieme a tutti gli altri partigiani. Natta dice che le battaglie dei soldati prigionieri nei campi e il lo-

ro rifiuto di arruolarsi nell'esercito di Mussolini e di Hitler, deve essere inserita a pieno titolo nella Resistenza. Ed è giusto. Per quanto riguarda i soldati e gli ufficiali che combatterono in montagna la scelta, ovviamente, fu più radicale e drammatica. Quei militari (rientrati alla leva di Salò o in fuga per non essere catturati dai nazisti) non andarono in montagna per salvare l'onore militare, ma per ricongiungersi al Paese, al popolo e al sentire di milioni di italiani. Nei racconti di Fenoglio tutto questo è espresso con assoluta chiarezza e tanta poesia. In montagna, quei militari, portarono la loro preziosa esperienza di soldati, di combattenti, di uomini già ferrati dalle dure esperienze del fronte in Grecia, Jugoslavia, Albania e Russia. A tutto questo, quei soldati, aggiunsero la passione di una Patria ritrovata

e, appunto, di un comune sentire di milioni di italiani stanchi della guerra, del fascismo e della dittatura. Proprio per questo, il libro di Natta, è importante in quanto testimonia il dibattito tra i soldati prigionieri, sul fascismo, la guerra e la Patria del domani.

Professor Collotti che cosa è stato scritto di «scientifico», sui soldati italiani prigionieri dei tedeschi?

Per ironia della storia, il libro più completo e straordinario sulla vita e la morte di quei soldati italiani prigionieri, è stato scritto da un ufficiale e storico tedesco: il professor Gerhard Schreiber, al quale noi tutti dobbiamo davvero moltissimo. Il bellissimo volume, edito dall'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, è stato tenuto chiuso negli archivi. Chissà mai perché. O forse è fin troppo chiaro il perché. Comunque, il la-

vorio di Schreiber dovrebbe davvero avere una maggiore diffusione. Lui ha avuto la possibilità di controllare le carte e i dati nazisti sui soldati italiani prigionieri e non ha esitato, in quel libro, ad esaminare, uno per uno, gli ordini criminali diramati da Hitler perché ai soldati italiani non venisse neanche riconosciuto ufficialmente lo status di prigionieri militari. Migliaia di loro, come è noto, furono mandati persino ai lavori forzati nell'ambito delle strutture militari tedesche. Insomma, una tragedia immensa con migliaia e migliaia di vittime. Dal libro di Natta emergono anche questi drammi, ma quello che più colpisce è la nascita, giorno dopo giorno, di una diversa coscienza democratica e politica tra tutti i militari prigionieri nei lager, pur fra tante sofferenze, angosce e umiliazioni.

ARCHIVI

WL SE

Liberazione

Assieme graduati e soldati

Sono migliaia e migliaia i soldati e gli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, i Carabinieri, i Finanziari, gli agenti di Ps e persino uomini della Paf, la Polizia dell'Africa italiana, che hanno preso parte, con le armi in pugno, alla guerra di Liberazione e alla Resistenza. Molti di loro sono stati massacrati, fucilati, torturati nelle prigioni delle Ss e della Gestapo o mandati a morire alle Fosse Ardeatine. Come non ricordare i soldati e i carabinieri che difesero Roma, nonostante la fuga degli Stati maggiori, a Porta San Paolo e alla Magliana. I carabinieri mandarono sul posto perfino i giovanissimi allievi. Soldati del Genio, della Cavalleria e delle truppe corazzate, fianco a fianco ai civili, ritardarono l'invasione tedesca di Roma, mentre il Re e i generali fuggivano a Pescara. E ancora: era un capitano quello che a Napoli prese il comando degli «scugnizzi», dopo la fucilazione di un marinaio, dando vita alle famose Quattro giornate. Era un ufficiale anche Aligi Barducci, «Potente», comandante della Divisione Arno che liberò Firenze. Ed erano Finanziari, gli uomini che, insieme ai volontari garibadini, catturarono Mussolini e i gerarchi a Dongo. Indimenticabile l'eroismo di Salvo D'Acquisto, carabiniere orgoglioso e dolce e degli ufficiali che, in Jugoslavia, in Albania e Grecia, scelsero la battaglia antinazista schierandosi a migliaia con i partigiani.

Cefalonia

Tutti fucilati dai tedeschi

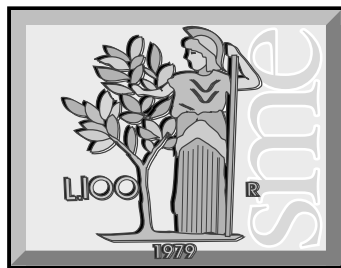
Scrive lo storico e ufficiale tedesco Gerhard Schreiber (venuto a Roma a testimoniare contro Priebke): «Descrivere quanto accadde nell'isola di Cefalonia, significa riferire su uno dei più incredibili crimini di guerra commessi dai soldati tedeschi nel corso del secondo conflitto mondiale». E' la storia della divisione di fanteria «Acqui». La grande unità, come tante altre italiane, si trovava, appunto, nelle isole greche. Era composta dal meno dodicimila uomini con oltre cinquecento ufficiali. La comandava il generale Antonio Gandini. Dopo l'8 settembre, tra ordini confusi e contraddittori, soldati e ufficiali decisero democraticamente e con una serie di assemblee, di non arrendersi ai nazisti. Scoppiarono scontri armati terribili. Gli italiani riuscirono a resistere per più di cinque giorni, poi decimati dai bombardamenti, furono costretti alla resa. Ebbe allora inizio, in seguito agli ordini personali di Hitler, un vendicativo e allucinante massacro. Nella zona della «Casina rossa», il generale Gandini, con tutto lo stato maggiore, venne fucilato. Subito dopo, i nazisti massacrarono ancora 155 ufficiali e oltre cinquemila soldati e soldatini.

Leopoli

La strage del treno

La strage nazista di soldati italiani catturati dopo l'8 settembre o degli altri militari che rifiutarono l'arruolamento tra le truppe di Mussolini, non si contano. A Leopoli, in Polonia, lunghe colonne di soldati furono rinchiusi in una vecchia fortezza. Forse erano truppe dell'Amir, l'armata mandata in Russia dal duce, o forse si trattava di alcuni battaglioni catturati chissà dove. Gli italiani furono tutti uccisi e in parte seppelliti in fosse comuni. I corpi di altri, invece, per far sparire ogni traccia dell'eccidio, furono «passati» dentro una orrenda macchina «ritraosca» poi ritrovata alla fine della guerra. Sulla strage di Leopoli, dopo tanti anni, non è mai stato possibile fare definitivamente chiarezza. Un ferroviere greco, nel dopoguerra, testimoniò di un altro eccidio nazista. Il ferroviere raccontò che alcune centinaia di prigionieri italiani erano stati caricati su un treno per essere trasferiti in Germania nei lager. Tutti erano stati catturati nelle isole greche. I soldati, per loro, cantavano felici perché, sul treno, la guerra era praticamente finita. Giunse nei pressi di Corinto il ferroviere greco era stato fatto scendere, con il treno in corsa, dalle Ss. Il ponte dello stretto non c'era più, distrutto dai bombardamenti. Il treno era stato, così, fatto precipitare nelle profondissime acque dello stretto.

MERCATI FINANZIARI



MILANO. «Nè ieri nè oggi la lira desta turbamento. Credo che le mie affermazioni di ieri siano state fraintese». È lo stesso presidente del Consiglio a gettare acqua sul fuoco dell'allarme che aveva contribuito a creare sullo stato di salute del nostro cambio. Quale, allora, l'interpretazione autentica del Prodi-pensiero? No, nessuna sopravvalutazione della lira. «Ieri (martedì, ndr) non ho detto questo: ho fatto alcune osservazioni sui passati andamenti della lira. Io credo che le mie affermazioni siano state assolutamente fraintese».

Prodi: mi hanno frainteso

Smentita secca spruzzata di sicurezza: «Abbiamo stabilito un cambio a 990 e siamo a 984. La lira può andare a 960, può andare a 1000. Insomma, siamo sempre in quest'ambito». Una dichiarazione quella del capo del governo che cadeva a metà pomeriggio e che sanciva per la lira una giornata con andamento alterno in un mercato ancora dominato dagli umori del dollaro e in attesa della riunione dei paesi del G7, in programma per la prossima settimana. In realtà, già in mattinata, a raffreddare i bollenti spiriti del biglietto verde ci aveva pensato il presidente della Banca centrale tedesca, Hans Tietmeyer. Come? Semplicemente, parlando dell'esaurimento dell'operazione di riequilibrio del «cross» dollaro-marco. Puntualmente, il dollaro cominciava a perdere terreno. Non solo sul marco. Anche sulla lira. Su cui era indicato quasi stabile a 1617,12 lire contro le 1.614,34 di martedì dopo aver raggiunto un top grafico a 1.629,72. La foto in cifre della giornata rifletteva fedelmente l'altalena della lira contro il marco: in salita in mattinata fino a 986,62; in recupero totale dopo pranzo e un finale a 981,85 tornando vicino al prezzo di martedì (980,30). Nel mezzo una rilevazione Bankitalia a 985,15 (977,03 quella del giorno prima). Da notare, infine, che il recupero è avvenuto in presenza di una discesa del Btp future, (da 131,89 a 130,84 dopo un minimo a 130,41) e al termine di una seduta di Borsa graffiata dall'orso con una zampata di oltre due punti (-2,22%). No, i mercati non pensavano ad alcuna tempesta. Il parere di alcuni analisti è, anzi, che nei prossimi giorni il rapporto marco-lira tornerà vicino a quelle 990 lire stabilite al momento di rientrare nello Sme il 24 novembre.

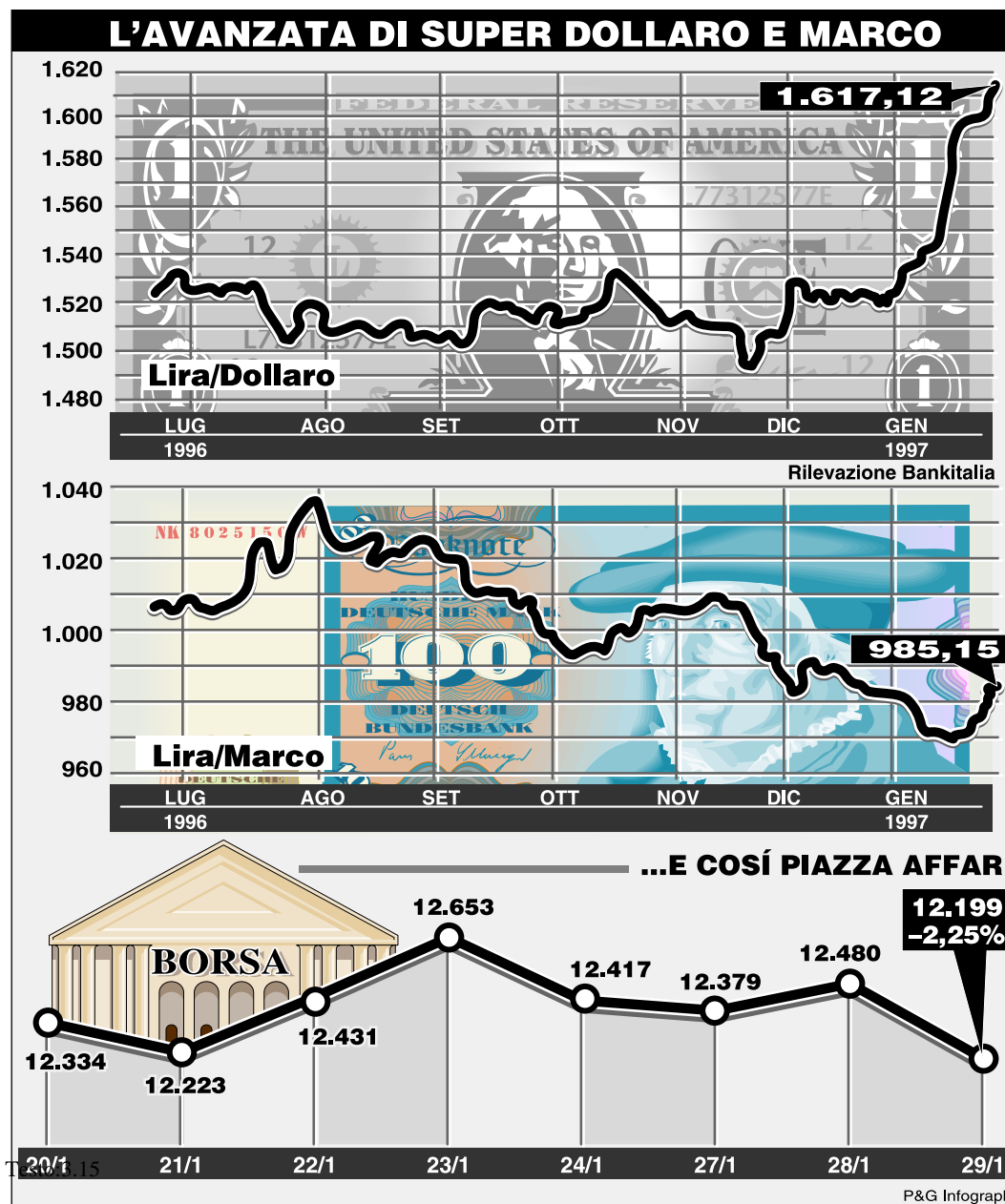
Del resto per tranquillizzare definitivamente i mercati era sceso in campo tutto il governo. Anche per ragioni di politica interna. È noto che molti industriali hanno mal digerito una parità a 990 lire.

Borsa a -2,25%

E anche ieri c'è stato chi ha auspicato un cambio attorno alle mille lire. Una insolenza che spiega la caustica dichiarazione di Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria: «Poiché la lira deve entrare a far parte della moneta unica, considero il cambio fissato da Bankitalia sul marco a 990 come un tetto e non come un pavimento su cui muoversi». Tenendo conto dei diversi at-

Sorveglianza credito, governo bocciato alla Camera

Incidente tecnico, così lo ha definito la maggioranza, ieri in aula alla Camera, durante la votazione degli emendamenti al disegno di legge Bassanini. Insieme con una ventina di emendamenti dell'opposizione, è stato respinto anche un emendamento presentato dal governo per conservare all'amministrazione centrale la vigilanza sul sistema creditizio e finanziario. I deputati di An hanno affermato che la maggioranza bocciando il suo stesso emendamento - si è assunta una grave responsabilità trasferendo di fatto alle Regioni la vigilanza sul credito. Si è sviluppata una breve polemica. Il vicepresidente Acquerone ha controllato sul verbale della seduta l'esito della votazione: 148 favorevoli, 214 contrari. Vassili Campatelli (Sd) ha detto: «Si tratta di un incidente di percorso, un errore tecnico, un voto a cui non si può dare un significato politico. Pensavamo di votare un altro emendamento».



La lira sbanda, poi recupera

Chiude a 982. Prodi: non c'è da preoccuparsi

«La lira non desta alcun turbamento». Questa la dichiarazione del presidente del Consiglio Romano Prodi («sono stato frainteso») al termine di una giornata che ha visto la lira ancora in altalena su marco e dollaro: in mattinata a 986,62 per poi chiudere a 981,85 vicino alle posizioni del giorno prima (980,30). Il ministro Dini: «La nostra situazione sta migliorando ogni giorno». In calo i Btp futures e la Borsa: -2,2%.

MICHELE URBANO

tori interessati alla «recita» della lira, prima di Prodi, aveva parlato il ministro degli esteri, Lamberto Dini. Che dopo aver ribadito il pieno impegno «a fare ogni sforzo per riuscire ad essere nell'Unione monetaria fin dall'inizio» ha smentito qualsiasi ipotesi di un rinvio. E quanto alle oscillazioni della lira nessuna preoccupazione. «Ci sono dinamiche nel mercato dei cambi che sono assolutamente indipendenti dalla nostra situazione». Che comunque per Dini non è affatto a rischio. «La nostra situazione non è cambiata da un giorno all'altro, io credo che nell'insieme stia migliorando ogni giorno. Si è creato un forte rafforzamento del dollaro che evidentemente si riflette sul marco come si riflette sulla lira o sulla

sterlina». Falsi allarmi, allora? «Assolutamente». Attestato di fiducia nella solidità della lira che peraltro era stata rilasciatoa anche da altri ministri. Da quello per il commercio con l'estero, Augusto Fantozzi, a quello dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Lasciamo che i mercati finiscano con tranquillità il valore della lira, noi non abbiamo particolari timori, il cambio è quello, la strada è imboccata». Si è arrabbiare perfino il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio: «Debauc della lira? Non scherziamo». Nel mirino l'ITg-Rat: «Non trovo giusto aprire telegiornali pubblici con una notizia del genere. Enfatizzare, come è stato fatto, che la lira ha perso 7 lire contro il marco non lo trovo corretto».

MILANO. «Io starei tranquillo». Mario Noera, responsabile dell'ufficio studi della Deutsche Bank, è tranquillo. No, nessun allarme per l'altalena del dollaro su marco e lira.

Dal suo osservatorio come vede, allora, il mercato dei cambi?

Se una qualsiasi cosa la si guarda con il microscopio alcuni suoi caratteri possono acquistare caratteri apparentemente inquietanti. Se, invece, la si guarda dalla giusta distanza, senza perdere cioè la misura d'insieme, si scoprirà che quegli stessi elementi che sembravano allarmanti non lo sono affatto. Questo è uno di quei casi.

Come spiega allora un rapporto marco-lira a 965 lire rispetto a una parità Sme di 990?

Noi siamo in presenza, da dicembre in poi, di un fortissimo rafforzamento del dollaro contro il marco. Come conseguenza si è prodotto un rafforzamento rilevante della lira contro il marco. Che è scesa a 965-966 lire proprio in concomitanza con un rafforzamento del dollaro su marco a livelli che, ragionevolmente, nessuno si aspettava. Almeno così rapidamente, già in gennaio.

Dunque, nessuna tempesta sulla lira, però qualcosa è successo, no? Magari solo una bolla...

Diciamo che il mercato ha reagito molto al delinearsi di uno scenario che era relativamente inedito. Come tutte le volte che si genera una sorpresa il mercato reagisce in maniera un po'

Monorchio ottimista: deficit-Pil al 3% obiettivo raggiungibile

ROMA. Fa già discutere il progetto del Tesoro, anticipato da l'Unità, di una manovra da 13-14.000 miliardi all'insegna del «contributo di solidarietà» sui pensionati e soprattutto di un consistente anticipo d'imposta sulle liquidazioni a carico delle imprese. I telefoni dei ministeri economici ieri sono stati assaltati dalle associazioni di categoria (e non solo) per sollecitare chiarimenti e precisazioni. Solo la Confesercenti, però, ha formalizzato la sua preoccupazione con una nota.

La macchina del Tesoro si è ormai messa in moto: mentre proseguono i sondaggi politici, i collaboratori di Ciampi lavorano a una Finanziaria «veloce», con il collegato presentato a giugno e approvata a Ferragosto. E ieri il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio si è detto convinto che l'Italia riuscirà a centrare nel '97 l'obiettivo di Maastricht del 3% nel rapporto deficit-Pil. «D'altronde - ha detto intervenendo ad un convegno - siamo già accreditati dall'Ocse e dal Fmi di un rapporto del 3-4%». Un Monorchio particolarmente ottimista - ma la Ragioneria per l'intero 1996 ha formulato previsioni iperottimistiche, poi rivelatesi di gran lunga errate - ha smentito che i suoi uffici abbiano formulato ipotesi di fabbisogno 1997 molto nere. Inoltre, il Ragioniere ha detto che il fabbisogno del mese di gennaio «è molto buono» (si parla di soli 1.000 miliardi), e ha detto che consistenti risparmi si faranno alla voce interessi.

Intanto, oggi e domani a Lussemburgo gli esperti dell'Eurostat dovranno dare il via libera tecnico di congruità alle misure di tesoreria per 6.000 miliardi contenute nella Finanziaria '97. Secondo le indiscrezioni, il responso dovrebbe essere favorevole: cosa che aprirebbe la strada a una previsione Ue di rapporto deficit-pil pari al 3%, se non addirittura migliore. In particolare, si tratta dell'«eurotassa» e di molte iniziative di riclassificazione del bilancio pubblico: la contabilizzazione dei mutui in favore delle società controllate dallo Stato (soprattutto le Fs), degli interessi sugli zero coupon bond (come Bot e Ctz), e degli interest rates swap. Se tutte queste misure venissero «bollate» dagli esperti Ue, la Finanziaria '97 potrebbe essere dichiarata formalmente più che idonea per raggiungere la moneta unica, a parte la verifica di efficacia di tutte le misure. Il via libera dell'Eurostat è atteso anche da Belgio, Olanda e Portogallo, che per centrare i parametri di Maastricht hanno organizzato operazioni di contabilità creativa.

□ R.Gi.

Quali sono le prospettive di questa situazione, come può evolvere?

Premetto che secondo me il dollaro non è affatto debole. Anche un dollaro che ritorna a 1,60 dopo aver toccato picchi di 1,65 non è debole. Questo vuol dire che la lira anche se non sarà a 965 lire contro un marco rimarrà intorno alla parità centrale di 990 fissata al momento del rientro nello Sme. Questo, vorrei sottolinearlo, è una lira forte, non debole. Ricordo che consideravamo 990 lire una parità addirittura penalizzante per la prospettiva dei tassi interni. Quindi non credo sia una situazione preoccupante. È una correzione su un trend ascendente che ha avuto una intensità e una concentrazione temporale eccezionale.

A un risparmiatore consiglierebbe di correre il rischio di investire in dollari o in marchi?

Premesso che io in questo momento non sono molto favorevole agli investimenti in area americana proprio perché le quotazioni hanno raggiunto livelli considerevoli. Inoltre, l'andamento dell'economia Usa promette una crescita che difficilmente eviterà un aumento dei tassi che come sempre produce conseguenze non desiderate sulla quotazione dei titoli. Premesso questo, l'Italia è un paese dove i tassi sono ancora relativamente alti, soprattutto quelli a breve, destinati a scendere nei prossimi mesi. Questo vale molto più per i titoli a scadenza relativamente breve piuttosto che per quelli a lungo termine perché i rendimenti del decennale sono scesi già molto anticipando il movimento. Sono i tassi ufficiali che hanno tardato la loro discesa ai livelli che il mercato si aspetta. Ma questo darà un guadagno in conto capitale solo sugli investimenti a breve. Naturalmente, proprio per questo, un residuo di spazio di crescita esiste ancora per la Borsa.

□ Mi.Urb.

L'INTERVISTA

Deutsche Bank: «Allarmismo inutile»

NOSTRO SERVIZIO

sovraccitata. Questo è quello che avvenuto a fronte della percezione che l'economia americana stava viaggiando a tassi di crescita dell'ordine del 4% mentre quella tedesca continuava a stagnare: questo a sua volta giustificava la previsione di quello che in gergo di definisce disaccoppiamento dell'andamento dei tassi nei due paesi.

L'eccessivo rafforzamento della lira è quindi provocato «solo» dalla pressione del dollaro sul marco?

Questo è sicuramente l'elemento dominante. Un effetto che poi, attraverso, il cambio si trasmette anche ai tassi interni. La lieve correzione intervenuta oggi sulla quotazione del Btp è in gran parte legata a questo più che alle dichiarazioni di Prodi o a incertezze interne di carattere politico che possono essere al massimo ingredienti per il condimento non per la sostanza della pietanza.

IL CASO

I funzionari che tirano la carretta sono appena un centinaio su duemila

Quel manipolo di eroi che sta alle Finanze

ROMA. «Sfortunato quel paese che ha bisogno di eroi». Annibale Dodero, funzionario super qualificato del ministero delle Finanze, cita Bertolt Brecht nel commentare le affermazioni del suo ministro, Vincenzo Visco, a proposito del «gruppo minoritario di eroi che s'impegna per migliorare la situazione». In quel manipolo di eroi che tira la carretta c'è anche lui: notate passate in ufficio, famiglie sfasciate, competenze professionali ad altissimo livello. Tutto per due milioni e mezzo di lire al mese, senza alcuna prospettiva di miglioramento. Funzionari sono e funzionari resteranno, lo stipendio crescerà solo con l'inflazione, con lo straordinario ci devi pagare la baby sitter, i concorsi interni sono una finzione.

I bravi se ne vanno

E così i bravi se ne vanno. Se ne va Gabriella D'Alessio, laurea in Economia e commercio, da quattro anni reggente della Divisione «reddito d'impresa»: la divisione

che traduce in strumenti tecnici le scelte politiche e normative in base alle quali dovranno pagare le tasse tutte le imprese, dalla Fiat al barista sotto casa. Il cuore dell'amministrazione fiscale guidato da una signora che - affermano i colleghi - è in Italia fra le venti persone in grado di dire tutto sul reddito d'impresa. La dottoressa D'Alessio ha dato le dimissioni, domani entrerà per l'ultima volta nel suo ufficio al sedicesimo piano della Torre B al ministero delle Finanze. Dirà addio ad uno stipendio mensile (busta paga di ieri) di 2,4 milioni al mese più 400.000 lire di straordinari nei quali non rientra il lavoro fatto a casa dopo cena; non rientrano le domeniche passate sulle nuove normative; non rientrano le 50.000 lire pagate ai taxi per rientrare dopo le 11 di sera a casa, dal marito in attesa all'altro capo della città. Dirà addio alla delusione di questa amministrazione sorda e cieca, per lavorare nel

RAUL WITTENBERG

privato, presso chi le riconoscerà un trattamento adeguato. «Nella mia vita professionale - racconta - ho rifiutato parecchie proposte allentanti. Fino a due anni fa, quando mi sono sentita come la zitella che è diventata late per aver respinto tutti i pretendenti; e mi sono chiesta, ma qui quali speranze ho?, nessuna, alla prossima offerta accetto». L'offerta c'è stata, dal 1 febbraio l'amministrazione fiscale avrà perso una competenza sul reddito delle imprese di grande rilievo. Del resto è comprensibile: guadagnava 50 milioni l'anno, il suo omologo in Bankitalia prende il quintuplo, 250 milioni l'anno. «Che cosa dico a mia moglie quando rientro alle nove di sera per settimane mentre gli altri staccano alle cinque, che mi danno 11.000 lire l'ora di straordinario? E che cosa le rispondo quando mi fa osservare che la baby sitter ne vuole 12.000, che non potrà mai diventare diri-

gente, che non c'è alcuna possibilità di avere un riconoscimento economico dell'impegno prestato». Sono domande pesanti quelle di Dodero, funzionario tributarista, capo della segreteria di uno dei dirigenti centrali nel dipartimento delle entrate. Di fronte al caso della dottoressa D'Alessio, come per tutti i più bravi, il ministro non può far nulla, ha le mani legate.

Carriere bloccate

«La materia è complessa - spiega il funzionario - le leggi fiscali in Italia sono 3.500, più o meno lo stesso numero di leggi che in Francia disciplinano l'intera pubblica amministrazione. Agli operatori viene richiesto uno sforzo di professionalità affidato alla buona volontà del singolo. Ecco perché il ministro parla di un manipolo di eroi, qui nella sede centrale siamo un centinaio su duemila a mandare avanti la macchina, spremuti fino all'inverosimile, mentre gli altri sono largamente sottoutilizzati. A cominciare

dai dirigenti diventati tali con il meccanismo dell'anzianità magari due anni prima della pensione, chi glielo fa fare d'impegnarsi?». Aggiunge Laura Zaccaria, che ringrazia per aver reso più abbordabile il 740: «Ci sono dirigenti che hanno vinto il concorso ripassandosi il diritto costituzionale e amministrativo e non possono essere utilizzati, facciamo noi il loro lavoro, per dodici ore al giorno senza il tempo di prepararci ai concorsi e così per noi non ci sono prospettive; neppure il cumulo degli straordinari, ne pagano una piccola parte, il resto va in riposi compensativi che non riusciamo mai a fare». Un meccanismo perverso che discrimina le persone più impegnate. Le altre hanno il tempo di studiare, concorrere alla promozione e scavalcare il collega.

Anche Giancarlo Barra della Dir-st-Finanze punta l'indice contro i concorsi per dirigenti, fatti con leggende «per premiare le clientele politico sindacali e far entrare gli incapaci». Invece per Barra il funzionario

che adempie a un compito superiore come i 700 reggenti negli uffici finanziari, «dovrebbe acquisire titolo per una progressione nella carriera».

«Quali sabotatori?»

Riguardo ai presunti sabotatori - a nessuno degli intervistati risulta che ci siano - l'opposizione (Biondi di Forza Italia e Delmastro di An) e i sindacati invitano il ministro a fare nome e cognome. «Il ministro delle Finanze deve anche spiegare quali iniziative abbia adottato nei confronti dei perversi sabotatori dice Biondi. Paolo Nerozzi della FpCgil ritiene che esiste un problema di valorizzazione delle capacità esistenti e di selezione dei dirigenti. Roberto Tittarelli della Cisl annuncia la richiesta di un incontro con Visco «per verificare la consistenza delle sue affermazioni» considerandolo che, aggiunge Antonio Foccollo della Uil, «il ministro ha la possibilità di intervenire dove ci sono resistenze».

E sulle lotterie i sindacati criticano il ministro Visco

I responsabili nazionali di Cisl e Uil Monopoli, Roberto Vicentini ed Elvio Maccari hanno commentato, in una nota congiunta, le dichiarazioni del ministro delle Finanze Visco sulla gestione del settore giochi e lotterie del monopolio. Secondo i sindacalisti il ministro «continua a gettare discredito sull'azienda, dimenticando di essere il presidente del consiglio di amministrazione e di avere quindi la responsabilità politica del monopolio. Come dimentica che da tempo i sindacati gli chiedono di rimuovere il vertice ritenuto incapace di gestire un'azienda industriale che svolge anche delicate funzioni fiscali». Secondo Vicentini e Maccari gli errori commessi nella gestione del settore giochi e lotterie, «senza che il ministro intervernisse con la dovuta urgenza, hanno messo in crisi l'unico settore in espansione dei monopoli: «Il ministro ha l'obbligo di assumere le iniziative per procedere alla ristrutturazione del settore industriale e commerciale, alla riforma dell'azienda e alla rimozione del vertice».

Giovedì 30 gennaio 1997

**Dini alla Ciller:
Ankara nella Ue
se rispetta
i diritti umani**

Non c'è una posizione «di principio» contraria ad un'integrazione più rapida della Turchia nella Unione europea. Ankara deve però rispettare «tutte le regole» della Ue ed adeguare a quelli europei i suoi standard in materia di democrazia, diritti umani e rispetto delle minoranze. Questo hanno detto ieri a Roma al ministro degli Esteri Tansu Ciller i colleghi dei cinque più grandi paesi membri della Unione: Malcolm Rifkind per la Gran Bretagna, Klaus Kinkel per la Germania, Lamberto Dini per l'Italia, Hervé de Charette per la Francia e Abel Matute per la Spagna. Dini ha sottolineato «la determinazione della Turchia ad essere parte dell'Europa e il massimo impegno» promesso da Ankara per «superare gli ostacoli» ad una piena integrazione. Sono sostanzialmente tre i maggiori ostacoli da superare. Il primo riguarda i diritti umani e la democrazia politica. «Ma la Turchia sta muovendo sulla buona strada», ha riconosciuto Dini. C'è poi la questione specifica della minoranza curda. E infine l'ostacolo rappresentato dalle relazioni tra Grecia e Turchia e l'annosa questione di Cipro. La signora Ciller ha annunciato che il suo paese presenterà una nuova domanda di adesione alla Ue durante il prossimo vertice di Amsterdam.



Agenti della polizia albanese mentre arrestano un sostenitore del Partito socialista

Armando Babani/Ansa

**Berisha processa l'opposizione
E come risarcimento promette Buoni del Tesoro**

La magistratura albanese ha incriminato come responsabili dei tumulti di piazza i tre leader dell'opposizione. Ma proprio oggi democratici e socialisti, dopo mesi di rottura, si siederanno di fronte al tavolo del dialogo. Di fronte al collasso del paese e al rischio di un suo «commissariamento», maggioranza e opposizione non hanno altra strada che non sia la collaborazione. Sciolta una manifestazione. La gente verrà rimborsata con buoni del Tesoro.

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI

lenza Democratica», da ieri mattina sono incriminati come i «responsabili» dei disordini di sabato e di domenica, durante i quali a sentire fonti governative, sono stati commessi danni per 50 milioni di dollari. Un colpo di teatro della magistratura che ha spinto in un angolo i socialisti e gli altri che erano già in difficoltà: infatti non s'è registrata, per tutta la giornata, nessuna reazione popolare. E mentre gli autoblindo e le auto della polizia rifacevano un ingresso in pompa magna nel centro della città, dal palazzo dei socialisti arrivava l'invito alla calma. Che potevano fare, del resto? Rexhep Mejdani, si aggrappa alla teoria delle due verità. «Berisha parla di complotto da noi ispirato mentre in realtà il complotto vero l'hanno fatto loro per nascondere le prove del coinvolgimento dei

democratici nello scandalo da un miliardo di dollari» ci dice, facendo però, anche lui dichiaratamente propaganda. Probabilmente stiamo assistendo, come da copione classicamente balcanica, ad un gioco delle parti. Il fatto è che i socialisti e i democratici, almeno in questa fase di acutissima crisi e di sbandamento morale, non possono fare a meno gli uni degli altri. E dal 26 maggio scorso, infatti, che le relazioni tra maggioranza e opposizione, dopo la contestatissima elezione politica caratterizzata da brogli di ogni tipo, si sono interrotte radicalmente, mentre il paese prendeva la deriva tragica che sappiamo. Ma ecco la novità: stamane c'è un tavolo pronto, attorno al quale si siederanno di nuovo il centro-destra e la sinistra. «Berisha e Mejdani sanno perfettamente che l'Al-

bania potrebbe essere commissariata, o posta sotto tutela o una cosa del genere, dagli organismi internazionali, dalla Banca Mondiale, dall'Unione Europea. Occorrono regole precise, una costituzione organica, uno Stato di diritto, bisogna ripartire dai piccoli progetti economici, da concretezze, se non vogliamo assistere al funerale del paese» sottolinea l'economista Sherif Godo. I due, insomma, sono condannati a parlarsi, a coesistere. Il dramma delle «piramidi» finanziarie che hanno portato al buco clamoroso del miliardo di dollari, che per una nazione che un prodotto interno lordo di un miliardo e mezzo appena non è poco, è stato trasversale, ha toccato quasi tutte le famiglie albanesi, con la complicità o il silenzio di governo e di opposizione. «Per questo» continua a dire Godo «non ci sarà, non è neppure ipotizzabile, una guerra civile. Contro chi? Qui ci abbiamo tutti rimesso, ne usciamo da questa storia certo con rabbia ma anche con un forte senso di vergogna».

La cartina al tornasole, per i futuri avvenimenti albanesi, sarà comunque rappresentata dal cinque febbraio prossimo. Le banche saranno aperte tutto il giorno. Figuriamoci quel che succederà: in quelle ore fatali comincerà la redistribuzione, parziale ovviamente,

del malloppo. Fin da ieri davanti all'istituto di credito centrale stazionava una gran folla che era lì non per ritirare in anticipo i soldi incautamente investiti ma per cercare di sapere «le novità» dell'ultima ora. Il governo, tuttavia, ostenta ottimismo e sicurezza. Sali Berisha, ieri mattina, s'è concesso in una conferenza stampa, che è apparsa però come un comizio, alla stampa straniera. Dapprima ha accusato i socialisti e gli ex ufficiali dei servizi di sicurezza del passato regime comunista d'aver complotto contro lo Stato e poi ha rivolto un appello al paese «ad aver pazienza». Ma sul modo concreto del rimborso, il presidente albanese ha alzato una gran cortina di fumo. «Diverse formule sono allo studio ma escludo che lo Stato possa stampare alta carta monetata: così si favorirebbe solo l'inflazione». Berisha, in altre parole, ha voluto far capire che i creditori delle due «fondazioni» sott'accusa, «Populi» e «Xaferri» dovranno accontentarsi di coupon o di buoni del Tesoro. Del contante probabilmente verrà erogato solo in direzione delle persone più bisognose. Sarà, in ogni caso, un processo lungo e problematico, e la tensione potrebbe riesplodere in ogni momento. Neppure Berisha se la sente di escludere questa possibilità. «E come faccio? Non lo

posso sapere. La nostra gente deve sapere però che il benessere arriverà grazie soltanto al lavoro e all'impegno». Belle parole, non c'è dubbio. Ma un po' troppo utopistiche per un popolo la cui massima per quarant'anni, durante il regime di Hoxa e di Alia, è stata: il governo fa finta di pagarmi ed io faccio finta di lavorare. Senza aggiungere, poi, che le opportunità di «impegnarsi» produttivamente non piovano dal cielo tutti i giorni. È vero, nelle campagne si è ripreso a lavorare ed ora l'agricoltura albanese copre il 60 per cento del suo fabbisogno alimentare, il sottosuolo, per molti aspetti vergine, è colmo di cromo, di carbone, di gas e forse anche di petrolio. Ma sul piano del commercio e delle infrastrutture, non ci sono, in questo paese, né strade né porti né ferrovie, siamo all'anno zero.

Processo a Ramiz Alia

C'è da dire, infine, che il Tribunale di Tirana ha annunciato ieri che il 18 febbraio si aprirà il processo al vecchio presidente comunista Ramiz Alia. Successore di Enver Hoxa, Alia, ora ha 71 anni ed è detenuto. L'ultimo leader comunista d'Albania è accusato, assieme a diversi ministri degli Interni, di «genocidio» e di «deportazioni di massa». In base al codice penale di qui rischia la pena di morte.

Dubbi della stampa algerina**L'ombra dei servizi
sulla morte del
leader sindacale**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È salito a tre il numero delle vittime dell'attentato compiuto l'altro ieri pomeriggio a Blida, roccaforte degli integralisti islamici a 50 chilometri da Algeri. Un primo bilancio dei servizi di sicurezza parlava di 1 morto e 17 feriti. L'ordigno, di fabbricazione artigianale, era stato nascosto sotto un carrello di frutta non lontano da un mercato affollato di gente che si affrettava a fare le ultime compere prima dell'iftar, il pasto che al tramonto rompe il digiuno dei musulmani durante il Ramadan. Il 15 gennaio una bomba in un mercato di Blida aveva ucciso otto persone secondo un bilancio ufficiale. L'errore per la nuova azione terroristica divide le prime pagine dei quotidiani algerini assieme al «giallo Benhamouda». Chi ha ordinato l'uccisione del leader sindacale e «delfino» del presidente Liamine Zeroual? Se lo chiede più o meno apertamente la stampa algerina, senza osare ancora avanzare ipotesi, e tanto meno nomi, ma ammettendo che l'uomo era «scomodo» e che la decisione di Benhamouda di fondare un partito vicino al presidente non era piaciuta alla nomenclatura politica algerina, già in lotta al suo interno in vista delle legislative che dovrebbero tenersi entro la fine dell'anno. Tra la folla che oggi renderà omaggio alla salma e assisterà ai funerali potrebbe quindi annidarsi, secondo alcuni osservatori, il mandante (o i mandanti) dell'eliminazione del sindacalista che il giornale «al Khabar» non esita a mettere «nella lista degli assassini politici, tra cui c'è quello del presidente Mohamed Boudiaf», ucciso nel giugno '92 ad Annaba. Dopo un primo momento in cui il sospetto di tutti si è ovviamente fermato sui gruppi integralisti armati - sostiene una fonte ad Algeri - sono emersi i dubbi. Non convince gli osservatori la facilità con cui i quattro assassini sono riusciti

a fuggire. Uno di loro era ferito, ed è stato portato via a braccia dagli altri. Come hanno potuto eludere la polizia che presidia massicciamente la capitale? C'è poi la frase sussurrata dalla vittima tra le braccia di un amico sindacalista: «Karel, fratello mio, ci hanno traditi». Forse ha riconosciuto i suoi sicari? E c'è la scelta della parola «tradimento» fatta dallo stesso Zeroual per condannare gli assassini, mentre abitualmente per gli attentati attribuiti al Gia le autorità algerine usano il termine «terroristi». Infine, ha sorpreso che l'agenzia ufficiale Aps, la prima ad osservare la censura sugli attentati integralisti imposta dal regime per «non fare propaganda ai gruppi armati», abbia invece dato spazio ieri anche agli interrogativi dei giornali privati. Benhamouda in quanto leader sindacale «disturbava parecchio», annota il quotidiano governativo «El Mujahid», mentre un altro giornale governativo, «L'Autentique» si chiede se si è voluto uccidere il sindacalista, il leader dei terroristi, il futuro uomo politico, oppure colui che per la sua posizione di crocevia tra le forze politiche ne sapeva troppe. Ma non è censurato il privato «Liberté», che si chiede se hanno voluto uccidere il nuovo uomo politico che si accingeva a scovare lo scacchiere nazionale. Benhamouda alla fine, prosegue «Liberté», «ha dato fastidio, perturbato calcoli e piani in un momento in cui la scena politica è più difficile e dolorosa che mai». Il carismatico sindacalista non dava fastidio solo agli integralisti - gli fa eco «Le Matin» - «la scelta di creare un partito non è dovuta piacere a tutti, nello stesso seraglio». Dubbi, interrogativi, sospetti. Ce n'è abbastanza per scartare l'ipotesi che quello di Benhamouda sia un «omicidio di Stato».



■ MOSCA. C'era una volta il guerrigliero Shamil Basaev, il terrorista Shamil Basaev, l'eroe Shamil Basaev. Da domani ci sarà il commerciante Shamil Basaev, specializzato in vendita dei computer. Lo ha annunciato proprio lui, il battuto candidato alle elezioni presidenziali della Cecenia. Shamil ha preso solo il 22.7% dei voti contro il 64.8% andato a Maskhadov e al 10.2% conquistato dal presidente in carica Yandarbiev. Maskhadov ha prima di tutti

IL CASO

L'«eroe» ceceno sconfitto abbandona la politica per il commercio

Basaev: «Venderò computer»

Shamil Basaev vuole abbandonare le armi e la politica per fare il commerciante di computer. Il sequestratore di Budionnovsk, l'altro ieri sconfitto alle presidenziali della Cecenia, dice che ne ha abbastanza della guerra in tutti i sensi e che desidera tornare alla vita privata. Molti vedono la scelta come il segnale di una divisione nel campo dei guerriglieri vittoriosi, ma Shamil rassicura: non ha voglia di condurre nessuna guerra privata a Maskhadov.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

gli altri incontrato lui, il più amato dei suoi uomini, e gli ha chiesto di entrare a far parte della squadra presidenziale. Ma, come aveva già annunciato prima del voto, Basaev ha detto che adesso che ha perso vuole abbandonare la politica. Preferisce tornare alla sua vecchia attività, quella di commerciante, anche se a Groznij nessuno si ricorda più del tempo in cui il guerrigliero era un semplice mercante. Perché sono quasi sette anni ormai che Shamil Basaev non

lascia il fucile. Prima di combattere sotto le bandiere di Dudaev aveva fatto la guerra in Abkhazia a fianco degli irredentisti contro le truppe georgiane. Ed era stato anche ministro per il governo dell'ancora in carica presidente abkhazo Artzinba. Sul corpo porta ancora dei ricordi di quella e di questa guerra: nove ferite e quaranta pezzi di ferro aggiunti per tenere insieme la carne.

Perché questa decisione? Basaev non ha nascosto il suo malumore per la sconfitta. Prima i suoi uomini hanno accusato Maskhadov di brogli poi egli stesso ha definito quanti sono intorno al nuovo presidente una «banda di criminali». È un comportamento che potrebbe portare a una sorta di scisma all'interno delle forze della guerriglia ora legittimate a governare dal voto popolare. Ma non sembra che Basaev voglia continuare la sua guerra privata contro i vincitori. «Solamente non desidero seguire la loro strada - ha detto nel suo quartiere generale - E questa la cosa principale». «Una volta che il popolo ha dato a Maskhadov la sua fiducia io non voglio disturbarlo - ha detto - Tornerò alla mia vita privata. Agli affari, al computer».

Ma esiste un mercato di computer nella devastata Groznij? Esiste. Perché esiste una centrale telefonica con tanto di satellite capace di mettere in collegamento le rovine della città con tutto il mondo. E in questa stessa centrale

esiste un servizio Internet al quale lavorano fior fior di ragazzi scampati per puro miracolo alla guerra. È questo il punto nevralgico dal quale dovrebbe partire anche Basaev. Non a caso nello stesso centro c'è un nucleo forte di suoi sostenitori. «Tutto andrà bene - ha detto Shamil - Maskhadov è stato il nostro comandante durante la guerra, adesso lo sarà durante la pace. Ma io con la guerra e con la politica ho finito». Eppure non tutti ci credono. Intanto lo stesso Shamil Basaev pone al nuovo presidente delle condizioni quando dice che se andranno via alcuni uomini dalla squadra egli può cambiare idea, accettando di fare perfino il «portiere».

E poi perché nessuno vede il guerrigliero nelle vesti di commerciante. Shamil Basaev - dicono alcune persone a Groznij - non sarebbe credibile nelle vesti di mercante nemmeno se provasse a vendere kalashnikov, figurarsi computer.

Centro tutela natura apre inchiesta**Uccide orsetti in letargo
Sotto accusa a Mosca
il premier Cernomyrdin**

■ MOSCA. Una battuta di caccia di Cernomyrdin ha fatto scandalo a Mosca. Per un attimo dimentica delle polemiche sullo stato di salute di Elsin, la stampa russa si è appassionata alle prodezze sportive del primo ministro, gettando un'ombra sulla sua etica venatoria. Il premier russo è accusato di aver ucciso durante una battuta di caccia organizzata in suo onore due orsetti e la loro madre, appositamente destinati dal letargo e stanati a forza dai battitori.

Per il settimanale moscovita Ogoniok si è trattato di «svaghi di dubbio gusto che assomigliano ad un assassinio». Con le dovute cautele, anche il Centro russo per la tutela della natura ha aperto un'inchiesta, con l'obiettivo di assodare se le cose sono andate veramente come riportato da uno dei partecipanti all'impresa. Se cioè il 12 gennaio scorso, durante la battuta di caccia organizzata dal-

l'amministrazione regionale di Iaroslavl (300 chilometri da Mosca), Cernomyrdin - come racconta Aleksiei Glementiev - abbia aperto il fuoco su due orsacchiotti ancora intontiti, mentre venivano spinti fuori dalla tana dai battitori. Secondo Glementiev il premier avrebbe anche sparato su mamma orsa, riuscendo però soltanto a ferirla. L'animale sarebbe poi stato finito da un altro cacciatore.

Le note dolenti registrate dalla stampa russa hanno spinto il portavoce del governo ad intervenire per fornire la verità di Cernomyrdin sull'accaduto. Innanzi tutto, ha spiegato Alexander Vozniatinski, non è vero che con l'orsa sono stati uccisi due orsacchiotti. Le bestie colpite avevano almeno un anno. E in ogni caso, continua il portavoce, non è stato Cernomyrdin il primo a sparare, argomento un po' codardo per essere un'affermazione a difesa.

MAFIA
E POLITICA

■ PALERMO. Il paravento è scomparso. L'uomo risponde alle domande della corte senza travestimenti, senza sciarpe che assomigliano a passamontagna, non mostrando al pubblico la schiena e le spalle. L'uomo arriva al pretorio da solo. Senza quell'impenetrabile cintura di uomini Dia che nelle aule dei processi italiani (per mafia) è diventata quasi lo strascico dell'ingresso in scena dei pentiti. L'uomo che parla al pretorio parla in italiano, non sa di «uomini d'onore», non conosce «zu Totò», o «Luchino», o «anatredda», o «Binnu», o «Ninuzzo», o «u signurinu». Mafiolgicamente parlando, è impreparato. Mafiolgicamente parlando, non vale niente. Ma la sua estraneità, la sua alterità rispetto al pianeta Cosa Nostra è ancora più solare. Non essendo stato un mafioso non può indossare oggi i panni del pentito di mafia. Che non sai mai se contratta, se cova rivincite o vendette, se alza il tiro per alzare il prezzo. Signori, quello che ieri ha deposto di fronte alla quinta sezione del tribunale di Palermo presieduta da Francesco Ingargiola, nell'ennesima udienza del processo per mafia a carico di Andreotti Giulio, è un barman. Un semplicissimo e distinto barman. Un uomo - per dirla con lo Zingarelli - addetto a preparare cocktail in locali pubblici. Sta in questo la sua forza gigantesca nel grande mosaico del processo. Ed è lui a volto scoperto, guardando negli occhi i difensori del senatore, a scandire la sua verità: lo vidi Andreotti, e con lui c'erano Salvo Lima, Nitto Santapaola... Rinunciate agli assalti, alle domande trabocchetto, evitate di farmi il «saltafossi». Io c'ero. E so come è andata.

Pietra miliare

Giulio Andreotti, ieri mattina, in aula non c'era. E diciamo subito che nel varipointo entourage dell'informazione palermitana se Andreotti è presente, l'udienza si carica di aspettative, trasmette elettricità, lievita da sola. Quando invece il senatore fa sapere con i suoi penetranti canali che non verrà, le quotazioni del processo precipitano, l'interesse si sgonfia prima di cominciare. Noi siamo del parere che quella di ieri, nonostante l'assenza annunciata del senatore (e il senatore non ce ne voglia), sia stata una pietra miliare dell'intero dibattimento. C'era finalmente un «testimone», un barman nella fattispecie, che è andato diritto per la sua strada con un comportamento che osremmo definire quasi scandinavo: non sembrava il processo Andreotti, non sembrava che il teatro fosse Palermo, non sembrava che si fosse tutti lì a parlare di mafia, non sembrava neanche l'Italia dei misteri.

Eppure, Vito Di Maggio, giacca di cammello, pullover rosso fuoco, un bel rolex d'oro massiccio al polso, ha fatto entrare una ventata d'aria pura: non è scritto da nessuna parte che per collaborare con lo Stato italiano sia indispensabile essere «ex» delinquenti. Vito Di Maggio, con la sua presenza, con le sue dichiarazioni, ci dice che esiste una pattuglia di «testimoni» disposti a rischiare di

Un pentito:
«Facevo parte
di un gruppo
segretissimo»

Esisteva un gruppo di uomini d'onore «riservatissimi», per proteggerli dalle rivelazioni dei pentiti. Uno di loro, Francesco Onorato, killer reo-confesso di Salvo Lima, ora collaboratore di giustizia, lo ha detto ieri in aula, a Rebibbia, testimoniando al processo contro il costruttore palermitano Vincenzo Piazza. «Facevo parte - ha detto il collaborante - di un gruppo di fuoco formato da uomini d'onore "riservatissimi", proprio per non essere traditi dai pentiti. Dipendevo direttamente da Salvatore Biondino. Insomma - ha sottolineato ai giudici - se io non decidevo di collaborare, nessuno avrebbe mai saputo nulla». Iniziato nel 1980, intimo di Rosario Riccobono, Onorato ha raccontato in aula di essersi deciso a collaborare dopo «una presa di coscienza personale». Il suo stipendio mensile sarebbe di 500 mila lire.



Il barman Vito Di Maggio, nel tribunale di Palermo, mentre depone all'udienza del processo Andreotti

Mike Palazzotto/Ansa

«Vidi Andreotti e Santapaola»

Un testimone accusa. Il senatore: lo querelo

Depone un teste, che non è mafioso e non è pentito. E dice: «A Catania vidi Andreotti con il boss Nitto Santapaola. Era la fine del giugno del 1979». L'udienza si surriscalda. In serata, da Palazzo Madama, il senatore fa sapere: «Un altro testimone falso che ho deciso di querelare. In quel periodo io ero all'estero». Dopo Francesco Marino Mannoia e Balduccio Di Maggio, il terzo testimone «oculare», il quale, ironia della sorte, si chiama anche lui Di Maggio.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

persona, per il gusto di sentirsi dire dalla figlioletta di undici anni: «Papà sono orgogliosa di te». Sarà anche una favola deamicisiana. Ma a un barman che viene a raccontare d'aver visto Andreotti, dove Andreotti non doveva essere, cosa vorreste chiedere di più? Ascoltiamolo.

Esercizi di stile

Vito Di Maggio, 29 gennaio, 1997: «Nitto Santapaola mi disse: sta arrivando un pezzo grosso da Roma, Andreotti. Nel cortile dell'albergo si fermò un'Alfa guidata dall'autista di Costanzo. Nel sedile posteriore stava una persona. Salvo Lima prese posto accanto a quest'uomo, io mi avvicinai e lo riconobbi: era il senatore Andreotti. L'auto si allontanò seguita da un'altra vettura, a bordo della quale c'era Nitto Santapaola». Altro momento dell'interrogatorio, con altre parole, più precise: «Parlavo con

Santapaola al bar dell'hotel Nettuno, dove ho lavorato nell'estate del 1979. Al Nettuno, Santapaola era di casa. Chiacchierando, mi disse: "Mi vogliono conoscere tutti. Sta venendo un pezzo grosso da Roma: Andreotti". Dopo un po' vidi arrivare l'onorevole Urso e l'onorevole Salvo Lima. Dopo arrivò un'auto del cavaliere Carmelo Costanzo che si fermò di fronte all'ingresso dell'hotel. Accompagnando Urso e Lima all'uscita, potei notare che all'interno della vettura c'era Andreotti. Lima salì a fianco ad Andreotti. Urso occupò il posto accanto al guidatore. Nell'auto di proprietà di Urso, guidata dal suo autista, salì Santapaola. Poi le due vetture si allontanarono». E ancora: «Vidi poi giungere gli onorevoli Lima e Urso. Quest'ultimo su un'auto condotta dal suo autista. Conoscevo Lima e lo salutai. "Ciao Enzo", mi rispose, perché mi chiamava co-

si. Dopo arrivò un'Alfa targata Catania. Nel sedile posteriore c'era una persona, riconobbi Andreotti. Sul'altra auto prese posto Santapaola. Entrambe le vetture si allontanarono in direzione di Ognina». E ancora: «Arrivò la macchina di Andreotti, tutta sparata. Fa la retromarcia e resta bloccata sulla fiancata dell'albergo... Lima e Urso vanno a passo forte verso l'auto di Andreotti... Io mi accodo. E sono io, ad accostarmi alla portiera di Andreotti». Santapaola - come è noto - era in quegli anni il «capo» di Cosa Nostra a Catania.

I difensori del senatore non ci stanno a questa versione dei fatti. Cercano di smontarla. Con la sua voce, Vito Di Maggio, per un attimo svorasta tutti: «Quello che vi dico è sacrosanto. Continuando a chiedere la mia verità non diminuirà. Semmai potranno tornarmi alla mente particolari sempre più precisi...». In realtà, ieri mattina, il barman non ha fatto altro che raccontare lo stesso identico episodio di vita quotidiana con parole diverse, da angolare differenti, prima le macchine che arrivano poi le macchine che se ne vanno. E ci sono - letterariamente parlando - precedenti illustri, se è vero che nei suoi «Esercizi di stile», Raymond Queneau totalizzò novantanove «variazioni sul tema». Ma il tema era sempre quello: un uomo che saliva su un autobus. Il tema, ieri, era Andreotti a contatto di gomito con

Santapaola. Ognuno pensi quello che vuole.

Tutto gratis

Di Maggio ha raccontato anche d'aver offerto in altre occasioni la sua collaborazione alle forze dell'ordine (l'arresto di Totuccio Contorno nell'89, tornato oggi di singolarissima attualità; allora lavorava in un bar a San Nicola l'Arena, di sua proprietà), di avere lavorato - anni sessanta - a casa Lima (lo ascoltò mentre con Gioia e Ciancimino discutevano di spartizione di licenze edilizie); di avere persino curato la preparazione di un banchetto di nozze per conto di un magistrato.

Sembra una favola davvero deamicisiana: «Quando sul giornale ho letto che Caselli cercava scheletri su Andreotti mi sono detto: ma come? Se mi consta personalmente...». Ma l'epilogo è amaro: «Gli alberghi di tutt'Italia hanno rifiutato le mie offerte di lavoro, dopo avere appreso che ero teste al processo Andreotti. Sono stato costretto a chiudere il bar e ad andare fuori dalla Sicilia. E in casa sono anche senza telefono perché ricevo continue minacce».

La misura è colma

L'udienza non poteva passare inosservata. E per concludere vanno elencati tre fatti. Il primo: i difensori del senatore hanno puntato molto sul fallimento di un locale aperto da

Di Maggio all'inizio degli anni '90; in quell'occasione il barman - secondo i difensori - si sarebbe rivolto a un boss per ottenere il suo intervento su una banca. Il secondo: Andreotti, nel tardo pomeriggio di ieri, con una durissima nota distribuita nella sala stampa di Palazzo Madama annuncia di voler querelare Di Maggio; attacca duramente i pubblici ministeri per la «deprecabile prassi» di avere contatti con testimoni e collaboranti alla vigilia delle udienze; annuncia di volersi rivolgere, in proposito, al Csm; ma soprattutto di potere provare che in quel periodo - la fine del giugno 1979 - si spostò, per impegni di governo, fra Mosca e Tokio. Dunque: «Di Maggio ha detto il falso e non ho alcuna difficoltà a denunciarlo. Di Maggio si aggiunge alla serie di testimoni falsi che si esibiscono squallidamente in questo processo». C'è di più. «Intendo sottoporre agli Organismi di giustizia internazionale questo processo. E sto valutando se corrisponda a dignità continuare a difendermi in questo processo». Il terzo: i cugini Giovanni Gallenti e Stefano Ridolfo, gestori del Nettuno, hanno smentito categoricamente Di Maggio. Gallenti: «Se Andreotti fosse venuto io avrei saputo. Andreotti non lo abbiamo mai visto, né dentro né fuori l'albergo. Di Maggio, per i soldi avrebbe fatto follie». Sarà necessario un confronto. Ma Di Maggio «i soldi li ha fatti? Oppure no?»

Un pool «ambiente pulito» potrebbe rendere più incisiva la lotta all'illegalità ambientale. La proposta è stata avanzata dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi. «Sarebbe necessario - ha detto Ronchi - un coordinamento di tutti i magistrati che hanno in corso indagini per crimini ambientali. La creazione di questo pool nazionale è all'ordine del giorno di alcuni incontri che avrà con il ministro della Giustizia Flick e con i magistrati che indagano sulle ecomafie». Per la lotta contro l'eco-criminalità, Ronchi chiederà anche a Flick che venga fatta chiederla sulla possibilità «per i magistrati che indagano di utilizzare strumenti quali la confisca dei patrimoni e le intercettazioni telefoniche». «Su questo terreno - ha detto Ronchi - i magistrati procedono a tentoni».

Legambiente

Ecomafie
un business
miliardario

■ ROMA. C'è una «piovra verde» che cresce in Italia con un intreccio che vede lavorare fianco a fianco mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita. Cinquantatré clan criminali in attività permanente, un business da capogiro: 21 mila miliardi di fatturato annuo, soprattutto nei settori dei rifiuti e del cemento; cinque regioni, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia ad alta densità di eco-criminalità; 77.850 reati accertati. Numeri e nomi delle ecomafie sono contenute nel secondo dossier che Legambiente dedica all'illegalità ambientale «Le nuove frontiere dell'ecomafia», presentato ieri, che mette in evidenza come ormai tutte le forme della criminalità organizzata esistenti in Italia hanno siglato un patto per una spartizione consensuale del business dell'ambiente. «È un'azienda gigantesca e fiorente quella delle ecomafie e dei colletti bianchi del crimine ambientale - ha detto Ermete Realacci, presidente di Legambiente - una holding in continua crescita». Dai conti in tasca fatti alle ecomafie risulta che il ciclo del cemento (attività estrattiva abusiva, abusivismo edilizio) soprattutto del Mezzogiorno costituisce il mercato più ricco per l'eco-crimine, con un fatturato annuo di 6.500 miliardi, seguito dal ciclo dei rifiuti diffuso in Italia (dal traffico alle discariche illegali) con un fatturato di 6.000 miliardi, da appalti e opere pubbliche nel Mezzogiorno con 4.500 miliardi e dall'edilizia privata, con 4.000 miliardi. Legambiente ha passato al setaccio anche tutte le «famiglie» che svolgono un'attività imprenditoriale nel business ambientale. Alcune di queste hanno diversificato la loro attività con una presenza in più settori. Questa fotografia eco-malavita della Italia viene arricchita anche dai dati sulle illegalità ambientali censite dal Nucleo ecologico dei carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dal Corpo forestale. Negli ultimi tre anni sono state accertate 77.850 violazioni della normativa ambientale, sono state arrestate o denunciate 53.455 persone e compiuti 7.227 sequestri. «Un totale clamoroso - dice Enrico Fontana l'esperto in ecomafie di Legambiente - calcolato comunque per difetto. Inoltre in confronto agli illeciti accertati sono pochissimi quelli puniti».

Un pool «ambiente pulito» potrebbe rendere più incisiva la lotta all'illegalità ambientale. La proposta è stata avanzata dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi. «Sarebbe necessario - ha detto Ronchi - un coordinamento di tutti i magistrati che hanno in corso indagini per crimini ambientali. La creazione di questo pool nazionale è all'ordine del giorno di alcuni incontri che avrà con il ministro della Giustizia Flick e con i magistrati che indagano sulle ecomafie». Per la lotta contro l'eco-criminalità, Ronchi chiederà anche a Flick che venga fatta chiederla sulla possibilità «per i magistrati che indagano di utilizzare strumenti quali la confisca dei patrimoni e le intercettazioni telefoniche». «Su questo terreno - ha detto Ronchi - i magistrati procedono a tentoni».

Dopo la notizia dello sventato attentato a Caselli l'allarme del superprocuratore su un livello «riservato»

Vigna: «C'è una mafia segretissima»

Esiste una Cosa Nostra supersegreta, con uomini d'onore «riservatissimi». Una Cosa Nostra da sempre legata a modelli «stragisti». L'analisi del procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, dopo la scoperta del progettato attentato al procuratore Caselli, trova conferme importanti. Quelle di Piero Luigi Vigna, «abbiamo riscontri sull'esistenza di un livello segreto», e del capo della Dia, generale Verdicchio. Un pentito: «Facevo parte di un gruppo riservato».

ENRICO FIERRO

cessive alla scoperta del gruppo di fuoco che aveva progettato il fallito attentato al procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, convince Piero Luigi Vigna. Il superprocuratore antimafia lo ha detto ieri a margine del convegno sulle «ecomafie» organizzato da Legambiente. «L'analisi mi convince, del resto di questa realtà abbiamo avuto precise indicazioni da alcuni collaboratori di giustizia». Un'organizzazione, quindi, «del tutto diversa e separata», come ha detto il giorno prima

il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, «molto più pericolosa della precedente».

Una nuova Cosa Nostra, aggiunge Vigna, «più impermeabile» rispetto alla precedente. Il ragionamento del numero uno della Direzione nazionale antimafia è netto: «Questa scelta organizzativa risponde ad una sorta di razionalità criminale. Quando la pressione dello Stato è molto forte e provoca forme di disarticolazione della struttura mafiosa, anche attraverso

l'opera dei collaboratori di giustizia, è ovvio che l'organizzazione decida di chiudersi a riccio».

Mafia impenetrabile

Di rendersi impenetrabile anche utilizzando lo strumento «delle affiliazioni riservate». Uomini d'onore, capi mandamento e capi dei gruppi di fuoco sconosciuti ai più e noti solo ai boss che occupano i primi posti nella gerarchia di Cosa Nostra.

Tesi che convincono anche il direttore della Dia, l'Fbi antimafia italiana, Giuseppe Verdicchio. «È questa la reazione di Cosa Nostra ai colpi ricevuti dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia: difendere a tutti i costi la segretezza degli affiliati. Si tratta di una difesa naturale e logica visto che uno dei presupposti per la crescita di Cosa Nostra è l'omertà».

Ma proprio mentre Vigna e Verdicchio riflettevano ad alta voce su questo ennesimo mutamento di pelle di Cosa Nostra, dalle aule di

giustizia arrivavano conferme sulla giustezza dell'analisi del procuratore Lo Forte.

A Reggio Calabria, nel processo per l'uccisione del giudice Scopelliti, parla Leonardo Messina, pentito di mafia della seconda generazione, e rivela l'esistenza di una «supercommissione nazionale» della mafia composta da numero uno di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta, con il compito di ordinare delitti eccellenti e gestire gli appalti di grandi opere pubbliche.

Il «direttorio»

Questo «direttorio» nazionale avrebbe, secondo il pentito, deciso l'uccisione di Giovanni Falcone e dello stesso Scopelliti. A Roma, nell'aula bunker di Rebibbia, parla Francesco Onorato, «pentito» e killer reo confesso dell'eurodeputato andreottiano Salvo Lima: «Facevo parte di un gruppo di fuoco formato da uomini d'onore "riservatissimi", organizzato proprio per non essere traditi dai pentiti. Signori giu-

dici, se io non mi decidevo a parlare non avreste mai saputo nulla». Nessuno avrebbe saputo nulla della svolta organizzativa impressa dal gruppo di vertice dei corleonesi, da Riina e dallo stesso Bernardo Provenzano, quella parte di Cosa Nostra, per dirla con le parole di Lo Forte, «da sempre e ancora oggi attestata su posizioni stragiste».

Ma attenzione, avverte Vigna, la svolta può essere anche il segno di una crisi profonda di Cosa Nostra: «Il ricorso alla segretezza è un chiaro sintomo di non coesione, con capi che non si fidano l'uno dell'altro, fino a quando potranno reggere?».

Analisi condivisa dal ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, che però avverte: «L'emergenza mafia è più viva che mai». Poi un auspicio: «Ho espresso al dottor Caselli tutta la mia solidarietà, ma mi auguro che si giunga a un momento in cui si possa fare il procuratore a Palermo senza rischio alcuno».

Ustica, Priore
torna dal Belgio
e dice: «I libici
sanno molto»

Si è conclusa nella tarda serata di martedì la missione a Bruxelles del giudice istruttore Rosario Priore che, con gli esperti radar della Nato e i suoi collaboratori, ha svolto per due giorni attività istruttoria riguardante la compressione dei traccianti radar registrati dalle postazioni dell'Aeronautica italiana la sera del 27 giugno 1980, quando a Ustica precipitò il Dc9 dell'Itavia. «Il lavoro è in corso - ha detto Priore in una dichiarazione - Un bilancio sui risultati, si potrà fare soltanto al termine delle missioni presso la Nato. Un termine che non è lontano. Si tenta di stringere e chiudere in tutti i settori dell'istruttoria perché l'inchiesta deve concludersi entro il prossimo mese di giugno. I capitoli aperti - però - non sono pochi. Dobbiamo dare la precedenza ai più importanti. Tra gli altri quello che concerne i rapporti con altri Stati. Qui le note sono dolenti. L'impegno dell'esecutivo, è chiaro, dovrebbe essere quello di far sentire la sua voce, specie con i libici».



■ ROMA. Una Cosa Nostra supersegreta, con uomini d'onore «combinati», ma conosciuti solo a pochi capi. Una struttura impenetrabile, inattaccabile ed impermeabile alle rivelazioni dei «pentiti». Una svolta radicale, funzionale ad un modello organizzativo di una mafia che nel progetto dei suoi capi non deve abbandonare il terreno dell'attacco al cuore dello Stato: le stragi, l'eliminazione di quei magistrati che danno fastidio. L'ipotesi circolata nelle ore suc-

Giovedì 30 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

ELEZIONI. Raccolta di firme contro lo slittamento della consultazione

Amministrative: Roma verso il rinvio ma Milano resiste

LAURA MATTEUCCI

■ A Roma pare ormai deciso. Ma a Milano sono in molti a non volerci credere. E a continuare ad opporsi. Tanto che verrà pure organizzata una raccolta di firme «contro». Ma sullo slittamento delle amministrative da giugno a novembre è indubbio che la convergenza delle forze politiche nazionali sia sempre più evidente. Ieri si è definitivamente espresso anche Silvio Berlusconi che, da Madrid, ha fatto sapere di essere «personalmente non contrario». Di più: ha anche aggiunto di avere già parlato dell'ipotesi con gli altri leader del Polo, e che la sua impressione è che fossero tutti d'accordo. Persino Riccardo De Corato, senatore e consigliere comunale di An, finora strenuamente contrario al rinvio, sta - pur a malincuore - slittando verso il possibilismo: «Non dico pregiudizialmente di no - commenta - Anche se rimaniamo convinti che, perlomeno a Milano, rinviare rappresenta una vera e propria sciagura. Oltretutto, almeno finora, non mi sembra ci siano in gioco questi fondamentali motivi per farlo...».

Se il consiglio comunale si è già espresso nel merito mesi fa votando un ordine del giorno contrario, adesso si fa viva anche la Regione: di ieri la mozione, presentata dai consiglieri socialisti e sottoscritta anche da alcuni colleghi di Rifondazione, in cui si chiede che «il consiglio regionale si esprima apertamente affinché venga garantito agli elettori di votare a scadenza naturale, secondo la più normale regola della democrazia». Tra l'altro, sempre a proposito dei socialisti del Si, ieri hanno anche annunciato l'intenzione di costituire per le prossime amministrative (quando saranno) una coalizione autonoma che raccolga tutta l'area laica, liberale, riformista e ambientalista - come si

legge in una nota - con un proprio programma e un proprio candidato sindaco».

Italia Democratica, intanto, ha deciso di organizzare anche una raccolta di firme «contro lo scippo delle elezioni», per la quale si appella a tutte le forze politiche; a partire da sabato prossimo, e per una settimana, verranno allestiti dei banchetti in centro (di sicuro, uno in piazza San Babila), e le firme verranno poi consegnate in Prefettura. «Non esiste nessuna concomitanza credibile - commenta il leader di Italia Democratica Nando dalla Chiesa, d'accordo anche con il deputato Verde Alfonso Pecora-

rio Scario - che legittimi uno spostamento; si tratta solo di una proposta partitocratica, oltretutto su una materia delicatissima come quella del rispetto delle scadenze naturali elettorali».

Anche via Voltumo prosegue sulla linea del no. Nonostante a Botteghe Oscure l'orientamento sia ormai completamente differente. «D'accordo che si decida per un unico turno elettorale - dice Alex Iriondo, segretario provinciale del Pds - Ma non capisco perché cambiare in corso d'opera. Insomma, se bisogna modificare le regole, lo si faccia dopo questo turno elettorale. Noi rimaniamo della nostra opinione: la città ha bisogno di un governo legittimato dagli elettori».

ANTONIO PANZERI

«La città è alla paralisi non può subire i tempi della politica»

■ Assolutamente contrario all'ipotesi di slittamento a novembre delle amministrative è Antonio Panzeri, il segretario della Cgil milanese, che parla di «evidenti contraddizioni» nello scenario politico e spiega i motivi del «no».

Il rinvio delle elezioni appare sempre più probabile. Oltre al Polo, anche il capogruppo del Pds alla Camera, Fabio Mussi, si è detto favorevole, per evitare l'accavallarsi di amministrative, referendum, bicamerale, finanziaria: una motivazione irragionevole?

No, certo che no. Non è irragionevole. Le motivazioni per uno slittamento si possono anche comprendere, davvero. Ma non per questo condividere. Sono d'accordo sul fatto che i lavori della bicamerale debbano procedere senza intoppi, senza dubbio, mi auguro pure che producano degli effetti politici vantaggiosi per tutti; ma non capisco che c'entri questo con le amministrative milanesi. Insomma, qui siamo di fronte ad una serie di evidenti contraddizioni. E la prima, proprio a proposito di bicamerale, è che mentre

si sta cercando di definire delle nuove regole, qui si parla di violarne una.

Si potrebbe obiettare che, in fondo, si tratterebbe di un rinvio di pochi mesi...

Questa è una questione di principio. Le regole vanno rispettate, le scadenze devono essere mantenute, ne va della credibilità del Paese. Non è un problema temporale, non si tratta di giorni o di mesi. Tra l'altro, rischiamo anche di creare dei precedenti: si potrebbe riproporre una situazione analoga, e potremmo essere noi a scendere in campo a gridare allo scippo. Le elezioni sono un diritto dei cittadini, non assoggettabile agli interessi delle forze politiche.

A quali altre contraddizioni accennava?

A quella che riguarda l'autonomia politica delle città. Proprio adesso, quando si parla di federalismo, di decentramento di poteri, l'autonomia di un comune viene chiaramente lesa. Insomma, con una metafora: se ci sono dei lavori in corso a Roma, non è che per questo l'intera rete via-

ria italiana debba venire bloccata. Qui si ripropone, ancora una volta, il problematico rapporto tra politica e società civile. E non è che la seconda debba per forza sempre soccombere. Poi, bisogna anche entrare nel merito, esaminare le varie situazioni, che possono variare di città in città.

Che significa?

Che a Milano le elezioni non sono rinviabili. Che i giudizi di merito sulla Giunta e il Consiglio comunale, che non riesce più da tempo ad affrontare le questioni importanti e che sopravvive a stento con un lento trascinarsi, sono già stati espressi più volte e da più parti. Non si può continuare così: bisogna riprendere a lavorare, il rilancio della città è fondamentale e urgente. Ci sono dei problemi di merito da affrontare, quindi la scadenza elettorale va salvaguardata e rispettata. Tutte le altre motivazioni fanno parte di una trattativa politica che per la città risulta di ben scarso interesse. L'esigenza di votare a giugno non si può piegare ad un'esigenza più generale della politica.

Comunali**Servizi funebri
niente straordinari**

La riapertura del confronto con l'Amministrazione comunale sulle problematiche dei servizi mortuari: questa la richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, dalla rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) di Milano e dal coordinamento settore mortuario della città, che hanno confermato lo stato di agitazione. Lo comunicano in una nota gli stessi sindacati e il coordinamento, lamentando il ritardo dell'amministrazione comunale rispetto agli impegni assunti. Prima iniziativa di lotta contro «una situazione ormai insostenibile che vede penalizzato il personale ad ogni livello funzionale che abbia denunciato disfunzioni senza sudditanze dirigenziali» sarà l'astensione dalle prestazioni straordinarie.

Cartiera Binda**Il sindaco riceve
lavoratori e sindacati**

Il sindaco di Milano, Marco Formentini, e il vicesindaco, Giorgio Malagoli, hanno incontrato ieri a Palazzo Marino una delegazione del consiglio di fabbrica della cartiera Binda di Conca Fallata (Milano) e alcuni rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. La proprietà, come è noto, ha annunciato nei giorni scorsi la volontà di liquidare la cartiera. Il sindaco, precisa una nota del Comune, «ha espresso contrarietà per l'annunciata decisione di chiudere definitivamente l'azienda». La chiusura, ha ricordato Formentini, «contrasta in primo luogo con l'impegno dell'Amministrazione a mantenere sul proprio territorio un polo produttivo che, nell'ambito dell'industria cartaria, si è sempre contraddistinto per l'alto valore aggiunto. Inoltre la decisione «compromette un importante progetto di telerscaldamento che vede protagonista la cartiera Binda e l'Aem», l'Azienda energetica municipale». Il sindaco ha infine confermato l'intenzione di non modificare la destinazione urbanistica della zona, «che rimarrà industriale a tutti gli effetti».

Anestesia letale**È morta la donna
in coma da 7 giorni**

È morta ieri pomeriggio la donna di 33 anni che avrebbe dovuto sottoporsi a un intervento di chirurgia estetica in una struttura privata ma che dopo l'anestesia era entrata in coma, tanto che ne era stato dispostato il ricovero nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano. R.M., di Como, mercoledì scorso si trovava presso il centro medico privato «Doc service» di Milano per un intervento di liposuzione. Tutto era pronto per l'operazione, ma dopo l'anestesia le condizioni della donna erano improvvisamente peggiorate e la poveretta era entrata in coma. Immediatamente ne fu dispostato il ricovero in terapia intensiva al Fatebenefratelli, ma tutte le cure sono state inutili e la donna, a distanza di una settimana dall'entrata in coma profondo, è deceduta, per cause che verranno accertate dall'autopsia disposta dall'autorità giudiziaria.

Con l'Airc**«Arance della salute»
raccolti 4 miliardi**

Tre miliardi 750 milioni di lire: è la somma che l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc) ha raccolto in una sola giornata, il 25 gennaio, grazie alle 300 mila persone che in tutta Italia hanno acquistato le «arance della salute», aderendo all'invito dell'Airc a «farsi del bene e aiutare la ricerca sul cancro». «È una somma importante - ricorda l'Airc in una nota - perché concorre ad assicurare l'attività di oltre 400 laboratori presso istituti oncologici, università ed enti ospedalieri in tutta Italia. Inoltre è un evento che porta in sé un implicito messaggio educativo sull'importanza di una corretta alimentazione quale elemento rilevante per proteggersi dai tumori». Oltre ai 300 mila acquirenti di «arance della salute», l'Airc ringrazia i 10 mila volontari che sabato 25 gennaio hanno offerto la loro disponibilità; le numerose trasmissioni televisive, i telegiornali e giornali radio (Rai, Mediaset, Telemontecarlo) che hanno dato risonanza alla manifestazione; la Regione Sicilia, la provincia di Siracusa e i Comuni di Lentini, Carlentini, Francoforte e Scordia per il cospicuo contributo finanziario che si aggiunge alla somma raccolta».

**I dubbi
del Coreco
sulla Scala**

Sono almeno sei i motivi di perplessità che hanno spinto il Coreco a sospendere la delibera comunale riguardante l'approvazione del progetto per i lavori di adeguamento dei padiglioni dell'ex Ansaldo a destinazione a sala prove e allo stabilimento di produzione per il Teatro alla Scala. La sospensione della delibera, che fa parte del «pacchetto di interventi per il progetto «Scala 2001» insieme alla realizzazione di un secondo teatro alla Bicocca e alla ristrutturazione della sede tradizionale del Piermarini, mette in discussione l'intero progetto, sia per lo slittamento dei tempi che per il venir meno dello stanziamento di 20 miliardi per l'Ansaldo. L'organismo di controllo vuol saperne di più, tra l'altro, sul precedente progetto commissionato dall'Amministrazione per lo stesso intervento e di cui non si fa menzione nella delibera.

Bisca nel nome di Salvemini

Un circolo culturale centrale dell'azzardo

■ Ufficialmente circolo culturale, di fatto bisca. Biliardi, tavoli da gioco, dadi, carte, videopocher, montagne di fiches. Tutto l'occorrenza per il gioco d'azzardo. E difatti al Circolo culturale Salvemini di via Polesine 2, aperto almeno una ventina d'anni fa dai socialisti, a tarda sera si abbassava la serranda e si tiravano fuori gli «arnesi del mestiere». La polizia ha fatto irruzione ieri alle 2.15. Quando gli uomini del 5° turno dell'Ufficio prevenzione generale della questura, arrivano in via Polesine, la porta è chiusa, si Dietro la vetrata si intravede gente che si alza dal tavolo da gioco per cercare una via d'uscita. Invece sono costretti a subire la con-

suetta trafila dell'identificazione e della denuncia. Ma del resto ne sono avvezzi: la maggior parte di loro ha già avuto noie con la giustizia, fino all'associazione a delinquere di stampo mafioso.

Il circolo, socialista, raccontano in zona, è stato aperto parecchi anni fa, almeno una ventina. Ospitato nello scantinato di una casa di ringhiera, per anni la frequentazione è stata quella tipica dei circoli popolari. La musica è cambiata dopo che i locali sono stati ristrutturati, sei, sette anni fa, assumendo un aspetto quasi pretenzioso. Coincidenza singolare, quando il bar più importante della zona, in piazza Ferrari, ha tolto i bi-

liardi per allontanare i «balordi», all'incirca nello stesso periodo, due miliardi sono comparsi al Salvemini. Da quel momento cambiano anche le frequentazioni. La gente comincia a mostrare insofferenza per quel locale dove il movimento finisce alle prime luci dell'alba e alla chiusura si formano i capannelli per strada disturbando il sonno degli abitanti. E si vociferano di altri loschi traffici. Le segnalazioni alla polizia piovono e ieri mattina si decide l'intervento, che si conclude con la chiusura del locale, i 25 denunciati fra cui Walter C. di 46 anni, titolare del locale, il sequestro di tutto l'arsenale del gioco d'azzardo e circa 1 milione e 300.000 lire.



I banchi della giunta in consiglio comunale; a lato, Antonio Panzeri

De Bellis

In Regione nuovo rinvio per la legge-sanità, sindacati pronti a mobilitarsi se la Giunta non cambia rotta

«Centro-destra diviso e imballato»

MARCO CREMONESI

■ Rifiorisce la sanità: la maggioranza di centro-destra proprio non ce la fa. Il contestato progetto di legge dell'assessore Carlo Borsani (An) ha fatto capolino ieri in aula, ma poco dopo la discussione è stata di nuovo rinviata. Se ne riparerà - ma il forse a questo punto è d'obbligo - la settimana prossima. E intanto, ogni volta che si aggiorna il conto, gli emendamenti al testo redatto dal centro-destra sono sempre più numerosi: ieri si è arrivati alla bella cifra di 6024.

L'ennesimo stop è arrivato dopo l'incontro dei capigruppo con i sindacati confederali: «Il comportamento della giunta è inqualificabile - ha detto il segretario regiona-

le della Cgil Mario Agostinelli - dopo avere liberamente firmato un accordo con Cgil, Cisl e Uil ed essersi impegnata a riscrivere il progetto di legge in base ai contenuti dell'intesa, ha presentato un testo che giudichiamo incoerente con la lettera e lo spirito dell'intesa stessa». Dunque «il sindacato è pronto alla mobilitazione». Addirittura, i pensionati Cisl sono «pronti a tornare in piazza senza attendere l'esito del confronto fra rappresentanti della giunta e quelli sindacali».

All'incontro, i sindacati hanno portato un lungo elenco di critiche al progetto di legge, che la giunta dovrebbe tradurre in emendamenti entro martedì. A quel punto,

proseguire la discussione in aula avrebbe avuto poco senso: i capigruppo hanno quindi deciso di congelare il dibattito fino a quando il governo regionale non avrà messo nero su bianco le sue correzioni.

Resta da capire il perché alla fine di gennaio il centro-destra non abbia dato seguito a un accordo che risale a novembre: ad oggi, una perdita secca di oltre due mesi di tempo. Per il capogruppo della Quercia Fabio Binelli, la maggioranza è «imballata, incapace di uscire dalle sue contraddizioni, ma anche semplicemente di dialogare con i sindacati ed enti locali», mentre Pippo Torri di Rifondazione comunista parla di «sfascio della maggioranza». Sembra infatti che non tutte le componenti del

centro-destra esultino per la drastica riduzione di Usl e aziende ospedaliere prevista dagli ultra del Polo: forze con una presenza sul territorio più consolidata - ad esempio il Cdu - non vedrebbero di buon occhio la concentrazione delle strutture che piace a Forza Italia, partito aziendalista nei suoi cromosomi.

E infatti, nei corridoi del Pirellone ieri impazzava il toto-ospedali, con i consiglieri provenienti dalle province preoccupati della possibile scomparsa di presidi sanitari dal loro collegio elettorale.

Ma secondo l'assessore Borsani, se il progetto di riforma resta al palo, la colpa è di Rosy Bindi. L'assessore infatti ritiene che «l'intervento del ministro della sanità sulla nostra delibera per l'accredita-

mento al servizio sanitario nazionale ha creato un dannoso clima di scontro ideologico. Ma noi abbiamo fatto molti passi verso le richieste del sindacato».

Il ministro Bindi la scorsa settimana aveva fatto sapere che «l'accredimento indiscriminato delle strutture private in violazione degli indirizzi fissati dal governo rappresenta un vero e proprio arbitrio». Un arbitrio, ma a quanto sembra anche un vistoso aggravio della spesa: Marisa Fugazza della segreteria regionale Cgil sottolinea che «il deficit della sanità lombarda era assestato sui 450 miliardi all'anno circa. Nel 1996, il buco nelle casse regionali è almeno doppio: si trasformerà in tagli non solo alla sanità ma anche ai servizi sociali dei Comuni».

«Sciopereremo per il Giorno»

Ieri assemblea della Fnsi al Piccolo Teatro

■ La Fnsi minaccia uno sciopero dei giornalisti, che potrebbe coinvolgere anche i poligrafici, se dovessero fallire le trattative per evitare la liquidazione del Giorno. Lo ha affermato ieri, durante una manifestazione nazionale dei giornalisti al Piccolo Teatro, il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, che ha voluto lanciare «un grido d'allarme» per la grave crisi che sta attraversando l'editoria italiana, che conta circa 1.800 disoccupati, di cui un terzo nella sola Lombardia, oltre a vaste aree di precariato.

L'iniziativa è stata promossa dalla Fnsi, dall'Associazione lom-

barda Giornalisti e dai Cdr di Gironio, Sei Milano, Rcs, Editoriale Italiana, Moda e King, gruppo Della Schiava. «Il Giorno rischia davvero di chiudere - ha detto Serventi Longhi - perché il governo non ha dato risposte risolutive agli interrogativi del sindacato (una risposta positiva è giunta solo dal garante per l'Editoria)».

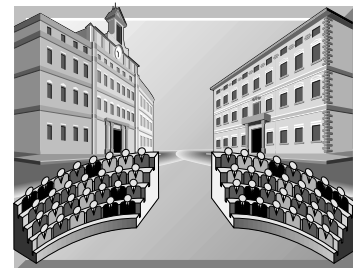
Alla manifestazione sono intervenuti, assicurando il loro impegno perché il Giorno non chiuda e si risolvano le altre situazioni editoriali, rappresentanti dei Cdr delle testate in crisi, il presidente della Provincia di Milano Lívio Tamperi, il vice presidente della Regione

Lombardia Alberto Zorzoli, il segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri ed esponenti del Pds e di Fi.

Gli interventi dei giornalisti hanno messo in luce le gravi difficoltà in cui il sindacato si muove per difendere i colleghi in una realtà, dove è in atto una ristrutturazione selvaggia in tutti i settori, dalle agenzie all'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata, ai giornali quotidiani e periodici, che coinvolgono per esempio la redazione giornalistica di SeiMilano, di King, del gruppo Della Schiava e di altre testate presenti all'incontro al Piccolo Teatro.

LE IPOTESI SUI 18 QUESITI DEI RADICALI	
1-ELEZIONE CAMERA Abolire il 25%di quota proporzionale e ricorso quindi solo all'uninomiale (relatore Guizzi)	REFERENDUM
2-ELEZIONE SENATO Abolire il 25%di quota proporzionale, e anche qui tutti eletti col maggioritario (rel. Guizzi)	REFERENDUM
3-ELEZIONE CSM Abrogare il sistema proporzionale per l'organo di autogoverno dei giudici (rel. Mirabelli)	REFERENDUM
4-CARRIERE GIUDICI Abrogare la progressione affidata all'anzianità, lasciare solo la via del concorso (rel. Capotosti)	AMMESSO
5-RESPONSABILITÀ GIUDICI Abrogare il divieto di chiedere i danni ai magistrati per gli errori, ora risarciti dallo Stato (rel. Contri)	AMMESSO
6-INCARICHI EXTRAGIUDIZIARI Abolire la possibilità per i magistrati di effettuare collaudi di opere o arbitrati (rel. Contri)	?
7-DROGHE LEGGERE Abrogare per hashish e marijuana le norme relative alle droghe proibite (rel. Neppi Modona)	?
8-GOLDEN SHARE Abolire i poteri di controllo del Tesoro su aziende privatizzate fornitrici di servizi (rel. Ruperto)	AMMESSO
9-GUARDIA DI FINANZA Abolire lo status militare delle "Fiamme Gialle", trasformate in struttura contro i reati fiscali (rel. Neppi Modona)	REFERENDUM
10-OBIEZIONE DI COSCIENZA Abolire le norme sui limiti e controlli per l'ammissione al servizio civile (rel. Zagrebelsky)	REFERENDUM
11-CACCIA Abrogare il libero accesso dei cacciatori ai fondi senza il consenso di proprietari o contadini (rel. Mirabelli)	?
12- ABORTO Abolire il divieto di farlo nelle cliniche private e il consenso del medico nei primi 90 giorni (rel. Vassalli)	?
13- PUBBLICITÀ RAI Ridurre drasticamente la pubblicità sulle reti radio-tv pubbliche, si paga già il canone (rel. Capotosti)	?
14-SOSTITUTO DI IMPOSTA Abolire il prelievo fiscale automatico per i lavoratori dipendenti, al suo posto l'autotassazione (rel. Santosuosso)	REFERENDUM
15-GIORNALISTI Abrogare l'Ordine, con la liberalizzazione della professione (rel. Santosuosso)	REFERENDUM
16-SERVIZIO SANITARIO Abolire l'obbligo dell'iscrizione al Ssn, libera scelta tra pubblico e privato (rel. Mirabelli)	?
17-MAESTRI ELEMENTARI Abrogare l'obbligo del modulo dei tre maestri per ogni classe (rel. Zagrebelsky)	AMMESSO
18-ABOLIZIONE PRA Abolire il Pubblico registro automobilistico presso l'Ac, doppione della Motorizzazione (rel. Santosuosso)	?

REFERENDUM E RIFORME



Riforme, progetti in campo Ma c'è l'incognita Fini

De Mita: ho visto un Berlusconi disponibile

ROMA. La connessione temporale è quasi perfetta. Ed al caso è sempre difficile credere, soprattutto quando c'è di mezzo la politica. Ma se pure la Corte costituzionale ha diluito i tempi del processo decisionale sui questi referendum in modo che non intercalasse l'avvio della Bicamerale per le riforme, una tale scelta suonerebbe come la migliore conferma dell'autonomia che la Consulta rivendica per se stessa. E, di converso, riconosce al potere legislativo. Le decisioni, infatti, intervengono all'indomani della scadenza del termine di presentazione dei disegni di legge per la modifica della seconda parte della Costituzione. Nessuno, insomma, potrà accusare la Sinistra democratica o il Ppi, Forza Italia o Alleanza nazionale, di aver definito le proprie posizioni sulla forma dello Stato e su quella del governo con il retro pensiero di poter utilizzare strumentalmente questo o quel referendum. Tanto più Gianfranco Fini fa torto a se stesso quando sostiene che se la Consulta dovesse bocciare la maggior parte dei referendum si assumerebbe la responsabilità di «una sentenza emessa con criterio politico e non giuridico». L'accusa alla Corte di esprimere, come insinua il leader di Alleanza nazionale, «una volontà politica», dovrebbe farsi carico dell'onere della prova. Vale a dire di come e quale progetto di revisione della Costituzione possa essere favorito dall'atteso pronunciamento. A meno di riconoscere apertamente una involuzione plebiscitaria che non guarda per il sottile neppure all'arbitrio della «manipolazione» (riconosciuta come tale anche da destra) via referendum.

Non è solo l'interessata sortita di Fini in concorrenza con Marco Pannella (sempre che non si siano riscoperti, loro sì, «compagni di merenda»), ma la stessa cronaca della giornata politica a rivelare come il re sia nudo. L'ingenuo Ernesto Caccavale, eurodeputato di Forza Italia, accompagna l'applauso per la conversione al «bipartitismo» di Silvio Berlusconi con il rimprovero al suo capo di aver «ignorato il referendum contro la quota pro-

PASQUALE CASCELLA
porzionale minacciato in queste ore dalla Corte costituzionale al servizio del regime imperante». La si sarebbe voluta, par d'intendere, prona a un regime... imperiale. Ammesso e non concesso che, questa volta, il taglia e cuci serva. Ciriaco De Mita ne dubita. O, perlomeno, più che preoccuparsi di un esito opposto a quello temuto dalla compagnia pannel-finiana, vale a dire del giudizio di ammissibilità del referendum abrogativo della quota elettorale proporzionale, si mostra divertito del paradosso politico-istituzionale che si verrebbe a determinare: «Ad essere sofisti, potrebbe ritorsioni contro i manipolatori, giacché si può agevolmente interpretare la cancellazione della quota come volontà che sia proporzionale il tutto e non solo una parte. Anche perché ci vuole una bella faccia tosta a spiegare che si cancella la partitocrazia ai cittadini di quei collegi elettorali che hanno dovuto votare certi candidati senza sapere chi sono e chi ce li ha mandati».

Ma tant'è. Se pure il disegno fosse di accelerare il bipartitismo con un sistema maggioritario secco, all'inglese, né il Cavaliere né Fini e nemmeno Pannella avrebbero difficoltà a «rimediare all'errore» lamentato da Caccavale. Basterebbe loro assumersene la responsabilità, alla luce del sole, senza nascondersi dietro la manipolazione di meccanismi elettorali appesi a un sistema istituzionale che resta d'impianto proporzionale. Ed essere conseguenti, fino al giudizio popolare comunque previsto dalla legge istitutiva della Bicamerale. O ritengono che l'attaccamento alla quota proporzionale dei gruppi minori del Polo costituisca per Berlusconi e Fini un ostacolo insormontabile, molto più pericoloso dell'ostilità di Rifondazione comunista con cui deve fare i conti Massimo D'Alema? Il problema, semmai, è quello di come lo si inquadra in un corretto assetto di democrazia rappresentativa. Che certo non può soffrire di manipolazioni al pluralismo. A cui viene meno, ora,

anche l'alibi del «conservatorismo» del Ppi, giacché Franco Marini ha mantenuto fede all'impegno di presentare una proposta «senza pregiudiziali», sotto certi aspetti più maggioritaria di quella semipresidenziale alla francese (delle due di An) a cui Fini ha legato la propria firma, visto che i popolari legano a doppio filo l'elezione del premier o del cancelliere che dir si voglia - a una maggioranza parlamentare che Oltralpe non sempre si è vista. Certo, nulla ha a che fare con il bipartitismo. Ma perché - osserva Sergio Mattarella - «quanti devono essere i partiti non lo decide nessuno: lo stabiliscono gli elettori».

Del resto, che il Ppi non fosse più considerato d'ostacolo alla ricerca di larghe intese è testimoniato dalla visita che Berlusconi ha fatto a De Mita. «Sì, ci siamo visti a casa mia. L'ho incontrato volentieri, e non credo di dovere né giustificazioni, perché parlo con tutti, né comunicati, perché se un titolo mi rimane è quello di favorire una discussione libera da nominalismi e pregiudiziali se non vogliamo che in Bicamerale si spacchi tutto», dice l'ex presidente della penultima Bicamerale. Che semmai si sente in credito di spiegazioni dal Cavaliere: «Questa uscita sul bipartitismo non l'ho proprio capita. Mi era sembrato di capire una cosa diversa: una duttilità e una consapevolezza dell'obbligatorietà di questo passaggio». Forse la spiegazione la si deve ricercare nella nuova offensiva di Francesco Cossiga, questa volta al Foglio di casa Berlusconi: «Non mi rassego alle piccole riforme... a un bipolarismo di facciata che marcia verso la pratica di un mediocre compromesso». Più che Giuliano Ferrara, serve a tentare ancora Fini e quant'altri. Gli stessi che Berlusconi deve cercare di tenere legati con qualcosa che suoni più seducente. Il forzista Giuliano Urbani questa giustificazione concede: «Di fronte alle bizzarrie interne alla coalizione, il bipartitismo di Berlusconi ha il valore di un richiamo all'ordine. Altrimenti nelle tante discussioni sul bipolarismo avremmo sprecato fiato...». Solo quello?

Contrari i Verdi e Rifondazione, a Milano no di Fumagalli

Rinvio delle amministrative Polo e Ulivo verso il sì

Rinvitare le amministrative accorpandole tutte a novembre? «Sarebbe opportuno» dice da sinistra Fabio Mussi. «Un'ipotesi che vedo con simpatia» gli fa eco Franco Marini dal Ppi. E Silvio Berlusconi da Madrid: «Non sono contrario, ne ho parlato nel Polo e non ho colto opposizioni». Ma ci sono perplessità in entrambi gli schieramenti. Contrari Verdi, Rifondazione, pannelliani, e pattisti. Masi: «Prove tecniche di incucio». Le difficili partite per il Polo a Milano e Roma.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Che il Polo preme per rinviare a novembre si sapeva. Ma ora, a quanto pare, anche buona parte dell'Ulivo è disponibile. Il primo ad aprire uno spiraglio è stato la settimana scorsa il ministro Franco Bassanini: «Se siamo tutti d'accordo...» Poi è venuta la dichiarazione al «Corriere» di Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica: «Sarebbe una cosa vantaggiosa. Ieri sera si è aggiunto anche il nuovo segretario del Ppi, Franco Marini: «Unificare le date per le amministrative? È un'ipotesi che vedo con simpatia». Musica per le orecchie di Silvio Berlusconi, anche perché il Polo sta an-

naspendo sia a Milano che a Roma nella ricerca del candidato vincente. Dice il Cavaliere da Madrid: «Personalmente, io non sono contrario. Penso che in questo momento l'attenzione delle forze politiche dovrebbe essere concentrata sulla riscrittura della seconda parte della costituzione. Se poi, oltretutto, ci dovesse essere l'anticipo della finanziaria, questo sarebbe qualcosa che si sovrapporrebbe ancora... quindi sono aperto a discutere sullo spostamento in autunno». Aggiunge il presidente di Forza Italia: «Ne avevo anche parlato con gli altri leader del Polo e non avevo colto opposizioni, anzi mi era parso che ci fosse un generale gradimento». Naturalmente ci sono anche i contrari, più che altro nel centro-sinistra: «Le scadenze elettorali vanno rispettate - dice Diego Novelli, già candidato nel '93 a Torino - capirei un rinvio se si volesse realizzare finalmente le aree metropolitane, ma mi pare che il governo non ci senta: alcuni vice-re sarebbero contrari». Osteggiano il rinvio anche Rifondazione e i Verdi. E a Milano mugugna un po' l'Ulivo, che il suo candidato, l'imprenditore Aldo Fumagalli, ce l'ha già da più di un mese. Qualcuno ha fatto notare a Fumagalli che a Romano Prodi l'aver fatto per parecchio tempo il candidato virtuale ha portato fortuna. Ma l'aspirante sindaco ha già ripetutamente espresso la sua contrarietà. Ostile, sempre a Milano, il sindaco uscente della Lega, Marco Formentini, che è andato anche a dichiararlo al congresso provinciale del Pds. Ma a quanto pare Bossi non ha fretta nemmeno lui. Se ci sarà un disgelò Lega-Polo finalizzato alle amministrative, c'è bisogno di tempo. Tra i contrari infine vanno annoverati il pannelliano del Polo Taradash e il pattista ex diniano

LE PROPOSTE ALLA BICAMERALE	
<p>Da ieri è in vigore la legge costituzionale istitutiva della commissione dei 70 parlamentari che dovranno riformare la seconda parte della Costituzione. Finora non tutti i partiti hanno pubblicamente presentato le loro proposte. E' il caso, per esempio, di F.I., del Cdu e di Rc. Ma entro oggi il quadro dovrebbe essere completo. Entro cinque giorni i gruppi dovranno comunicare i nomi dei deputati e dei senatori che entreranno a far parte della bicamerale ed entro il 7 febbraio, la bicamerale terrà la sua prima riunione per eleggere il presidente. Vediamo, sinteticamente e per quanto è noto, le posizioni con le quali i gruppi parlamentari entrano nella bicamerale.</p>	<p>PARTITO POPOLARE Forma di Stato Il modello è quello tedesco: il Senato diventa la Camera federale con competenza sulle leggi che riguardano il rapporto Stato-Regioni. Forma di governo I cittadini indicano il premier, che deve ricevere la fiducia dalla Camera. Proposta anche la sfiducia costruttiva e un premio di maggioranza alla coalizione che ottiene la maggioranza relativa. Parlamento La Camera politica è composta da 450 deputati.</p>
<p>SINISTRA DEMOCRATICA Forma di Stato La potestà legislativa è affidata alle Regioni, salvo le materie riservate allo Stato. Forma di governo Il primo ministro è scelto dagli elettori: la Camera politica può votare soltanto la sfiducia costruttiva. Parlamento L'Assemblea nazionale, composta da 450 eletti, è la Camera politica. Il Senato, composto da 150 eletti, è la Camera di garanzia del sistema e delle autonomie.</p>	<p>CENTRO CRISTIANO DEMOCRATICO Forma di Stato Federalismo su base regionale. Forma di governo Semipresidenzialismo alla francese. Parlamento Camera di 400-500 deputati e Senato di 200-300 senatori.</p>
<p>FORZA ITALIA Forma di Stato L'orientamento è per uno Stato federale. Forma di governo Le proposte sono due. Una per il semipresidenzialismo alla francese e un'altra per l'elezione diretta del premier, senza prevedere la sfiducia costruttiva da parte del Parlamento. Parlamento Una Camera politica e il Senato che si occupa delle autonomie. Ridotto il numero dei parlamentari.</p>	<p>CRISTIANI DEMOCRATICI UNITI Forma di Stato Impianto federalista. Forma di governo Il presidente della Repubblica è eletto direttamente popolo. Parlamento Una Camera politica. Il Senato si occupa dei rapporti tra lo Stato e le Regioni e tra lo Stato e l'Europa unita.</p>
<p>RIFONDAZIONE COMUNISTA Forma di Stato Forte impianto regionalista Forma di governo Cancellierato: premier eletto dal Parlamento e sfiducia costruttiva. Parlamento Monocameralismo: 400 deputati</p>	<p>ALLEANZA NAZIONALE Forma di Stato L'ispirazione è regionalista. Forma di governo Due proposte: la prima per il semipresidenzialismo con l'elezione diretta del Capo dello Stato; la seconda per l'elezione diretta del premier. Parlamento Assemblea nazionale composta da 400 deputati e Senato da 200 senatori</p>

Diego Masi. «È inopportuno - dice il primo - il rinvio delle elezioni non è nelle disponibilità dei partiti e poi avvantaggia sempre chi governa, in questo caso i nostri avversari». «Sono prove tecniche di incucio - giura il secondo - prima la legge sul finanziamento dei partiti, poi la bicamerale, ora le amministrative, e domani l'anticipo della finanziaria '98: chi vuol capire capisca!». Eppure, a sentire Fabio Mussi, il rinvio sarebbe opportuno. «Il Paese - dice - non può stare sempre con elezioni aperte». Inoltre - spiega Mussi - il parlamento sta discutendo una

proposta di legge per portare da quattro a cinque anni la durata dei consigli comunali. Si creerebbe il paradosso che per alcuni comuni rimane in vigore la legge attuale e per altri la nuova disciplina approvata nel frattempo». Il problema del rinvio riguarda soprattutto Milano, Torino e Catania. Mentre nel capoluogo piemontese e nella città etnea, che sia giugno o novembre, sembra scontata la rielezione di Castellani e Bianco, la vicenda milanese, com'è noto è assai più ingarbugliata. Già candidati sicuri Aldo Fumagalli per l'Uli-

vo, e gli indipendenti Funari e Tomaso Staiti, tutto è vago nel centro-destra. Berlusconi, è noto, vorrebbe un accordo con la Lega, ma Bossi vuole tenerlo sui carboni ardenti fino all'ultimo. Quanto alle voci di un patto fra Berlusconi e Fini per uno scambio (un forzista a Milano, un finiano a Roma) sono tutte da verificare. La situazione della capitale è un altro paradosso. Perché Rutelli parte fortissimo, e dunque non si può contrapporgli un cavallo troppo debole che andrebbe al massacro, ma uno troppo forte non ha voglia di rischiare. Finora nel Polo

hanno messo insieme una mezza dozzina di candidati bruciati: uno è Rocco Buttiglione, sempre più in rotta col Cavaliere, l'altro sembra Gianni Letta che non si è mai capito se è in corsa oppure no, un po' come l'ex ministro Antonio Martino. A complicare le cose al Polo c'è poi l'autocandidatura di Pannella e quella (minacciata) di Teodoro Bontempo che invoca a gran voce le primarie. Quanto ad Alberto Sordi, contattato da Silvio Berlusconi, l'attore avrebbe risposto lapidario: «No, grazie, mi piace alzarmi tardi la mattina. E poi voto Rutelli».



IL FENOMENO. Dal «Dilemma» a «Stranamore»: la coppia nuova regina dei palinsesti

Aperta, litigiosa, classica La tv è tutta una famiglia

Ci sono le coppie che si amano talmente tanto, da dover dare prove di abilità davanti alle telecamere del Fabrizio Frizzi di *Per tutta la vita*. In maniera così eclatante da far dubitare dei loro sentimenti. E ci sono le coppie che si sono separate e riformate, mettendo su le nuove famiglie allargate, realtà sempre più. Ce li mostra *Il dilemma*, il nuovo programma di Raitre in otto puntate, andato benissimo già alla partenza e nonostante l'ora.

MONICA LUONGO

ROMA. Le famiglie sono arrivate da un po' di tempo dentro la tv italiana. Ormai sono sempre più protagoniste dei palinsesti, nel senso che i programmi vengono costruiti a misura di lui e di lei, bambini e suoceri compresi. C'è la famiglia che si è persa un membro per strada perché emigrato e che Raffaella Carrà ha fatto tornare a casa con il suo fortunatissimo *Carramba*. Ci sono le coppie che litigano per questioni di ordine pratico e allora possono trovare rifugio nel *Forum* di Rita Dalla Chiesa su Canale 5, oppure se hanno problemi con i figli da Maria De Filippi, con *Amici*. Insomma, di famiglie è pieno il tubo catodico e il filone aureo è stato sfruttato da tempo e con le pratiche più svariate, partendo dal Davide Mengacci di *Scene da un matrimonio* o da *C'eravamo tanto amici* con Luca Barbareschi, per finire con il fenomeno *Stranamore*.

Però nel frattempo qualcosa è successo. Che gli italiani ritirati in questi programmi non corrispondono sempre al paese reale, dove i matrimoni sono in ribasso e si affermano al contempo le unioni di fatto e le famiglie allargate. Di nu-

clei allargati, cioè coppie separate con figli che non hanno mai smesso di frequentarsi e hanno creato comunità ampie fatte di nuovi compagni, compagne nonché di nuovi figli, ha iniziato a occuparsi *Il dilemma*, il nuovo programma della struttura Format, andato in onda per la prima volta martedì sera alle 22.55 su Raitre. E che, in barba all'ora tarda, ha portato a casa 1.224.000 telespettatori, con uno share pari al 10,26%. Il programma, ideato e realizzato da Fabio Toncelli, è condotto dalla stilista Chiara Boni e dall'architetto Vittorio Mascietto. I due sono stati marito e moglie, hanno un figlio di 24 anni e lui si è risposato facendo altri due bambini. Vittorio e Chiara sono rimasti ottimi amici. Toccherà a loro, per otto puntate, viaggiare in questa realtà, capire quanto è costato ai protagonisti fare un tipo di scelta considerata ormai non più tanto diversa dall'usuale, che alla fine si è rivelata feconda. Nella prima puntata abbiamo visto la storia di Silvana e Pietro, sposi e genitori giovanissimi, che sono separati da tempo. Pietro ha una nuova compagna e un al-

tro figlio: insieme hanno aperto un pub a Livorno che dà da mangiare a tutti loro. La telecamera fa parlare i protagonisti nei luoghi in cui vivono.

Ne viene fuori un quadro molto interessante, carico di umanità. Qui è soprattutto Silvana a raccontare quanto le sia costato superare i momenti di dolore e le difficoltà quando una telefonata anonima l'ha avvertita della doppia vita di suo marito. Ma la telecamera riprende e dà voce anche ai due figli, felici di avere un nuovo fratellino, felici di poter vedere i loro genitori ancora insieme, anche se in maniera diversa. Ma quello che colpisce è la sobrietà, il tono misurato e quasi pudico nel racconto dei protagonisti. Gli autori dicono che molte famiglie hanno accettato di apparire in tv sperando che la loro testimonianza possa essere d'aiuto ad altri e che invece tutte le famiglie del Sud si sono rifiutate di partecipare al *Dilemma*, che prende il nome da un canzone di Giorgio Gaber, anche lui intervenuto a raccontare come è riuscito a tenere in piedi la sua famiglia, combattendo l'usura del tempo.

Le coppie vanno in tv, dicevamo all'inizio. E colpisce, dopo aver visto *Il dilemma*, che altre coppie, quelle benedette dal municipio e dalla chiesa, sentano il bisogno di andare a strillare il loro amore nello studio dove Fabrizio Frizzi conduce *Per tutta la vita*: e uno dei giochi si chiama proprio «Cosa non farei per te». Ma è proprio necessario volare a tremila metri in dell'apiano davanti a milioni di telespettatori per testimoniare di un amore?

Bellocchio non manderà il suo film a Berlino

«Il principe di Homburg», ultimo film di Marco Bellocchio, non parteciperà al Festival di Berlino, contrariamente a quanto era stato annunciato due giorni fa dagli organizzatori della manifestazione tedesca.

Lo ha comunicato Piergiorgio Bellocchio, figlio e collaboratore del regista, sottolineando che «la decisione è stata presa dal regista in accordo con l'Istituto Luce e la Sacs, che producono e distribuiscono il film. Dal momento in cui il film è stato sottoposto ai selezionatori di Berlino a quello in cui ne è stato annunciato l'inserimento in concorso, è passato un lasso di tempo sufficiente a far riflettere anche noi sull'opportunità di partecipare ad un Festival come quello di Berlino con un film di origine e ambientazione tedesca». «Il principe di Homburg» è infatti la versione cinematografica dell'omonimo dramma del poeta e scrittore tedesco Heinrich von Kleist. E forse regista e produttori temono in anticipo reazioni negative. I protagonisti sono Andrea Di Stefano e Barbara Bobulova.

La pellicola sarebbe stata l'unico italiano in concorso, inserita all'ultimo momento insieme allo spagnolo «Secretos del corazón» di Montxo Armendariz.



Fabrizio Frizzi

Sanremo Polemica su proposta Rai

La Rai propone un'integrazione al regolamento del Festival di Sanremo ed è subito polemica. Alleanza nazionale invoca l'intervento della Commissione di Vigilanza sulla Rai, mentre i discografici della Afi - con cortesia - hanno «bocciato» la proposta di viale Mazzini. Pietra della discordia: la categoria «Nuove proposte» in gara la prima serata del Festival. Secondo il regolamento non più di quattro brani possono essere promossi alla sezione Campioni. La Rai ha invece proposto un'integrazione: in caso di parità, dopo 30 secondi di «ri-scolto» dei brani in quetioni, alla giuria verrà chiesto un nuovo verdetto per lo spargiglio.

Soddisfacente esordio Tgr-Regioneitalia

Oltre due milioni di telespettatori (18,60 di share) hanno assistito su Raitre all'esordio della trasmissione «Tgr-Regioneitalia» che la Testata Giornalistica Regionale trasmette a cadenza settimanale, il martedì e il giovedì alle 19.55, dopo l'edizione serale del Telegiornale regionale. «Ciò dimostra - ha detto il direttore del Tgr, Nino Rizzo Nervo - l'interesse crescente del pubblico all'ampliamento degli spazi informativi regionali».

Taormina Arte Confermati quattro direttori

Il comitato organizzatore di «Taormina Arte» ha riconfermato quattro dei cinque direttori artistici dell'ultima edizione. La delibera, approvata dai sindaci di Taormina e Messina e dal presidente della provincia di Messina, ha riconfermato Giorgio Albertazzi per il teatro, Enrico Ghezzi per il cinema, Gioacchino Lanza Tomasi per il balletto e Giuseppe Sinopoli per la musica. Non riconfermata, per ora, Valentina Valentini per la sezione video.



IL PERSONAGGIO. I 75 anni di Renata Tebaldi «La lirica? È per i giovani»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Cinque inediti assoluti e 75 anni di vita: Renata Tebaldi festeggia l'ennesimo traguardo di vita e di carriera. A una cena per pochi intimi in un ristorante di Milano, la stella della lirica parla di questo suo «doppio successo» con la simpatica modestia che la contraddistingue. «In occasione del mio compleanno - esordisce - la Decca pubblica *Tebaldi Festival*: due cd con venti interpretazioni di canzoni e arie tratte da opere come *Aida*, *Manon* e *Carmen*».

Registrata nel 1968 con l'orchestra dell'Opera di Montecarlo, diretta da Fausto Cleva, la raccolta contiene anche cinque inediti assoluti. Tre, fra cui una Casta Diva, sono di Bellini: tratti dalla Norma, I Puritani e La Sonnambula. Gli altri due sono brani di Verdi dal Nabucco e il Don Carlo. Fra le altre cose, oggi alle 16 Renata Tebaldi sarà festeggiata nel foyer della Scala, mentre alle 18 la grande interprete sarà al Ricordi mediatore, a Milano, per ricevere i suoi fan.

«Quest'opera - spiega la Tebaldi - è un documento di tutto quello che non avevo mai fatto in teatro e che mi sarebbe piaciuto portare sulla scena».

Questo vuol dire che all'alba dei 75 anni anni l'eterna rivale della Callas è riuscita a cantare tutto ciò che desiderava? Oppure c'è anco-

ra un sogno canoro nel cassetto lirico di Renata Tebaldi?

Un'ambizione mi resta: la *Francesca da Rimini*. Ho sempre desiderato interpretarla. Ma non ci sono mai riuscita, perché nei cartelloni preferivano opere di cassetta come la *Traviata*.

Adesso invece in una sorta di contrappasso, si accusa la Scala di realizzare programmi troppo sofisticati...

Ed è giusto, perché questo teatro ha la missione di far crescere il suo pubblico.

Quindi condivide le cosiddette «scelte difficili» di Muti che apre la stagione scaligera con opere sempre più complesse?

Certo, perché finalmente noi del pubblico possiamo godere anche dei capolavori meno conosciuti.

«Voi» scaligeri, esperti melomani, siete un'élite un po' particolare, però. Probabilmente, c'è un pubblico più vasto che preferirebbe Verdi, perché magari non lo conosce ancora bene. Con la formula del Pavarotti International, Big Luciano ha sperimentato addirittura la contaminazione tra rock, pop e classico proprio per andare incontro ad un pubblico il più eterogeneo possibile.

... E ha fatto bene. Perché sono molto favorevole ad ogni mezzo o iniziativa che divulghi ulteriormente la lirica. Anche perché ri-

sponde ad una crescente domanda del pubblico, in questo senso. Non può immaginare quanta gioia mi dia, scoprire la rinata passione con cui i giovani si accostano al genere classico. Ben vengano, quindi, i cd e le riviste musicali che affollano le edicole.

Come vive, invece, la recente irruzione della cronaca rosa nel tempio scaligero e nel privato di personaggi quali Alessandra Ferri?

È un aspetto imprescindibile del consumismo. Da un lato, ovviamente, non mi piace. Ma dall'altro mi sembra un prezzo da pagare per la grande diffusione e popolarizzazione dell'opera e del balletto. In quest'ottica, il fenomeno negativo del pettegolezzo, diventa l'espressione di una realtà positiva. Per l'appunto, la divulgazione del repertorio classico.

Oltre alla storica rivalità con la Callas, nella sua lunga carriera ha dovuto patire anche le intrusioni della stampa?

No, perché ho sempre condotto una vita molto ritirata. Tuttavia alla Scala entro ed esco dalla porta di servizio, tenendomi alla larga dai flash.

A proposito di «ritiro», quando bisogna trovare il coraggio di abbandonare le scene?

È sempre meglio «prima», che «dopo». Almeno per chi, come la sottoscritta, preferisce avere un buon passato, anziché un cattivo presente.

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

COPPA ITALIA. Vicenza-Bologna, sfida tra squadre rivelazione (Rai2, 20.45)

Coppa ed Europa il sogno rossoblù

Il Bologna sogna da grande. Anche se Ulivieri non perde d'occhio la quota salvezza. Ma alla Coppa Italia i rossoblù ci tengono. Può essere un ottimo grimaldello per entrare in Europa, senza dover fare i conti con la classifica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

■ BOLOGNA. Prove tecniche d'Europa. Il Bologna va a Vicenza per la partita d'andata della semifinale di Coppa Italia con almeno due certezze. La prima è quella di condividere con la squadra di Guidolin il titolo di rivelazione del campionato e, classifica alla mano, di poter partecipare allo sprint per un posto in Uefa. Anche se Ulivieri continua a frenare, predicando come unico obiettivo i 40 punti della salvezza.

La seconda certezza è quella di poter puntare all'Europa attraverso la Coppa Italia. Semifinalista l'anno scorso, la formazione rossoblù anche stavolta sembra mostrarsi attrezzata tecnicamente e psicologicamente per le sfide ad eliminazione diretta.

Arrivano i rinforzi

C'è un altro elemento che fa sorridere il presidente Gazzoni: l'acquisto, proprio nella giornata di ieri, di due elementi che vanno a rafforzare notevolmente l'organico di Ulivieri: il centrocampista Brambilla dal Parma e l'attaccante Schenardi in prestito dal Vicenza che a sua volta l'ha avuto dalla Reggiana.

«Per noi la Coppa Italia è un obiettivo importante - spiega l'allenatore - ci sta dando parecchie soddisfazioni poi porta denaro fresco alle casse della società. Ed è giusto considerare anche il risvolto economico della vicenda.

Personalmente non penso ancora all'Europa e alla Coppa delle Coppe come fa qualcuno. A me interessa la finale, questo sì. Soprattutto per un fatto d'orgoglio personale».

In campo il tridente

Se Guidolin sembra in difficoltà per le assenze di Viviani e Beghetto infortunati, di Belotti e Di Carlo squalificati e il dubbio Sartor, Ulivieri perme sull'acceleratore, consapevole del vantaggio concessogli dal Vicenza rabberciato. E conferma il tridente d'attacco che domenica ha sbancato l'Olimpico: Nervo-Andersson-Kolyanov. Obiettivo: bloccare le prevedibili folate offensive di Murgita, Otero e Ambrosetti e rispondere a tono con la potenza di Andersson e le doti velocistiche di Nervo e Kolyanov.

C'è da cancellare il 2 a 0 di campionato e la famosa vicenda Nicchi (l'arbitro cacciò dal campo Andersson per alcune parole sconvenienti che il giocatore giurò di non aver mai pronunciato).

«Nessuna vendetta da consumare - frena Ulivieri - il caso Nicchi è dimenticato. A me interessa solo fare risultato. E per arrivare a questo bisogna giocare bene. Perché il Vicenza macina calcio di grana fina. Dunque immagino una bella partita. Il 5 gennaio al Menti, vicenda Nicchi a parte, ho visto un Vicenza un po' stanco,

appesantito. Da allora molte cose sono cambiate. La squadra di Guidolin ha ritrovato smalto e grinta. Lo si è visto dagli ultimi risultati. Domenica scorsa contro la Fiorentina ho visto il Vicenza segnare due gol fotocopia. Segno evidente che arrivano da schemi provati e riprovati. Mandati a memoria. Insomma la squadra di Guidolin sembra una macchina. Perfetta e veloce. Ho definito i due gol di Domenica «da laboratorio». Non intendeva disprezzarli, ma solo esaltare il grande impegno che la squadra mette nell'assimilare gli schemi dell'allenatore. Per il Bologna l'impegno sarà ancora più difficile. Poi c'è Otero che merita un discorso a parte. L'uruguaio è un fuoriclasse. Per limitare i danni bisogna non perderlo di vista un attimo. Insomma servirà il massimo della concentrazione. Ma la mia squadra sa esaltarsi in queste occasioni. Il Bologna quando vuole sa essere umile e grintoso al tempo stesso. Se lo sarà anche al Menti, bloccherà Otero e potrà anche portare a casa un risultato utile».

Brambilla in panchina

A centrocampo il compito di dettare ritmi e geometrie sarà affidato ancora a Marocchi che però sembra innervosito dall'arrivo di Brambilla che già stasera sarà in panchina (se arriva in tempo il transfer).

L'ex del Parma ha il dente avvelenato. «È vero che la scorsa estate causò le Olimpiadi ho perso un po' di preparazione poi mi sono anche infortunato. Così da titolare fisso con Scala mi sono trovato in panchina con Ancelotti. Paradossi del calcio. Per fortuna è arrivata questa chance rossoblù. L'ho colta al volo. Bologna è una tappa fondamentale per un calciatore. Per il blasone della società, il valore della squadra, la bravura del tecnico, la competenza e il calore del pubblico».



Lovesede Anderson del Bologna

Pinto/Ansa

Guidolin nei guai Mezza squadra «gioca» in infermeria

GIULIO DI PALMA

■ VICENZA. Galvanizzato dal successo contro la Fiorentina, ma con gli uomini ancora una volta contati tra infortuni e squalifiche, il Vicenza che affronta questa sera il Bologna nella partita di andata delle semifinali di Coppa Italia, è carico di timori e di ansie. Per Francesco Guidolin, infatti, i problemi si sprecano. Problemi che stanno diventando ricorrenti e che assumono proporzioni rilevanti, visto che la squadra biancorossa ora cammina a braccetto con le grandi e gioca su più tavoli. Ma vediamo qual'è la situazione.

Squadra d'emergenza

Lo stopper Belotti e il centrocampista Mimmo De Carlo sono squalificati. L'altro centrocampista Viviani e il terzino Beghetto sono invece infortunati. Ma non finisce qui. Contro la Fiorentina, domenica scorsa, il terzino Gigi Sartor ha rimediato una distorsione alla caviglia per cui soltanto all'ultimo momento il medico sociale potrà sciogliere le riserve sul suo eventuale utilizzo in campo.

«Sul recupero del giocatore - dice Guidolin - sono però fiducioso anche se per due giorni Sartor non si è potuto allenare». Tra tante disgrazie, c'è comunque una piccola nota positiva: viene da D'Ingnazio, il giocatore, anche lui infortunatosi domenica scorsa, ha ripreso ad allenarsi ed è quindi probabile, anche per necessità, che venga schierato nella formazione anti-Bologna.

A titolo precauzionale, in ogni caso Guidolin ha bloccato due giovani della primavera. Firmani, infatti, dopo il positivo esordio in serie A contro la Fiorentina non è partito per il torneo di Viareggio e dalla Toscana il tecnico biancorosso ha richiamato anche il centrocampista Wome.

«In difesa ho provato anche qual-

che altra soluzione - ha spiegato il tecnico biancorosso - ho provato Maini e Burchigata nel ruolo di difensore centrale. Non soltanto perché sono due forti colpiri di testa, e nel Bologna c'è Andersson che è uno spauracchio sui palloni alti, ma anche perché in quel ruolo mi sono sembrate le alternative più convincenti. Se non recupera Sartor, infatti, altre soluzioni francamente non ne vedo. Come al solito però, a decidere sarà il campo. Per noi è già importante aver raggiunto questo traguardo in Coppa Italia. E a questo punto faremo di tutto per andare avanti, ma senza dimenticare quello che è il nostro unico e vero obiettivo: la permanenza in serie A».

Questa sera, insomma, sarà un Vicenza in piena emergenza. Bologna, poi, vuol dire polemica: come è successo in campionato nemmeno un mese fa.

«Intanto le polemiche le hanno scatenate loro, e non noi. Il Vicenza momento il medico sociale potrà sciogliere le riserve sul suo eventuale utilizzo in campo. «Sul recupero del giocatore - dice Guidolin - sono però fiducioso anche se per due giorni Sartor non si è potuto allenare». Tra tante disgrazie, c'è comunque una piccola nota positiva: viene da D'Ingnazio, il giocatore, anche lui infortunatosi domenica scorsa, ha ripreso ad allenarsi ed è quindi probabile, anche per necessità, che venga schierato nella formazione anti-Bologna.

È una questione di stile, allora, la differenza tra Vicenza e Bologna. Come dire: aggiungiamo pepe a una pietanza già piccante di suo.

Stadio presidato

Anche i rapporti tra le opposte tifoserie sono accesi. In campionato, dopo la partita, qualche piccolo problema di ordine pubblico c'è stato. Le forze dell'ordine temono ora, complice l'oscurità, il ripetersi di disordini. Lo stadio vicentino sarà comunque presidato a dovere. La preventida dei biglietti è finora buona, e la diretta tv non sembra frenare l'affluenza al Menti».

VICENZA-BOLOGNA

22 Brivio	1 Antonioni
8 Mendez	2 Tarozzi
2 Sartor	20 Torrisi
6 Lopez	27 Mangone
3 D'Ingnazio	3 Paramatti
7 Rossi	11 Magoni
18 Amerini	8 Marocchi
13 Maini	9 Scapolo
23 Ambrosetti	16 Nervo
19 Otero	19 Andersson
9 Murgita	10 Kolyanov
ARBITRO: Pairetto di Nichelino	
1 Mondini	22 Brunner
14 Sotgia	24 Seno
15 Iannuzzi	4 Bergamo
24 Firmani	28 De Simone
17 Wome	27 Vaira
11 Corracchini	30 Brambilla
	17 Anaclerio

SOGGIORNI PER I LETTORI

LA TUNISIA COSTA DI HAMMAMET

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 16/2 L. 630.000 dal 17/2 al 30/3 L. 653.000. Settimana supplementare L. 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'équipe di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

ISOLA DI DJERBA

Partenza ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'équipe di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

SPAGNA COSTA DEL SOL

Partenza da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000. Supplemento partenza da Roma L. 188.000. Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000. Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Costa Lago (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'hotel Costa Lago è situato a Torremolinos nei pressi del Paseo Marittimo e a due chilometri dal centro della città e a 150 metri dalla spiaggia di Bajondillo. Animazione diurna e spettacoli musicali alla sera. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, ping pong, palestra e sala giochi.

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'équipe di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno. Nota: piano scontato per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

TENERIFE

Hotel Conquistador

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'équipe di animazione organizza giochi diurni e serate a tema.

Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Sconti per i bambini in camera con i genitori.

TENERIFE

Hotel Melia de la Cruz

Partenza settimanale da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

e dal 3/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1 al 2/3 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000. Supplemento partenza da Roma L. 30.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Melia Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Martiane e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini.

Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

CANARIE

LANZAROTE

Partenza settimanale da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 2/2 L. 1.269.000 dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali.

Nota: sono previste riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

con serate a tema. Animazioni e giochi anche per i bambini.

Nota: supplemento (facoltativo) per la pensione completa. Riduzioni per i bambini in camera con i genitori.

GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 23/3 L. 1.316.000 dal 24/3 al 30/3 L. 1.377.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.062.000. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Rio Walkiki (3 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato a Playa del Inglés ed è un complesso alberghiero completamente ristrutturato e distante un chilometro e mezzo dalla spiaggia della Playa del Inglés cui è collegato da un servizio navetta gratuito. A disposizione degli ospiti due piscine climatizzate di cui una per i bambini, sala Tv, miniclub, area giochi per i bimbi. Programma di intrattenimenti diurni e serali con orchestra e show professionali. Animazione organizzata anche per i bambini. Nota: sono previste riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.



BASKET, QUALIFICAZIONI EUROPEE

L'Italia ritorna in campo Ma con la Repubblica Ceca è una semplice formalità

■ L'Italia del basket oggi a Treviso, nel bergamasco, affronterà la Repubblica Ceca. È il penultimo incontro del girone eliminatorio per gli Europei di Badalona del prossimo giugno. Gli azzurri sono matematicamente già qualificati, la nazionale di Praga invece è già fuori. Ma per l'Italia non è una partita senza importanza: è infatti una tappa di avvicinamento alla rassegna continentale, che - nelle intenzioni federali - dovrebbe segnare la svolta nell'operazione rilancio della pallacanestro azzurra.

«Fra campionato e coppe, noi della nazionale abbiamo poche occasioni per lavorare insieme - spiega il ct Ettore Messina - la gara contro i cechi è quindi utile per provare...». Già. Ma oggi sarà un'Italia ben lontana dalla formazione tipo, all'appello manca mezza squadra: sono assenti per acciacchi vari Fucka, Myers, Esposito e Conti, oltre agli infortunati più «datati», ovvero Gay e Gentile (quest'ultimo starà fuori qualche mese). «Sarei un bugiardo se dicessi che queste assenze non mi preoccupano - dice Messina - si tratta di alcuni dei nostri più importanti giocatori. Ma la situazione è questa, non posso farci nulla. Così è tutto più difficile, perché più cambi, più tutto si complica. La situazione però ha anche degli aspetti positivi: i giovani avranno infatti un buon minutaggio, per loro ci sarà spazio in campo, tutto ciò vuol dire esperienza».

Un'Italia inedita. Ma con l'obiettivo comune di vincere questa partita: «Da tutti voglio il massimo impegno - prosegue Messina - Dai «veterani» in particolare mi aspetto una grande prestazione: Coldebella, Pittis e via dicendo devono dimostrare di saper condurre la squadra anche in situazioni difficili, perché agli Europei potrà capitare di tutto e per falli o per infortuni potranno verificarsi

situazioni in cui i titolari resteranno fuori. E poi, è inutile nascondersi: nonostante le assenze, sulla carta siamo nettamente più forti della Repubblica Ceca, il nostro organico è di altissimo livello tecnico».

Solo oggi Messina renderà nota la formazione che scenderà in campo a Treviso, «devo ancora sciogliere qualche dubbio - aggiunge il ct - la Repubblica Ceca è una squadra strana, indecifrabile: era partita benissimo in queste eliminatorie, vincendo addirittura in Slovenia (dove l'Italia ha subito l'unica sconfitta in questo girone, ndr). Poi ha iniziato a perdere, adesso è fuori. Per cui potrebbe essere completamente demotivata. Oppure, può anche darsi che troveremo di fronte una squadra di leoni che vogliono dare il massimo magari per il semplice gusto di fare bella figura. Dal punto di vista tecnico, la Repubblica Ceca si affida al basket tipico della vecchia scuola dell'Est: molto tiro da fuori, gioco fisico in difesa». Oggi giocheranno di sicuro Coldebella, Portaluppi, Frosini, Bonora, Abbio, Pittis e Moretti, mentre per gli altri tre posti, ballottaggio fra Marconato, Galanda, Carera e Chiachig. Sicuri in tribuna invece Podestà e De Pol. La partita inizierà alle 18 e 30, niente diretta tv: la Rai ha preferito optare per la diretta che andrà in onda domani pomeriggio. Con buona pace degli abbonati che amano il basket: la tv di stato continua ad ignorarli.

Fiba propone nuove regole. Arretramento della linea del tiro da 3 punti da 6,25 a 6,70 metri; utilizzazione di un pallone più piccolo per le competizioni femminili e tre arbitri a partire dai campionati del mondo maschili del 1998, in Grecia. Sono le nuove regole proposte dalla Federbasket internazionale (Fiba).

[Paolo Foschi]

Tragica morte di un carabiniere in servizio in via Tagliamento

Cade e si spara per errore durante un'ispezione

Bambino investito da un'automobile: ora è in gravi condizioni

Un bambino di 11 anni, Manuel T. S., è stato investito ieri pomeriggio a Montesacro da un'auto e ha riportato ferite gravi. L'incidente è avvenuto alle 18,30 in via Gran Paradiso. Il bambino era sceso dal marciapiede e stava attraversando la strada da solo quando è stato travolto da una Fiat 126. Il conducente dell'auto, il quale ha detto di essersi trovato davanti all'improvviso il bambino che era scubato da un distributore di benzina, si è fermato ed ha assistito il piccolo fino all'arrivo dell'ambulanza. Manuel T. S., caricato su un centro di rianimazione mobile del 118 con medico a bordo, è stato trasportato all'ospedale Sandro Pertini dove è stato sottoposto a una TAC e ricoverato con prognosi riservata nel reparto di pediatria: ha subito un trauma cranico e la frattura della clavicola sinistra. E invece fuggito l'automobilista che ad Anzio, sulla via Ardeatina, ieri sera ha investito una donna di 53 anni, Gloria Palacios De Ramirez, uccidendola. A chiamare il 113 è stato un passante, ma quando sono arrivati i soccorsi ormai non c'era più niente da fare. La donna aveva contusioni ed escoriazioni. Secondo la polizia si sarebbe trattato di un incidente, dato che sul posto sono stati trovati resti di vetri di automobili.

Un carabiniere di 32 anni, Giovanni Lepre, è morto ieri notte ucciso da un colpo della sua pistola d'ordinanza. L'incidente è avvenuto mentre il militare stava ispezionando una panetteria di via Tagliamento, appena visitata dai ladri. Arma in pugno, Lepre ha tentato di salire su un sopralco, ma la scala ha ceduto. Sul posto, oltre ai colleghi della vittima - padre di un bimbo di 14 mesi - e a centinaia di cittadini, si è recato anche il ministro della giustizia Flick.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un furto notturno in una panetteria, l'allarme al 112, l'arrivo di una pattuglia dei carabinieri. Normale routine, per i militari che di notte sorvegliano le vie di Roma. Se va bene, se i ladri sono ancora dietro la saracinesca, o stanno scappando lungo la strada, l'intervento finisce con un arresto. Se va male, se i soliti ignoti riescono a fuggire, tutto finisce con un verbale. Routine, appunto. Ma di routine si può anche morire: è quello che è accaduto ieri notte a un giovane capo-pattuglia dell'Arma, il trentaduenne Giovanni Lepre, ucciso da un colpo della sua pistola d'ordinanza mentre, ispezionando i locali di una panetteria di via Tagliamento visitata poco prima dei ladri, saliva su una scala di legno. La scala ha ceduto sotto il suo peso, il militare è scivolato ed è partito il colpo mortale. L'allarme è scattato intorno alle due e verso il sopralco, ha preso una scala di legno appoggiata da un canto e ha cominciato a salire i polli. A un certo punto, però, un montante ha ceduto, facendo perdere l'equilibrio al carabiniere. E acca-

dato tutto in un istante: Lepre è caduto, e allo stesso tempo dalla sua pistola è partito un proiettile che lo ha colpito alla testa, uccidendolo all'istante. Inutile l'arrivo di un'ambulanza, perché i sanitari hanno potuto solo accertare la morte del militare. Cinque ore più tardi, dopo i carabinieri della compagnia Parioli e del nucleo operativo hanno compiuto tutti gli accertamenti. La salma di Lepre è stata trasportata all'istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli. Nel corso della mattinata, la panetteria Gentilini è diventata meta di un folto pellegrinaggio. Colleghi della vittima, giornalisti, abitanti del quartiere hanno sfilato in silenzio davanti a quella serranda abbassata a metà, con un cartello su cui era scritto «Oggi 29/1/97 questo esercizio rimane chiuso causa furto». Poco dopo mezzogiorno è arrivato anche il ministro della giustizia Giovanni Maria Flick, accompagnato dalla sua scorta, che aveva partecipato ad un convegno proprio nelle vicinanze. Il ministro si è intrattenuto qualche minuto ha espresso la solidarietà sua e del governo ai carabinieri che piantavano l'ingresso del negozio. Sul posto, per tutta la mattinata, sono rimasti anche i figli di Giancarlo Moretto: il lavorante era ancora sotto choc per il terribile episodio. Giovanni Lepre, nato a Napoli, residente a Sessa Aurunca in provincia di Caserta, era nei carabinieri da 10 anni, da più di un anno prestava servizio nella terza sezione del nucleo radiomobile della capitale. Sposato, era padre di un bambino di 14 mesi.



Master Photo

Un arresto Camorrista trovato in convento

Un camorrista ricercato dal '92 è stato arrestato dalla polizia a Roma davanti all'istituto religioso nel quale viveva da una decina di giorni. Poliziotto, finanziere, tutore... Le aveva escogitate tutte per nascondere la sua vera identità. Sergio Lauro, 58 anni, è stato bloccato ieri in serata dagli agenti del Commissariato Primavalle che lo avevano individuato da martedì. Lauro era ricercato dalla Procura della Repubblica di Napoli perché doveva scontare tre anni, sette mesi e 15 giorni di carcere per alcune condanne inflittegli dal tribunale di Caserta per reati di tipo camorristico. L'uomo è stato notato martedì pomeriggio muoversi in modo singolare tra un bar, un ufficio postale e un istituto religioso di via della Pineta Sacchetti dagli ispettori Romeo Miotto e Giuseppe Orlando. Incuriositi, i poliziotti si sono informati presso le suore che gestiscono l'istituto. Le religiose hanno raccontato che l'uomo viveva da loro per stare accanto a una ragazza malata di cui si era detto «tutore». Ma, in seguito ad accertamenti, la polizia ha scoperto che non c'era nessuna ragazza malata da assistere. C'era invece un furbo latitante che aveva cercato di aggirare anche le religiose per seguire i suoi interessi da vicino. Così è venuta fuori la vera identità di Sergio Lauro, che girava con una tessera falsificata del Ministero delle Finanze. Ieri sera la squadra di polizia giudiziaria del Commissariato ha atteso il ricercato davanti all'ingresso dell'istituto e lo ha bloccato. Lauro, che ha cercato di evitare l'arresto dicendo di essere un poliziotto, aveva con sé diversi biglietti ferroviari dai quali risulta che si spostava frequentemente da Roma in Sicilia e in Piemonte.

Velletri «Cesaroni? Prosciolto per giustizia»

Ha vinto anche la sua ultima battaglia, Gino Cesaroni, il sindaco di Genzano morto il 16 gennaio scorso in seguito ad un incidente stradale. Ieri mattina il Gip del tribunale di Velletri, Lucia Fanti, lo ha prosciolto perché il fatto non sussiste da un'accusa di abuso d'ufficio. In realtà il pm Romano Miola aveva chiesto che venisse estinto il reato per sopravvenuta morte dell'imputato, ma il legale di Gino Cesaroni, Giuseppe Zupo si è opposto. Ha chiesto al Gip di pronunciare anche per il defunto sindaco la stessa formula toccata agli altri coimputati. «In seguito alle indagini è emersa l'assoluta infondatezza delle accuse mosse sia a Cesaroni che agli altri imputati, allora ho ritenuto giusto, malgrado la morte, che anche nei confronti del mio assistito, per ciò che lui è stato, per la sua storia, venisse pronunciata la stessa formula. Prosciolto perché il fatto non sussiste», ha spiegato l'avvocato Zupo. A far finire in tribunale Cesaroni, in qualità di sindaco (che rilasciò una concessione edilizia), il vice sindaco Maurizio Spinetti, Giancarlo Castelli, Valerio Palmieri e Alfredo Silvestri, componenti della commissione edilizia nel 1992, furono i proprietari di un terreno adiacente a quello per il quale fu deliberata la costruzione di un edificio destinato ad abitazione civile. Secondo il pm la commissione commise un abuso esprimendo parere favorevole al rilascio della concessione, che non rispettava i criteri del piano regolatore generale e del piano particolareggiato. Ma il Gip, esaminati gli atti, ha prosciolto tutti gli imputati. L'avvocato Zupo ha voluto, con la sua richiesta, rendere omaggio alla memoria di un uomo che guidò Genzano per 28 anni, fu due volte deputato del Pci, lavorò fino agli ultimi giorni della sua vita nel Pds. Al suo funerale parteciparono 25mila persone, arrivate non soltanto dai Castelli romani. Il segretario del Pds Massimo D'Alema inviò un lungo messaggio.

Esquilino Scoperta palestra a luci rosse

Un altro centro estetico che forniva ai clienti - tutti uomini - non trattamenti di bellezza o massaggi ma prestazioni sessuali, è stato chiuso dalla polizia lunedì scorso nei pressi della stazione Termini. L'indagine del commissariato Salario-Parioli, in collaborazione con quello del Viminale, è scattata dopo la denuncia dell'ex marito di una dipendente dello «Slender» di via Amendola, preoccupato per l'educazione del figlio di sei anni affidato alla donna di 27 anni ed insospettito dalle eccessive somme di denaro di cui la «shampista» - o almeno questa era la sua professione ufficiale - disponeva. L'uomo si era rivolto proprio al commissariato Salario-Parioli, pur abitando in un altro quartiere, perché aveva letto delle operazioni condotte contro altri centri estetici «a luci rosse» (l'ultima un paio di mesi fa, aveva portato alla chiusura di due «case chiuse»). Gli investigatori si sono appostati per circa un mese davanti allo «Slender», e hanno subito notato che i clienti erano solo uomini. Interrogandone alcuni, poi hanno avuto la conferma di che tipo di attività si praticasse nel centro estetico. Così, il 27 gennaio, è scattata l'ultima fase dell'operazione. La titolare L.P., di 39 anni, è stata denunciata per favoreggiamento, sfruttamento ed induzione alla prostituzione. Al momento dell'irruzione, all'interno del centro c'erano tre clienti (un impiegato, un funzionario ed un agente di commercio, che approfittavano della pausa pranzo per concedersi un po' di svago), e solo due «massaggiatrici». A quanto pare, infatti, dopo i numerosi controlli di polizia e carabinieri, molte delle prostitute - una decina fino a poco tempo prima, giovani tra i 25 e i 32 anni - si sono impaurite, e hanno sospeso l'attività. E la signora oggetto della denuncia? da un paio di mesi non lavorava più lì, ma gli agenti hanno trovato tracce della sua presenza, tra cui una foto in una sorta di campionario. Una testimonianza a favore dell'ex marito, se dovesse decidere di far causa al Tribunale dei minori per ottenere l'affidamento del figlio.

CELSTRA
di GIAMPAOLO CELESTI

PROGETTAZIONI E RESTAURI
APPARTAMENTI

VIA ACHEMENIDE 25 - ROMA

TEL. 2015225 - CELL. 0347/3859461

MOSTRA DI PITTURA

ILLUSTRANDO MA VIE
di MARC CHAGALL

di Sonia Scaramella

in esposizione presso la Libreria
"Pagine sul mondo"

v.le Sacco e Vanzetti, 78 - Roma

dal 25 gennaio al 4 febbraio 1997 orario di apertura:
da martedì a sabato 9.30 - 13.00/15.30-20.00
Lunedì 15.30-20.00

INGRESSO GRATUITO

Anci Lazio Università della Tuscia
Facoltà di Economia

INCONTRO DIBATTITO
Venerdì 31 gennaio - ore 17 -

**IL REGIME DELLE RESPONSABILITÀ
DEGLI AMMINISTRATORI
E DEI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI**

Introduce:
Dott.ssa Cinthia Pinotti
vice procuratore Generale della Corte dei Conti

Presiede:
Ugo Sposetti
Prof. Giorgio Trixi

Aula Magna della Facoltà di Economia
Via S. Maria del Paradiso, 47 - Viterbo

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA

omnitel
telecomunicazioni cellulari

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE
la tecnica della nuova generazione

CANDY

AEG
HIGH QUALITY

LUBE
una cucina da vivere

SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:
VIALE MEDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE

Netanyahu auspica «una soluzione equa e giusta»

Weizman cancella viaggio in Svizzera

Tensione per l'oro nazista

Clandestini inglesi rifiutano il cibo

Lo sciopero della fame di un gruppo di immigrati rinchiusi dal governo nella prigione di Rochester ha dato una svolta drammatica al problema di centinaia di stranieri alla ricerca di asilo che vengono trattati come dei criminali comuni.

Lo sciopero è entrato nella fase critica dopo che tre detenuti sono quasi giunti alle soglie della morte. Ieri il caso è stato al centro di un acceso dibattito alla Camera dei Comuni dove diversi deputati laburisti hanno accusato il governo di mancanza di umanità nel confronto di persone che pur essendo totalmente innocenti vengono incarcerate anche per lunghissimi periodi in attesa dell'espletamento delle loro pratiche. Il laburista Tony Benn ha ricordato che non pochi deputati discendono da antenati che furono costretti a lasciare i loro paesi perché perseguitati dai loro governi e che per questo dovrebbero onorare una Gran Bretagna che allora era più umana e generosa nella concessione di asilo a chi ne aveva bisogno.

Lo sciopero della fame è iniziato il 6 gennaio nella prigione di Rochester dove gli immigrati attualmente in stato di detenzione sono 180. Alcuni si trovano lì da circa due anni. Diciassette di essi hanno deciso di dare avvio alla protesta proprio per denunciare il trattamento subito e in particolare il fatto di essersi ritrovati incarcerati come criminali comuni.

Dopo tre settimane sei di essi, fra cui un nigeriano, un russo, un rumeno, un algerino e un somalo hanno deciso di respingere anche i liquidi. Ieri il nigeriano è stato trasportato in ospedale quasi in punto di morte. Si tratta del sacerdote protestante Eije Emenike arrivato in Inghilterra un anno fa. Nel suo paese era stato arrestato e torturato perché aveva paragonato l'attuale regime a quello di Re Erode. Rimesso in libertà, ma ritenendosi in pericolo, raggiunge Londra dove spiegò alle autorità il motivo per cui era stato costretto a viaggiare con dei documenti falsi. Venne imprigionato a Rochester.

Ieri, dopo l'intervento di un sacerdote anglicano che è andato a fargli visita, Emenike ha accettato di bere acqua, ma ha continuato a respingere il cibo. È un rappresentante di un'associazione che si occupa di immigrati ha detto: «La Gran Bretagna arresta e incarcera più immigrati alla ricerca di asilo di qualsiasi altro paese europeo».

La questione dell'oro nazista avvelena le relazioni tra Israele e la Svizzera. Il capo dello Stato ebraico Ezer Weizman ha cancellato il viaggio in programma ad agosto per il centenario del Congresso sionista mondiale. «C'era da attenderselo», è il commento di ambienti politici di Berna. Il capo dell'Agenzia ebraica rincarare la dose: «La neutrale Svizzera è stata la banca dei nazisti». L'imbarazzo di Benjamin Netanyahu.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il colpo incassato dalle autorità elvetiche è di quelli che lasciano il segno. Il presidente israeliano Ezer Weizman ha cancellato il viaggio in programma per il mese di agosto in occasione del centenario del primo Congresso sionista mondiale tenutosi in Svizzera. La motivazione ufficiale comunicata dall'ambasciata israeliana a Berna è di improvvisi impegni che hanno costretto Weizman a modificare la sua agenda di lavoro per quel periodo. Rafael Harpaz, il portavoce dell'ambasciata, nega che la decisione abbia a che fare con la vicenda dell'oro nazista, che è già costata il posto all'ambasciatore svizzero a Washington. Ma la smentita di Harpaz non ha convinto gli ambienti ufficiali svizzeri, come traspare chiaramente dalle dichiarazioni di un assessore del Comune di Basilea, città che ospita le celebrazioni del centenario del Congresso sionista. «Tenendo presente il corso preso dagli eventi - dice Ueli Visser - era da prevedere che succedesse qualcosa del genere». E aggiunge: «L'annuncio della presidenza israeliana mi ha deluso ma non sorpreso». Ancor più affranto appare il coordinatore dei preparativi del centenario e vicepresidente dell'Azienda del turismo di Basilea, Dennis Rhein, che bolla come «incredibile» la decisione di Weizman quando sta per essere pubblicato il programma delle manifestazioni. Che si tratti di un duro contenzioso politico traspare dalla rivelazione dell'assessore Visser: «Weizman era entusiasta dell'idea di venire a Basilea, città dove lui stesso nel 1946 partecipò al primo congresso sionista del dopoguerra, che era presieduto da suo zio». L'imbarazzo ha dunque lasciato il passo ad uno scontro diplomatico che può avere ulteriori e gravi sviluppi. Non ha dubbi in proposito Avraham Burg, il capo dell'Agenzia Ebraica: «La neutrale Svizzera - afferma - è stata la banca dei nazisti. Mi spiace, ma le nostre relazioni con la Svizzera sono quelle che sono. E non parlo solo delle banche, ma anche del governo». La denuncia di Burg, laburista come il presidente Weizman, è circostanziata: «Tutto richiede sforzi enormi, bisogna far pressioni per ogni minima cosa». Nessu compromesso è possibile, avverte Burg, che si rivolge direttamente ai banchieri

svizzeri: «Non un centesimo del denaro che non vi appartiene resterà nei vostri forzieri, ma sarà restituito agli aventi diritto, siano un ebreo, i suoi successori, o lo Stato ebraico e le organizzazioni ebraiche che sono eredi legittimi delle vittime dell'Olocausto». Le dichiarazioni di Burg hanno provocato un mezzo terremoto politico in Israele. Il premier Benjamin Netanyahu se l'è cavata, al momento, auspicando una «soluzione equa e giusta, d'intesa con le autorità svizzere». Della questione Netanyahu discuterà con le autorità di Berna in occasione della sua partecipazione al «Foro economico internazionale» di Davos. «Noi siamo certi che il governo svizzero terrà fede alle sue promesse e farà tutto quanto è in suo potere per accertare la verità e indennizzare le vittime», si limita a dire un portavoce del ministero degli Esteri israeliano. Ma l'imbarazzo è forte, tanto più di fronte all'indignazione crescente nella Diaspora ebraica. Di questo moto di sdegno Burg si è fatto interprete: «L'antisemitismo - riflette il capo dell'Agenzia Ebraica - non è morto in Svizzera, ma nemmeno è morto il senso di umanità. Con la nostra lotta abbiamo dato luogo a una sorta di bilancio spirituale in cui i Guisti pretendono che si cambi e che si tirino le somme di quello che è accaduto 50 anni fa». A fianco di Burg si è schierato un gruppo di studiosi e intellettuali elvetiche che hanno deciso di combattere l'«infida aria di antisemitismo» che da qualche tempo è tornata a inquinare la Svizzera. A questo scopo è stato presentato ieri il «Manifesto contro l'antisemitismo», che reca già la firma di un centinaio di uomini di cultura e che accusa senza mezzi termini il governo di Berna di non impegnarsi a fondo per impedire che deleteri sentimenti anti-ebraici si facciano strada nel Paese alla luce degli avvenimenti degli ultimi mesi. Nel «Manifesto» si chiede al governo e alle banche stesse di riesaminare il loro atteggiamento e soprattutto di adoperarsi per riscrivere la storia degli ultimi decenni «facendo uso di buona fede e di trasparenza» «senza deformazioni e idealizzazioni». «È finito il mito svizzero», è il titolo del primo dibattito che i firmatari intendono organizzare. Ezer Weizman ha già dato la sua risposta.



Il presidente israeliano Ezer Weizman

Hermann Knippertz/Ag

Decise misure penalizzanti se la Svizzera non fa un Fondo per risarcire gli ebrei

E New York chiude alle banche elvetiche

Si inasprisce la battaglia tra la comunità ebraica e le banche svizzere che non vogliono tirar fuori i soldi per risarcire le vittime dell'Olocausto che hanno abbandonato tutti i loro averi nei forzieri del Paese neutrale. La città e lo Stato di New York ha deciso ieri di non fare più affari con le banche elvetiche e addirittura di ritirare e reinvestire altre miliardi di dollari depositati nei fondi pensione. A meno che la Svizzera non decida di fare un fondo per il risarcimento.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Si inaspriscono le polemiche e le scaramucce che contrappongono da tempo ormai gli ebrei e soprattutto la loro ricca comunità statunitense e le banche svizzere che resistono all'idea di dover tirar fuori i tesori lasciati nei loro forzieri dalle vittime dei nazisti. La città e lo Stato di New York hanno annunciato infatti ieri misure che renderanno dura la vita alle banche elvetiche che operano nella città fintanto che la Svizzera non creerà un fondo per compensare le vittime dell'Olocausto.

Una mossa minacciosa, questa newyorkese, che viene proprio mentre sono in corso delicati negoziati tra la Svizzera e il Consiglio mondiale ebraico sulla creazione e sul funzionamento di un tale fondo: con il governo della Confederazione Elvetica che ha fatto sa-

pere di voler contribuire, ma non ha ancora specificato in che misura. Pochi giorni fa l'ambasciatore svizzero negli Usa, Carlo Jagmetti, era stato costretto alle dimissioni dopo la pubblicazione di un suo rapporto confidenziale in cui definiva il contenzioso con i gruppi ebraici «una guerra che la Svizzera deve combattere». Sempre questo mese il ministro dell'economia svizzero Jean-Pascal Delamuraz si era risolto a chiedere scusa per aver definito le richieste delle organizzazioni ebraiche «un'estorsione». Il presidente dell'assemblea dello Stato di New York, Sheldon Silver, ha annunciato «consultazioni» per stabilire «in quali circostanze la licenza o la certificazione di una banca estera può essere revocata».

Il presidente del consiglio della città di New York, Peter Vallone,

ha rincarato la dose, proponendo un regolamento drastico che impedisca addirittura di depositare fondi della municipalità nelle banche svizzere fintanto che non sia creato il fondo per compensare le vittime dell'Olocausto. A questo, uno dei portavoce del Consiglio ha aggiunto che l'assemblea considererà anche la possibilità di disinvestire circa 50 milioni di dollari in fondi pensione che la città ha nei portafogli azionari di tre banche svizzere: il Credit Suisse Group, la Swiss Bank Corp. e la Union Bank.

E questa la prima volta che uno stato Usa e una amministrazione locale entrano nella disputa sui depositi delle vittime dell'Olocausto presso le banche svizzere effettuate prima e durante la Seconda guerra mondiale. Le banche estere che lavorano a New York sono sottoposte a regole sia del governo federale, sia dello Stato di New York. Qualsiasi restrizione all'attività delle banche svizzere a New York avrebbe ripercussioni gravi sulle stesse, essendo Wall Street un cardine dell'economia mondiale. Il vicepresidente del Consiglio mondiale ebraico, Kalman Sultank, si è detto soddisfatto che i responsabili della città e dello Stato di New York si siano uniti in quella che ha definito «una battaglia morale».

Sale la tensione in Israele sulla Spianata delle moschee

Lo scambio di veementi accuse fra esponenti islamici e funzionari governativi israeliani sulla Spianata delle Moschee sta facendo montare la tensione a Gerusalemme alla vigilia dell'ultimo venerdì del digiuno del Ramadan, il mese sacro per i musulmani. Secondo lo sceicco Najeh Bkeirat, presidente del Comitato per la protezione della moschea al-Aqsa, e Raed Saleh (sindaco islamico della città di Um el-Fahem, in Galilea) archeologi israeliani stanno scavando due tunnel lunghi alcuni metri nel lato Sud della Spianata delle Moschee, alle pendici della Moschea Marwani, che si trova a sua volta sotto ad al-Aqsa. Bkeirat e Saleh hanno aggiunto che queste attività rischiano di far crollare la moschea al-Aqsa - che appartiene - hanno ricordato - non solo ai palestinesi ma a un miliardo di musulmani in tutto il mondo. «Si tratta di accuse palesemente infondate», ha replicato però Amir Drori, il direttore del Dipartimento israeliano delle antichità che ieri ha anche guidato un sopralluogo sul posto con una ventina di deputati israeliani, ebrei ed arabi.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

80.000 UN ANNO CON OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE
SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) oppure un libro*.

DOBPIO DUE PER UN ANNO
SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 182.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO
SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il c.c.p. n. 88422004 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Pinello 43, 00182 Roma.

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.

È dalla vostra parte

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso la
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
Ufficio esecuzione

N°318373/94 R.G. N°5809/95 R.E.
Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 7/3/95, irrevocabile il 27/6/95 ha condannato D'Aloia Marco n. 7/8/67 Roma ivi res. Via delle Acacie 15, alla pena di L. 6.750.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 6/7 all' 1/9/94 n°2 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione.

Roma, 30 dicembre 1996

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
dr. ssa Paola Spina

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

È in edicola il secondo cd-rom di "Il cammino dell'uomo"

STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

abbonatevi a

l'Unità

Giovedì 30 gennaio 1997

GIUSTIZIA
E POLITICA

■ BRESCIA Tutti assolti, in nome del popolo italiano. Ieri, ore 11 e 45, il presidente Francesco Maddalo ha letto la sentenza con cui il tribunale di Brescia ha chiuso quel capitolo di storia recente, che era iniziato il 6 dicembre del '94, con le dimissioni di Antonio Di Pietro. Non ci fu nessun complotto e l'ex pm si dimise per libera scelta. Gli imputati Paolo Berlusconi, Cesare Previti e gli ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase, accusati di concussione per averlo costretto a lasciare la toga, sono stati assolti perché il fatto non sussiste. Il collegio giudicante è rimasto due giorni in camera di consiglio. Sintomo di una decisione sofferta? Lo sapremo tra quaranta giorni, quando ci saranno le motivazioni, ma sicuramente Maddalo e i due giudici a latere Michele Moccia e Cesare Masetti hanno dovuto affrontare una materia spinosa e complessa, non fosse altro che per l'iter travagliato di questo processo.

Il dibattimento era iniziato quattro mesi fa, come costola della tripla inchiesta avviata dai pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, in cui Antonio Di Pietro era accusato di concussione e abuso d'ufficio. I due sostituti avevano chiesto il rinvio a giudizio dell'ex pm per quel prestito di 100 milioni ed altri favori non del tutto disinteressati ottenuti dall'ex presidente della Maa Giancarlo Gornini. Lo avevano accusato di aver favorito la nomina a capo dei vigili urbani dell'amico Eleuterio Rea e di aver agevolato due suoi ex collaboratori per ottenere appalti per l'informatizzazione degli uffici giudiziari milanesi; ma tutte le accuse erano cadute davanti al gip. Restò in piedi quest'unico processo, in cui Di Pietro figurava come parte lesa. A sostegno dell'accusa c'era soprattutto una sconcertante sequenza cronologica: fino al 18 novembre 1994 Di Pietro era assolutamente deciso a restare in magistratura. Come ha riferito il procuratore Saverio Borrelli, fu proprio lui a portare ai colleghi del pool la prova decisiva che li indusse ad aprire la prima inchiesta contro Silvio Berlusconi e a candidarsi come pm di udienza, dicendo la famosa frase: «Io a quello lo sfascio». Il 22 novembre arrivò l'invito a comparire firmato da tutto il pool milanese, col quale l'ex presidente del consiglio entrava ufficialmente a far parte degli indagati di Tangentopoli. Il giorno dopo, con la mediazione di Previti e di Paolo Berlusconi, Gornini si presentò agli ispettori ministeriali e mise a verbale le sue accuse contro Di Pietro. Immediatamente l'ex guardasigilli Alfredo Biondi ordinò un'inchiesta segreta su Tonino e fu proprio Previti a confermarla telefonicamente che in via Arenula si stava indagando su di lui. Dopo quella telefonata, Di Pietro annunciò a Borrelli che intendeva dimettersi e appena la notizia fu ufficializzata, Biondi ordinò l'archiviazione dell'inchiesta segreta. Tutta questa vicenda sembrava definitivamente sepolta, ma a ripescarla ci pensò l'avvocato Carlo Taormina, nella primavera del '95. Lo fece in un'aula giudiziaria, proprio a Brescia, durante il processo al generale



IN PRIMO PIANO

Salamone: ho voglia di lasciare la toga

DALLA NOSTRA INVIATA



Il giudice Fabio Salamone, l'ex ministro Antonio Di Pietro e sotto al titolo Paolo Berlusconi

Ansa

■ BRESCIA Chissà se Fabio Salamone, il pm bresciano che ha perso tutte le sue battaglie con Di Pietro, ha davvero voglia di dimettersi dalla magistratura. Per una strana legge del contrappasso, dopo aver tentato di capire quali furono i motivi che portarono l'ex collega a prendere questa decisione, adesso è lui che non nasconde più il desiderio di andarsene. Lo disse per la prima volta qualche mese fa, smussando subito dopo le parole: «Capiterà anche a voi giornalisti, quando magari vi censurano, di aver voglia di dimettervi, ma è solo uno sfogo». Ha continuato a ripeterlo in questi giorni, e qualcuno lo ha scritto: «Sono ancora in servizio nella magistratura e non ho ancora la possibilità di parlare». E questa voglia l'ha confermata ieri, dopo un primo controllato commento alla sentenza con cui si è concluso il processo dal quale lui era stato estromesso. Sull'assoluzione degli imputati dice: «Rispetto la decisione del Tribunale, ma la procura di Brescia e in particolare i sostituti che si sono occupati di questa vicenda avevano una loro visione che non hanno potuto esporre». Meno morbido sul colpo di mano con cui la procura generale bresciana aveva avvocato a se l'accusa in questo processo, mettendo alla porta lui e Bonfigli: «Noi abbiamo utilizzato l'unico strumento che è in nostro possesso, segnalando al Csm l'irregolarità di questa sostituzione. Non mi risulta che il Csm abbia affrontato l'argomento». Salamone non vuol parlare perché è «ancora» in magistratura, ma è chiaro che non ha digerito neppure la recente decisione della procura generale, che ha posto sotto la sua supervisione la sua inchiesta sui presunti abusi dei magistrati milanesi che condannarono Sofri in Appello. Insomma, si sente un magistrato controllato a vista, per il quale la legge assoluta dell'autonomia non vale, dato che nessuno si è sentito in dovere di difenderlo quando questa norma è stata violata. E adesso, spiegando il senso di quel «sono ancora in magistratura» conferma il suo turbamento. «Quell'ancora è a double face, perché con tutto quello che mi sta arrivando addosso, tra indagini e contro-indagini, inchieste e contro-inchieste bisognerà vedere se mi manterranno in servizio. Ma è anche evidente che per una persona come me, che ha scelto questo mestiere per convinzione e non per necessità economiche, tutti questi episodi inducono una riflessione. Ci sono fatti che ti costringono a fermarti e a porti delle domande. Mi chiedete se penso di lasciare la toga? Allo stato non lo penso, ma come uomo ho il diritto e il dovere di riflettere su ciò che accade».

Da un lato l'amarezza di Salamone, dall'altro la soddisfazione del pm che ha preso il suo posto nel processo appena concluso, Raimondo Giustozzi: «Sono contento che il Tribunale abbia accolto la mia richiesta di assoluzione, penso di aver svolto bene il mio lavoro. Ed evidentemente la procura generale, quando ha deciso di avocare a se l'accusa non ha preso lucciole per lanterne». È un'altra stoccata per Salamone. E come dire: hanno fatto bene a togliergli il processo e ad affidarlo a me, perché io ho ribaltato il teorema accusatorio e il tribunale mi ha dato ragione.

Soddisfatto anche Paolo Berlusconi per la sentenza che ha «confermato la mia completa e assoluta estraneità a qualsivoglia complotto ai danni di Di Pietro». Ma il fratello del leader di Forza Italia è anche amareggiato «per aver dovuto subire immateriatamente un simile processo». Accuse anche alla stampa per «infamante campagna giornalistica che ha cercato di dipingere come un fantomatico e spregiavole "Mister X" organizzatore di trame e complotti».

Ovviamente felice anche l'avvocato Massimo D'Inoia, per una sentenza giusta e prevedibile. Resta un punto di domanda, appeso in fondo a una frase di Salamone. «Come cittadino mi rimane comunque una curiosità: perché Di Pietro si è dimesso dalla magistratura? Forse non sono l'unico che avrebbe voluto saperlo». □ S.R.

Di Pietro, non ci fu complotto
A Brescia tutti assolti come voleva l'ex pm

Si conclude con quattro assoluzioni il processo bresciano a carico di Paolo Berlusconi, Cesare Previti Ugo Dinacci e Domenico De Biase. Non furono loro a complotare per costringere Di Pietro a lasciare la magistratura: il fatto non sussiste. Sentenza prevedibile in un processo in cui l'accusa aveva chiesto l'assoluzione e la parte civile, Di Pietro, aveva scagionato gli imputati dopo aver chiesto e ottenuto la sostituzione dei due pm Salamone e Bonfigli.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

Cerciello. Fu lui il primo a mettere la pulce nell'orecchio a Salamone, pm in quel processo? Questa è la tesi di Di Pietro e del suo legale, Massimo D'Inoia, che nota la singolare coincidenza tra le accuse di Gornini, quelle riprese da Taormina e quelle contenute nel dossier anti-Di Pietro che fu trovato nelle mani del faccendiere craxiano Ferdinando Mach di Palmenstein. D'Inoia ritiene che il complotto contro il suo assistito ci fu, ma che la regia è da ricercarsi nell'entourage di Craxi. Salamone puntò invece su un'altra fatale coincidenza: quei fatti riemergevano proprio nel momento in cui Di Pietro, uscito di scena come magistrato, tornava ad essere un pericoloso rivale per Silvio Berlusconi, come possibile leader di uno schieramento di centro. Probabilmente, se avessero sostenuto lui e Bonfigli l'accusa, nel dibattimento che si è concluso ieri,

avrebbero tenacemente sostenuto questa tesi, che implicava un ovvio corollario: se Di Pietro è stato ricattato con lo strumento di quell'inchiesta segreta significa che era ricattabile. Dunque sarebbero rientrate dalla finestra le accuse per le quali l'ex pm era stato proscioltto. D'Inoia ha ottenuto il colpo chiedendo ed ottenendo l'«lontanamento dei due pm, avvenuto a dibattimento iniziato. Con una prassi decisamente insolita la procura generale ha avvocato a se l'accusa, affidandola al sostituto procuratore generale Raimondo Giustozzi. Da quel momento il processo ha imboccato una strada anomala e accusa, difesa e parte civile si sono trovate d'accordo nel sostenere che non ci fu nessun complotto. Nella sua requisitoria Giustozzi ha chiesto l'assoluzione, Di Pietro, chiamato a testimoniare contro gli imputati, con un imbarazzato silenzio si è avvalso del-



la facoltà di non rispondere. Il suo difensore, nell'arringa finale, ha accusato la procura di Brescia di non aver indagato sui veri responsabili del complotto (Craxi e dintorni) e di aver rinviato a giudizio gli uomini che avevano contribuito invece a disinnescare i veleni contro il suo assistito. Sullo sfondo, Silvio Berlusconi che invece continuava ad alimentare quei veleni, dicendo di aver saputo fatti agghiacciati su Di Pietro. Un bel rebus per il tribunale che comunque è tenuto a giudicare sulla base del dibattimento, anche quando in aula manca il gioco delle parti.

Tappe e colpi di scena
della vicenda processuale

Il processo era iniziato il 23 settembre scorso. Antonio Di Pietro, entrato nel frattempo come ministro nel governo Prodi, si costituì parte civile. Il suo legale spiega che in effetti, teme che quel procedimento si trasformi in un nuovo processo a carico del suo assistito. L'accusa, inizialmente rappresentata dai due pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli si oppone perché Di Pietro aveva già scagionato gli imputati, ma il tribunale accoglie la richiesta dell'ex pm.

Il 17 ottobre la procura generale di Brescia, accogliendo i numerosi esposti presentati da Di Pietro, sostituisce Salamone e Bonfigli quali pubblici ministeri d'udienza riconoscendo una grave inimicizia di Salamone nei confronti di Di Pietro. D'ora in poi l'accusa verrà sostenuta dal sostituto pm Raimondo Giustozzi.

Il 14 novembre Di Pietro è coinvolto in una nuova inchiesta bresciana al centro della quale vi sono le contestatissime frasi intercettate dal Gico di Firenze a Pierfrancesco Pacini Battaglia: «Ho pagato per uscire da Mani pulite». «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». L'ex ministro, accusato di concussione, si dimette.

Il 25 novembre, il procuratore di Milano Saverio Borrelli riferisce in aula la frase pronunciata da Di Pietro in previsione dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi: «Io a quello lo sfascio». Di Pietro è chiamato a testimoniare il 16 dicembre ma si avvale della facoltà di non rispondere. In una dichiarazione che la corte non gli consente di leggere in aula, dice che quella scelta è una unica e ultima forma di civile protesta contro i sequestri effettuati pochi giorni prima dalla procura di Brescia nella sua abitazione.

Il 20 gennaio il pm Giustozzi chiede l'assoluzione per tutti gli imputati. L'avvocato D'Inoia, difensore di Di Pietro accusa: «Non è questo il processo che si doveva fare, altri sono gli imputati» e indica in Craxi e nel suo entourage i responsabili dei complotti anti-Di Pietro. Ieri, dopo due giorni di camera di consiglio, il presidente Maddalo legge la sentenza di assoluzione. Motivazione: il fatto non sussiste.

Ma chi è che ha mosso le fila di quelle congiure? Schegge dei servizi segreti? E il famoso dossier Achille? Le domande del pm e degli avvocati si susseguono. «L'unica cosa che so afferma l'ex pm è che il signor Napoli (l'ex del Sisd) che confezionò il dossier Achille ndr.) mi avvicinò informandomi di avere avuto l'incarico di redigere il dossier. Gli dissi di rivolgermi all'autorità giudiziaria». E alla fine: «Io con i servizi non c'ho mai azzecato nulla». □ N.A.

«Non sapevo che fossero così tante, io ne avevo contate una decina. In effetti in quel periodo io vengo cotto a puntino ha commentato ieri l'ex pm. Resta da stabilire chi mi ha cotto. In quel periodo, per esempio,

Frode fiscale
Indagati
dirigenti
della Stefanel

Dirigenti e amministratori della Stefanel di Ponte di Piave (Treviso) sono indagati per violazione della legge che punisce l'evasione fiscale. Una ventina di avvisi di garanzia sono stati firmati dal sostituto procuratore della Repubblica di Treviso Bruno Bruni. Le indagini, condotte dal nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di Finanza di Mestre, sono coperte dal massimo riserbo e sono segreti i nomi degli indagati. Sa soltanto che le verifiche delle Fiamme Gialle riguardano il periodo 1992-1995, e sono relative a bilanci, fatture e rapporti con società estere. La Stefanel, fondata nel 1959 sotto il nome di Magificio Piave, dal 1988 è quotata in Borsa e dalla fine dello stesso anno è entrata in Mediobanca. Il fatturato netto del primo semestre dello scorso anno è stato di 137 miliardi, contro i 178 dello stesso periodo del '95. Una crisi che, secondo il presidente e amministratore delegato Giuseppe Stefanel, sta per essere superata.

Ieri l'ex ministro ha depresso al processo sulla «Falange armata». «Una telefonata spaventò mia madre»

L'ex pm: Craxi mi ha cotto a puntino

«Non mi ha mai condizionato nessuno», Antonio Di Pietro depono al processo sulla Falange Armata in corso a Roma. Non commenta la sentenza di Brescia, ma davanti al tribunale ricorda i «tentativi di delegittimazione» collegati a momenti cruciali delle sue inchieste. Quelle che riguardavano Craxi, per esempio. «In quel periodo venni cotto a puntino», afferma. E ancora: «Con i servizi segreti non c'ho mai azzeccato nulla».

■ ROMA «Piaccia o non piaccia a me non mi ha condizionato nessuno». Il modo di articolare le frasi è quello di sempre, anche se un po' meno colorito e un po' meno vemente. Questa volta parla, risponde alle domande del pm. Non si trincea, come fece a Brescia, dietro la «facoltà di non rispondere». Antonio Di Pietro direbbe perfino di più se il presidente del Tribunale, Gianfranco Viglietta, non intervenisse per arginarlo, nel tentativo legittimo di delimitare gli ambiti del processo.

E il processo è quello che vede imputato Carmelo Scalone, accusato di essere stato uno dei telefonisti della Falange Armata, «l'agenzia di provocazione» che dal 1991 in poi ha minacciato politici, giornalisti, investigatori, alti vertici istituzionali. Di Pietro è stato per anni, fin dai tempi delle inchieste Mani pulite, uno dei bersagli preferiti delle misteriose telefonate: tra il 1992 e il 1996 la Falange lo ha chiamato in causa 26 volte. Minacce, riservate anche ai suoi familiari, che hanno dimostrato una

verità inquietante: i telefonisti erano a conoscenza di vicende riservate che non avevano trovato eco sulla stampa.

La testimonianza

Di Pietro era stato sentito più volte dal pm romano Pietro Saviootti durante le indagini preliminari, prima del rinvio a giudizio di Scalone. E ieri, nelle stesse ore in cui il tribunale di Brescia assolveva Cesare Previti, Paolo Berlusconi, Ugo Dinacci e Domenico De Biase dall'accusa di aver complotato per costringerlo ad abbandonare la toga, l'ex pm simbolo di Mani pulite sedeva sullo scranno destinato ai testimoni, in un'aula del tribunale di Roma.

Un'ora e mezza per rispondere alle domande del pm, del presidente e dei difensori. Le telefonate della Falange? Si sono verificate in simbolica coincidenza con vicende particolari dell'attività di magistrato prima e di ministro dopo, ha sostenuto Di Pietro. L'ex pm ha parlato di «tentativi per delegittimarmi, per costringermi

a non svolgere ciò che avrei potuto svolgere». Una congiura, nella sostanza, della quale erano strumento i telefonisti della Falange ma anche altri. Sentiamo l'ex pm: «C'era chi telefonava, come la Falange, e chi svolgeva altre attività, salvo che questi episodi siano collegati tra loro. Questo collegamento, però, non spetta a me farlo, ma all'autorità giudiziaria». Le minacce? Di Pietro dice che non lo hanno preoccupato. «Hanno creato problemi soprattutto alla mia famiglia», ricorda al pm senza mai volgere lo sguardo verso l'aula. E il pm Saviootti, ieri, ha citato le diverse telefonate che riguardavano l'ex pm milanese. C'è quella del 17 novembre del 1994 («Di Pietro ha i giorni contati») e c'è quella dell'1 ottobre 1994 («Di Pietro è cotto a puntino»).

«Non sapevo che fossero così tante, io ne avevo contate una decina. In effetti in quel periodo io vengo cotto a puntino ha commentato ieri l'ex pm. Resta da stabilire chi mi ha cotto. In quel periodo, per esempio,

chiusi l'episodio Craxi Enimont e trovai prova dei conti correnti aperti all'estero da Tradati su ordine di Craxi».

Poi il riferimento alle azioni giudiziarie che lo hanno riguardato negli ultimi due anni. «Sembra che quello delle inchieste nei miei confronti sia l'unico modo per fermarmi. Poi però non è così, ommunque staremo a vedere». Insomma: fino ad oggi, fa capire, tutte le accuse contro di lui sono miseramente franate.

Mai lavorato per i servizi

Ma chi è che ha mosso le fila di quelle congiure? Schegge dei servizi segreti? E il famoso dossier Achille? Le domande del pm e degli avvocati si susseguono. «L'unica cosa che so afferma l'ex pm è che il signor Napoli (l'ex del Sisd) che confezionò il dossier Achille ndr.) mi avvicinò informandomi di avere avuto l'incarico di redigere il dossier. Gli dissi di rivolgermi all'autorità giudiziaria». E alla fine: «Io con i servizi non c'ho mai azzecato nulla». □ N.A.

Giovedì 30 gennaio 1997

Troppo pochi gli «sfasciacarrozze» autorizzati
I concessionari rischiano di perdere i contributi

Auto da rottamare E chi le demolisce?

Non bastano 31 licenze provvisorie per gli autodemolitori, che sollecitano dal Comune l'autorizzazione per quasi tutti gli attuali operatori. Altrimenti il rischio - denunciato dal presidente nazionale dell'Ada, Luigi Bianchi - è che i concessionari si debbano tenere le vecchie auto sui piazzali e perdano l'incentivo del governo. Per l'assessore Ganapini, invece, un'attenta selezione è ancora necessaria: su 60mila auto rottamate in un anno, 20mila sarebbero frutto di frutti.

PAOLA SOAVE

■ Gli incentivi governativi per chi sostituisce le auto obsolete sono arrivati come una boccata di ossigeno, per i concessionari di auto, ma ora su molti pende come una spada di Damocle il rischio di tenersi le auto da rottamare sui piazzali e per di più di perdere gli incentivi. Per accedere al premio, infatti, occorre consegnare entro 15 giorni dalla nuova immatricolazione la vecchia auto ad un «demolitore autorizzato». E il nodo sta proprio qui: a Milano operano almeno una settantina di autodemolitori, ma solo uno di essi è autorizzato e in grado quindi di rilasciare l'indispensabile certificato. Il Comune ha deciso di autorizzare provvisoriamente 31 impianti di demolizione, per sei mesi. Otto ordinanze sono state firmate ieri dal sindaco, le altre non si faranno aspettare più di un giorno o due. In questo modo l'amministrazione ritiene di poter far fronte al «picco» di richieste di questi mesi, ma non è dello stesso parere il rappresentante nazionale dell'Ada (l'Associazione dei demolitori di autoveicoli), Luigi Bianchi, secondo cui questo numero è decisamente

insufficiente e chiede l'autorizzazione urgente per tutti i circa settanta impianti già censiti, eliminando solo i casi di abusivismo più gravi. «Milano - ha lamentato - non ha mai previsto il suo piano regolatore aree destinate a questa attività, da sempre considerata marginale e in connessione con la malavita». All'incontro era presente anche l'assessore all'Ambiente, Walter Ganapini, che ha confermato il numero di 31 ordinanze straordinarie, prendendosi però l'impegno di concederle altre «nel caso in cui dalle concessionarie arrivassero segnali di difficoltà». Inoltre la giunta, secondo Ganapini, avrebbe già scelto due aree comunali, una a Nord l'altra ad Ovest della città dove protrebbero trasferirsi una quindicina di questi operatori, che adesso lavorano su aree troppo vicine alle case o ai pozzi dell'acquedotto. Intanto continua a lavorare la commissione che deve selezionare, anche sulla base delle pendenze giudiziarie, gli operatori meritevoli di essere autorizzati in via definitiva.

Bianchi gli ha risposto esprimendo «scetticismo» circa la correttezza

di lasciare i concessionari auto arbitri della vicenda. «Non aspettatevi aiuto dall'hinterland - ha detto - perché gli autodemolitori autorizzati dei comuni vicini sono iscritti alle associazioni di categoria e non verranno a ritirare le macchine a Milano. Se non verranno accolte le nostre richieste - ha avvertito - la situazione non può che degenerare». Questo non significa che presto vedremo le strade bloccate dai carri attrezzi, ma che saranno gli stessi concessionari a protestare. Attualmente sono circa 700 le auto con oltre 10 anni accumulate nei piazzali, un decimo di quelle che si prevede di rottamare complessivamente.

Eppure una parola di cauto ottimismo viene proprio da Simonpaolo Buongiorno, responsabile dei concessionari milanesi. «Noi abbiamo solo bisogno di poter applicare le regole e i tempi che la legge ci impone. Siamo arrivati sull'orlo della vera emergenza, ma con queste autorizzazioni firmate e con quelle che devono arrivare il problema si avvicina alla soluzione». Quanto al numero di auto accumulate nei piazzali, secondo Buongiorno la situazione dei concessionari dipende dalla marca, la Fiat ad esempio è quella che è partita prima. «Io ho solo una quindicina di vecchie auto stoccate - spiega - perché come tanti altri colleghi ho tenuto un atteggiamento più prudente, cercando di rimandare le immatricolazioni. Ma c'è chi è vicino alle 100 auto in giacenza e alcune sono al dodicesimo giorno dall'immatricolazione. Per tre giorni rischiano di non avere il contributo, ma ora tutto si dovrebbe sistemare».



Automobili in demolizione

Colonnello

Violento litigio in un ristorante. La donna è grave Bottigliate alla moglie

NOSTRO SERVIZIO

■ Quarantotto anni, una figlia di 23, una causa di separazione che si trascina da anni. Litiga col marito, finisce all'ospedale in prognosi riservata. È successo in via Plinio, all'interno di un ristorante di cui l'uomo è titolare, nel tardo pomeriggio di martedì. L'allarme arriva al 113: quando la polizia giunge sul posto trova Gianna Piras a terra, priva di sensi. Dal capo sgorga copioso il sangue. Accanto, il coccio di una bottiglia di birra. Nel locale ci sono evidenti segni di lotta con tavoli spostati, un mobiletto rovesciato. Nel locale c'è anche il marito della poveretta, Egidio S., 53 anni, in preda a una crisi di nervi.

Il fratello di Egidio, Osvaldo, classe 1948, spiega agli agenti di non essersi accorto di nulla; al momento della lite furibonda fra marito e

moglie si trovava in cucina e il rumore della potente cappa aspiratrice gli ha impedito di sentire quello che succedeva nella sala ristorante.

Chi ha sentito tutto, invece, è Rossella, la figlia ventitreenne dei due litiganti, la cui abitazione, che divide con la mamma, è a fianco del locale. Racconta alla polizia di aver sentito delle grida provenire dal ristorante e di essersi precipitata a vedere cosa stesse succedendo. Quando è arrivata, ha trovato la madre per terra con la testa in una pozza di sangue. È stata proprio lei, Rossella, a chiamare la polizia. E scattano i soccorsi. Arriva una ambulanza che trasporta la poveretta al Fatebenefratelli dove i medici diagnosticano una frattura e un trauma cranico commotivo. Gianna Piras viene ricoverata al reparto

neurochirurgia in prognosi riservata.

Poco dopo anche il marito la raggiunge nello stesso ospedale per una crisi di nervi. Ma l'uomo torna a casa poco dopo, mentre la moglie ne avrà per un pezzo. Le ultime notizie sulla salute di Gianna Piras, però, sembrano sono andate progressivamente migliorando, anche se i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Sui motivi della lite non ci sono particolari significativi. A detta del marito il violento diverbio sarebbe scoppiato per futili motivi. Tutto quello che è dato sapere è che fra Gianna Piras ed Egidio S., è aperto un contenzioso per una causa di separazione che va avanti da anni. Probabilmente, a innescare la scintilla degenerata nel grave ferimento della moglie, è stata l'ennesima discussione per cercare di raggiungere un accordo.

Binasco, è il coltello col quale fu uccisa Tiziana Zanelli Trovata l'arma del delitto

FILIPPO REMONTA

■ A circa tre mesi dall'omicidio della giovane infermiera Tiziana Zanelli, uccisa con 15 coltellate nella sua abitazione di Binasco (Milano) il primo novembre scorso, si fa campicata la posizione di Marco Macri, l'ex fidanzato della giovane, arrestato per il delitto. Sono stati infatti ritrovati l'arma del delitto ed uno zainetto della vittima. Il ritrovamento potrebbe determinare una svolta delle indagini che hanno portato sinora all'arresto dell'autista dell'Usl di Rozzano, accusato da molti indizi di colpevolezza ma che sinora dal carcere ha sempre negato ogni responsabilità.

A rendere ulteriormente difficile la situazione di Macri, è arrivato anche l'esito dei test sul Dna secondo cui una parte del sangue trovato su corpo della giovane era dell'ex fidanzato.

vo rosso, sono visibili macchie di sangue della vittima. All'interno dello zainetto inoltre i carabinieri hanno trovato un guanto di gomma, con macchie di sangue, appartenente alla ragazza, infermiera presso un gabinetto dentistico di Rozzano. Inoltre sempre nello zainetto sono stati trovati due asciugamani intrisi di sangue, una piccola calcolatrice e un libretto di assenze della scuola «Leonardo da Vinci» frequentata da Tiziana Zanelli e a lei intestato, una cartella portadocumenti con la carta d'identità della ragazza, una radiografia della mandibola della donna, un sacco nero per l'immondizia prelevato dall'abitazione dell'infermiera uccisa, e due tazzine da caffè vuote con un cucchiaino d'acciaio e infinite cicche di sigarette spente. Secondo i carabinieri si tratta di prove che l'assassino ha cercato di eliminare dal luogo del delitto.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Garibaldi, 49; corso di Porta Romana (ang. via S. Sofia e via S. Calimero, 1); via Farini, 69 (ang. via Lepontina, 13); piazza Gaspari, 9; viale Suzzani, 12; via Serra, 52; corso S. Gottardo, 1; via Comacchio, 4 (piazza Ferrara); via E. Ponti, 39; via Plinio (ang. via Eustacchi e via Stradella, 1); via Marocco, 15; via Nino Bixio, 1; via Petrocchi, 21; corso XXII Marzo, 16; via Varsavia, 4; piazza Vesuvio, 14; largo Giambellino, 131; via Rembrandt, 22; piazza Gioisia Monti, 9; via Quarreggi, 40/1.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fubio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22). **Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.**

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Ps Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalazioni guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Ac 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

MERCATI

Via Calatafimi, via S. Marco, via P. Calvi, via Helvezia, via Val Maira, via Ampère, via Rombon, via Orbetello, viale Ungheria, via Rubini, p.le ospedale S. Paolo, via Tonezza, via Osoppo, via De Predis, via A. Traversi.

Casaroli (Sdb) indagato per estorsione a due operaie

Il Sindacato di base (Sdb) di Milano ha denunciato «una grave provocazione dei carabinieri - si legge in una nota - che hanno fatto irruzione senza alcun mandato nella sede milanese del sindacato». Secondo il sindacato, «l'irruzione» è stata eseguita da due carabinieri che hanno sequestrato il

denaro di un fondo sindacale e «con la forza e con le minacce hanno identificato Francesco Casaroli, segretario del settore privato del sindacato». I carabinieri, dice l'Sdb, «hanno poi obbligato Casaroli e seguirli in tribunale» dove il dirigente sindacale «è stato trattenuto per due ore e mezza senza alcuna contestazione di reato». Secondo l'Sdb l'irruzione è collegata al fatto che Casaroli e altri dirigenti avevano partecipato poche ore prima ad una manifestazione davanti a Palazzo Marino a favore dei commessi del Comune. In quella occasione, i dirigenti sindacali «sono stati intimiditi e minacciati dalle forze dell'ordine nel tentativo di impedire un corteo». A palazzo di Giustizia la spiegazione però è un'altra. L'irruzione dei carabinieri nella sede del Sindacato di base sarebbe avvenuta per sequestrare due assegni che due lavoratrici licenziate avevano pochi minuti prima consegnato a Casaroli per farsi tutelare. Le due donne avevano deciso di rivolgersi a Casaroli per avere tutela sindacale, ma poi avevano ritenuto eccessiva la richiesta di denaro fatta dal sindacalista. Per questo avevano denunciato che il sindacalista aveva chiesto loro il 7% della buonuscita, pari a 350 mila lire per una e a 420 mila lire per l'altra. I militari avrebbero così trovato in tasca a Casaroli i due assegni a suo nome. Il sindacalista è stato quindi identificato e portato al Palazzo di giustizia per il sequestro dei due assegni e invitato a nominarsi un difensore d'ufficio nell'ambito di un procedimento che lo vede ora indagato per il reato di estorsione. Secondo i Cc l'irruzione nella sede dell'Sdb non avrebbe nulla a che vedere con la manifestazione dei commessi davanti al Comune.

**CASA
DEI
CULTURA**

Lunedì 3 febbraio 1997 - ore 21

Presentazione del libro

D A TOGLIATTI A D' ALEMA

La tradizione dei comunisti italiani
e le origini del Pds

di Giuseppe Chiarante
Laterza

con l'autore ne parlano
Nando Dalla Chiesa
Luigi Granelli
Giorgio Lunghini
Antonio Panzeri

coordina
Stefano Menichini

Via Borgogna 3 Milano - tel. 02/795567 - fax 02/76008247

TL
TELELOMBARDIA

PROGRAMMI DI OGGI

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali e attualità - conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 BRITMAN - telefilm
- 20.30 SE ICONTI TORNANO - rubrica per i consumatori
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 SERATA D' AUTORE - talk-show
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STOP

Colletti lo irride: «È come Nini Tirabusciò che fa la mossa»

Solo dei no a Berlusconi Bocciato il partito unico

**Occhetto al Pds
«Convocate
una convenzione
dell'Ulivo»**

Compagni, capovolgiamo la linea. È il senso dell'appello che Achille Occhetto rivolge al Pds alla vigilia del congresso. L'ex segretario critica la strategia della Quercia a tutto tondo. Chiede di rafforzare l'Ulivo prima di ricostruire la sinistra. Ironizza sulla elezione «alla unanimità» del segretario («facciamo pure al 120 per cento...»). Ma propone, da subito, di lavorare ad una «grande convenzione nazionale dell'Ulivo». «Ma questo congresso cos'è? Di cosa dibatte? Faccio appello al gruppo dirigente del Pds perché ci ripensi...», esordisce Occhetto, in una intervista al settimanale dei Comunisti Unitari, «Cominform». «La linea dovrebbe essere radicalmente diversa - dice nell'immediato, porre l'acceleratore sull'Ulivo; in prospettiva, sulla ricostruzione strategica della sinistra. Eleggano pure il segretario all'unanimità, al 120 per cento - dice l'ex leader di Botteghe Oscure - ma non pensino che si possa far nascere un partito su queste fragili basi: pongano i problemi ora, finché siamo in tempo. Ad esempio, lavorando da subito ad una grande convenzione nazionale dell'Ulivo». Sulla «Cosa 2', più» di un sospetto. «Temo che la tanto sbandierata riorganizzazione della sinistra - afferma Occhetto - finisca per essere un semplice riassetto di ceto politico dove, sbucando il cartoccio foglia a foglia, si finisce con l'imbarcare un ceto politico socialista residuale, sopravvissuto al terremoto». Occhetto attribuisce al gruppo dirigente della Quercia l'intenzione di realizzare «un'operazione di «calcio mercato» con la quale «si crede di poter rassicurare l'elettorato sulla linea di occupazione dell'area moderata».

Berlusconi da Madrid: «Facciamo il partito unico dei conservatori». Ma ottiene solo dei no e molta irrisione. Colletti, Fi: «È come Nini Tirabusciò che fa la mossa». Mastella: «Stava in Spagna e ha fatto olè». Un polista: «Per superare le difficoltà del Polo ha pensato di usare i metodi da imprenditore, tutti in riga». Continuano gli scontri tra Ccd e Cdu. E Buttiglione propone, senza speranza: «Facciamo un congresso unico».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ormai Forza Italia è con l'elmetto in testa coperto di verdure, nella boscaglia, in marcia da Seul verso Pyongyang. E ci guardiamo intorno timorosi del nemico. Insomma siamo oltre il 38° parallelo, a guardar bene lo statuto». Il professor Lucio Colletti ci prova ogni volta, ma proprio non ci riesce a trattenere la battuta, il commento sarcastico. E così di fronte alla nuova, annunciata dal suo presidente Silvio Berlusconi - facciamo a destra il partito unico - se ne esce così: «Lui ormai è come una sciantosa, come Nini Tirabusciò che fa a' mossa». Anzi che grida «olè», come fanno in Spagna, commenta Clemente Mastella, ccd. «Berlusconi» è l'opinione di Mario Landolfi, An. Nessuno prende sul serio l'ultima uscita del cavaliere, c'è chi in Transatlantico ieri scommetteva sulla durata di questa proposta. Del resto nella sua dichiarazione Angelo Sanza, cdu, ricordava che a dicembre il leader del Polo parlava e scriveva di federazione di centro; poi, bloccato dai suoi e da An, rimetteva nel cassetto la lettera già pronta per essere spedita a Pier Ferdinando Casini e a Rocco Buttiglione, segretari di Ccd e Cdu. Oggi, di fronte allo sconquasso del Polo, ecco che dal cilindro tira fuori l'idea del partito unico e nessuno proprio nessuno gli ha detto di sì. Persino Giuliano Urbani, l'ideologo di Forza Italia, con molta diplomazia si limita ad osservare che quello di Berlusconi è «un auspicio di partito unico». E anche Buttiglione, che è in

assoluta difficoltà e che cerca di tenersi stretto al cavaliere, commenta: «La proposta non è cattiva, ma è di medio periodo. C'è un centro che ha le sue idee e i suoi valori e c'è una destra democratica che si muove verso il centro con le sue posizioni che però non coincidono con quelle di centro». Solo i fedelissimi, come Antonio Martuscello, coordinatore per la Campania di Forza Italia, spiega così: «È la traduzione politica della proposta di riforma istituzionale». A questo punto c'è da chiedersi perché il leader del Polo si sia spinto tanto innanzi su questa idea. A Madrid ha detto: «Alla trasformazione del bipolarismo in bipartitismo si deve giungere prima delle prossime elezioni politiche. Tutto sarebbe più facile». Poi ha osservato che tutti in teoria sono d'accordo sul bipartitismo, salvo sollevare difficoltà. «Fini non l'ho mai sentito escludere che si debba percorrere questa strada». E poi, quasi per fare pace con il leader di An, dopo aver auspicato lunedì una scissione del suo partito per ripulirsi della destra sociale: «Con la formazione di due partiti unici, dei conservatori e dei laburisti, non si avrebbe per forza uno scontro elettorale Berlusconi-D'Alema, potrebbe essere anche Fini-D'Alema, o qualcun altro al posto di D'Alema». Dunque perché insiste così Berlusconi? «Ha ragionato da imprenditore: piuttosto che farmi travolgere dall'asse Fini-Cossiga, dalle liti di Ccd-

Cdu, dalla figuraccia della federazione di centro fallita prima di nascere, meglio proporre il partito unico, con tutti dentro, così li controllo. E se noi fossimo così cretini da accettare questa sua idea non faremmo altro che indebolire il Polo. E il bello è che Berlusconi non si accorge di far ridere tutti», è la spiegazione di un polista ormai stufo dell'improvvisazione politica e dal pressapochismo.

In una giornata politica che vede la destra in grave difficoltà colpisce, non solo le reazioni che ottiene Berlusconi, ma anche la parabola discendente di Rocco Buttiglione, il filosofo. Sia lui che i cugini ormai nemici del Ccd hanno tentato di buttare acqua sul fuoco delle polemiche di martedì, rinviando alla riunione del vertice del Polo, previsto per oggi pomeriggio, la decisione su chi deve andare in commissione bicamerale tra Buttiglione e Mastella. Ma intanto Roberto Formigoni, presidente cdu della Lombardia continua a tirar sassi contro il Ccd accusato di aver fatto fallire la federazione di centro e anche l'unificazione con il Cdu. E Mastella: «La cosa che ci ha dato più fastidio del nervosismo di Buttiglione è stata l'accusa di pendolarismo che ci è stata rivolta. Prima di scagliare la pietra, prima di guardare alla pagliuzza bisogna togliersi la trave dagli occhi». Ciò nonostante Buttiglione propone di risolvere il dissidio con un congresso unitario. «Facciamo un tesseramento unitario, contiamoci e vediamo chi e quanto pesa realmente. Avremo risolto ogni difficoltà, anche quelle legate ai posti». «Il suo guaio è il superego». È entrato nel Polo con l'illusione di sostituire Berlusconi e si ritrova a dover mendicare un posto in bicamerale, commenta un forzista. E a chiosare se stesso, inconsapevolmente, e gli alleati litigiosi ci pensa alla fine lo stesso Berlusconi: «Se tutti, prima di parlare, di esporre le proprie posizioni si ricordassero che dobbiamo raccogliere maggior consenso, tutto questo non succedrebbe».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

R. Pais

An propone la confederazione, freddezza con il Cavaliere

Fini: ci è bastata una Dc

ROMA. «Fini di centro? Farebbe ridere. Non è detto che per governare bisogna essere per forza di centro, ritengo che le esperienze europee degli ultimi anni dimostrino il contrario. Anche perché così facendo si dà mandato ai nostalgici della Democrazia cristiana di sognare un'«improbabile rinascita». Il leader di An, intervistato da Bruno Vespa a Porta a porta così risponde, parlando di se stesso in prima persona, all'invito fattogli da Berlusconi a far diventare più moderato il suo partito. Fini si dice contrario al partito unico del Polo di cui aveva parlato il Cavaliere. E aggiunge che, invece, ci vuole «una confederazione» del centrodestra che si apra anche a nuovi soggetti, a nuove formazioni politiche. «Credo che Berlusconi abbia parlato di un partito unico - osserva Fini - con una intenzione lodevole, per mettere l'accento, cioè, sull'unità e sull'omogeneità del Polo». E, dunque, giusto «lavorare per una sempre più stretta collaborazione tra i partiti del Polo, che nasca dalla periferia e che

proceda per gradi, per consentire al centrodestra di allargarsi ulteriormente». Ma a Berlusconi manda a dire che «dar vita al partito unico, partendo dal vertice, non solo è un'operazione azzardata, ma potrebbe farci perdere dei consensi». Il presidente di An manifesta, quindi, il proprio dissenso rispetto alla proposta di Berlusconi, ma risponde tentando di tenere bassi i toni di una polemica che l'altra sera si preannunciava ben più aspra. Non c'è dubbio che, comunque, nel Polo il fuoco continua a covare sotto la cenere. Polemiche e lotte più o meno sotterranee interne, tra l'altro, rischiano di riflettersi sul cammino per le riforme. A questo proposito Fini si lancia in avvertimenti a D'Alema del tipo: «La Bicamerale lui l'ha voluta, l'ha quasi imposta, ora la presiede. Ma sarà chiamato a tenere insieme cose che insieme non possono stare». E aggiunge: «Soprattutto per quanto riguarda la forma di governo, è un'impresa che non può riuscire neppure al più formidabile mago del panorama

mondiale. Perché se la riforma piace a Rifondazione comunista, non può certo piacere a noi». «E, in caso contrario, - prosegue - se piace a noi Rifondazione ha preannunciato che toglierà l'appoggio al governo facendolo cadere. A meno che Bertinotti non cambi idea e decida che l'elezione diretta del premier o il presidenzialismo sono democratici...». Per quanto riguarda poi le elezioni amministrative ed eventuali alleanze con Bossi, Fini dice che lui si certi principi come quelli volti a battere il secessionismo non transige, quindi finché Bossi non abbandonerà certi propositi non se ne fa niente. E a Vespa dice: «Ora però non mi faccia andare la cena di traverso...». Non manca un commento sul caso Sofri. Fini: «Mi auguro sinceramente che Scalfaro non conceda la grazia. Sono contrario a questa beatificazione di Sofri, mentre non si parla di famiglie come quella di Calabresi...». E per Mambro e Fioravanti sarebbe per la grazia? «Vale lo stesso discorso che ho fatto per Sofri».

L'INTERVISTA

Il presidente emiliano critica il progetto di riforma: non c'è la Camera delle Regioni

La Forgia: «Pds, federalismo a metà?»

«Quel Senato? E' un pastrocchio. Deve diventare la Camera delle Regioni e delle autonomie locali». Da Antonio La Forgia, pidessino, presidente della Regione Emilia Romagna, viene un «siluro» alla proposta della Quercia di riforma del Senato. «Non capisco perché il Pds ha cambiato posizione...». «Sminuita la scelta federalista». «Nel Pds ha avuto il sopravvento l'anima tradizionalista e centralista». «Così si porta acqua al mulino dei secessionisti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Dalle informazioni di stampa di cui dispongo, le proposte del Pds sono così distanti dalle posizioni unanimemente espresse dalla conferenza dei presidenti delle regioni che la mia valutazione non può che essere di assoluta insoddisfazione e di grande preoccupazione». Antonio La Forgia, pidessino, presidente della Regione Emilia e Romagna, storica roccaforte «rossa», boccia senza appello quella parte di proposta di riforma dello Stato che riguarda il Senato. Le Regioni avevano detto: il Senato sia la Camera delle Regioni e delle autonomie locali. Invece nel testo di riforma dei parlamentari della Sinistra democratica le cose sono finite diversamente.

Restano i senatori, mentre entreranno solo i presidenti delle Regioni ad integrare l'assemblea. Insomma non c'è la famosa Camera delle Regioni che dovrebbe essere espressione dello Stato federalista.

Presidente La Forgia, i senatori restano e, nell'ipotesi di riforma del Pds, di Camera delle autonomie non se ne parla. Sembra di capire che lei non gradisce questa soluzione.

Proprio no.

Noi, come Regioni, eravamo partiti dall'obiettivo di introdurre un bicameralismo fortemente differenziato che dovesse fondarsi non soltanto su diverse funzioni, ma anche su diverse modalità di composizione delle due Camere stesse. Pensavamo che

all'assemblea politica, espressiva del pluralismo politico e detentrica della fiducia al governo, si dovesse affiancare una seconda Camera espressiva del pluralismo istituzionale, delle espressioni territoriali del paese, immaginata come strumento necessario di raccordo e codeterminazione delle politiche nazionali e delle politiche regionali.

Il Pds aveva ripetutamente affermato che il Senato doveva diventare la Camera delle autonomie. Cosa è successo per fargli cambiare parere ed arrivare ad un'ipotesi diversa?

Ricordo anch'io benissimo i pronunciamenti di molti dirigenti del Pds, ma segnatamente di D'Alema. La domanda è ottima, però io non so rispondere. Sarebbe molto interessante che questa risposta «l'Unità» andasse a cercarla fra i proponenti di quella soluzione, particolarmente presso i senatori per cercare di comprendere come mai sia stata abbandonata un'ipotesi che era consonante con le posizioni delle Regioni e del movimento autonomista.

La sua risposta è maliziosa, presidente La Forgia. Evidentemente lei ritiene che i senatori di questo Parlamento, compresi quelli del Pds, non avrebbero mai approvato una proposta che abolisce il Senato e al suo posto mette una Camera federale delle Regioni e delle autonomie locali. Insomma avrebbe prevalso un istinto di au-



Rodrigo Pais

toconservazione dei senatori. E' così?

Non voglio imbracciare questa accusa di difesa corporativa da parte del Senato.

Però, appunto, vorrei capire le ragioni.

E in ogni caso se quella difesa corporativa dovesse in qualche modo animare la posizione messa a punto vorrei dire questo: l'ambizione della bicamerale è di modificare in radice l'ordinamento della Repubblica; bisogna essere miopi per non vedere che un tale riordinamento istituzionale comporta una radicale ridislocazione del personale politico.

Si può pensare male, si può essere persino nel giusto quando non si attribuisce una particolare qualità al personale politico regionale attuale, ma bisogna saper guardare oltre l'esistente.

Io, per esempio, sono convinto che le nuove Regioni, quelle che usciranno con i nuovi poteri attribuiti loro

dalla bicamerale e dal disegno di legge Bassanini, avranno bisogno di personale politico anche dotato di esperienza nazionale.

Anzi, penso che ne avranno un bisogno straordinario, vitale.

In pratica lei sostiene che i senatori non resterebbero senza lavoro, ma potrebbero diventare degli ottimi amministratori regionali e portare una loro esperienza nazionale alle nuove Regioni.

Esattamente.

Non le sembra una provocazione? Io non voglio provocare. Ma se una provocazione può servire al chiarimento, allora è utile.

Se quel tipo di Senato delineato nella proposta del Pds dovesse andare in porto cosa succederà?

Credo che sarebbe un danno terribile. Molto meglio una soluzione monomercatale piuttosto che un ibrido di quella natura. Si sottovaluta un punto che secondo me è di grande rilievo: la scelta federalista non è sol-

tanto una scelta di ingegneria costituzionale; è una buona scelta di ingegneria costituzionale, ma perché fonda le sue ragioni su esigenze di organizzazione del rapporto fra Stato e processi economici e sociali. Non comprendo perché parole chiave, formule che hanno avuto grande successo nella vita delle imprese (flessibilità, autonomia, distribuzione delle responsabilità), non debbano essere tradotte anche nell'organizzazione dello Stato. Solo in questo modo si può fare la riforma della pubblica amministrazione. Abbiamo bisogno di livelli di governo articolati, flessibili, basati su piattaforme territoriali ben individuate che devono avere larghi margini di autonomia, responsabilità fiscali, poteri reali di intervento. E devono avere anche un luogo nel quale coordinarsi tra loro e coordinarsi con le politiche nazionali. Il Senato delle Regioni e delle autonomie serve precisamente a questo. Ed è per questo, non per odio o dispregio agli attuali senatori, che noi abbiamo formulato quella proposta.

Nel Pds sul federalismo ci sono sempre state due anime, una più tiepida e l'altra più convinta. Per ora sembra aver vinto la prima. Le sembra?

Non lo so. Certo ha vinto l'anima nostra più tradizionale perché non c'è dubbio che nel Pds la vocazione federalista è abbastanza recente. D'altra parte è abbastanza comprensibile perché noi veniamo da una tradizione culturale molto segnata dal giacobinismo e quindi dal centralismo. La soluzione che si prospetta però non mi pare neanche giacobina. Restano affermazioni in favore di una opzione federale quindi vedo addirittura due possibilità: o federalismo tradito, cioè pronunciato a parole e non effettivamente realizzato; oppure un federalismo anche realizzato, ma disarticolato, privato cioè di quel punto di coordinamento e di codeterminazione che è assolutamente necessario.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

in edicola
IL GATTO CON GLI STIVALI
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI
l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Gigi PROIETTI
A me gli occhi, please
La storica registrazione del 1976
IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000 l'Unità

CINE-GASTRONOMIA. Stanley Tucci presenta «Big Night», una commedia ambientata in un ristorante

«Italo-americani, chi mangia bene si avvicina a Dio»

ROMA. «Chi mangia bene si avvicina a Dio». Sarà proprio vero? Ad ogni buon conto, così la pensa Primo Pileggi, chef abruzzese sbarcato in America sul finire degli anni Cinquanta al seguito del fratello Secondo per aprire il ristorante «The Paradise». Primo è orgoglioso, non parla bene l'inglese e soprattutto non ammette compromessi sul menù (ha orrore dei *meatballs spaghetti*, gli spaghetti con le polpette); Secondo è un *business man* già «americanizzato», sa che per far funzionare l'impresa deve assecondare i gusti locali e creare l'evento alla moda, magari invitando una sera il celebre cantante italo-americano Louis Prima, quello di *Buonanera, buonanera signorina...*

Oltre 500 pagine di ritagli con recensioni e articoli vari. Fa impressione la rassegna stampa di *Big Night*, il film indipendente di Stanley Tucci ora acquistato dall'Istituto Luce. Costato 4 milioni di dollari, ne ha incassati una quindicina in patria, portando alle stelle le quotazioni del regista-attore: un italo-americano di origini calabresi che alcuni ricorderanno giovane Lucky Luciano in *Billy Bathgate* e killer implacabile nel *Rapporto Peli-kan*. Stanco di maneggiare pistole, il 36enne Tucci ha codiretto con l'amico-collega Campbell Scott questa commedia amara sul Sogno Americano, dove il cibo - la preparazione del banchetto luculliano - è un pretesto per raccontare una piccola comunità di quartiere, non mafiosa, con il suo contorno di amori segreti, imbarazzi, tradimenti e vendette.

L'idea non è nuova (anche il pranzo di *Babette o Mangiare bene uomo donna* usavano la bellezza cromatica dei cibi per parlare d'altro), ma *Big Night* sfodera un tocco particolarmente lieve e ispirato nel dipingere l'avventura di questi due fratelli amici-nemici. «Non sbaglia quel detto secondo il quale noi italiani viviamo per mangiare mentre gli altri mangiano per vivere», sorride Tucci, che nel film fa Secondo, mentre Primo ha la faccia tenero-sperduto di Tony Shalhoub. Volato in Europa per un vero e proprio tour promozionale (domani sarà al festival di Rotterdam, poi a Berlino), l'attore-regista si presenta senza il parrucchino indossato sul set per esigenze di scena. Nessuno in famiglia ha mai gestito un ristorante, ma le ricette di mamma (soprattutto quella del famoso timballo o timpano che

Si chiama *Big Night*, è un film indipendente americano che è diventato un caso nel giro di pochi mesi. Scritto, diretto e interpretato da Stanley Tucci, racconta l'avventura di due fratelli abruzzesi che cercano di lanciare un ristorante nell'America anni Cinquanta. Nel cast anche Isabella Rossellini e Ian Holm. In Italia per promuovere il film, Tucci svela il suo rapporto col cibo e dice di essere stanco di interpretare sullo schermo killer e mafiosi.

MICHELE ANSELMINI

anima la storia) sono finite dritte dritte nel film, fornendo il giusto *décor* gastronomico.

«Mi piace pensare che il cibo, in *Big Night*, sia una metafora dell'arte, dell'atto creativo. Non volevo certo realizzare un food-film», spiega Tucci tra i tavoli del ristorante romano, «L'oro di Napoli», che gli ha dedicato una cena in tema. «Ma certo gli italiani intrattengono un rapporto particolare, direi quasi ossessivo, con il cibo. Si mettono a tavola e sono capaci di restarci per ore, a parlare di quello che hanno appena mangiato e di ciò che mangeranno la prossima volta». Tucci, però, non è goloso. Nel suo fantasioso «broccolinese» racconta di non sopportare i luoghi comuni sugli italiani d'America, visti ancora oggi come delle persone «molto fisiche, estroverse, che suonano il mandolino e si toccano volentieri:

niente di più falso, sotto quella scorza "compagnona" c'è un anima stoica che il cinema raramente evidenzia». Non che il suo film sfugga a qualche stereotipo, ma lo fa dall'interno, con ironia gentile, condividendo con i due personaggi il bisogno di integrazione tipico di tanti immigrati.

Per essere credibile, Tucci ha preso lezioni di cucina da uno chef italiano, tal Gianni Scapino, che lavora al ristorante «Le Madri». «Ho imparato a fare bene le frittate», confessa, e infatti l'ultima scena del film (un piano sequenza di notevole effetto) ce lo mostra mentre prepara un'omelette che diventerà di prima mattina col fratello e col cameriere Cristiano. Hanno perso tutto, ma non la stima di sé. A dire il vero, l'olio sembra friggere un po' troppo, ma Tucci assicura che la frittata era davvero ok».



Stanley Tucci e Tony Shalhoub in una scena di «Big Night»

Ma la vera star del film è il timballo di maccheroni

Per gli appassionati della buona tavola sarà il timballo che i fratelli Pileggi offrono ai loro invitati la vera «star» di «Big Night». Nelle prime scene del film si vede come viene preparato: l'abbondante sugo fatto con funghi è versato su della pasta già cotta e poi si aggiungono uova sode e polpette di carne; il tutto viene messo in una sfoglia di pasta all'uovo e cotto al forno in un recipiente alto. E c'è da farsi venire l'acquolina in bocca quando la cinepresa indugia sul taglio cerimoniale lasciando intravedere i coloratissimi strati del timballo. O «timpano» (dalla forma a tamburo): così almeno viene chiamata la specialità nella versione originale del film, sulla base dei ricordi di Stanley Tucci e del suo sceneggiatore Joe Tropiano. Secondo l'Artusi, il piatto sarebbe originario della Sicilia, anche se sono stati i cuochi romagnoli a specializzarsi, ribattezzandolo Pasticcio di maccheroni. In altre regioni è chiamato Torta di re Manfredi o anche Timballo di maccheroni bianco. Non è la prima volta che il timballo ricopre un ruolo di primo piano in un film: succedeva anche nel «Gattopardo».

GUERRE STELLARI

Al cinema come nuovi Solo & Co.

NEW YORK. In attesa che nel 1999 George Lucas con un nuovo film ci racconti cosa avvenne «prima» di *Guerre stellari*, i fan statunitensi di questa saga intergalattica si preparano al gran ritorno sugli schermi cinematografici della trilogia, in versione «ripulita» digitalmente e con alcune scene, a suo tempo cassate, reinsertite. La «prima» di questo atteso revival è prevista per dopodomani con il ritorno sugli schermi americani di *Guerre stellari*, cui seguiranno *L'Impero colpisce ancora* (21 febbraio) e *Il ritorno dello Jedi* (7 marzo).

Ogni film verrà presentato nella sua nuova versione, più lunga, con immagini più nitide, un suono migliore, e alcuni ritocchi nella parte degli effetti speciali: a detta dei responsabili della Fox (cui appartengono i diritti di *Guerre stellari* mentre gli altri due sono della Lucas film), tutto ciò renderà lo spettacolo «più vicino a ciò che il regista aveva immaginato». La speciale edizione della «trilogia» viene a commemorare i venti anni di *Guerre stellari*.

«Ora i bambini dai 6 agli 80 anni potranno godersi film e personaggi che hanno superato la prova del tempo, meglio di come hanno potuto in questi vent'anni passati», assicura il vice presidente della Fox Tom Sherak, aggiungendo: «È lo stesso film, solo più grande e più bello!». Ci sono voluti tre anni di lavoro e 15 milioni di dollari (oltre 22 miliardi di lire) per realizzare la nuova versione. Il problema maggiore è stato che i negativi originali erano in cattive condizioni. Così Lucas ha dovuto cercare per il mondo le 12 copie del film meno usate per «sovraporte» digitalmente al negativo in suo possesso e ottenere così un *master* pulito per la nuova edizione.

Le pellicole sono state lavate e passate in uno speciale bagno, prima che il film, fotogramma dopo fotogramma, fosse tutto digitalizzato, suono compreso. Circa 250 effetti speciali sono stati da Lucas «aggiornati» con le tecniche di oggi, e sono state reinserite scene tagliate nelle vecchie edizioni. La «nuova» trilogia si annuncia un successo ancora prima di uscire nelle sale. Vari fans-club sparsi negli Usa stanno già facendo incetta dei biglietti per le «prime» dell'evento, mentre dallo scorso Natale nei negozi di giocattoli americani si sono vendute come non mai spade laser, maschere di Darth Vader o pupazzetti a immagine di Yoda, il genietto dagli orecchi a punta, C-3PO e R2D2, il robot dorato e il suo compagno, simile a un secchio della spazzatura.

Naturalmente la trilogia arriverà presto anche in Europa (in Italia dovrebbe uscire a Pasqua), nella speranza di rinverdire a livello planetario la fortuna della serie nella quale Lucas mescolò felicemente influenze fantasy e ricordi fumettistici.

L'INCONTRO. Ezio Greggio presenta il nuovo film, da domani nelle sale

«Torno in America a fare il killer»

BRUNO VECCHI

MILANO. Ezio «americano», comincia alla maniera degli americani: ringraziando gli amici vicini e lontani. Quelli che hanno creduto in lui, che hanno lavorato con lui, che l'hanno aiutato a mettere radici a Hollywood. Il listone è lungo: da Mel Brooks a Dom DeLuise, da Rudy De Luca a Jessica Lundy, è un inconcrocio di passato e presente. E comprende anche la sua attività di regista: dal primo film, *Il silenzio dei prosciutti*, al secondo *Killer per caso* (esce domani distribuito dalla Medusa). Un pensiero c'è pure per Emilio Fede. «Magari vada al suo tg per promuovere il film e fargli un pacco. Prima porto un pensiero di conforto ai suoi ragazzi e poi vivo di rendita per otto giorni a *Striscia*».

Ma un saluto, Ezio Greggio, ci

tiene a farlo anche Rosy Bindi. «La signorina - o signore, non so - è una pazza. E se vuole denunciarmi ancora, non importa. Ma una che va in giro a dichiarare di ripartire a casa, solo per ingraziarsi qualche voto di provincia, è una pazza. Dico a Rosy Bindi di andare a vedere certe normative europee che tutelano i nascituri. È uno sfogo duro, che trova origine in un sentimento personale che è diventato un impegno sociale. Non è quasi più una notizia ma è sempre bello ripeterlo: da due anni Greggio mette a disposizione delle divisioni di pediatria i guadagni della sua attività di scrittore. «Le donazioni le faccio soltanto alle strutture pubbliche. Ai privati non do una lira». Con il ricavato delle «royalties» sono già

state acquistate cinque incubatrici mobili per il trasporto di neonati prematuri. E molti bambini sono stati salvati. «I diritti di *Killer per caso* me li tengo io», butta lì, quasi per stemperare un clima troppo impegnato. «Mica posso sempre ripetere *Striscia la notizia*».

Ed in effetti, alla trasmissione, sembra pensare poco. «A ottobre, se ancora esisterà qualche rete privata, se le cause non prosciugheranno le casse occulte o no di Mediaset, la rifaremo». Pensa a stelle e strisce, Ezio «americano» e forse un giorno finirà anche per trasferirsi oltreoceano. «Mio figlio Giacomo già parla l'inglese benissimo. Visto che il timbro di voce sarà lo stesso, spero cresca in fretta così mi eviterà il problema del doppiaggio». Insomma: cinquecento anni dopo Colombo,

anche lui ha scoperto l'America. Per averne conferma, basta l'elenco degli impegni futuri. «In estate comincerò un film con Mel Brooks, che ho scritto proprio insieme a lui, Rudy De Luca e Steve Hiberman. È una sorta di road movie e verrà girato negli Stati Uniti, in Francia e, se riesco, anche in Italia». Come Woody Allen, sussurra qualcuno. «Poi sarò il protagonista, con John Silverman e Ru Paul in film di James Huth, una specie di *Soliti ignoti* girato in Canada. C'è anche un progetto con Kirsty Allen che sta nascendo. E adesso ho anche un agente negli Usa». Di italiano, invece, c'è poco. «Un film con i lacchetti? Anche lì? Può essere che se rifacciamo *Striscia* ci si metta a ragionare. Nel caso non sarà né un film vacanze né di Natale».

Quadrato il cerchio da attore,



Ezio Greggio in «Killer per caso»

Greggio trova la quadratura pure per quello da regista e produttore. «*Killer per caso* è forse il più divertente che ho fatto come attore. Adesso andiamo all'American Film Market e c'è già una grossa società che lo vuole. *Il silenzio dei prosciutti*, in fondo, è stato acquistato in 47 paesi. Soprattutto per il mercato home video e televisivo». Assisteremo a un nuovo miracolo italiano? Chissà.

Regalatevi cento minuti di risate

Tutto Benigni

95/96

A SOLE L.19.900

In edicola la videocassetta

l'Unità MAGAZINE

SCI/1. L'«outsider» francese vince il SuperG di Laax davanti a Strobl. Terzo l'italiano

Alphand «vola» ma Runggaldier arriva al podio

Luc Alphand vince il SuperG di Laax e passa in testa alla classifica della Coppa del mondo. L'azzurro Runggaldier con il terzo posto di ieri (miglior piazzamento stagionale) fa ben sperare per i prossimi mondiali.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Come minimo è stata una disattenzione, una colpevole disattenzione. Colpevole perché la realtà - intesa come la lotta per la conquista della Coppa del mondo di sci - era sotto gli occhi di tutti già prima di questo secondo supergigante stagionale, andato in scena ieri sulle nevi svizzere di Laax. Una gara che ha riservato il terzo gradino del podio a Peter Runggaldier, sicuramente l'azzurro più dotato nella specialità che il 3 febbraio prossimo inaugurerà i campionati mondiali del Sestriere con l'assegnazione delle prime medaglie.

Una realtà sotto gli occhi di tutti, si diceva. Ma chi ancora convinto che il trofeo di cristallo potesse finire nelle mani di un atleta polivalente - nella fattispecie il norvegese Aamodt -, chi sviato da interessi di campanile - è il caso degli italiani con Kristian Ghedina -, nessuno si era accorto che quest'anno la Coppa ha un pretendente formidabile quanto inatteso. Si chiama Luc Alphand, è un francese di trentuno anni e, guarda caso, è anche il vincitore del supergigante di Laax. Una vittoria (la quarta stagionale dopo tre precedenti successi in discesa) che consente al simpatico «Lucio», guarda tu l'altro caso, di passare al comando della graduatoria di Coppa. E solo adesso che mancano 12 gare alla resa dei conti (fra cui ben 7 fra libere e superG) ci si rende conto che il velocissimo Alphand è qualcosa di più di un semplice outsider.

Su un tracciato splendidamente illuminato dal sole, sono bastate le discese degli apripista per rendersi conto che si aveva a che fare con una tracciatura rapida, più adatta agli specialisti della discesa che non a coloro che prediligono passaggi ad alto grado di difficoltà. Trattati di puro scorrimento, curvoni ampi e velocissimi, soltanto un paio di secchi cambi di direzione: per Alphand, da qualche settimana in stato di grazia, è stata una manna. Il francese di Serre-Chevalier non ha commesso il minimo errore, cosa che a dire il vero gli capita sempre più spesso. L'unico capace di insidiarlo è stato il talentuoso Josef Strobl, finito a 12 centesimi.

«Veniamo a Runggaldier, al quale

un percorso del genere piaceva e non piaceva, nel senso che pur «nascondo» anch'egli come discicista, il piccolo altoatesino avrebbe senz'altro gradito qualche difficoltà in più. Vicino agli intermedi di Alphand, l'azzurro ha perso un paio di decimi nell'ultima parte della pista, caratterizzata da un paio di impegnative curve verso destra.

Il terzo posto conclusivo rappresenta comunque il suo miglior piazzamento stagionale. La gara di Laax - il secondo superG stagionale dopo quello disputato a dicembre in Val d'Isère e vinto dall'austriaco Knauss (ieri deludente) - ha anche risolto i residui dubbi relativi alla composizione del quartetto italiano che garriggerà lunedì prossimo al Sestriere. Accanto a «Rungghi», dovrebbero cimentarsi nella gara iridata Luca Cattaneo, Kristian Ghedina e Werner Perathoner, rispettivamente ottavo, nono e decimo nel supergigante di ieri.

ARRIVO

SuperG

1) Luc Alphand (Fra) 1'25"23; 2) Josef Strobl (Aut) 1'25"35; 3) Peter Runggaldier (Ita) 1'25"63; 4) Atle Skaardal (Nor) 1'25"65; 5) Lasse Kjus (Nor) 1'25"74; 6) Mayer (Aut) 1'25"77; 7) Steve Locher (Svi) 1'25"78; 8) Luca Cattaneo (Ita) 1'25"80; 9) Kristian Ghedina (Ita) 1'25"93; 10) Werner Perathoner (Ita) 1'26"03; 18) Pietro Vitaliani (Ita) 1'26"53; 29) Alessandro Fattori (Ita) 1'27"10; 32) Erik Seletzer (Ita) 1'27"36; 38) Patrick Holzer (Ita) 1'27"60; 40) Alberto Senigagliaesi (Ita) 1'27"95.

CLASSIFICHE

Coppa del mondo

1) Luc Alphand (Fra) 737 punti; 2) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 717; 3) Kristian Ghedina (Ita) 649; 4) Thomas Sykora (Aut) 618; 5) Michael von Gruening (Svi) 606; 6) Josef Strobl (Aut) 580; 7) Hans Knauss (Aut) 556; 8) Werner Franz (Aut) 545; 9) Atle Skaardal (Nor) 472; 10) Guenther Mader (Aut) 471

Coppa SuperG

1) Luc Alphand (Fra) 132; 2) Hans Knauss (Aut) 111; 3) Peter Runggaldier (Ita) 100; 4) Steve Locher (Svi) 96; 5) Josef Strobl (Aut) 95.



L'azzurro Peter Runggaldier sorride dopo la conquista del podio

Ansa

Campionati italiani di fondo La Di Centa vince la 15 km

Manuela Di Centa torna alla vittoria, dopo la lunga doppia pausa agonistica causata da incidenti fisici, aggiudicandosi a Capracotta, in Molise, il titolo italiano della 15km a tecnica libera. Assente Stefania Belmondo, l'azzurra attualmente più in forma e sinora protagonista in Coppa del Mondo, dove è seconda dietro alla russa Vaelbe, la fondista carnica non ha avuto rivali capaci di contrastarla tra le nove fondiste in gara. Ha guidato per l'intero percorso, concluso in 41'03"8 davanti a Sabina Valbusa, finita a 1'17"4, e a Gabriella Paruzzi, staccata di 1'32"2. Fuori dal podio, monopolizzato dalle fondiste della Forestale, è finita la valdostana Lara Peyrot (a 3'11"0) davanti a Antonella Confortola (a 3'14"0) e a Cristina Paluselli (a 3'40"2). Per Manuela di Centa, che domani compirà 34 anni, si tratta del 22° titolo tricolore, il terzo sulla distanza dei 15km. Nella classifica femminile segue Stefania Belmondo con 17 titoli, di cui sei sui 15km. La sfida diretta tra le due azzurre di punta è però rinviata ai mondiali di fine febbraio.

F1, Ferrari Irvine batte record di Fiorano

Eddie Irvine ha siglato il nuovo record della pista di Fiorano in 1'00"16, un tempo inferiore di 14/100 a quello di martedì e di cinque millesimi al primato stabilito lo scorso 18 dicembre dall'ex collaudatore Nicola Larini. Sui 62 giri compiuti ieri, Irvine è stato pressoché sempre sotto l'1'01", in media attorno a 1'00"50.

Ciclismo Si presenta la Saeco

Nel '97 la Saeco punta ad essere protagonista. Non solo con gli sprinter Mario Cipollini e Silvio Martinello, ma anche con uomini da grandi corse a tappe, come Francesco Casagrande e soprattutto il neoacquisto Ivan Gotti. È il programma del team guidato da Claudio Corti, esposto in occasione della presentazione della squadra, a Milano. Gotti punta al Giro: «Non è una scelta di comodo - ha spiegato - perché il percorso è più duro di quello del Tour».

Tennis, Tokio La Hingis batte l'azzurra Pizzichini

Le favorite del torneo di tennis di Tokio, la tedesca Steffi Graf, la svizzera Martina Hingis e la croata Iva Majoli, hanno debuttato con una vittoria. La Hingis, neo campionessa degli Australian Open, ha eliminato l'azzurra Gloria Pizzichini con un inappellabile 6:1, 6:0.

Tennis: Furlan sconfitto a Zagabria

Renzo Furlan è stato eliminato nel secondo turno del torneo Atp di Zagabria, dotato di 400.000 dollari, dal ceco Martin Damm con il punteggio di 6-3 7-5. L'azzurro era accreditato della testa di serie n.6.

Calcio Battuto primato di palleggi

Douglas Hernandez ha stabilito un nuovo record di palleggi. Il cubano ha toccato il pallone 115 volte mentre teneva sulle spalle un peso di 150 kg. Già una decina di giorni fa Hernandez aveva palleggiato per 56 secondi con un handicap di 140 kg. Senza pesi sulle spalle Hernandez ha fatto 22.221 palleggi consecutivi solo con i piedi: il pallone è rimasto a volteggiare in aria per 3 ore, 14 minuti e 22 secondi.

Calcio, Gascoigne: «Gioco saocio perché mi pagano»

«Gioco a calcio perché ho bisogno di soldi». Paul Gascoigne torna a parlare e suscita scalpore. «Il pallone è un gioco che, in questo momento, non mi diverte più - ha detto in una intervista venduta per 70 dollari di benzina, ad un giornalista tedesco della Sport-Bild -. Di calcio sono saocio; ho bisogno di soldi e per giocare mi pagano bene».

SCI/2. Stasera si disputa l'ultimo «speciale» prima della prova del Sestriere

Tomba, prove tecniche di mondiali

DAL NOSTRO INVIATO

■ SCHLADMING (Austria). Il calendario della neve comunica che questo speciale di Schlading è una normalissima gara di Coppa del mondo.

Ma a volte anche i calendari possono essere bugiardi. La Coppa del mondo con questo slalom austriaco in verità c'entra ben poco. Nel senso che ci sono tre fondamentali motivi per considerare la prova innanzitutto e soprattutto come un fondamentale test agonistico.

Un test perché questo è l'ultimo appuntamento prima dell'inizio dei campionati mondiali del Sestriere (inaugurazione il 2 febbraio). Ed ancora un test perché non si gareggerà al mattino bensì la sera sotto la luce dei riflettori, proprio come accadrà al Sestriere il 15 febbraio. Un test, *last but not least*,

perché sul ripidissimo pendio della pista *Planai* si esibirà anche un certo Alberto Tomba.

«Mi sento bene, un po' come stavo un mese fa prima dello slalom di Campiglio. Con la differenza che adesso ho molti più pali nelle gambe. Sì, credo proprio che fra pochi giorni raggiungerò la stessa condizione dei mondiali dell'anno scorso». Così si è espresso ieri l'Alberto nazionale dal suo eremo di Vigo, la località della Val di Fassa dove si è allenato (sulla pista «Tomba») prima di raggiungere in serata l'Austria.

Un'inattesa professione d'ottimismo sia considerate le ininterrotte lamentazioni che il bolognese ha emesso nel corso di questa avarissima stagione (solo due se-

condi posti in slalom a Campiglio e Kitzbühel), sia tenuto conto dello scomodo paragone con i mondiali '95. In Sierra Nevada, infatti, Tomba vinse due medaglie d'oro in gigante e speciale...

Ad onor del vero, dopo essersi sbilanciato con simile auspicio il Divo bianco è tornato quello di sempre parlando di una pista sulla quale peraltro non ha mai gareggiato (a Schlading vanta invece un insolito quarto posto in un supergigante disputato nell'88).

«Qualcuno ha visto il percorso - ha borbottato Alberto - e mi hanno detto che non è malvagio. Però ho paura che l'illuminazione non sia perfetta, e poi c'è sempre questa maledetta regola dei 30, della quale purtroppo solo io ho il coraggio di lamentarmi pubblicamente. Ho paura che andrà a

finire come domenica a Kitzbühel, dove nella seconda manche siamo stati costretti a scendere su una pista schifosa».

Lo slalom odierno (prima manche ore 18, seconda alle 20.45) oltre a rappresentare l'ultima verifica agonistica per il fuoriclasse nostrano, avrà la stessa identica importanza per tutti gli altri primatori dei pali stretti, una ristretta pattuglia che ormai da vari anni confida in egual misura sulle proprie gambe e sulle disgrazie agonistiche del prenditutto italiano. Fra i pretendenti alla vittoria ci sono soprattutto tre austriaci, l'olimpionico Thomas Stangassinger, il vincitore di Kitzbühel Mario Reiter e Thomas Sykora, nettamente il leader della classifica di specialità grazie alle sue cinque vittorie su sette gare disputate.



Alberto Tomba

M.V.

Music&Movie | GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



Versione inedita in Italia

In edicola a sole 18.000 lire

ItaliaRadio
l'Unità

Bossi: siamo pronti a schierare le camice verdi

Guerra del latte, blocchi a singhiozzo

Ancora disagi negli aeroporti

La protesta del latte «monta». Momenti di tensione ieri a Milano e Venezia con blocchi stradali a singhiozzo e testa a testa fra polizia e dimostranti. Sit-in e «passeggiate» in mezzo alle strade negli altri punti caldi. Non piace ai Cobas il decreto illustrato dal ministro Pinto. Ma uno spiraglio resta aperto. L'ala dura leghista però non demorde. E Bossi soffre sul fuoco. In 1500 si autodenunceranno in appoggio ai 15 indagati dalla procura milanese per i blocchi a Linate.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Tensione a singhiozzo ieri, insieme ai ripetuti blocchi stradali, tra allevatori e forze dell'ordine. In varie parti d'Italia infatti i due blocchi si sono fronteggiati più volte nell'arco della giornata, arrivando anche a momenti di scontro. Però sempre finiti senza conseguenze. Punti caldi della rivolta dei produttori di latte, ancora una volta, quelli vicini agli aeroporti: Milano, Venezia e Torino. La protesta è però tornata a rinvigorirsi anche lungo le strade nei pressi di Pordenone, Piacenza, Reggio Emilia, Verona e Taranto causando forti rallentamenti e deviazioni del traffico veicolare.

Tensione a Milano

A meno di 48 ore dalla scadenza del pagamento delle multe, ai comitati spontanei non sono piaciute le notizie che man mano da Roma si diffondevano via telefono. «Siamo in una fase di stallo. Ci risulta che a Roma stiano scrivendo il documento. Ma non ne conosciamo i contenuti. E non siamo per niente fiduciosi», dicevano alle 16 i delegati rientrati a Milano. «Questa impostazione è già stata

bocciata dai comitati», asseriva poi alle 22 l'ex senatore leghista Giovanni Robusti, portavoce dei cobas, dopo l'incontro col ministro Pinto sui contenuti del decreto governativo a sostegno del settore lattiero-caseario, che dovrebbe essere discusso stamattina in Consiglio dei ministri. Robusti però lascia aperto uno spiraglio e forse la tensione che ieri si tagliava col coltello resterà ancora in sospeso. A Milano come altrove si attende. L'atmosfera è surriscaldata, piena di rabbia e pronta ad esplodere. Diversi assaggi si sono avuti ieri al «quartier generale» milanese. Dopo il blocco-blitz dell'altra sera, la strada Rivoltana ieri è stata nuovamente bloccata a singhiozzo. C'è l'essasperazione per i primi 15 indagati per blocco stradale (i nomi per ora restano segreti) cui, si dice da palazzo di giustizia, potrebbero aggiungersene molti altri nei prossimi giorni man mano che vengono identificati. Dalle file di Linate si risponde che «la Procura dovrà prepararsi ad affrontare 1500 autodenunce. Lo faremo tutti. Non vogliamo capri espiatori». I primi forti momenti di tenso-

ne alle 14,30: quasi trecento allevatori si piazzano in mezzo alla strada, interrompendo il traffico. Animate trattative tra dirigenti di Ps e Carabinieri e i manifestanti e alla minaccia di essere spostati con la forza il blocco si dissolve. Un'ora dopo però si è daccapo. I «delegati» tornati da Roma, Giacomazzi e Zampa, fanno un resoconto da colomba e falco. Fase di stallo, dice l'uno. Non ci fidiamo, dice Zampa e poi dà conto dei vari blocchi e sit-in che si stanno svolgendo altrove.

La polizia minaccia la carica

L'«invito» viene subito accolto. Alle 17 un centinaio di produttori occupano le strisce pedonali, dapprima in piedi e poi seduti a terra. Traffico di nuovo bloccato e deviato. Volano battute scherzose, ma non troppo: «Anche i viadotti ci hanno chiesto un risarcimento, di 15 milioni a testa». «Allora facciamo anche noi i viadotti». Gli agenti circondano il gruppo. Il clima è pesante. Il vicequestore vicario Scarpis minaccia l'intervento di forza. E così è. A un paio di agenti stanno per saltare i nervi, ma vengono subito calmati da un graduato. Gli allevatori vengono alzati, divisi e spostati ai lati della strada. Il tira e molla tra allevatori e poliziotti che si spingono a vicenda termina solo quando un dirigente di Ps minaccia il coordinatore Bettinelli di portare in questura chi non fornirà le generalità. Ancora una mezz'ora di presidio, mani in tasca, ai bordi della Rivoltana. E finalmente, insieme al traffico, riprende anche il dialogo. «I «duri» però sono sul chi va là e



Un momento di tensione all'aeroporto di Venezia

Andrea Merola/Ansa

poco disposti a mollare la protesta. C'è un'ala leghista, a Milano come in Veneto, che non demorde e fa leva sui delusi. E non gioverà certo a sedare gli animi la sparata di ieri di Bossi: «ho invitato il movimento a schierarsi con determinazione (oggi il «governo» padano deciderà se far intervenire la guardia nazionale) al fianco degli allevatori padani contro le azioni oppressive della polizia italiana». Che la Lega Nord soffi sul fuoco si è visto anche a Venezia dove il senatore Borghesio è arrivato all'aeroporto Marco Polo.

Anche Venezia ha vissuto una altalena di tensioni finita soltanto alle 20. Per tutta la giornata i manifestanti hanno bloccato e sblocca-

to la statale Triestina: chilometri di code di auto e passeggeri costretti a raggiungere a piedi lo scalo con i propri bagagli. Due volte in mattinata e poi ancora per tre ore dalle 14,30 alle 17,30 e infine di nuovo dalle 18 alle 20 almeno duecento cobas, alcuni accompagnati dalle mogli, hanno organizzato cordoni umani stendendosi su coperte e giornali lungo la mezzetta della Triestina. Blocchi a singhiozzo anche all'aeroporto di Caselle a Torino. Ci sono stati momenti di tensione, ma senza conseguenze, anche in Emilia-Romagna e in Friuli. Traffico deviato anche per i mezzi provenienti da Udine e diretti a Pordenone, dal bivio Coseat verso Spilimbergo.

Forti agevolazioni per pagare le multe

Pronti gli aiuti del governo

ROMA. Mancano poche ore alla scadenza per il pagamento delle «multe» per il superamento delle quote latte e la tensione, naturalmente, cresce. Cresce tra gli allevatori che protestano e tra le forze politiche. Oggi il Consiglio dei ministri esaminerà il testo del decreto sulle misure per settore lattiero-caseario, le cui linee sono state ieri tratteggiate in Senato dal ministro Michele Pinto, in risposta ad un nutrito numero di mozioni. In giornata, con lettera del ministro, nella quale si sottolinea la gravità della situazione, l'Italia ha presentato ufficialmente all'Ue la richiesta di rateizzare le multe. Una rata entro il 31 gennaio e il resto alla conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta che sarà pure decisa oggi. Lo ha confermato il commissario europeo per l'agricoltura, Franz Fischler precisando che «l'indicazione italiana sulla possibilità di rateizzare le multe non può essere considerata una domanda formale alla commissione, ma solo un contatto esplorativo».

Comunque, prima di pronunciarsi, la commissione intende esaminare il decreto preannunciato dal governo italiano. La risposta da Bruxelles potrebbe, perciò, arrivare in giornata.

Il Senato, intanto, al termine di un dibattito, animato dalle molte interruzioni della Lega e di An, ha respinto tutte le mozioni presentate dall'opposizione e approvata quella di maggioranza, primo firmatari, Giancarlo Piatti e Concetto Schioletto, Sd. Le proposte dell'esecutivo consi-

stano in un credito fortemente agevolato, attorno al 2,83%, ai limiti dei tassi di inflazione, per mutui quinquennali con il preammortamento di un anno. Somma complessiva, 350 miliardi. Chi non sceglie il mutuo, può ricorrere a contributi a fondo perduto correlati alle perdite di reddito. Altre misure, l'acquisto agevolato di quote, soprattutto per i giovani, un premio per l'abolizione della produzione lattiera. Nessuna sostituzione del governo nel pagamento delle multe.

«La comunità europea è tassativa», ha ribadito Pinto, tra gli schiamazzi dei leghisti - alla fine di ciascun periodo i singoli produttori non possono essere sottratti all'obbligo del pagamento perché è fondamentale per la comunità che non sia lo Stato a pagare e l'Italia l'ha già fatto per 6.600 miliardi».

La mozione di maggioranza impegna il governo a proseguire la trattativa con l'Ue per assegnare all'Italia almeno 105 milioni di quintali, a presentare un piano nazionale della zootecnia da latte; a rivedere le norme per il latte in polvere; a prevedere misure contro la speculazione sul trasferimento di quote; a sollecitare dall'Aima i dati produttivi delle annate 1995-96 e 1996-97.

Secondo il sottosegretario Roberto Borroni «la fermezza, il rigore e la trasparenza» del governo hanno gettato le premesse per passare «da un'agricoltura assistita ad una soggetto dello sviluppo economico e sociale».

□ N. C.

IL CASO

Campagna di sensibilizzazione mondiale. Coinvolti trecento intellettuali

Soros: bisogna aprire l'Europa all'Est

Il percorso dell'Europa va corretto. I governi si stanno impantanando nella conferenza intergovernativa. I tempi lunghi dell'allargamento a Est rappresentano un pericolo per la stabilità dei paesi centro-orientali. George Soros, speculatore e moderno filantropo, lancerà una campagna per la «società aperta» europea. Spazi pubblicitari a pagamento per un appello con trecento firme. Appuntamento con un gruppo di intellettuali il 6 febbraio a Bruxelles.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È quasi tutto pronto. Perfino, a quanto risulta, una campagna pubblicitaria in grande stile sui maggiori quotidiani europei. George Soros, il finanziere americano (nato in Ungheria) che negli ultimi anni ha scosso più volte i mercati con mirabili affondi, ha deciso di smuovere le intorbidite acque europee chiedendo a circa trecento intellettuali di schierarsi. Ha inviato una lettera di invito ad un gruppo ristretto (ci sono anche due italiani), una trentina di persone in tutto, per una riunione che si terrà a Bruxelles il 6 febbraio. Da lì dovrebbe nascere una vera e propria campagna a sostegno della sua idea di «società aperta» che va a pennello per un'Europa che pencola tra una tormentata conferenza intergovernativa e una ancor più tormentata trattativa sull'avvio della moneta unica dal 1999.

La «convenzione europea»

In sostanza, il finanziere-filosofo propone una specie di «convenzione» europea per superare l'impasse politica in cui si trovano i governi. E per fronteggiare il rischio che l'Europa approfondisca le divisioni, le fratture sociali e politiche. Eriga un muro nei confronti dell'Est. Quello che viene chiamato «approfondimento politico» dell'Ue (governo politico nel senso pieno del termine, non solo cooperazione tra governi per controbilanciare l'unione monetaria) non può essere messo in contraddizione con l'allargamento della platea dei paesi membri. Innanzitutto Repubblica ceca, Polonia, Ungheria, Slovenia. Guardacaso paesi nei quali Soros ha forti interessi finanziari e

socio-culturali. La «campagna d'Europa» è un'altra tappa dell'itinerario filantropico di Soros. L'ultima è stata il ritorno all'America. Dopo aver speso più di un miliardo di dollari nei paesi dell'ex impero sovietico per aiutare la transizione verso «società più aperte», il miliardario è tornato al suo paese di adozione. L'anno scorso invitò nella sua residenza di Westchester County filosofi e scienziati della politica ai quali chiese: che cosa mi consigliereste di fare se decidessi di spendere ogni anno la somma spesa dalla Ford Foundation in attività filantropiche negli Stati Uniti?

Dopo aver valutato tutti i consigli, Soros decise di destinare una forte somma del suo budget (nel 1995 360 milioni di dollari) a cinque priorità: diritti degli immigrati, malati terminali, droga, educazione, giustizia criminale. Soros è personaggio molto diverso dai classici lupi della finanza mondiale. Non è solo uno degli uomini capaci di mettere a ferro e a fuoco il sistema monetario europeo nel 1992 scommettendo contro lira e sterlina (guadagnò un miliardo di dollari). Non è solo l'abile manipolatore di investimenti ad altissimo rischio. È anche uno degli uomini più ascoltati da decine di governi. A 66 anni non si è ritirato dalla finanza. Tutt'altro. Ma come finanziere preferisce agire nell'ombra, come filantropo - ovviamente - no.

L'attività del suo Quantum Fund (dieci miliardi di dollari in cassaforze) è solo un lato della sua poliedrica attività di magnate post-industriale, Furbacchione e filantropo. Sta facendo molto scalpore un suo articolo pubblicato qualche giorno fa sul

mensile americano Atlantic Monthly dal titolo molto significativo: «La minaccia capitalista». Non è una confessione, piuttosto una sconfessione (un po' spudorata, ma intelligente) dei falsi miti del capitalismo «totalitario» del laissez-faire. «Anche se ho realizzato una fortuna nei mercati finanziari, temo che l'intensificazione del capitalismo del laissez-faire e la diffusione dei valori del mercato in tutti i settori della vita, se non ostacolate, danneggiano la nostra società democratica e aperta. Il nemico principale non è più il comunismo, bensì la minaccia capitalista».

«Il re del capitalismo vede il diavolo nel regno» (del mercato), ha titolato il quotidiano internazionale Herald Tribune. Al di là dei paradossi e delle battute, gli argomenti di Soros sono molto interessanti.

L'attacco al laissez faire

La dottrina del capitalismo del laissez-faire, scrive Soros, si fonda sul principio che il bene comune è meglio servito dal libero perseguimento dell'interesse personale. La differenza tra il comunismo o il nazismo e il capitalismo del laissez-faire, secondo Soros è questa: le ideologie totalitarie cercano deliberatamente di distruggere la società aperta, il laissez-faire le mette in pericolo involontariamente. Inavvertitamente. È una sciocchezza ritenere che mercati liberi e competitivi conducano domanda e offerta all'equilibrio assicurando la migliore allocazione delle risorse. «L'idea che domanda e offerta siano date fa a pugni con la realtà. Chi compra e chi vende nei mercati finanziari cerca di scontare un futuro che dipende dalle sue stesse decisioni. Domanda e offerta incorporano aspettative su eventi che sono determinati dalle loro stesse aspettative». È questa «flessibilità» a rendere i mercati «infinemente instabili». Che impone la necessità di regole. Se poi si analizzano gli effetti del darwinismo sociale, la conclusione è quasi scontata: la cooperazione deve almeno avere lo stesso peso della competizione. Se lo dice lui, che ha l'istinto «animale» della scommessa...

L'accordo di Maastricht: per Italia e Germania arrivano le prime multe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. È l'ora delle multe per l'Italia (ma si trova in buona compagnia, udite, con la Germania) che ieri è stata presa di mira dalla Commissione Santer - cioè l'esecutivo comunitario - per altre inadempienze nei confronti della legislazione dell'Unione e che, nel volgere di pochi mesi, potrebbero essere la causa di nuovi, pesanti esborsi. E l'Italia, alle prese con la vicenda delle quote latte, si trova nuovamente sotto i riflettori dopo due condanne inflitte dalla Corte di Giustizia del Lussemburgo. La Corte, infatti, ha accertato, con la prima sentenza, la mancata e reiterata applicazione di una «direttiva» europea per la salvaguardia della salute degli operatori e dei pazienti nel corso dello svolgimento di test radiologici (chiamando in causa il ministero della Sanità) e con il secondo pronunciamento, l'esistenza di un analogo e persistente ritardo nell'adeguamento alla disciplina comunitaria sul trattamento dei rifiuti solidi urbani da parte della Regione Campania.

La cifra che l'Italia dovrebbe pagare si aggira attorno a 560 milioni al giorno a far data dal prossimo pronunciamento della Corte che dovrà stabilire se l'ammontare della multa stabilito dalla Commissione sia commisurato alle infrazioni accertate. L'esecutivo comunitario ieri, dopo una lunga istruttoria, ha inaugurato, cominciando proprio con Italia e Germania (il governo Kohl è sotto accusa per la mancata applicazione di tre direttive dell'Ue - protezione degli uccelli selvatici e qualità delle acque superficiali e sotterranee - e gli si chiede di pagare una multa

complessiva pari a circa 800 milioni di lire), una nuova linea di comportamento che gli è imposta dal Trattato di Maastricht nei riguardi degli Stati che non rispettano la legislazione comune. Richiamando l'art.171 che non premia gli inadempienti, la Commissione ha deciso di fissare in 159.300 ecu al giorno (1 ecu = 1903 lire alla data di ieri) la multa per il ministero di Rosy Bindi che non s'è adeguato ad una sentenza del 1993 ed in 123.900 ecu al giorno la multa per la Regione Campania che non ha eseguito una sentenza del 1993 che ha punito l'assenza di un piano regionale per la gestione dei rifiuti.

Se la Corte, cui la Commissione è tornata a rivolgersi, confermerà la valutazione, la multa, sino a quando non sarà pagata, aumenterà automaticamente ogni giorno a partire dalla data della nuova sentenza. L'Italia, stando alle ultime informazioni, starebbe per correre ai ripari. Il ministero della Sanità avrebbe emesso sette regolamenti che attendono il parere obbligatorio della Conferenza Stato-Regioni e tutto il percorso dovrebbe esaurirsi entro il mese di febbraio. L'on. Bindi ha voluto rassicurare, con una lettera inviata il 23 gennaio, la commissione per l'Ambiente, Ritt Bjerregaard, che ha dichiarato come la Commissione abbia voluto far scattare «un precedente importante». La Regione Campania, da parte sua, dovrebbe approvare il piano entro la fine di febbraio il che farebbe decadere la denuncia della Commissione. Ieri, infatti, s'è appreso che l'esecutivo di Bruxelles ha deciso di sospendere l'azione legale contro la regione.

SOSTIENE PEREIRA
UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI

UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

L'Unità
CINEMA

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Lunedì 3 febbraio 1997 dalle ore 10 alle 16 presso Spi Cgil - Via dei Frenani, 4

I Assemblea nazionale degli Ambientalisti del Pds

sul tema:

"LA SINISTRA

E LO SVILUPPO SOSTENIBILE"

Programma:

Ore 10.00 Introduzione di Fulvia Bandoli, responsabile nazionale Ambiente Pds
Ore 10.30 Dibattito
Ore 16.00 Conclusioni

Cari condomini basta con le liti

Con il volume sulla vita in condominio si conclude "Il Salvadanaio", la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bell'e pronto, predisposto dagli esperti dell'Aspl per rispondere a ogni quesito.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000 in edicola da giovedì 30 gennaio 1997

UNA CONDANNA CHE DIVIDE



“ Gli ex leader di Lotta continua confessano a Boato che li ha visitati: niente accomodamenti, non ci interessa il favore di farci lavorare fuori dal carcere. Viaggio in aereo con Pietrostefani ”

«Fuori a testa alta o morti»

Pietro Stefani in carcere con Sofri e Bompreschi

Aggredito dagli autonomi il giornalista Gianni Riotta

La Digos di Milano sta indagando su un'aggressione subita nel pomeriggio di martedì dal giornalista del «Corriere della Sera» Gianni Riotta. L'aggressione è avvenuta davanti a un bar di Corso Garibaldi a Milano.

Un gruppo di giovani gridando «la lotta continua, non è morta, la facciamo noi», gli ha lanciato addosso delle uova e, poi, si è diretto verso uno stabile occupato dagli autonomi in una traversa di Corso Garibaldi. Dalle frasi gridate, Riotta ha immaginato che l'episodio possa ricollegarsi a quanto da lui scritto, sabato scorso nella sua rubrica, a proposito della sentenza sul caso Calabresi; mentre ha escluso che stesse parlando della vicenda al momento dell'aggressione o in precedenza nel bar, dove erano anche i tre ragazzi che lo hanno aggredito. Nel suo articolo, Riotta, dopo avere osservato che anche chi non è sicuro dell'innocenza di Sofri, non può fare a meno di riconoscere che nel processo, oltre alla voce di Marino, non c'è stata dozzina di prove, aveva espresso solidarietà per il figlio della vittima, Mario Calabresi, che in tanti anni non ha mai pronunciato parole di vendetta.

«Da qui usciremo a testa alta oppure con i piedi in avanti». Così hanno detto ieri Adriano Sofri e Ovidio Bompreschi al parlamentare Marco Boato che li visitava in carcere di Pisa. Da ieri pomeriggio è in galera al Don Bosco anche Giorgio Pietrostefani, venuto in volo da Parigi. Le sue ultime ore di libertà, la festiciola d'addio al Circolo dei Garibaldini, i ricordi sull'aereo, la folla degli amici davanti al penitenziario.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PISA. Adriano Sofri e Ovidio Bompreschi discutevano ieri nel primo pomeriggio nel carcere Don Bosco di Pisa con Marco Boato, tutti e tre in attesa di Giorgio Pietrostefani in arrivo da Parigi. Il parlamentare si preoccupava di disegnare un plausibile futuro per i detenuti e parlava loro delle modalità di applicazione dell'articolo 21, quello sul lavoro esterno, senza che sia necessario attendere che abbiano scontato un terzo della pena. Sofri l'ha bloccato: «Niente accomodamenti, per favore». E ha continuato: «Da qui usciremo o a testa alta in tempi ragionevoli oppure con i piedi in avanti». Marco Boato l'ha guardato interdetto, poi ha guardato Bompreschi: «Proprio così: o a testa alta o con i piedi in avanti». Ha chiesto che cosa volessero dire, se si trattava di una minaccia o di un ultimatum. No, hanno risposto i due. Nè minaccia nè ultimatum. Soltanto «una serena determinazione». Sciopero della fame? Non c'è posto per illazioni e deduzioni, ha spiegato poi Boato ai giornalisti. Il tono dei

due non era ultimativo ma calmo, come di una decisione maturata nel tempo. Ha chiesto a Sofri se l'autorizzava a riferirlo alla stampa: «Come vuoi», è stata la risposta. Poi è arrivato Pietrostefani, con il quale non si è parlato di quella frase, e si sono sistemate le celle. Bompreschi e Pietrostefani saranno insieme nella stessa, due lettini e un tavolino. Sofri avrà invece una singola, piccola, giusto di fronte a quella dei suoi due compagni nel braccio penale del carcere. Celle pulite e sufficientemente luminose, non locali segregati. Gli altri detenuti hanno accolto tutti con calore e amicizia. Hanno offerto il caffè, hanno detto che la mattina quasi sempre le celle sono aperte, che l'atmosfera è buona. Per quanto può essere buona l'aria in galera, naturalmente.

Ieri ha varcato la soglia di quel carcere anche Giorgio Pietrostefani. Volo da Parigi AZ 361, partenza a mezzogiorno, arrivo alle 13.30. Capotto marrone, scarpe scamosciate, camicia azzurro cielo, cravatta fan-

tasia. Prima fila in classe «business». Mangiato prosciutto e funghi e un creme-caramel, rifiutati salmone, formaggi e vino. L'aneddotica non offre un granché. L'avevamo visto brevemente a casa sua, ai bordi del Marais nel cuore della vecchia Parigi, lunedì pomeriggio. Impacchettava libri, rispondeva al telefono, diceva di sentirsi finalmente e compiutamente - fatta la scelta di costituirsi - «un uomo libero». Sembrava più perplesso che angosciato all'idea del carcere. Poi l'avevamo rivisto martedì sera, la vigilia della partenza. Al Circolo dei Garibaldini, che è un po' anche la sede del Comitato Prodi parigino, gli avevano organizzato una festiciola. Ognuno era venuto con un libro con dedica «visto che non ti mancherà il tempo per leggere». «Sono imbarazzatissimo», aveva detto.

«Sono anche stremato, non dalla prospettiva del carcere ma piuttosto da tutte queste interviste, tutti questi incontri». Era stato cinque minuti, poi era andato via con un amico. Ieri mattina, infine, ha lasciato Parigi che era la sua città da cinque anni: «Mi dispiace perché qui vivevo benissimo. È un posto dove ognuno fa quel che vuole, ti lascia libero». All'aeroporto è arrivato con largo anticipo, era solo sulle poltroncine della sala d'attesa assieme all'amico Aldo Sbrana che gli ha dato una mano nelle ultime giornate e Roberto Briglia, direttore dei periodici della Mondadori. Tre signori eleganti dal piglio manageriale, che se a qualche turista francese in volo verso Pisa gli dicevi che accompagnavano uno di loro in galera li avrebbero preso per un burlesco.

Sull'aereo è stato un po' il tempo dei ricordi. In fondo Pietrostefani è tornato alla base. Nel '63 era a Pisa ed era iscritto ad ingegneria («ero un bravo studente») e al Pci. «Diventammo ben presto comunisti libertari e il Pci non ci sopportava. Nel nostro gruppo c'erano anche cattolici, gestivamo la mensa universitaria. All'epoca Pisa era tutto, per noi copriva tutto da Spezia a Piombino». Poi il '68, quell'estate del '69 quando andò al Sud dietro agli operai immigrati che tornavano a casa, Pietrostefani all'Aquila che s'infiammava per diventare capoluogo: «Vivevamo con i soldi di chi li aveva». Faceva lavoretti qua e là, si ricorda di un'inchiesta sul pesce per la Findus. Stava spesso a casa di Sofri che era sposato e abitava a Pisa. E anche altrove: «Mi ricordo a casa di Luigi Bobbio in corso Turati a Torino. In due stanze una volta dormimmo in trenta. Nostalgia? «No, sono le cose belle di quel tempo, che fu spensierato e disinserato». E di quel tempo ora qualcuno cerca vendetta? «Quello che ci fanno è semplicemente una grande porcheria. Ma stiano tranquilli che non gliela daremo vinta. Qualche tempo fa avrei forse accettato una prescrizione, un accomodamento giudiziario. Oggi non più. Mi hanno convinto loro a compiere questa scelta». Marino? «Dietro Marino c'è un gruppo di suggeritori, l'ho visto in tv nello studio dell'avvocato Maris... C'è gente che combina pasticci e imbrogli nelle istituzioni, Marino ha so-



Giorgio Pietrostefani al suo arrivo all'aeroporto di Pisa. Massimo Sambucetti/Ap

lo imparato la lezione».

Ancora ricordi. I primi dubbi politici nel '72 «quando capii che l'utopia era appunto utopia e che la politica diventava professione». Ancora Lotta Continua, quel congresso di scioglimento nel '76 («che barabanda, non riuscimmo nemmeno a votare»), le «tentazioni pericolose» di alcuni. Lui prese la sua R4 («splendida macchina, dietro ci stava giusto il ciclostile») e tornò a Torino: «Per alcuni mesi non vidi nessuno, nemmeno gli amici più cari». Poi per un anno a insegnare matematica in una scuola media di Settimo Torinese prima di andare alla Snam Progetti e girare il mondo, soprattutto l'Africa: «Per anni non ho letto i giornali italiani. Poi le Officine Reggiane e nell'88

ecco di nuovo il passato che l'acchiappa e lo porta in galera. Come oggi, nove anni dopo. Allarga le mani e dice «è fatta!» quando l'aereo si posa. Una Tipo rossa per portarlo in carcere, all'ingresso clacson e stridor di gomme. Saranno cento o duecento a salutarlo. Tra di essi Guido Viale, Giovanni De Luna, Toni Capuozzo, i vecchi di Lotta Continua. Tutti con un fiocchetto giallo al bavero della giacca: «È il fiocchetto che mettono in America gli amici dei sequestrati per testimoniare solidarietà e attenzione». Anche qualche decina di studenti che l'applaudono, come si applaude il mitico zio di famiglia o il Che Guevara, a scelta. Lui saluta con la mano, prima che il portone si chiuda.

Dubbi e riscontri del processo Calabresi

■ MILANO. «P.q.m.», cioè «Per questi motivi». È la formula che si legge in coda a ciascuna sentenza giudiziaria, una volta esaurita l'analisi degli elementi di prova a carico e a discarico degli imputati da parte del giudice estensore. E la stessa formula si ritrova alla fine dei ricorsi alla Corte di cassazione da parte degli avvocati, quando questi si rivolgono alla suprema corte per chiedere l'assoluzione o

l'annullamento di una sentenza di secondo grado ritenuta insoddisfacente. Questo è l'iter seguito per tre volte dal processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi e questi - la sentenza e i motivi di ricorso in Cassazione - sono i documenti attraverso i quali è possibile avventurarsi (il verbo è calzante per chi non è giudice, ma forse, in questo caso, anche per chi lo è) in un'ulteriore analisi dei riscontri

GIAMPIERO ROSSI

e delle contraddizioni emersi durante il processo, basato in gran parte sulle dichiarazioni dell'ex militante di Lotta continua Leonardo Marino. Per anni si è sentito parlare, al chiuso delle aule giudiziarie, nei libri, ai dibattiti, dei punti di contraddizione di Marino, dei passaggi del suo racconto che invece

risultano riscontri. Per quasi un decennio si è sentito parlare del comizio di Pisa del 13 maggio 1972 (giorno in cui Marino dice di aver ricevuto l'ordine da Sofri e Pietrostefani), del tamponamento della Simca del signor Musico la mattina dell'attentato a Calabresi, della via di fuga dell'auto degli attentatori e di decine di altri particolari che, alla fine, «P.q.m.», hanno contribuito alla for-

mulatione della definitiva sentenza di condanna dei quattro ex attivisti di Lotta continua quali responsabili di quel delitto. Proviamo a riassumere alcune di queste circostanze, esclusivamente sulla base delle motivazioni dell'ultima sentenza della Corte d'appello di Milano (poi resa definitiva dalla Cassazione) e delle obiezioni sollevate dalle difese e, a quanto pare, respinte dalla suprema corte.

La figura di Marino Pentimento «spontaneo» e «genuino»



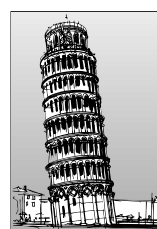
■ I giudici sono convinti della «genuinità», della «spontaneità» e del «disinteresse della confessione» di Marino. «Non era il solito pentito, carcerato, raggiunto da un cumulo di prove inesorabili, che parlava per ottenere i benefici della legge». Voglia di rivalsa sugli ex leader? «Nessuno, tranne un pazzo - si legge a pagina 147 - può denunciarne se stesso di un delitto che prevede addirittura la pena dell'ergastolo per puro autotelesionismo e nel contempo accusare tre innocenti semplicemente per estrinsecare il proprio risentimento, rischiando la segregazione a vita. Al momento delle rivelazioni, luglio 1988, il Marino, uomo semplice e privo di cognizioni giuridiche, non poteva sapere che i magistrati gli avrebbero concesso le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti, che il processo avrebbe subito due annullamenti da parte della Cassazione ed avrebbe visto la celebrazione di ben tre giudizi d'appello, con l'effetto della maturazione, nel frattempo, del termine di prescrizione del reato a suo favore». La difesa ha contestato il modo in cui la sentenza ha «omesso deliberatamente l'esame delle condizioni soggettive e dei contrasti tra le dichiarazioni confessionarie, che facevano venire meno la credibilità del chiamante in correa, e averla affermata sulla base di ipotesi psicologiche e moralistiche, spinte fino a militarizzare retoricamente la sua presunta conversione». Sofri stesso aggiunge qualcosa a proposito della condotta positiva di Marino: «Una retorica psicologica sulla lenta evoluzione nella coscienza umana del rimorso, salvo rimuovere immotivatamente il fallito tentativo di rapina alla Rai di Torino nel 1987, cioè al limite della prescrizione dei 15 anni...».

La 125 blu Le impronte digitali e il killer a mani nude



Sulla Fiat 125 blu usata dagli assassini di Calabresi non sono state trovate e la difesa di Bompreschi ne ha chiesto il rilevamento e il confronto con quelle dei due presunti esecutori materiali del delitto perché alcuni testimoni oculari hanno dichiarato che il killer ha agito a mani nude. Nella sentenza d'appello i giudici si soffermano a osservare che gli avvocati difensori «sottolineano la stranezza del fatto che Marino parli dei giuristi soltanto nell'interrogatorio del 21 settembre 1988, dopo che la difesa di Bompreschi aveva presentato una richiesta di confronto delle impronte digitali, sue e di Marino, con quelle rilevate sulla Fiat 125 blu». Nella sentenza la questione viene quindi superata con la constatazione che «nessuna traccia papillare era stata rilevata sulla vettura», che «l'80 per cento degli esami delle vetture usate per rapine o altri delitti non evidenzia alcuna traccia papillare», che «in quei giorni vi erano state piogge intermittenti e, per scienza comune, l'acqua altera e distrugge ogni impronta». Così ha replicato Sofri nel memoriale presentato alla Corte di cassazione: «La sentenza fa il tifo fino a dichiarare che era comunque insensata la richiesta della difesa di Bompreschi di esaminare le impronte digitali, dal momento che Marino il 21 settembre 1988, cioè quando si trattava di mettere una toppa alla denuncia sulle impronte cancellate, aveva improvvisamente ricordato di aver usato i guanti: peccato che non avesse potuto metterli anche al killer, il quale, secondo la volenterosa sentenza, saliva, viagiava e scendeva dall'auto senza mani».

Il mandato Chi c'era e chi no a Pisa con Marino



■ È il 13 maggio 1972, quattro giorni prima dell'assassinio di Calabresi, Lotta continua tiene un comizio per la morte dell'anarchico Serrantini. Secondo la versione di Marino, proprio al termine di quel comizio Sofri e Pietrostefani gli avrebbero impartito il definitivo ordine di eseguire l'attentato. Così la sentenza: «Il 21 luglio 1988 al pm il Marino aveva detto che a Pisa, al termine del comizio di Sofri, era stato avvicinato da questi e da Pietrostefani. Poi il 21 luglio successivo (è probabile un errore di data nella trascrizione, ndr) al giudice istruttore e al pm precisava di avere parlato soprattutto con Sofri, perché Pietrostefani l'aveva incontrato spesso a Torino e non ne aveva la necessità. Il successivo 17 agosto al giudice istruttore ribadiva il colloquio con Sofri, pur ricordando la presenza di Pietrostefani. Il 16 settembre 1988, in sede di confronto con Sofri, dichiarava di non poter affermare con certezza la presenza di Pietrostefani. Infine al dibattimento di primo grado riferiva di essersi convinto della presenza di Pietrostefani a Pisa il 13 maggio 1972 ma di non averne memoria». Così Sofri: «Tutto ciò perché nel frattempo Pietrostefani ha, grazie a una coincidenza impreveduta da Marino, dimostrato di non essere stato a Pisa». Così, ancora, la sentenza: «È doveroso sottolineare, inoltre, che se non è stata raggiunta la prova della presenza di Pietrostefani a Pisa il 13 maggio 1972, manca altresì la certezza della sua assenza da detta città in tale giorno. È una circostanza assolutamente «neutra», né provata né smentita. Non è consentito quindi stracciarci le vesti per le rettifiche del Marino in proposito, né sopravvalutarle».

13 maggio Il comizio di Sofri e il giallo della pioggia



È un'altra circostanza molto dibattuta nel corso dei diversi processi, e riguarda il momento del mandato di Sofri a Marino. I giudici d'appello hanno considerato che, contrariamente alle affermazioni di Sofri, che ha parlato di «poglia torrenziale» e di «fuggi fuggi generale» al termine del comizio, i dati meteorologici ufficiali del 13 maggio 1972 parlano soltanto di 1,2-1,8 millimetri di precipitazione su Pisa e accennano alle foto del comizio dove si vedono anche alcuni ombrelli. L'ex leader di Lotta continua, nelle sue memorie difensive, affronta l'argomento: «Neanche una parola la sentenza riserva alle cronache del tempo ("La Nazione", "Il Manifesto", "Umanità Nuova"), che parlano di pioggia battente, pioggia insistente, pioggia continua, di persone che restarono in piazza nonostante la pioggia fitta, eccetera». La difesa ha molto contestato anche un altro passaggio della sentenza, dove si affronta la versione difensiva di Sofri circa il dopo-comizio: «Questa corte - si legge nella sentenza - dà poi pieno credito al racconto di Sofri, relativo al suo allontanamento dalla zona con Guelfo Guelfi e alla visita in casa dell'amico Ceccanti dopo il comizio, ma ritiene che esso non sia incompatibile con qualche minuto di colloquio con Marino prima di lasciare la piazza». E Sofri replica così davanti alla Cassazione: «La sentenza semplicemente cancella la lettera della testimonianza di Augusto Moretti e di Guelfo Guelfi, che stette sempre con me e mi accompagnò a visitare Ceccanti: testimonianza insuperabile da tutte le successive versioni escogitate dall'accusa, salvo dichiarare anche Guelfo mentitore».

L'antifurto le rapine le armi e i reperti distrutti



■ Tra i passaggi in cui il racconto di Marino è stato accolto come particolarmente preciso dai giudici, vi è quello delle modalità del furto della 125 blu utilizzata per l'agguato a Calabresi. Ecco come la sentenza ha ripiegato un passaggio ritenuto importante, per esempio, dal pubblico ministero Ferdinando Pomarici. Quello relativo all'azienda di dispositivo bloccasterzo sull'auto rubata: «Obiettano ancora le difese dei coimputati che Marino sapeva che la Fiat 125 era priva di bloccasterzo perché egli aveva lavorato come operaio alla Fiat. Gli si risponde agevolmente - scrivono i giudici d'appello - che gli per tale qualità poteva sapere soltanto che nelle vetture di serie il bloccasterzo non era prevalentemente predisposto, ma non poteva inventarsi che proprio quel veicolo ne fosse privo. Soltanto l'oggettiva constatazione in loco avrebbe potuto far accertare la circostanza». La sentenza sottolinea anche il fatto che Marino abbia parlato ampiamente delle rapine alle quali ha partecipato prima dell'omicidio di Calabresi e, in particolare, secondo i giudici, «per quanto concerne la rapina all'armeria Leone di Torino del 18 dicembre 1970, Marino ha saputo descrivere dettagliatamente le armi rapinate, come esattamente elencate nell'inventario rinvenuto presso la questura di Torino». Per l'accusa e poi per i giudici, i conti tornano anche per quanto riguarda le armi utilizzate nell'agguato di via Cherubini. Ma Sofri ha contestato, sia per l'automobile sia per le armi e per il proiettile estratto dal corpo di Calabresi, che «la sentenza non spende una parola sulla distruzione di tutti i corpi di reato».

L'incidente poco prima del delitto e la cartina rovesciata



Nell'elenco dei capitoli controversi ci sono anche questi: il tamponamento della 125 blu ai danni della Simca 1000 del signor Giuseppe Musico e la ricostruzione del percorso di fuga da parte di Marino. Il pentito e il testimone Musico offrono versioni diverse sul punto in cui le due vetture si sono toccate: nel parcheggio, secondo Marino, in via Giotto (poco distante) secondo il proprietario della Simca. Alla fine i giudici accolgono la versione di Marino perché è l'altra è risultata inverosimile. La difesa sostiene l'esatto contrario. Quanto alla via di fuga seguita dall'auto degli attentatori dopo l'assassinio di Calabresi, numerosi testimoni oculari hanno indicato via Mario Pagano e via Rasori, fino a via Ariosto, angolo via Giussano. Le difese hanno contestato una ricostruzione offerta da Marino, che nella sentenza viene ricordata con l'aggiunta della spiegazione dell'errore: «Marino, avvalendosi di una cartina stradale di Milano, mostratagli in luogo di via Rasori e l'angolo con piazza Wagner in luogo dell'angolo con via Giussano. Si trattava di vie situate sulla mappa in posizione speculare, per cui l'equivoco di Marino era stato talmente comprensibile che non ha formato oggetto di alcuna contestazione da parte delle difese in questo grado di giudizio». Si potrebbe continuare per pagine e pagine, tra contestazioni per le contraddizioni di Marino e conferme ricavate dai riscontri al racconto di Marino. Dal ruolo del senatore del Pci Flavio Bertone (tra i primi a raccogliere le confidenze di Marino) alla discussa contiguità tra Lotta continua e gruppi terroristici. Questi pochi accenni possono al massimo dare un'idea di cosa è stato questo processo.



MATTINA

Table of morning programs (6.30-12.30) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.00) across various channels.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.50) across various channels.

NOTTE

Table of night programs (23.15-2.10) across various channels.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs and schedules for various stations like Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+1, and Rete+3.

AUDITEL «Pinocchio» recupera e la Rai vince

Table showing audience share data for various programs on Raiuno and Raidue.

Per la prima volta Pinocchio, il programma condotto da Gad Lerner su Raiuno, vince la gara degli ascolti: martedì è stato seguito da 4.895.000 spettatori con il 19,38 di share.

24 ORE CI VEDIAMO IN TV RAIDUE. 14 Il «programma della nostalgia» ospita Everardo Della Noce e Diego Dalla Palma.

IL MEGLIO DI MISTERI RAITRE. 22.55 Nel menu: la terza profetia di Fatima e la testimonianza della veggente di Medjugorje che profetizzò la guerra nell'ex Jugoslavia.

PASSAGGIO A NORD OVEST RAIUNO. 23.20 Si viaggia nell'antica Cina sulle tracce dell'imperatore Qin Shihuang che fece costruire la Grande Muraglia.

RADIOCELLULOIDE RADIUNO. 13.28 A tutto cinema neorealista. Si ascoltano brani di «Ladri di biciclette», «Napoli milionaria» e del «Cammino della speranza».

BICAMERALE RADIOTRE. 14 Seconda puntata della trasmissione di Livio Zanetti che simula i lavori della Bicamerale.

SUONI E ULTRASUONI RADIUNO. 21 Uno speciale su Frank Zappa sarà proposto oggi da Ernesto De Pascale ed Emiliano Di Castro.



Innamorarsi a Seattle Due cuori per tre

20.50 INSONNIA D'AMORE Regia di Nora Ephron, con Tom Hanks, Meg Ryan, Ross Malinger. Usa (1993). 104 minuti

Canale 5 In prima visione tv questa romantissima storia d'amore ambientata a Seattle. Protagonisti Sam, vedovo inconsolabile che per cercare svago cambia città e lavoro...

SCEGLI IL TUO FILM

Table listing film recommendations with details like title, director, cast, and duration.



Rocco Barocco con Anna Kanakis durante la sfilata di moda per la prossima primavera-estate ieri a Roma. Onorati/Ansa

Polemiche e parrucche chiude il circo della moda

Chiusura in bianco e nero per le giornate dell'Alta moda romana. Bianco e nero come i dalmata della *Carica dei 101* che ieri sera è stato presentato in anteprima romana. Passerelle e polemiche finali. Rocco Barocco polemizza con Bossi e fa sfilare tre modelle con parrucche bianche, rosse e verdi. Stefano Dominella, patron di Gattinoni, se la prende con Michele Serra che sull'*Unità* aveva criticato l'iniziativa dei tre fantocci delle first ladies.

GIANLUCA LO VETRO

■ Impara l'arte (della politica) e mettila in passerella: dopo la provocazione di Gattinoni chiosata anche da Michele Serra, le sfilate di alta moda si chiudono con l'appello antileghista di Barocco. «Sono un grande terrone, io che fatturo 400 miliardi l'anno. Pertanto - spara il creatore nativo di Ischia, al secolo Antonio Muscarello - Bossi la dovrebbe piantare di dar contro al Sud. È comodo puntare il dito su quello che non va - incalza Barocco - senza proporre nulla di costruttivo. Un politico italiano dovrebbe lavorare proprio per le regioni con maggiori problemi. Mentre, Bossi fa il contrario, tentando di estromette-

re il Sud».

Da qui, l'appello all'unità d'Italia che il creatore traduce sulla passerella in tre parrucche con i colori della bandiera, indossate da altrettante modelle. Quantomeno, per il suo estratto di nascita, c'è da credere al risentimento del signor Muscarello. Ma da qui a considerare e commentare il Barocco - pensiero come un comizio politico, con tutta la seria attenzione dei media che ne consegue, ci dovrebbe essere una bella differenza.

Innanzitutto, perché il Barocco-pensiero, sembra un po' confuso. Tanto, che le sue simpatie per Fini, come politico, a prescindere dalla

sua ideologia di destra», si mescolano a quelle «per Casini - uomo» che a onor del vero tutto il popolo italiano ha potuto conoscere «intimamente», sino all'ultimo pelo del suo «zizi».

Ma c'è di più. Questa passerella di superficialità sembra buttata lì per colmare con valori che aggiungono solo titoli sui giornali, il vuoto della collezione in pedana. Infatti, Barocco non è stato proprio il peggio, titolo per il quale sono in lizza molti dei creatori che hanno sfilato, ma neanche il meglio. Sull'idea dei fiori ricamati lungo la schiena dei tailleur o applicati su gonnamicette trasparenti, e con la trovata delle macchie da giraffa sempre ricamate per ricoprire ogni capo, lo stilista ha retto un intero defilé sino al finale con Anna Kanakis nei panni di Crudelia Demon: già pronta con tre ore d'anticipo per il gala dedicato alla *Carica dei 101* con cui ieri notte si è chiuso la kermesse. Insomma, visto che sulle pagine dei giornali le esternazioni dei politici fanno sempre notizia e i termini dei comizi, uno per tutti in ciucio, diventano parole-tormento, il mondo della moda deve aver

fatto le sue debite considerazioni. E ora sfrutta il giochino, ottenendone un grande ritorno. Ieri Michele Serra sulle prime pagine dell'*Unità* se l'è presa con la maison Gattinoni e l'idea del suo presidente, Stefano Dominella, di mettere in prima fila i fantocci di tre first ladies. Dopo una serie di repliche taglienti, del tipo «conosco solo Serra di Cassano», il diretto accusato che si vanta di acquistare l'*Unità* ogni mattina», ha concluso che «dietro la moda ci sono comunque un milione e 480mila posti di lavoro».

Fatto sta, che senza questa sparata, Gattinoni non sarebbe mai assurdo agli onori della rubrica di Serra. E nel paese del Merlone, si sa: basta parlarne e anche qualche centimetro in più proprio lì, diventa boom commerciale. Speriamo che almeno le nuove leve Novella Gagliardi, Albino D'Amato, Filippo Cilia e Donatella Parisi che hanno vinto la sfilata di giovani proposte dell'Accademia del Costume, puntino più al lavoro che ai discorsi, imparando soprattutto l'arte della professionalità

AL CINEMA. Anteprima del film «La carica dei 101»

Gli stilisti contro la stampa

■ «Questo è Lav», recitano i manifesti degli animalisti davanti al cinema Metropolitan dove ieri sera è stata proiettata in anteprima nazionale *La carica dei 101*, con Glenn Close. «Finalmente anche il crudele personaggio del film ha deciso di rinunciare alla pelliccia, evitando così di uccidere milioni di animali - commenta Roberto Bennati, responsabile antipellicce della Lav -». La scelta è stata annunciata questa sera per ribadire il messaggio antipellicce dello storico film di Walt Disney che resterà come esempio per intere generazioni, ispirando rispetto e amore per gli animali. Così come la scelta di Crudelia Demon farà da monito a tutte le donne che ancora oggi intendono indossare una pellic-

cia».

Fuori dal cinema Metropolitan è rimasto anche Piero Chiambretti. Il «portalettere» aveva chiesto il permesso di entrare all'anteprima per realizzare alcuni servizi per il suo cinegiornale. L'organizzazione gli ha tuttavia negato l'accesso temendo l'impatto deflagrante tra l'impetuoso comico e il risibile pubblico invitato. Preoccupazione inutile, perché l'atmosfera all'interno del cinema era da oratorio più che da gran gala da «stottere». Nella postazione d'onore faceva bella mostra di sé e della sua prole il sindaco Rutelli accompagnato dalla consorte. Il quadro familiare era incorniciato dalle testoline dei tanti bimbi sparsi in sala come cherubini.

Nonché sormontato dalla accosciatura di Elsa Martinelli appena dietro il sindaco Rutelli e a fianco di Gay Mattiolo. Tutti insieme, grandi e piccini, al termine della proiezione, si sono uniti in un grande applauso. Ben altra atmosfera, meno innocua e non-violenta si respira alla cena finale sotto i tendoni del Pincio, dove tutti gli stilisti ricevono i loro testimonial (tra le più originali la mise di Big Laura preceduta da un dalmata telecomandato). Ad avvelenare l'atmosfera sono state le critiche di alcuni tg, non proprio ossequiosi nei confronti dell'alta moda romana, effettivamente discutibile. Per la serie: dopo la protezione degli animali prepariamoci alla difesa della libertà di stampa. □ G.L.V.

VERSO IL CONGRESSO PDS

Il sistema Agro-Alimentare nel Lazio

Assemblea Tematica

Venerdì 31 gennaio ore 15.30

Direzione Pds - via delle Botteghe Oscure, 4 Sala IV Piano

Comunicazione:

E. MAZZOCCHI

Responsabile regionale politiche agrarie

Partecipano:

P. NAPOLETANO deputata Parlamento Europeo
F. ADORNATO Ministero delle Risorse Agricole
F. DE ANGELIS Presidente Comm. Agricoltura Regione Lazio
GIORGIO TITTA Comm. Agricoltura Regione Lazio
B. MINNUCCI Presidente Gruppo Pds-Regione Lazio
A. ROSATI Consigliere comunale Roma
D. VALENTINI Presidente Comm. Attività Produttive Comune Roma
A. FADDA Segr. Regionale Sinistra Giovanile Lazio

Sono invitati e intervengono rappresentanti delle organizzazioni professionali e sindacali, dell'associazionismo, della cooperazione, dell'impresa e del mondo della ricerca.

Unione Regionale Pds-Lazio

Ass. Méthexis

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE ED ALTERNATIVE INTEGRATE

SETTORE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Con il Patrocinio

PROVINCIA di Roma

Presidenza

REGIONE Lazio

Ass. Pol. per la Qualità della Vita

COMUNE di Roma

Ass. Politiche Sociali

Sono state riaperte le iscrizioni al corso propedeutico di MUSICOTERAPIA che avrà inizio il 2° Sabato di Febbraio '97

RIVOLTO A: INSEGNANTI, TERAPISTI, PSICOLOGI, OPERATORI SOCIO SANITARI, EDUCATORI, ARTISTI E MUSICISTI

Per informazioni ed iscrizioni: Ass. MÉTHEXIS
Tel./Fax: (06) 2415095

GIOVEDÌ 30 ORE 19.00

dibattito con

ACHILLE

OCCHETTO

sull'Internazionale socialista

e il socialismo europeo del 2000

Pds Centro Storico
via dei Giubbbonari n.38 tel. 68803897

"CULT MOVIE"

via Tarquinio Vipera, 5 Tel. 58209550

VUOI SCATTARE???
ALLORA FAI CLICK!!!

Corso di Fotografia

Il corso si propone di affrontare, in modo semplice e progressivo, la teoria e la tecnica fotografica di base, al fine di dare, alla conclusione dello stesso, una buona preparazione complessiva.

Tipo Corso

-Teoria e proiezione didattica
- Sviluppo e stampa del BN in laboratorio
- Fotografia nel Cinema

FREQUENZA

2 volte/sett. per 2 ore ciascuna

N. LEZIONI

15

DOTAZIONI

Una macchina fotografica tipo Reflex

DURATA

Da febbraio ad Aprile

N. ALLIEVI

min. 10 - max 15

agli allievi verranno fornite tutte le dispense necessarie e tutto il materiale per lo sviluppo del BN comprese 2 pellicole.

Il corso verrà tenuto da Alessandro (critico cinematografico), Fabio (fotografo industriale) e Luca (diplomato ala scuola di fotografia).

Per informazioni potete lasciare un messaggio al 58209550 oppure telefonare allo 0368/637409.

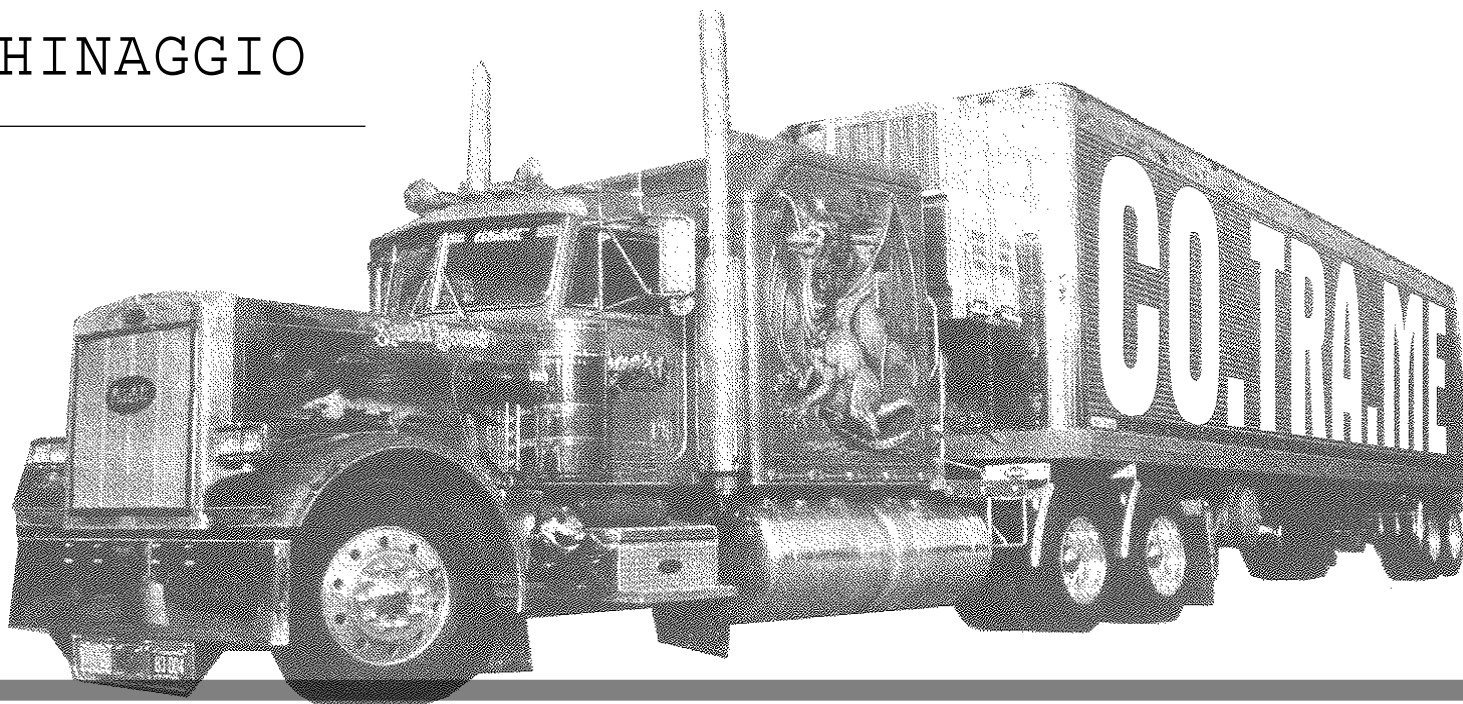
Si ringrazia per la collaborazione CONTROL CLIMA snc, Via Portuense, 481, TEL. 5583840

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Tortona, parla il pm Sassi killer «Quattro alibi da smontare»

DAL NOSTRO INVIATO

■ TORTONA. «Quella sera non ero alla Cavallosa. Ero a lavorare». Claudio Montagner, quasi 40 anni, nega di essere uno di quelli che ha lanciato i sassi. «Quella sera stavo facendo un pavimento nella palazzina di un mio collega di lavoro, Giancarlo Bovolenta. C'era lui, e c'erano altre persone».

Sembra resistere, l'alibi del più anziano, fra coloro che sono stati fermati per l'assassinio di Maria Letizia Berdini. Quattro persone - che la sera del 27 dicembre sarebbero state assieme a Montagner - ieri sono state interrogate dalla polizia stradale. Ai cronisti, prima di entrare in caserma, hanno confermato che «sì, quella sera Claudio era con noi».

La palazzina in ristrutturazione è sulla strada per Sale. Assieme al proprietario, Giancarlo Bovolenta (collega di Montagner al magazzino dei tabacchi) sarebbero stati presenti la figlia dell'uomo, il suo fidanzato, ed uno zio. «Alle sette ed un quarto di quella sera - dice la ragazza - mio padre mi ha chiamato perché portassi da mangiare a chi stava lavorando. «Faremo tardi, stasera», mi hanno detto. Ho portato pane, salame e formaggio verso le sette e mezzo». Giancarlo Bovolenta dice che Claudio Montagner è stato lì a lavorare, senza mai allontanarsi, fino alle undici di sera.

Anche Michele Faiella, preso a Sassari, sostiene di essere del tutto estraneo alla vicenda. «In quei giorni - ha detto al magistrato che lo ha interrogato in Sardegna - ero al mio paese, Carpino di Foggia. Ero partito il 23 dicembre, in macchina. Ho avuto un incidente, ed ho fatto riparare l'auto, che mi è stata consegnata soltanto il 13 gennaio, quando sono tornato. In Sardegna sono venuto non per scappare, ma per trovare mio fratello, che ha bisogno di me nella causa di separazione con sua moglie».

Il procuratore Aldo Cuva non ha però dubbi sulla colpevolezza dei fermati. «Quattro degli undici che abbiamo preso - dice - hanno scelto la strada della verità». Sarebbero Roberto Siringo, Gabriele e Sandro Furlan, e la fidanzata di quest'ultimo, Loredana, la prima che ha confessato. Secondo il procuratore, gli alibi presentati sarebbero stati «costruiti a tavolino», e pertanto «saranno smantellati».

Sandro Furlan è stato ascoltato anche ieri, ed avrebbe confermato che, sul cavalcavia della Cavallosa, c'erano anche gli ultimi tre fermati, Montagner, Faiella e Lauria. I primi due - il quarantenne con tatuaggi e motocicletta, il ventiseienne chiamato «il maresciallo» perché ha fatto il soldato in Somalia - avrebbero avuto un ruolo di «organizzatori». L'uomo che è stato chiamato «Mister X», dopo mezz'ora di interrogatorio, si è messo a piangere, ma ha continuato a negare. «Ma le sembra che uno come me, sposato con due figli a casa, possa andare a fare cose del genere? Io quelli che gettano i sassi li impicchiere».

Oggi, alle ore 10, ci sarà l'udienza del giudice per le indagini preliminari, che deve confermare o meno gli ultimi tre fermi e decidere se aprire o no, per loro, le porte del carcere. Si stanno facendo anche indagini per accertare se ci siano stati lanci di sassi dallo stesso cavalcavia della Cavallosa. Tre camionisti di Bugliasco, nel torinese, hanno detto di essere stati colpiti da sassi - mentre viaggiavano alla guida dei loro camion - già nella sera del 16 settembre del 1995. Dicono anche di avere presentato denuncia. Si cerca di capire se, più di un anno prima del tragico 27 dicembre 1996, i criminali della cavalcavia facessero già le prime «prove», per addestrarsi ai lanci, come in un poligono. E due nuove denunce di lanci di sassi sono state presentate ai carabinieri del milanese: nessuno è rimasto ferito. □ J.M.



Il procuratore Aldo Cuva mentre esce dal palazzo di giustizia di Tortona

LaPresse/Ansa

La donna, 86 anni, sarebbe stata sevizata dai due che dovevano accudirla

Pestata e lasciata morire dai domestici cingalesi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

Cassazione Si alle ferie per «spezzare» la malattia

Il lavoratore da troppo tempo in malattia può evitare il licenziamento «andando in vacanza». Trasformando così l'assenza per malattia in un periodo di astensione dal lavoro, il datore di lavoro può sospendere il periodo massimo di astensione dal lavoro consentito per motivi di salute. Un escamotage valido, però, solo se il datore di lavoro ritiene che un'ulteriore assenza del dipendente non comprometta le esigenze aziendali. Lo sostiene la sezione Lavoro della Cassazione che, pur ribadendo il principio dell'incompatibilità tra ferie e malattia, ammette la possibilità di sostituzione, vista come «rinuncia del lavoratore al diritto» alle ferie.

■ FIRENZE. È morta dopo una incredibile serie di sevizie. È stata presa a pugni, schiaffi, morsi e fatta morire di fame. Per questo orribile delitto, apparentemente senza una spiegazione, sono stati arrestati per omicidio volontario due domestici dello Sri Lanka, marito e moglie, che avevano in custodia la vittima, Gabriella Bracci, fiorentina di 86 anni, vedova di un impiegato delle Ferrovie. La cronaca di questa tragica e penosa storia ha inizio il 22 novembre scorso quando Gabriella Bracci viene trasportata all'ospedale di Santa Maria Nuova, dietro interessamento di una vicina di casa. La donna, nonostante le cure dei medici, muore otto giorni più tardi. Il referto stilato dai sanitari al momento del ricovero segnala, oltre ad un impressionante grado di denutrizione, «ecchimosi multiple del cranio, del volto, degli arti superiori e inferiori, con tracce di morsi e una frattura pluriframmentaria delle ossa nasali», giocate guaribili in 30 giorni. Per capire come la donna si fosse procurata quelle lesioni, i medici informano immediatamente la polizia. Per fare chiarezza sul grave e sconcertante caso, le indagini vengono affidate agli uomini del commissariato di San Giovanni. Le indagini si sono concentrate subito sui due domestici dello Sri Lanka,

per un budget mensile che la parente della Bracci aveva fissato in 150 mila lire mensili - le chiudevano la porta della cucina. All'interno del freezer la polizia ha trovato una serie di piatti precotti che consistevano in due patate e una zucchina, l'intero apporto «nutritivo» quotidiano somministrato alla donna. Badalge e il marito Jayaratna, saranno ascoltati nei prossimi giorni dal Gip Dania Mori che stamani deciderà se convalidare il fermo di polizia giudiziaria. Le indagini proseguono per fare luce sulla posizione della parente della Bracci e sul movente dell'omicidio. La vittima era proprietaria dell'appartamento per un valore commerciale di circa mezzo miliardo e titolare di un conto in banca di 50 milioni. Il testamento della signora non è però ancora noto. La signora Bracci non aveva mai parlato con nessuno della sua situazione e anche ai medici aveva detto di non sapere come si fosse procurata le fratture. La stessa Teresa Barbagli, la parente della pensionata che tra luglio e novembre era stata a trovare la signora Bracci, più di una volta ha detto agli investigatori di non essersi resa conto di quanto stava accadendo. Secondo quanto accertato dalla polizia inoltre la donna non aveva parenti stretti. L'autopsia ha accertato che la morte è avvenuta a seguito dei maltrattamenti subiti.

ni. Commenti favorevoli sono stati espressi da Giulio Calvisi della Sinistra giovanile del Pds dalle associazioni che da anni si battono per la legge sull'obiezione, l'Associazione nazionale obiettori non violenti (Anon), l'Associazione per la pace, la Consulta nazionale enti per il servizio civile (Cnes) e da esponenti politici del Pds, di Rc, dei Verdi. Nei giorni scorsi era stata sollevata qualche perplessità per un possibile pericolo di sovrapposizione tra questa legge e il dl del governo sul servizio civile. Il presunto contrasto è puramente pretestuoso - sostiene il sen. Giodo De Guidi, vice presidente del gruppo della Sd e coordinatore dei senatori cristiano-sociali. - La Patria si può difendere anche senza armi e, quando fosse necessario ricorrere per interventi di tutela della libertà e della pace, rimane intangibile il diritto all'obiezione di coscienza; diritto soggettivo, inalienabile perché trae origine dalla coscienza individuale».

Approvata al Senato la legge che la smilitarizza e la equipara alla «naja» per durata e valore. An contro

L'obiezione alla leva ora è un diritto

Approvato, a larga maggioranza, al Senato, il disegno di legge sull'obiezione di coscienza. Passa ora all'esame della Camera. Solo An contraria; astenuta la Lega. L'obiezione diventa diritto soggettivo. Equiparata, giuridicamente e come durata, al servizio militare. Smilitarizzata la gestione che passa al Dipartimento per il servizio sociale della Presidenza del Consiglio. Soddisfazione delle associazioni pacifiste.

NEDO CANETTI

■ ROMA. Con 133 voti a favore (tutti i gruppi dell'Ulivo, Rc, Ccd-Cdu e Fi); 24 contrari (An) e 6 astenuti (Lega), il Senato ha ieri approvato in prima lettura, il disegno di legge sull'obiezione di coscienza. Passa ora all'esame della Camera.

«Al Senato - ha commentato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti - c'è stato un voto politicamente significativo». «Questa maggioranza più ampia - ha continuato - ha un significato proprio perché la legge regola una materia di partico-

lare delicatezza, quella dei rapporti tra cittadino e Stato e fissa principi che si riferiscono al dovere di servire la Patria e alla salvaguardia dei diritti inviolabili della persona umana».

Una legge di principi, dunque, che riconosce alla scelta di non voler «impugnare le armi» la caratura di un diritto soggettivo esteso a tutti i cittadini. Il voto odierno - ha commentato il relatore, Rocco Loreto, Sd - corrisponde finalmente ad una corposa domanda sociale maturata negli ultimi 25 anni nella società civile.

«L'impianto obsoleto della legge in vigore - ha continuato - peraltro abbondantemente sforacchiato da diverse sentenze della Corte Costituzionale, è stato profondamente rivisitato e riscritto con importanti novità».

Oltre al diritto soggettivo, altro aspetto fondamentale è la «smilitarizzazione» della gestione degli obiettori. Fino a questa legge era, infatti, affidata al ministero della Difesa; ora passa al Dipartimento degli affari sociali presso la Presidenza del Consiglio. Cessa, in questo modo, l'anomalia di uffici e strutture militari che gestiscono un fenomeno che di militare non ha nulla. La legge afferma, inoltre, una nuova consapevolezza della concezione della difesa della Patria. «Si può produrre sicurezza - per il relatore - in tanti modi diversi, lavorando per assicurare diritti di cittadinanza attiva di fasce sociali più deboli e meno garantite, curando malati terminali, assistendo portatori di handicap, ma anche per la tutela del territorio o nel variopinto arcipe-

lago del volontariato».

Importante la equiparazione del servizio civile rispetto a quello militare sia dal punto di vista giuridico che per quanto riguarda la durata. Per Loreto le ragioni «forti» dell'obiezione vengono evidenziate con la possibilità di svolgere servizio in missioni di pace all'estero e per periodi anche superiori a quelli previsti, a domanda dell'obietto.

La riforma introduce anche dei «limiti per coerenza» a chi esercita questa opzione. Non potrà svolgere attività che comportino l'uso delle armi, non potrà partecipare a concorsi nelle Forze armate, non potrà iscriversi, salvo incorrere in sanzioni penali, a corsi o scuole che preparino all'uso delle armi.

Si stabiliscono procedure più rigorose per l'esercizio del diritto all'obiezione, per evitare che procedimenti troppo elastici continuino a produrre, anche per gli obiettori di coscienza, il fenomeno degli esuberanti, di coloro cioè che non svolgono alcun servizio per scadenza di termi-

L'associazione dei perseguitati politici di Roma e provincia si unisce al profondo cordoglio dei familiari per la scomparsa di
GIULIANA MARTURANO
combattente antifascista e della Resistenza, membro del Comitato esecutivo dell'AN.P.I.A. provinciale.
Roma, 30 gennaio 1997

Gli amici Anna e Arturo Arcomano, Patrizia e Dino Sabi, Teresa Andreoli, Paola Piacentini, Paola Rinaldi, Nicoletta e Carlo Gualtieri e Giannetto Socci sono affettuosamente vicini a Giuliana per la perdita della sorella

GIULIANA MARTURANO
Roma, 30 gennaio 1997

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA - Ufficio Esecuzione
N. 31418392 R.G. N. 4010/96 R.E.
Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 19/11/94 irrevocabile il 22/3/95 ha condannato De Palma Anna Antonietta nata 22/2/52 Biccari res. Roma via Luciano Zucconi 47/A alla pena di L. 1.125.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 3/6/92 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, 19 ott. 1996 IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr. ssa Paola Spina

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

- Partenza da Roma e da Milano il 26 aprile
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione lire 2.120.000
- Supplemento per la escursione facoltativa a Xian (3 giorni/2 notti) lire 530.000
- L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate)/Italia (via Amsterdam)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie all'hotel Mandarin (4 stelle), la mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: l'escursione facoltativa a Xian è prevista per un minimo di 10 partecipanti, comprende il volo a/r da Pechino, le visite alla città e all'Esercito di Terracotta, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, la sistemazione in camere doppie all'hotel Lee Garden (4 stelle).

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'oro al V.M.

Settore: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
tel. 02/24.96.295-4 - telefax 02/26.22.03.44

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO

Questa amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 21, comma 1, legge n. 109/94 i lavori di:

Intervento di realizzazione verde pubblico P.R.U. ex L. 493/93 iniziativa 1T (cat. H) aree Marx-Livorno, Milano-Fratelli Di Dio, Rimenbranza - Marx.

Importo dei lavori a base d'asta L. 1.889.272.395 oltre Iva.

Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 4 marzo 1997.

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 5 del 29-1-97, sul Fal Provincia di Milano n. 7 del 25-1-97, e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 23 gennaio 1997

IL DIRIGENTE dr. GIUSEPPE DAVI

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE: SEGRETARIA GENERALE
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni Tel. 02/2496295-4 - Telefax 02/26220344

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 21, comma 1, legge n. 109/94 i lavori di:

ADEGUAMENTO NELL'IMMOBILE DI PROPRIETÀ COMUNALE SITO IN SESTO SAN GIOVANNI - VIA CAMPESTRE

Importo a base d'asta L. 933.218.000 oltre Iva

Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 26 febbraio 1997

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 5 del 29-1-97, sul Fal Provincia di Milano n. 7 del 25-1-97 e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 23 gennaio 1997

IL DIRIGENTE dr. Giuseppe Davi

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
tel. 02/24.96.295-4 - telefax 02/26.22.03.44

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO

Questa amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 21, comma 1, legge n. 109/94 i lavori di:

Intervento di realizzazione «Parco Rurale Cascina Gatti» P.R.U. ex L. 493/93 iniziativa 1T (cat. H) aree Marx-Pace rif. 11b.

Importo dei lavori a base d'asta L. 1.067.774.640 oltre Iva. Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 26 febbraio 1997.

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 5 del 29-1-97, sul Fal Provincia di Milano n. 7 del 25-1-97 e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 23 gennaio 1997

IL DIRIGENTE dr. GIUSEPPE DAVI

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'oro al V.M.

Settore: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
tel. 02/24.96.295-4 - telefax 02/26.22.03.44

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO

Questa amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 21, comma 1, legge n. 109/94 i lavori di:

Rifacimento impianto elettrico nelle parti comuni e negli alloggi ed adeguamento impianti gas e canne fumarie nell'immobile di proprietà comunale sito in Sesto San Giovanni - Via Carlo Marx 606.

Importo a base d'asta L. 986.754.000 oltre Iva.

Termine di presentazione offerte: ore 17 del giorno 27 febbraio 1997.

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 5 del 29-1-97, sul Fal Provincia di Milano n. 7 del 25-1-97, e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 23 gennaio 1997

IL DIRIGENTE dr. GIUSEPPE DAVI

In tre giorni 13.338 spettatori

«Nirvana» scala il botteghino

BRUNO VECCHI

Non è ancora un *Ciclone*, come il film di Pieraccioni, sempre primo in classifica con 36.806 spettatori. Ma *Nirvana* di Gabriele Salvatores è partito benissimo al box office milanese: è quarto con 13.338 presenze in tre giorni e in una sola sala. A livello nazionale, il film è andato ancora meglio. E qui cade doverosa una riflessione: nella città di Salvatores (autore milanese a denominazione d'origine controllata) per questa settimana ha funzionato meglio la comicità vernacolare del toscanesimo Pieraccioni. Allora, delle due l'una: o siamo di fronte ad un paradosso, oppure anche nel tempio dei lumbard (almeno al cinema) l'Italia è ancora una e indivisibile.

Ma lettura politica che fa il paio con i «danés», non porta lontano. O porta da una parte sola: al portafoglio. Così, segnalata la curiosità, guardiamo soltanto ai numeri del botteghino. Che sono in aumento, segno che il prezzo ridotto agli spettacoli pomeridiani continua a funzionare e a fare proseliti.

Peccato che in questo clima da onda nuova di spettatori, il cinema italiano (esclusi i due registi citati) esca come al solito con le ossa indolenti. Infatti, gli altri otto film del tabellone «alto» sono rigorosamente stranieri. Anche se non mancano le sorprese. Al quinto posto, infatti, troviamo *Segreti e bu-*

gie dell'inglese Mike Leigh (con 9.194 presenze): un film che definire bello è poco ma affermare che non sia quanto meno impegnativo suona difficile. Stesso discorso vale per *Microcosmos: Il popolo dell'erba* (nono con 4.506 biglietti venduti), affascinante documentario sugli insetti e per *Shine* (settimo con 8.844 spettatori). Un tempo sarebbero stati liquidati come titoli di nicchia. Capaci di trovare qualche sparuto supporter ma altrettanto semplici da togliere dal cartellone al primo week end di flessione. Che il vento sia cambiato e che siano entrati nell'olimpo, fa ben sperare per il futuro.

Campione d'incassi negli Usa, *Il club delle prime mogli* ha già dato vita pure ad un numero verde per consorti abbandonate. Potenza della suggestione, che al box office si è trasformata in 21.469 biglietti venduti e in un secondo posto che annuncia una prossima scalata al vertice.

Anche *Ransom: Il ricatto* di Ron Howard (è terzo con 19.258 spettatori) ha dato vita a suggestioni. Poco condivisibili: come l'applauso alla vendetta finale del protagonista che è risuonato nelle sale di Roma e di Milano.

Anche questo, a modo suo, è un modo (pessimo) di intendere e vedere (al cinema) l'Italia una e indivisibile.



La cantante israeliana Noa ritorna stasera in concerto al teatro Orfeo

Torna Noa, soldatessa che canta l'amore

È una presenza ormai frequente quella di Noa in Italia. Sono, infatti, passati pochi mesi dalla sua ultima esibizione milanese e la cantante israeliana già ritorna per un altro concerto. Stasera è al teatro Orfeo (ore 21, lire 35/45.000) per riproporre un recital collaudato e di buon respiro, che gioca tutto su quella voce suadente e modulata, che combina antiche radici e moderna sensibilità. Del resto la vita stessa di Noa si è svolta secondo simili coordinate: cresciuta negli Stati Uniti in una famiglia di tradizioni yemenite-israeliane, Noa ha poi vissuto e studiato a New York, assorbendo quel ti-

po di cultura e scrivendo le sue prime canzoni sotto l'influenza di cantautori come Paul Simon. A diciassette anni si è trasferita in Israele in cerca della propria identità, amulandosi per due anni nell'esercito, periodo in cui si è esibita come cantante intrattenendo le truppe. Dopo il congedo Noa si è dedicata completamente alla musica, sotto l'insegnamento del maestro Gil Dor: è l'inizio di una collaborazione che porterà all'incisione dei primi album e a una lunga serie di concerti in Israele. Nel 1995 arrivano il salto di qualità con la realizzazione del primo disco in lingua inglese, *Noa*, sotto

l'egida del grande chitarrista jazz Pat Metheny. La miscela fra melodie pop, influssi jazz, radici tradizionali e arrangiamenti moderni piace a una vasta platea e procura alla cantante una popolarità a livello internazionale. L'anno scorso è uscito *Calling*, che ha ribadito le caratteristiche musicali di Noa: suoni raffinati, una voce suggestiva che narra storie d'amore, d'amicizia, di pace e di religiosità. Dal vivo Noa sa come conquistare il pubblico, anche con piccoli grandi colpi ad effetto come il ripescaggio di celebri arie della canzone napoletana. □ D.P.

AGENDA

POLIFONICA. Concerto fuori abbonamento dei Pomerigi Musicali alla Chiesa del Carmine. La Polifonica Ambrosiana, diretta da Giovanni Moraschini, presenta brani di Vivaldi, Vivaldi, Bach e Schubert. Ore 21, ingresso a 5.000 lire. Si replica domani alla Chiesa di Villasanta.

PITTURA. «La pittura barocca tra Milano e Venezia» è la conferenza tenuta da Andrea Spiriti. Isal, Palazzo Reale, Piazza Duomo 14, ore 17.30.

BAUHAUS. Si parla di «Arte, artigianato, design: da Arts & Crafts al Bauhaus» alla Fondazione Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Ore 20.30.

CASA DELLA CULTURA. «L'immancolata fecondazione. Perché le donne dicono di sì alla scienza» è il libro presentato da Giulio Giorello e Silvia Vegetti Finzi. Ore 21, via Borgogna 3.

SUD. Per la rassegna «La storia al cinema», Piero Bevilacqua, dell'Università di Bari, parla di «Il Mezzogiorno tra realtà storica e questione meridionale». Ore 15, Cinema De Amicis, via Camminadella 15.

REVISIONISMO. Con l'apresentazione del volume di Domenico Losurdo «Il revisionismo storico. Problemi e miti» (ed. Laterza), il Punto Rosso organizza un dibattito su «Il senso della storia tra emancipazione e giustificazione». Ore 21, sala Acili di via della Signora 3.

LIBRI. Fulvio Papi, Stefano Di Donato, Massimo Bonifantini, Carlo Alberto De Fanti e Guido Nardi presentano il volume «L'invenzione nella vita» di Renato Boeri. Presenta Aldo Aniasi. Circolo di via De Amicis 17, ore 18.

FILM. Il Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfia proietta il film «Le tre ipotesi sulla morte di Pinelli» di e con Gian Maria Volontè. Ore 21.30, viale Monza 255.

IL TEMPO. La situazione, secondo il Servizio Agrometeorologico Regionale, è stazionaria. Cielo sereno per domani e per il fine settimana, anche se da domenica potrebbe aumentare la nuvolosità. Le temperature minime continuano a scendere. Brinate e nebbia nelle ore serali.

Alla Galleria Sambonet i sorprendenti lavori dei bambini della scuola nipponica

Le manine d'oro dei giapponesi

UMBERTO SEBASTIANO

Hiroshi, Shunsuke, Tadahi, Yuichi, Hiroko, Natsuka, Rieko: sfrecciano sorridenti, con lo stesso sguardo impertinente dei loro coetanei italiani. Corrono per ore senza stancarsi, hanno sempre voglia di giocare. Sono i bambini della scuola giapponese di Milano: duecento in tutto, divisi in nove classi, sei elementari e tre medie, ricavate in quello che una volta era un asilo gestito dalle suore, in via Arzaga, zona Primaticcio. Si tratta dell'ultima generazione del nuovo impero del Sol Levante, quello che avanza al suono di yen e microchip. I figli di quei dirigenti che per lavoro sono volati a Milano alla guida di qualche società giapponese ma che non sono destinati a trattarsi a lungo. In media un manager si ferma a Milano dai tre ai cinque anni, poi ritorna in Giap-

po con la famiglia. Nel frattempo i bambini giapponesi non frequentano se non accidentalmente i piccoli italiani. D'altra parte a scuola, dove trascorrono gran parte della giornata, dalle 8.30 alle 16.00, l'insegnamento dell'italiano è limitato a sole due ore settimanali. Poche. Va un po' controcorrente il gruppo dei maschietti della scuola: loro l'italiano lo imparano giocando a calcio. In Giappone Milano è riconosciuta come la capitale del calcio, la città del Milan, di San Siro, e giunti fin qui i piccoli si sono iscritti in blocco alle squadre giovanili della zona. Non sarà italiano forbito, quello che si mastica sui campi di calcio, ma è già qualcosa.

Ad ogni modo, non di solo calcio si nutrono i piccoli orientali. Ne è lampante testimonianza la mostra

allestita in questi giorni presso la galleria Mazzoleni-Sambonet. Si tratta per l'appunto della quinta «Mostra dei lavori degli alunni della scuola giapponese di Milano». E qui viene un po' di rabbia, perché salta subito agli occhi la maggiore bravura dei piccoli giapponesi rispetto ai loro coetanei italiani. Non si tratta solo di manualità, ma anche di fantasia e, soprattutto, di un'innata armonia formale. Vedere per credere. I bambini della prima elementare (che hanno cinque anni), utilizzano già inchiostro, pastelli e acquerelli e se ne sono serviti per illustrare il racconto di un bambino che sogna di essere invitato a casa di una formica. Gli allievi della seconda hanno gonfiato un pallone, lo hanno ricoperto prima di lana e successivamente di cartapesta realizzando così una serie di teste di animali molto espressive. Quelli della terza hanno utilizza-

to un rudimentale procedimento di stampa lavorando con mascherine sagomate e spugne di inchiostro e ottenendo risultati grafici straordinari ispirati alla «gara sportiva». In quinta hanno utilizzato latine riciclate per realizzare piccole sculture metalliche. I piccoli della sesta elementare, al ritorno da un viaggio a Pisa, hanno lavorato sui temi dell'incontro tra cultura italiana e giapponese: ecco allora due lottatori di sumo che si combattono in cima alla torre di Pisa. E ancora la torre inclinata, onnipresente, insieme al monte sacro Fuji, e in primo piano, con un grande Buddha di sfondo. E poi sculture con il polistirolo, installazioni di bambù, poesie illustrate. I lavori degli alunni della scuola giapponese si potranno ammirare presso la galleria Mazzoleni-Sambonet, in via Morone 6, fino al 2 febbraio, dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 19.30.

Al Capolinea il «vocalese» di Roberta Gambarini

Roberta Gambarini torna questa sera ad esibirsi al Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22.30) alla guida di un gruppo sostanzioso composto da Marco Vaggi al contrabbasso (tra i docenti della Civica Scuola di Jazz), Sandro Gibellini, raffinato chitarrista bresciano che recentemente ha inciso l'album «Napoli» al fianco di Mina e, in fine, Luigi Bonafede alla batteria, più conosciuto come pianista, ma anche discreto e misurato batterista, frequentemente di spalla a «voci-femminili». La Gambarini, nativa di Torino, anche se a molti anni a Milano, ha un approccio compositivo al canto e un modo tutto personale di pensare l'improvvisazione. Si muove nel territorio del «vocalese», una sorta di «improvvisazione scritta», che spesso consiste nel sovrapporre un testo a un «solo» strumentale particolarmente riuscito e cantabile. Noti, a questo proposito, gli esperimenti assai riusciti di Jon Hendricks negli anni Cinquanta. Roberta Gambarini possiede tuttavia



uno stile molto personale, in cui miscela canto «tradizionale» con una dizione inglese perfetta, «scat» e vocale, cioè tecniche eminentemente jazzistiche. Il repertorio di questa sera enumera composizioni di Horace Silver, Dizzy Gillespie, Benny Golson, Bill Evans e Tony Scott.

□ Alberto Riva

Alle Stelline

Un video sulla Milano d'età romana

Una passeggiata per le vie della Milano romana, tra abitazioni ed edifici religiosi e pubblici. Oppure un giro attraverso le vie del cardo Massimo e del Decumano Massimo, una serata al teatro o una piccola sosta al Foro. E' quanto può la realtà virtuale. Attraverso un video, realizzato da Roberto Redaelli e Roberto Cirici con la consulenza del direttore delle Civiche Raccolte Archeologiche, Ermanno Arslan, è possibile percorrere la storia della Milano romana ricostruita attraverso modelli tridimensionali. La videocassetta sarà distribuita gratuitamente a tutte le scuole medie inferiori (Aim, tel.02/48193088). Per approfondirne il discorso, Giacomo Corna Pellegrini docente di geografia alla Statale, Ermanno Arslan e Monica Abbiati, esperta in didattica dell'archeologia alla Statale, ne discutono oggi alle 17.30 alle Stelline, corso Magenta 61.

Lunico Bar

Tony Rucco Un Orwell in sedicesimo

Un Orwell in minore: è ciò che propone Tony Rucco nel suo cabaret comico surreale in scena al Lunico Bar di via Gasparotto 1 questa sera alle 22.45. Lo spettacolo, organizzato dal Circolo Puplin, si intitola *Sogni... se ne parla*, è stato scritto da Roberto Gavelli e Ambrogio Rucco, e vede l'attore, mimo, chitarrista impegnato in una favola *noir*, quella di una società prossima ventura in cui il Governo Centrale vieta la visione di foto, cartoline, diapositive e quadri, temendo che possa scatenare pericolosissimi sprazzi di fantasia. Ecco dunque nascere uno spaccio clandestino dove le immagini di montagna e laghi si godono di nascosto (idea rubata a una celebre sequenza cinematografica di Bu-nuel).

L'ingresso comprensivo di consumazione, costa lire 15.000.



Fidatevi di un quindicenne.

VIDAS COMPIE 15 ANNI E CHIEDE AIUTO PER CREARE LA TERZA EQUIPE DI ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO.

Chi mantiene le promesse merita fiducia. Anche se è giovane. Così è per Vidas, che compie 15 anni. Una ricorrenza importante per i risultati ottenuti dal 1982 a oggi: migliaia di malati assistiti, 24 equipe medico-infermieristiche (attive 24 ore su 24, anche nei giorni festivi), 35 operatori professionali, 500 volontari, oltre 100 malati curati ogni giorno. Un impegno difficile e delicato per aiutare chi ha davanti solo pochi mesi di vita. Persone sofferenti, spesso emarginate, a cui lo Stato nega un letto in ospedale e che non hanno mezzi per farcela da sole. Vidas ha già fatto tanto. Ma non è abbastanza. Ci sono ancora centinaia di malati abbandonati a se stessi. Aiutate Vidas a creare una terza équipe, per aumentare la capacità assistenziale da 600 a 1.000 malati all'anno.

Fidatevi di un quindicenne che mantiene le promesse: versate il vostro contributo sul c/c postale n. 25963208. Vidas, via G. Morelli 4, 20129 Milano.

15 ANNI DI IMPEGNO

Per ricevere informazioni, compilare il coupon e spedito in busta chiusa a Vidas, via G. Morelli 4, 20129 Milano, tel. 77.22.52.21

Nome _____ Cognome _____
Via _____ n. _____ Città _____ CAP _____

Giovedì 30 gennaio 1997

Live-music

«Servono regole più precise»

MARIA D'AMICO

■ Musica dal vivo, birra alla spina e tanti mozziconi di sigarette nei portacenari. A Roma sono 25 - tra locali e associazioni culturali - luoghi così, dove è possibile fare e ascoltare tipi diversi di musica senza dover scegliere forzatamente i grandi luoghi destinati ai concerti di grandi nomi o band. I controlli delle forze di polizia seguiti nella stragrande maggioranza di casi dall'ordinanza di chiusura ordinata dal pretore rappresentano per questa rete di locali e associazioni uno degli ostacoli più grandi per la sopravvivenza.

Federmusica è una nuova sigla creata da 18 di questi locali, alcuni «storici» come il Big Mama, il Palladium o l'Alexander Platz ed altri più recenti, che li rappresenterà in tutte le vertenze.

«In questi spazi non si crea solo socialità e musica ma anche occupazione e reddito», spiega Romano Cruciani del Circolo degli artisti uno dei locali chiuso da sette mesi - i sigilli in molti casi sono stati imposti anche per mancanze lievi, come la lunghezza non regolamentare del tubo per spillare la birra o l'assenza del cappello sulla testa dei barman, con scarsa considerazione del danno economico e sociale provocato dalla chiusura dell'attività».

La proposta di Federmusica di individuare regole certe per tutti i locali, anche per superare la forte discrezionalità che tutt'oggi esiste nell'applicazione della legge è stata discussa ieri dalla Commissione cultura del Comune di Roma.

«Il primo obiettivo», spiega il presidente della commissione Dario Esposito - sarà quello di ottenere da questura e pretura una moratoria per tutti i locali e le associazioni a rischio chiusura. Nel fare i giusti controlli bisogna infatti tenere presente la volontà dei locali di mettersi in regola - spiega il consigliere verde - questo però è particolarmente difficile per l'articolo 68 del Testo unico di legge di pubblica sicurezza, che nel caso degli spettacoli - spiega ancora Esposito - sdoppia le competenze per autorizzazioni e licenze all'amministrazione e alla questura e crea casi limite paradossali dove un locale è regolare per la legge amministrativa, non lo è per quella dell'ordine pubblico».

Entro sei mesi gli spazi che fanno musica dal vivo dovranno avere un unico regolamento - con diritti e obblighi certi - ed un albo di categoria.

Intanto la Federmusica chiede a tutte le forze politiche e istituzionali, anche a nome dei 350.000 romani tesserati che frequentano questi locali dai prezzi popolari e dalle proposte musicali più variegate, di lavorare per far sì che una città che si propone come vetrina del mondo non sia insensibile e chiusa alle aspettative di una parte dei suoi cittadini.



■ Bello e impossibile. Affascinante, elegante, dolce. Il prototipo del non-macho che sottende però la propria prorompente virilità. Si tratta di Antonio, il «bell'Antonio» di Catania, comprovato sciupafemmine e seduttore a Roma. Fino alla sua città di origine è giunta l'eco di numerose conquiste, della dolce vita da lui condotta nella capitale. Poi torna in Sicilia, vede la sua promessa sposa in fotografia e decide di legarsi a lei per sempre. D'improvviso tutto si vanifica, Barbara è un ange-



Gabriella Ferri

MUSICA. Domani Gabriella Ferri ricorda Tenco

«Il mio canto d'amore per Luigi»

A convincerla a partecipare alla manifestazione «Mille papaveri rossi», che da domani fino a domenica si svolgerà al Teatro Olimpico, è stato solo il ricordo di Tenco. «Eravamo grandi amici ed anche un po' innamorati; ancora oggi gli grido: Brutto imbecille, perché ti sei ammazzato?». Una Gabriella Ferri in grande forma firma così il suo ritorno sulle scene annunciando un suo prossimo disco ed uno spettacolo teatral-musicale che debutterà al teatro Vittoria.

MAURIZIO BELFIORE

Non parlatele di commemorare personaggi scomparsi perché a lei, Gabriella Ferri, proprio non piace ed anche quando nei suoi racconti parla necessariamente di qualcuno che non c'è più lo fa con mille ritrosie e scongiuri. Ma almeno una volta nella vita si deve trasgredire alle proprie regole purché, ovviamente, ci sia una buona ragione. Ed a far passare sopra alle proprie abitudini Gabriella Ferri ci è riuscito solo il ricordo di Luigi Tenco. Da domani sera infatti, fino a domenica prossima, il teatro Olimpico accoglierà una serie di artisti nel nome della canzone d'autore ed in memoria dello scomparso cantautore e lei ha deciso di parteci-

pare al fianco di Enzo Gragnaniello, Umberto Bindi, Massimo Bizzari, Pino Pavone e La Crus. «Non l'ho fatto neanche per la Magnani - racconta Gabriella - e la cosa mi emoziona molto. Il mio ricordo di Luigi comunque non è molto obiettivo: siamo stati grandi amici ed anche un po' innamorati ed ancora oggi ogni tanto mi trovo a dirgli: Brutto imbecille, perché ti sei ammazzato?».

Sono passati otto anni da quando la Ferri ha deciso di non esibirsi più dal vivo e pochi mesi dalla sua improvvisa e fugace apparizione alla «Voglia matta» di parco S. Sebastiano e quello di domani è per lei il primo vero ritorno nella sua Roma, ep-

pure l'ansia ed i timori del passato sembrano averla abbandonata ridandole un sano e verace buon umore. «Smisi di esibirmi perché quella terribile malattia che è la depressione mi prendeva a tradimento, ed in più mi piacerebbe avere alcuni ospiti, tra i quali spero il grande Nicola Arigliano». Un progetto che proseguirà poi in uno spettacolo che debutterà al teatro Vittoria nel quale la canzone popolare si unirà ad una parte di racconto e di libero parlare. «Non sappiamo ancora bene come sarà - spiega Lilli Greco, ideatore del progetto - ma vorrei riuscire a recuperare tutte quelle «note azzurre» che Gabriella ha. Già, il blues, quella forma di dolore e gioia che si inerpica inevitabilmente sulla voce della Ferri. «Fa parte anche lui della grande famiglia musicale - dice Gabriella - ma io sono un'autodidatta, una che impara ciò che vuole e così sono affascinata dal tango argentino, dal fado, dal flamenco e dalle melodie arabe che mettono accanto a Maria Betania, Chopin, Dylan e Rolling Stones. La cosa fondamentale per me è che qualunque sia la musica crei un'emozione, esploda nel cuore e ti riempia di gioia».

La Ferri di oggi infatti, come quella di ieri, sfugge completamente ad ogni prevedibilità e più il pubblico le chiede le sue vecchie canzoni, più lei si lancia a scoprirne di nuove o a reinterpretarne di storiche. Ed è su questa linea che si inserisce il suo progetto di realizzare tra breve un

nuovo disco che renda giustizia alla donna ed all'artista che è oggi. «Si tratta di un lavoro che racchiuderà molte canzoni scritte da me, ma anche da altri - racconta - ci saranno un paio di cose di Conte, per esempio, ed in più mi piacerebbe avere alcuni ospiti, tra i quali spero il grande Nicola Arigliano».

Fine settimana per collezionisti dai 7 anni in su

Cornici, francobolli, manifesti cinematografici, bambole e penne antiche: questi alcuni degli oggetti presenti nel mercato delle pulci organizzato in un parcheggio sotterraneo, a due passi da via Veneto, che sarà trasformato in un allegro bazar sabato e domenica prossimi, 1 e 2 febbraio. Lo ha annunciato ieri in una nota l'Associazione "Collezionando", composta di oltre 100 espositori. Uno spazio della mostra è dedicato ai collezionisti dai 7 ai 14 anni, con oggetti legati all'infanzia. Evento collaterale alla manifestazione una gara di pittura di soldatini in piombo, per ragazzi al di sotto dei 14 anni. Militari alti poco più di 5 centimetri, con divise napoleoniche e con elmetti medioevali potranno essere dipinti e vivacizzati con pennelli e colori. La rassegna aprirà nel parcheggio Ludovisi, in via Crispi 96, sabato dalle 15 alle 20; domenica dalle 10.30 alle 19.30. Ingresso, lire 2.500.

L'opera omnia di San Tommaso su Cd-Rom

Più facile leggere l'opera di San Tommaso d'Aquino su Cd-Rom. Grazie al padre gesuita, Enrico Busa, che da molto tempo lavora all'informaticizzazione dei testi, sarà ora più agevole non solo censire il lessico del grande filosofo, ma anche interpretarne correttamente il pensiero, grazie a ipertesti esterni e interni. L'opera riproduce i 56 volumi del monumentale "Index Thomisticus" con l'aggiunta di un "Thesaurus" che consente di sapere immediatamente se un vocabolo è stato utilizzato. L'opera omnia di San Tommaso in Cd Rom sarà uno strumento di lavoro prezioso per teologi, storici e studenti. Grazie a un gruppo di studiosi - dal fondatore degli "Annales" Marc Bloch a Etienne Gilson, a Georges Duby a Jacques Le Goff - l'immagine del medioevo come periodo di decadenza e di barbarie è stata via via sostituita con quella di un periodo vitale e cruciale per la nascita dell'Europa moderna.

L'EVENTO. Serata di gala all'Etoile per la pellicola di Bolognini «rimessa a nuovo»

Ma quant'è bello l'«Antonio» restaurato

Grande successo all'Etoile per la presentazione del *Bell'Antonio*, bellissimo film di Mauro Bolognini, tratto dal romanzo di Vitaliano Brancati, girato nel 1960 ed ora restaurato grazie alla Philip Morris Cinema e alla Compass film. Serata di gala all'insegna del tutto esaurito alla presenza del sindaco Francesco Rutelli e dell'assessore alla Cultura Gianni Borgna. Pienone di vip, da Sordi a Verdone, Montesano, Magni, Claudia Cardinale.

DANIELA SANZONE

lo e lui non riesce nemmeno a toccarla, solo un milione di baci le dà... Ma allora non è un uomo e lo scandalo scoppia. Stiamo parlando de *Il bell'Antonio*. Incantevole film di Mauro Bolognini, regista pistoiese, su cui è in preparazione una biografia per il Castoro Cinema. Il film uscì nel 1960, l'anno della *Dolce vita* di Fellini e di *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti e la sceneggiatura, cui collaborò anche Pier Paolo Pasolini, fu tratta dal libro di Vitaliano Brancati.

«Una delle più riuscite», sostiene Anna Proclemer, moglie dello scrittore. Protagonista, Marcello Mastroianni in una delle sue più elettrizzanti interpretazioni, straordinario, bellissimo, accanto a una indimenticabile Claudia Cardinale.

L'opera, accuratamente restaurata a cura della Philip Morris Cinema in collaborazione con la Compass Film, è stata presentata martedì sera al cinema Etoile, alla presenza del sindaco Rutelli e



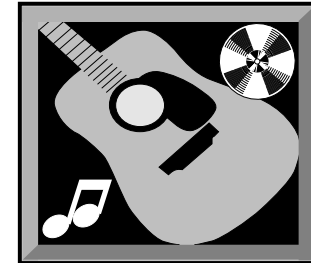
Claudia Cardinale e Marcello Mastroianni in «Il bell'Antonio». A sinistra Bolognini

dell'assessore Borgna. Una serata all'insegna del tutto esaurito, e non solo dagli addetti ai lavori. Un bel pienone di vip, come da tempo non si vedevano nella capitale, Alberto Sordi, Carlo Verdone, Enrico Montesano, Enrico e Carlo Vanzina, Suso Cecchi D'Amico, Pasquale Pozzessere, Giuliano Gemma, Marco Risi, Franca Valeri, Pieraccioni, Amanda Sandrelli, Debora Caprioglio, Raz Degan, Marina ripa di Meana, Francesco Maselli, Luigi Magni, Armando Nannuzzi (autore della fotografia) Alfredo Bini (produttore del film), ma anche Enrica Bonaccorti, Roberto D'Agostino, addirittura Fiorello. Grande commozone l'ha tradita Claudia Cardinale, più bella che mai, accanto al marito Squitieri. «È stato il mio primo film come protagonista insieme a un grande attore - ha rievocato - provo molta emozione e forte paura, perché è la prima volta che lo rivedo da allora». Mancava il regista, cui una

brutta malattia impedisce anche di parlare, ma di lui ha letto alcune commoventi righe Lino Micciché - curatore del libro che ripercorre le tappe dal romanzo alla realizzazione della pellicola - parole affettuose per l'amico Marcello. Pregevole l'operazione di restauro, che grazie alla Cineteca del Centro Sperimentale di Cinematografia, ha già ridato anima a una serie di film straordinari che altrimenti sarebbero rimasti vivi soltanto nei ricordi, come *Sciucchi* di Vittorio De Sica, *La terra trema* di Luchino Visconti o *Il cappotto* di Alberto Lattuada.

È *Il bell'Antonio* di Bolognini, in versione restaurata, non rimarrà un piacere per pochi, visto che uscirà in videocassetta con l'Unità il prossimo 15 febbraio, nell'ambito dell'omaggio al grande attore recentemente scomparso, Marcello Mastroianni, che lo stesso regista tempo fa ricordava tra i suoi amici più cari, insieme a Gian Maria Volontè.

SETTEgiorni ROCK



Pietrangeli canta per RCA



Pietrangeli per RCA. Paolo Pietrangeli si esibirà domani al Centro sociale Intifada, in via di Casal Bruciato 15, per la festa di sottoscrizione a Radio Città Aperta (88.9 fm), in favore di un'informazione libera e indipendente.

Gonn. Toma una delle band storiche del protopunk americano, una reunion che avviene dopo 30 anni e che promette di raccontare molto della scena alternativa degli anni Sessanta. Questa sera al Velvet di via Cairoli.

Mille papaveri rossi. Inizierà domani al Teatro Olimpico la tre giorni dedicata alla musica d'autore con Enzo Gragnaniello, Gabriella Ferri, Umberto Bindi, Massimo Bizzari, Pino Pavone e La Crus. Sabato, per «Teatro, cinema & canzone» sarà invece la volta di Roberto Cacciapaglia, Enzo Jannacci, Yo Yo Mundi, Gino Paoli e Teresa De Sio. A chiudere, domenica, gli Ottavo Padiglione, Mauro Pagani, Alessandro Haber, Mimmo Locasciulli, Nada, Avion Travel, ed Eugenio Finardi.

Vinicio Capossela. «Chi ha il ballo di San Vito non può stare fermo e si muove per la penisola come un raddomante». Così Capossela racconta il suo ultimo lavoro (*Il ballo di San Vito* appunto) al quale ha collaborato il pianista Evan Lurie e il chitarrista Marc Ribot. Cantautore notturno e visionario, è una figura irresistibile dal vivo, tra Buscaglione e Tom Waits. Il 3 febbraio al Teatro Nazionale, biglietti da 25 e 35mila lire.

Negrita. Dopo l'uscita del loro ultimo album intitolato *XXX* (registrato a New Orleans sotto l'occhio attento di Daniel Lanois), torna a Roma martedì 4 all'Horus una delle band artefici del nuovo rock italiano. Aggressivi e sanguigni presentano un ulteriore interessante novità: l'ingresso libero.

Skunk Anansie. Alfieri del nuovo rock britannico

alternativo, risposta dura e significativa al grunge d'oltreoceano, trovano la loro figura carismatica nella cantante Skin, androgina e tagliente. Tornano in Italia per sole tre date, una è proprio a Roma, martedì 4 al Frontiera.

Enzimi d'inverno. Prosegue la rassegna dedicata a band famose e meno. Oggi i Ladri di carrozelle con Claus, Original Slammer Band e Lithium, domenica gli Agricantus con Flobt, Kp, e Hash, lunedì Francesco Bruno, i Tavernanova, Oltrequando, Morale Alto e Arcadelt, e martedì i Sud Sound System con Pericolo, Dovar Djedid e Killaboration. All'Alpheus di via del Commercio, ingresso libero.

Carnevale africano. Per giovedì grasso edizione speciale della rassegna «La mia Africa» del Big Mama con il gruppo Nick Sy & Tchila Deu che proporrà anche delle sessioni di danza africana.

Francesco Baccini a teatro. Spettacolo unico dal titolo *Il suono di Vudstok* per Baccini su testi di Gino e Michele (difficilmente verrà replicato in breve tempo). Due tempi nei quali, tra musica e parole, viene raccontata la storia di un fonico alla ricerca del fantomatico suono di Vudstok. Lo spettacolo precede di poco l'uscita del nuovo album del cantautore genovese che conterrà molti dei suoi brani più famosi interpretati in coppia con altri amici artisti. Al teatro Parioli il 9 febbraio.

Festa di fine Ramadan. Ritmi mediorentali con gruppi dal vivo per festeggiare il termine del Ramadan musulmano. Il 9 febbraio all'Alpheus, ingresso lire 20mila.

Steve Earle. Dopo *I feel alright* torna il musicista texano, protagonista della colonna sonora di *Dead man walking*. Il 13 febbraio all'Horus, ingresso lire 30mila. [Maurizio Belfiore]

Spettacoli di Roma

Table listing various theaters (Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alhambra, Ambassade, America, Apollo, Ariston, Atlantic 1, Atlantic 2, Atlantic 3, Atlantic 4, Atlantic 5, Atlantic 6, August 1, August 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Broadway 1, Broadway 2, Broadway 3, Capitol, Capranica) and their respective plays and showtimes.

Table listing various theaters (Capranichetta, Ciak, Cinemablu, Cola di Rienzo, Dei Piccoli, Dei Piccoli Sera, Doria, Eden, Embassy, Empire 1, Empire 2, Etioile, Eurcine, Europa, Excelsior 1, Excelsior 2, Excelsior 3, Farnese, Fiama Uno, Fiama Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden) and their respective plays and showtimes.

Table listing various theaters (Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, Holiday, Il Labirinto 1, Il Labirinto 2, Il Labirinto 3, Induno, Intrastevere 1, Intrastevere 2, Intrastevere 3, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Maestoso 1, Maestoso 2, Maestoso 3, Maestoso 4, Majestic, Metropolitan, Mignon, Missouri, Multiplex Savoy 1) and their respective plays and showtimes.

Table listing various theaters (Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, Multiplex Savoy 4, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinella, Rialto, Ritz, Rivoli, Roma, Rouge et Noir, Royal 1, Royal 2, Sala Umberto, Ulisse, Universal, Virgilio, Frascati, Politeama, Missouari, Capranica) and their respective plays and showtimes.

Legend for quality indicators: MEDIOCRE, BUONO, OTTIMO, CRITICA, PUBBLICO. Includes star ratings and symbols for accessibility.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ IN TUTTE LE SALE CINEMATOGRAFICHE IL PREZZO DEGLI SPETTACOLI POMERIDIANI È FISSATO A L. 7.000

Accessibility symbols: ACCESSIBILE CON AIUTO DEI SERVIZI, ACCESSIBILE, BNGNO ACCESSIBILE.

Legend for accessibility indicators: ACCESSIBILE CON AIUTO DEI SERVIZI, ACCESSIBILE, BNGNO ACCESSIBILE.

FUORI ROMA

Table listing theaters outside Rome (BRACCIANO, VIRGILIO, FRASCATI, POLITEAMA, MISSOURI, CAPITOL, CAPRANICA) and their respective shows and locations.

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.
Videocassetta + fascicolo a 18.000



JAZZ

A night in Tunisia, un lungo viaggio attraverso i suoni e i ritmi dell'Africa. Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi e personaggi del jazz.
CD+fascicolo a 15.000 lire.



TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese. In edicola **L'ultimo metrò**. Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: **I film della mia vita** firmato François Truffaut.
Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Il gatto con gli stivali**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.
Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



MESSAGE TO LOVE (INEDITO)

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. È il 1970 e sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, Joan Baez, Joni Mitchell, Miles Davis, Donovan, Taste, Free, Doors e tanti altri.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



LA STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.

CD rom a 30.000 lire.



IL VANGELO SECONDO MATTEO

La violenza, lo scandalo, la bellezza della parola di Gesù nel capolavoro di Pier Paolo Pasolini.

Un classico da collezione.
Videocassetta+fascicolo a 10.000 lire.



TUTTOBENIGNI

È ancora in edicola l'ultimo, esilarante, delirante, irresistibile recital dal vivo di Roberto Benigni. Lo spettacolo che ha fatto ridere milioni di italiani finalmente in videocassetta.

In edicola a 19.900 lire.



CLERKS

La grande scoperta del cinema indipendente americano. Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo.

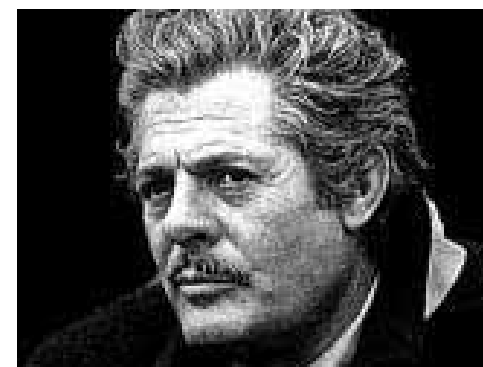
Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.



LOUVRE

La più affascinante e completa guida multimediale al più grande e prestigioso museo del mondo. Il Louvre senza segreti.

Doppio CD Rom a 30.000 lire



OMAGGIO A MASTROIANNI

La Dolce vita, il capolavoro di Federico Fellini, e **Sostiene Pereira**, una delle sue ultime straordinarie interpretazioni. Doppio omaggio a Marcello Mastroianni, l'italiano più amato nel mondo.

Due videocassette a 20.000 lire.



AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.

In edicola a 20.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.